

ISTAT

DAL CENSIMENTO DELL'UNITÀ AI CENSIMENTI DEL CENTENARIO

1861

*un secolo di vita
della statistica
italiana*



1961

ISTITUTO
CENTRALE DI STATISTICA

IE124202

ISTAT - Biblioteca
Inventario S.B.N. 28438.....
Data 6-3-08.....

Testo di ROBERTO FRACASSI

310.6045 / Mon BIS

I N D I C E

INTRODUZIONE		Pag. 5
I. LA FONDAZIONE E GLI INIZI (1861)	»	13
	Il Cavour e la Statistica ufficiale italiana - Le condizioni degli Uffici di statistica in Italia prima dell'unificazione - L'opera del Ministro Cordova per una efficiente organizzazione dei servizi statistici - La fondazione dell'Ufficio di statistica generale del Regno d'Italia.	
II. PRIME DIFFICOLTÀ (1862-1872)	»	45
	La nomina di Pietro Maestri a Direttore della Statistica italiana - Una assurda riforma - L'opera del Maestri in nove anni di faticosa attività - La statistica italiana si afferma nei Congressi internazionali - Le sorti della statistica ufficiale affidate ad un Comitato di esperti.	
III. PROMETTENTE RIPRESA (1873-1890)	»	89
	Luigi Bodio è chiamato a dirigere la Statistica generale del Regno - La riforma del servizio statistico attuata nel 1878 dal Governo della Sinistra - I progressi della statistica ufficiale italiana fino al nuovo riordinamento del 1887.	
IV. LA LUNGA CRISI (1891-1925)	»	117
	La politica di risanamento del bilancio statale e i sacrifici imposti al servizio statistico - Le dimissioni di Luigi Bodio - Breve parentesi di risveglio - La « via crucis » dell'Ufficio centrale di statistica e il riordinamento del 1923.	

V.	NASCE L'ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA (1926-1943)	Pag.	141
	La fondazione dell'Istituto - Modifiche all'ordinamento statistico con la legge del 1929 - L'opera svolta dall'Istituto centrale di statistica fino all'inizio della seconda guerra mondiale.		
VI.	IL NUOVO ISTAT (1945-1961)	»	161
	La ricostruzione post-bellica e le prime grandi realizzazioni - Sviluppo e nuove realizzazioni dell'ISTAT nel primo quindicennio di vita della Repubblica Italiana.		
VII.	L'ISTAT E LA SUA OPERA NEL CAMPO STATISTICO INTERNAZIONALE	»	185
	La statistica nel mondo d'oggi - Necessità di perfezionare la struttura organizzativa dell'ISTAT per mantenere le posizioni conquistate nel campo statistico internazionale.		
	CONSIDERAZIONI FINALI	»	203

INTRODUZIONE

Lettore, che fai parte della grande famiglia italiana — una famiglia, oggi, di oltre cinquanta milioni di persone e che ha visto quindi raddoppiare negli ultimi cento anni il numero dei suoi componenti — ascolta, perchè vi sei interessato, le alterne vicende della pubblica istituzione che nel nostro paese, come in tutti i paesi civili, quale che sia il loro ordinamento politico e giuridico, ha il compito di raccogliere, coordinare e pubblicare i dati statistici che si riferiscono alle condizioni e all'attività della nazione.

Sono molti o pochi, a seconda dei punti di vista, cento anni di vita nazionale unitaria. Vi sono state guerre, annessioni, insurrezioni, conflitti sociali, un rinnovarsi di miti e di costumi, la perdita e la riconquista di eterne verità, il sicuro avanzare della scienza e della tecnica.

La Capitale si trasferisce da Torino a Firenze, poi da Firenze a Roma; la Destra e la Sinistra si avvicinano al potere; un lungo periodo di pace, a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, consente al giovane regno d'Italia, sia pure in misura notevolmente minore che agli altri Stati di Europa, di realizzare progressi in vari settori dell'economia nazionale e di avviare, o troppo stancamente o con fretta eccessiva, importanti riforme; due guerre mondiali, provocate da assurde brame di dominazione e di egemonia e da violente crisi economiche e politiche, investono, con il loro triste corteo di lutti e di miserie, anche la nostra penisola; caduto il fascismo, posto termine alla lotta sanguinosa, viene istaurata in Italia la repubblica ed una nuova costituzione sostituisce lo statuto albertino.

Mentre trascorre dal 1861 al 1961 il primo secolo di storia dell'Italia riunita in un solo Stato nazionale, secolo

travagliato e tormentato come quelli che l'han preceduto, l'Ufficio centrale di statistica, con accuratezza e con solerzia rese il più spesso possibili dalla capacità d'intelletto e dalla volontà operosa dei dirigenti anzichè dalla quantità dei mezzi umani, tecnici e finanziari accordati, non manca di rilevare, con sempre maggiore ricchezza di analisi, i fatti demografici, economici, sociali della nazione: le nascite e le morti, gli espatri e i rimpatri, il numero delle scuole, degli insegnanti e degli alunni, le coltivazioni agricole e le produzioni industriali, i trasporti e le comunicazioni, il commercio con l'estero, i prezzi delle merci, i consumi, e giù fino alla massima sintesi di tutti questi fenomeni, costituita dai moderni conti economici della nazione.

I pubblici poteri, i professionisti, i privati studiosi hanno così a loro disposizione un corredo di notizie ufficiali alle quali attingere prima di proporre modifiche alla legislazione o ai sistemi di amministrazione, prima di adottare decisioni, formulare giudizi, gridare all'allarme, consigliare rimedi, azzardare previsioni.

Tre anni fa l'Istituto centrale di statistica ha pubblicato un sommario di statistiche storiche italiane dal 1861 al 1955 e lo ha ora aggiornato con i dati dell'ultimo quinquennio. Chi non ha tratto o non può trarre profitto dalla lettura e dallo studio di questo libro, in cui le semplici tabelle numeriche parlano il loro singolare, ordinato linguaggio riferito ai fenomeni collettivi e comune a tutte le genti?

Si vede la densità della popolazione residente salire anno per anno in Italia dagli 87 abitanti per km² del 1861 ai 170 abitanti per km² del 1960. Si può seguire il cosiddetto invecchiamento della popolazione, determinato soprattutto dai progressi della scienza medica e dal miglioramento delle condizioni igieniche di vita ed osservare, ad esempio, che mentre in base al censimento del 1861, su una popolazione di men che 22 milioni, erano circa 83.000 le persone di età superiore agli 80 anni, nel 1960 invece, su una popolazione di circa 51 milioni, gli ultraottuagenari hanno raggiunto il bel numero di 645.000. Si osserva l'aumento della statura media degli iscritti di leva, dai 163 centimetri dei nati



*Dal rivestimento della Santa Casa di Loreto
opera di Francesco da Sangallo il Giovane*

IL CENSIMENTO

«IN QUEI GIORNI APPUNTO USCÌ UN EDITTO DI CESARE AUGUSTO PER FARE IL CENSIMENTO IN TUTTO L'IMPERO. E ANDAVANO TUTTI A DARE IL NOME, CIASCUNO NELLA PROPRIA CITTÀ.

ANCHE GIUSEPPE ANDÒ DA NAZARETH DI GALILEA ALLA CITTÀ DI DAVIDE, CHIAMATA BETLEMME, IN GIUDEA, PER DARE IL NOME INSIEME CON MARIA A LUI SPOSATA».

Vangelo di San Luca, II 1-5

nel 1854 ai 168 centimetri dei giovani nati nel 1936. Ci si rende conto della fortissima diminuzione verificatasi nei quozienti di natalità e di mortalità, perchè in luogo dei 38 nati vivi e dei 31 morti per 1.000 abitanti del 1862, si son contati soltanto 18 nati vivi e 9 morti per 1.000 abitanti nell'anno 1960. Si possono misurare i miglioramenti conseguiti in un secolo di vita nazionale nelle attività culturali e nei settori dell'agricoltura, dell'industria, del commercio. Si segue lo sviluppo della rete ferroviaria, salita dai 2.773 chilometri del 1861 ai 21.310 chilometri di oggi. Confrontando i dati degli stessi anni, si vede che i telegrammi spediti annualmente dai privati sono passati da circa 100.000 a più di 33 milioni. Si nota l'enorme balzo in avanti fatto dal numero degli autoveicoli in circolazione, che erano 23.924 nel 1914, alla vigilia del primo conflitto mondiale, e son cresciuti a 2.451.000 nel 1960. Si prende cognizione infine con estremo interesse dell'andamento delle varie voci del bilancio economico nazionale.

Il sommario a cui si è accennato è appena una delle mille e mille pubblicazioni che dal 1861 ai giorni nostri la Statistica ufficiale italiana ha offerto alla meditazione delle aristocrazie dirigenti e di tutte le persone che amano spinger lo sguardo oltre il cerchio della propria limitata esperienza. Tali pubblicazioni costituiscono invero un indispensabile strumento di consultazione e di studio per chi, trascendendo i singoli fatti ed i singoli individui, vuole approfondire la conoscenza della realtà che lo circonda ed è convinto che nulla nasce d'improvviso e che nei fenomeni posti in essere dalle società umane si riscontrano pur sempre uno sviluppo graduale e progressivo, costanti regolarità di comportamento, relazioni reciproche.

Lettore, sta per arrivare ancora una volta, per noi italiani, la notte del censimento, quella notte che il 31 dicembre 1881 fece da Musa all'allora trentaduenne scrittore Carlo Dossi :

« Sciami e sciami di candide schede censuarie, sprigionandosi dalle mani del Direttore della Statistica, sparpagliaronsi per tutta Italia. Mementote: uomini e donne,

LA NOTTE DEL CENSIMENTO

Sciami e sciami di candide schede censuarie, sprigionandosi dalle mani del Direttore della statistica, sparpagliaronsi per tutta Italia. *Mementote*: uomini e donne, vecchi e bambini, analfabeti e letterati, questa notte, nell'ora magica delle dodici resa più ancora turchina, gio da un anno...

AUL. 1.

ROMA, Domenica 1° Gennaio 1883.

LA RIFORMA

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO

INDIZIO DI AVVERTENZE
 Le domande d'iscrizione...
 Al numero...
 Roma - Via Cassanese al Corso 12. 1883 - Roma

ANNO XVI

FERRI DI ASSOCIAZIONE

Il giornale è distribuito ad un anno...
 Per la spedizione...
 Roma, 1883.

...di sempre im-
 pericolo che li circonda e dalla
 comune memoria della patria lontana, di
 cui ondeggia su di essi la proletrice
 bandiera!



Un atto, qualunque sia, purchè vi co-
 spiri una moltitudine sterminata, acqui-
 sta un non so che di solenne. Le piramidi
 egizie non sono infine, quanto alla
 forma, che de'ferma-usci, ma le piramidi
 sono enormi e però impongono alla ima-
 ginazione. L'indagine censuaria che, allo
 scoccare di questa mezzanotte si riterrà
 come avvenuta, è — può ben dirsi — una
 istantanea fotografia di tutto il mondo
 italiano; è un grido alto, immenso — ben
 immenso — quello omerico...

COM...
 Essa è noi, noi trentamillioni, cui...
 l'animo e il corpo di far pendere in no-
 stro favore la europea bilancia col peso
 morto del numero, col peso vivo del
 genio.

CARLO DOSSI.

Un articolo di Carlo Dossi sul Censimento generale della popolazione del 31 Dicembre 1881.

vecchi e bambini, analfabeti e letterati, questa notte, nell'ora magica delle dodici resa più ancor turchina dal passaggio da un anno all'altro, siete tutti chiamati ad una confessione generale, completa. Le ventuna colonne della scheda attendono le vostre confidenze. Pende su ciascuna bugia una minaccia di cinquanta lire ».

Per la decima volta, dal I Censimento generale della popolazione eseguito nel 1861, cioè nell'anno stesso in cui fu solennemente proclamata l'unità politica dell'Italia, i cittadini sono chiamati a dare la loro cooperazione all'indagine statistica che mira a rilevare il numero e le principali condizioni naturali e civili degli abitanti, e la loro distribuzione sul territorio nazionale.

Nel rinnovarsi di un rito che costituisce la riprova della maturità di un popolo e dell'efficiente organizzazione di uno Stato, ricorda, lettore, i tuoi avi che un secolo fa, senza sospetti nè timori, ma con l'animo esultante per la conquista dell'indipendenza e delle civili libertà, riempirono anch'essi, come italiani, le colonne del foglio di famiglia, e rivolgi inoltre il tuo pensiero agli artefici della statistica ufficiale che, nata quando nacque l'Italia, celebra oggi i suoi cento anni di vita, con la consapevolezza di avere bene operato per la nazione e per la scienza.

I

LA FONDAZIONE E GLI INIZI (1861)

IL CAVOUR E LA STATISTICA UFFICIALE ITALIANA

Il conte Camillo Benso di Cavour, oltre che artefice della unità nazionale, può ben dirsi il promotore della statistica ufficiale italiana. Ce ne dà in qualche modo testimonianza lo stesso Direttore della Statistica del Regno d'Italia, Pietro Maestri, in una sua relazione del 1863 al Comitato del V Congresso internazionale di statistica in Berlino, dove egli fu inviato a rappresentare la scienza e l'amministrazione italiana:

« La Statistica Italiana, benchè possa dirsi nata ora col nuovo Regno, che raccoglie in un sol corpo i sette ottavi della Penisola, ebbe gloriosi antesignani e nobili tradizioni. La generazione che ci precedette c'insegnò con giusto orgoglio i nomi del Gioia e del Romagnosi, che illustrarono la filosofia della scienza, e quelli del Cagnazzi, del Mauro Rotondo, dell'Adriano Balbi e del Serristori, indefessi raccoglitori e divulgatori di notizie; fra i militi contemporanei, oltre il Cavour, che dagli studi statistici ed economici pigliò le mosse alla sua nobile carriera troppo presto, ma tanto utilmente compiuta, noveransi il Molossi, lo Zuccagni Orlandini, il Cattaneo, il Correnti, che formano una bella pleiade di glorie nazionali ».

Tutti gli italiani infatti onorano il Cavour come uno di quegli eletti uomini di Stato nei quali il geniale intuito politico e le conseguenti capacità di decisione e di comando, in un abile alternarsi di prudenza e di ardimento, si sposano alla nobiltà e generosità dell'animo, alla non superficiale conoscenza delle dottrine economiche e giuridiche, alla volontà realizzatrice, alla incessante ed esemplare operosità.

Educatore all'amore della scienza nell'Accademia di Torino, dove fu uno dei più valenti allievi nelle discipline matematiche, studioso attento ed assiduo, in Italia, in Francia e soprattutto in Inghilterra, della pubblica economia, delle istituzioni politiche e dei problemi sociali, collaboratore di riviste economiche e degli « Annali universali di statistica », il Cavour fu uomo moderno e dinamico, in aperta lotta contro l'ignoranza, contro i pregiudizi, contro i privilegi. Egli ebbe sempre chiara consapevolezza della necessità di una efficiente organizzazione del servizio statistico ufficiale, capace di illuminare i governi, di soddisfare le richieste degli scienziati e di indirizzare la pubblica opinione, ai fini dell'ordinato sviluppo di una civile società.

Il Cavour fu membro della Commissione superiore di statistica che era stata istituita in Torino nel 1836 dal re Carlo Alberto per le Province continentali degli Stati Sardi con il compito di riunire i documenti raccolti da Commissioni di statistica stabilite in ciascuna Provincia, per renderli di pubblica ragione. Successivamente e cioè dal 12 ottobre 1850 al 26 febbraio 1852 il Cavour, chiamato da Massimo d'Azeglio a dirigere il nuovo Ministero di marina, agricoltura e commercio, costituito con i Regi Decreti 11 ottobre 1850, n. 1081, e 21 dicembre 1850, n. 1122, dovette occuparsi di tutti i problemi concernenti la statistica ufficiale, giacchè il citato decreto del 21 dicembre 1850 attribuì al Dicastero presieduto dal Cavour « le direzioni relative al censimento della popolazione; la statistica agraria, commerciale e industriale; la statistica generale; la commissione superiore di statistica e le giunte provinciali ». Nel 1852 la Direzione Generale della Statistica passò al Ministero dell'interno (R. Decreto 26 febbraio 1852, n. 1348), mentre il Cavour fu chiamato a presiedere il Governo del Regno di Sardegna.

In vista dell'esecuzione del censimento decennale della popolazione degli Stati Sardi al 1° gennaio 1858, il Conte di Cavour, nell'autunno del 1857, affidò la direzione dell'Ufficio di statistica generale all'amico Filippo



Il conte Camillo Benso di Cavour.

Cordova, esule siciliano già noto quale docente di diritto commerciale, di statistica e di economia politica, ma più ancora come patriota e come coraggioso uomo di Stato, per aver ricoperto nel 1848 la carica di Ministro delle finanze nel Governo provvisorio di Sicilia presieduto da Ruggero Settimo e per esser riuscito a debellare con energici quanto accorti provvedimenti la crisi monetaria che affliggeva l'isola.

Nel luglio 1860, su proposta dello stesso Cavour, Presidente del Consiglio dei Ministri, che in otto anni di suprema e quasi ininterrotta direzione della cosa pubblica non solo aveva portato avanti magistralmente la sua forte e ragionata azione diplomatica che doveva condurre alla liberazione e all'unificazione d'Italia ma aveva saputo trasformare in meglio la struttura economica e finanziaria dello Stato piemontese, ebbe luogo la istituzione del Ministero di agricoltura, industria e commercio. L'art. 2 del R. Decreto 5 luglio 1860, n. 4192, disponeva ancora: « Sono pure attribuite al Ministero di agricoltura, industria e commercio le direzioni relative al censimento della popolazione, la statistica generale del Regno, di concerto con gli altri Ministeri nelle parti spettanti a ciascuno di essi, ed in ispecie la statistica agraria, industriale e commerciale, e l'ordinamento dei relativi mezzi di esecuzione ». Non sfuggiva quindi alla mente del Cavour il bisogno di attuare, nell'interesse del paese e della scienza, una statistica generale, che unificasse, fra l'altro, i metodi di rilevazione e le operazioni di spoglio e di pubblicazione dei dati. Nè va dimenticato che, prima ancora che, il 17 marzo 1861, il nuovo Parlamento italiano, riunito in seduta plenaria, proclamasse il Regno d'Italia, il governo presieduto da Camillo Cavour già aveva risolto di eseguire nell'anno 1861 due solenni manifestazioni nazionali, l'esposizione di Firenze ed il censimento generale della popolazione, miranti non solo ad accertare in qualche modo le condizioni dell'agricoltura e dell'industria della penisola e lo stato della popolazione, ma altresì ad avvicinare e a far meglio comprender tra loro gli abitanti delle risorte regioni

dopo le comuni battaglie contro l'oppressione straniera e lo sfruttamento economico. Porta infatti la data dell'8 luglio 1860 il Decreto reale in base al quale quella che doveva essere l'esposizione toscana del 30 settembre 1860 divenne l'esposizione dei prodotti agricoli, industriali e di belle arti d'Italia, da aprirsi in Firenze nel settembre 1861.

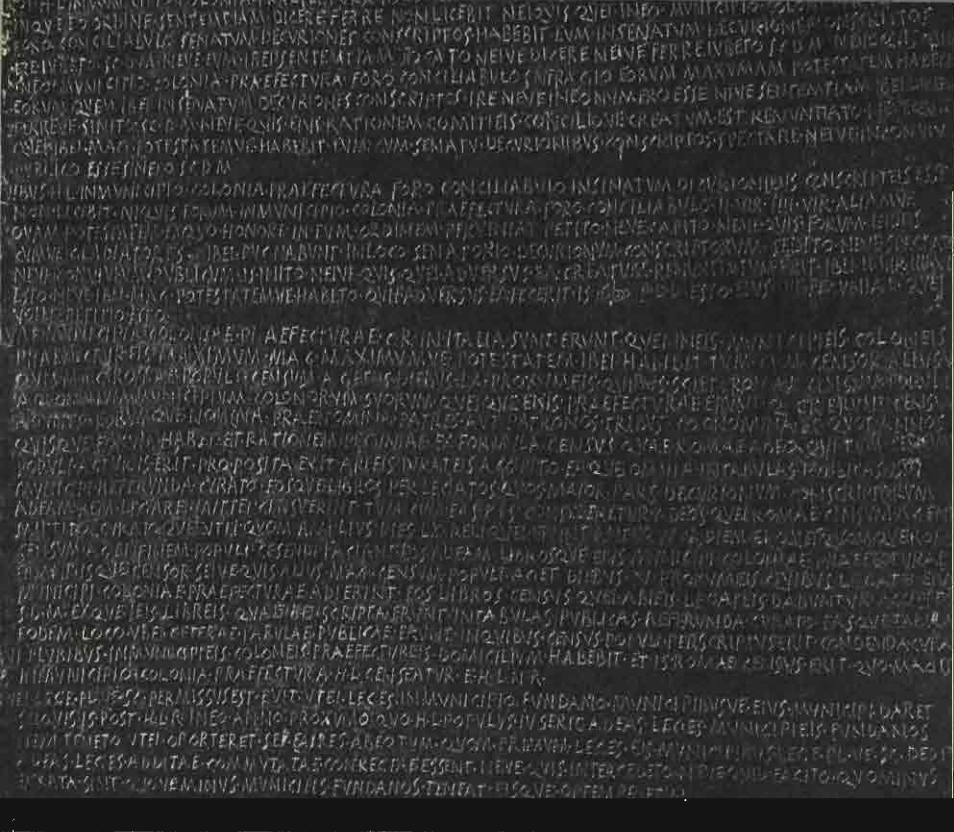
È lecito quindi pensare che se la prematura morte di Camillo Cavour, avvenuta il 6 giugno 1861, non avesse interrotto l'opera di rigenerazione dell'Italia, cui quel geniale uomo di Stato aveva dedicato tutte le sue doti di intelletto e di cuore, anche le istituzioni statistiche italiane introdotte nell'ottobre dello stesso anno 1861 da Filippo Cordova avrebbero ricevuto maggiore impulso ed avrebbero avuto più sollecita e completa attuazione.

LE CONDIZIONI DEGLI UFFICI DI STATISTICA IN ITALIA PRIMA DELL'UNIFICAZIONE

L'organizzazione statale è andata ovunque perfezionandosi a mano a mano che si è sviluppato il grado di civiltà dei popoli. Ed è per questo che nella prima metà del XIX secolo, in conseguenza dei notevoli progressi della tecnica ed a seguito del fiorire in Europa della scienza statistica, per la misurazione e la analisi dei fenomeni collettivi naturali e sociali, molti Stati ritennero necessaria la creazione di un Ufficio centrale di statistica generale, per la pubblicazione dei dati concernenti le varie branche della pubblica amministrazione, con particolare riguardo alla situazione economica.

In un suo opuscolo pubblicato a Milano nel 1827 (1) Giandomenico Romagnosi già poteva affermare che la statistica serve di lume « per conoscere con pienezza ed agire con sicurezza in ogni parte della pubblica ammini-

(1) GIANDOMENICO ROMAGNOSI, *Questioni sull'ordinamento delle statistiche*, Milano, 1827.



Particolare delle « Tavole Eraclea » (III secolo a. C.) che ordinavano di compiere il Censimento nei municipi, colonie, prefetture subito dopo l'esecuzione del Censimento in Roma.

strazione ». E nel 1836 il grande economista Francesco Ferrara, allora giovanissimo funzionario della Direzione centrale di statistica della Sicilia, in un suo saggio (1) apparso sul *Giornale di statistica*, compilato dagli stessi impiegati di quella Direzione, chiamava la statistica « il primo strumento logico dell'amministrazione » ed aggiungeva: « Dirigere una cosa qualunque senza conoscerne, oltre all'indole propria, lo stato di fatto, è impossibile all'uomo; molto meno è poi da sperarlo quando si tratti della società, di questa macchina così complicata nella sua

(1) FRANCESCO FERRARA, *Sulla teoria della statistica secondo Romagnosi* (in *Opere complete di Francesco Ferrara*, Roma, 1956).

struttura, così enigmatica nelle sue funzioni, così energica nei suoi movimenti ».

Neppure allora mancarono purtroppo le perplessità, le ironiche considerazioni, i soliti giudizi improvvisati, approssimativi, inesatti. Ma non poteva essere diversamente se dal tempo dei tempi l'uomo è incline a dir male di ciò che non conosce o non possiede e quindi non comprende nè ama.

Agli inizi del 1861, quando, per la prima volta, in data 18 febbraio, si riunì a Torino il Parlamento italiano al quale Camillo Cavour propose l'attribuzione a Vittorio Emanuele II del titolo di re d'Italia, esistevano ancora nel territorio del nuovo Stato, oltre alla Direzione di statistica generale del Governo piemontese in Torino, i cinque Uffici centrali di statistica di Napoli, Palermo, Firenze, Modena e Parma, ciascuno con competenza su determinate Provincie. I regimi provvisori sorti nel 1859 a Firenze, a Parma ed a Modena avevano infatti mantenuto le istituzioni statistiche esistenti, mentre altri Governi provvisori costituitisi nell'Italia Centrale avevano conservato le vecchie Giunte provinciali di statistica; nelle Provincie dell'Emilia poi, il Ministro Farini istituì delle non troppo felici Commissioni permanenti gratuite di statistica con un suo decreto del 28 gennaio 1860. Ma giova ora considerare quale era stato fino ad allora l'ordinamento delle statistiche ufficiali nelle varie parti d'Italia.

Per il Regno delle Due Sicilie occorre distinguere le cosiddette Provincie napoletane da quelle della Sicilia. Nelle Provincie « al di qua dal Faro » il governo borbonico, riprendendo un progetto del 1808 di Monsignor Capececiatro, Arcivescovo di Taranto e Ministro dell'interno in Napoli, e i successivi studi in proposito, aveva istituito nell'agosto 1851, sempre presso il Ministero dell'interno in Napoli, una Commissione di statistica generale « al fine di esaminare gli elementi statistici in tutte le svariate branche della scienza », nonchè di attendere alla redazione e pubblicazione ufficiale di una statistica generale. Detta Commissione aveva alle sue dipendenze le Giunte di stati-

stica provinciali, incaricate di raccogliere i dati e di fornire tutte le notizie e i chiarimenti utili a dare completezza ed esattezza alle rilevazioni. In Sicilia esisteva invece, stabilita in Palermo sin dal 1832 con decreto del re Ferdinando II, su proposta del Ministro Santangelo, la *Direzione centrale di statistica*, la più antica fra quelle sorte in Italia per opera dei governi e della quale ci ha dato precisi ragguagli anche Francesco Ferrara in una sua pregevole memoria pubblicata nel 1838 nel *Giornale di statistica* (1). È proprio in tale studio che il Ferrara afferma che la statistica non può essere opera di privati ricercatori, ma neppure può esser considerata come funzione amministrativa, da affidarsi, come era stato fatto non bene in Francia, ad una *Divisione* di Ministero. « L'ufficiale suggello nelle statistiche — dice il Ferrara — è un carattere indispensabile, una vitale condizione. Non perchè — come ordinariamente si pensa — conferisca autenticità maggiore; ma perchè gli agenti ed i mezzi pecuniari, che la statistica ha di bisogno, sorpassano il potere privato; e perchè quest'opera, che si deve spingere innanzi coi secoli, è bene affidarsi ad un corpo, la cui vita non si spegna con quella dell'individuo. Ma dall'accordare autorità ufficiale alla statistica, al farne un soggetto di mero procedimento burocratico, passa qualche differenza importante ». Ed il Ferrara aggiunge che « la statistica esige uomini speciali nella sua parte direttiva; esige, nella parte dell'esecuzione, una scelta di mezzi e metodi che devono essere studiati nelle peculiari circostanze d'ogni paese ». La Direzione centrale di statistica istituita in Palermo con Decreto reale del 13 marzo 1832 era dotata di una completa autonomia ed aveva alle sue dipendenze, per l'esecuzione dei lavori statistici, le Direzioni provinciali esistenti presso le sette Intendenze della Sicilia. Con il Regolamento approvato nella stessa data del 13 marzo 1832 dal re Ferdinando II

(1) FRANCESCO FERRARA, *Cenno sulla miglior maniera di formar uffici statistici* (in *Opere complete di Francesco Ferrara*, Roma, 1955).

We the People

of the United States, in order to form a more perfect Union, establish Justice, insure domestic Tranquillity, provide for the common defence, promote the general Welfare, and secure the Blessings of Liberty to ourselves and our Posterity, do ordain and establish this Constitution for the United States of America.

Article I

[Faint, illegible text from the original document, likely Article I, Section 2, Clause 1.]

The actual Enumeration shall be made within three years after the first Meeting of the Congress of the United States, and within every subsequent Term of ten years, in such Manner as they shall by Law direct.

Il primo censimento sarà fatto entro tre anni dalla prima sessione del Congresso degli Stati Uniti; i censimenti successivi saranno fatti ogni dieci anni in conformità alla legge.

Article II

[Faint, illegible text from the original document, likely Article II, Section 1, Clause 1.]

done in Convention by the unanimous Consent of the States present the thirteenth Day of September in the Year of our Lord one thousand seven hundred and eighty seven and of the Independence of the United States of America the Strength of our Ratifications being

Attest William Jackson Secretary



Negli Stati Uniti d'America l'obbligo dei censimenti decennali della popolazione è stabilito nella stessa Costituzione.

- | | | | |
|----------------|--|----------------|--|
| Delaware | George Read
Richard Bassett
Jacob Collard
James Dickinson | Virginia | James Madison |
| Connecticut | Samuel Huntington
Roger Sherman
Oliver Ellsworth | New York | John Jay
Alexander Hamilton
John Adams |
| New Jersey | Jonathan Dayton
Richard Stockton
George Tucker | Pennsylvania | George Clymer
Thomas Mifflin
Robert Morris |
| North Carolina | James Oglethorpe
Richard Dobson Spaight
Hugh Williamson | South Carolina | Charles Cotesworth Pinckney
Charles Pinckney
Thomas Moultrie |
| Georgia | William Few
Abraham Baldwin | | |

si disponeva, fra l'altro, che il Direttore era il solo capo della Direzione centrale di statistica (art. 6); che a lui spettava la corrispondenza col Governo, con gli intendenti, e con tutte le altre autorità, che non potevano ricusarsi di somministrargli i lumi che venissero loro richiesti (art. 7) e si stabiliva inoltre che il Direttore, oltre gli altri rapporti per le frequenti occorrenze, avrebbe dovuto presentare ogni anno al Governo un conto esatto di tutte le sue operazioni col confronto di un anno con l'altro, e con le rispettive osservazioni, da pubblicarsi con le stampe (art. 11).

Nel Granducato di Toscana era stato fondato nel 1848 un Ufficio di statistica che successivamente venne chiamato « Sezione ministeriale dello stato civile e della statistica generale ». La direzione di questo Ufficio fu affidata ad Attilio Zuccagni-Orlandini, già famoso come autore della ponderosa opera intitolata « Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole », edita in Firenze negli anni dal 1836 al 1845.

Anche negli Stati parmensi e nel Ducato di Modena esistevano fin dal 1846 Uffici centrali di statistica, che dovevano avvalersi della collaborazione di Commissioni statistiche provinciali elettive. L'organizzazione di tali Commissioni periferiche, i cui componenti prestavano gratuitamente la loro opera, lasciava assai a desiderare, perchè non erano state sufficientemente determinate le loro attribuzioni ed i rapporti con l'Ufficio centrale. Nel solo Ducato di Parma ammontava a più di 500 il numero complessivo dei membri delle Commissioni provinciali che avrebbero dovuto occuparsi di rilevazioni statistiche, ma si sa che molto poco o addirittura niente fu compiuto in quasi un quindicennio da tali Giunte elettive e gratuite che vivevano il più spesso nell'apatia, nell'inerzia, nell'abbandono. Se anche per tali Stati si compilarono alcune ottime statistiche, ciò fu merito dello zelo e dell'ingegno degli ottimi direttori di quegli Uffici centrali, Lorenzo Molossi per i Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla e Carlo Roncaglia per i domini Estensi.

Negli Stati Pontifici, Pio IX aveva istituito fin dal 1848 una Direzione Centrale della Statistica incaricata di raccogliere gli elementi per una statistica generale, da pubblicarsi ogni decennio dal Governo. Giunte provinciali e comunali coadiuvavano l'Ufficio centrale. Nel 1857, a cura del Ministro del commercio e lavori pubblici Monsignor Milesi (nominato poi Cardinale) fu stampato un volume contenente la statistica della popolazione degli Stati Pontifici dal 1853, varie notizie sull'istruzione pubblica, sulla qualità e il valore delle terre, sui pesi da esse sopportati, nonchè indicazioni sull'organizzazione delle Commissioni locali di statistica, che però difettavano ancora di esperienza ed anche dei necessari mezzi di esecuzione.

In Lombardia, fino alla liberazione avvenuta nel 1859 ad opera delle truppe piemontesi e di quelle francesi, e nel Veneto appositi uffici statistici provinciali eseguivano con regolarità e con sufficiente esattezza le numerose rilevazioni ordinate dall'Ufficio centrale di Vienna e riguardanti i principali aspetti della vita demografica, economica, culturale e sociale dell'impero austriaco.

Negli Stati Sardi infine, come già si è accennato, la Direzione Generale della Statistica, inquadrata nel Ministero di agricoltura, industria e commercio, si avvaleva dell'opera di Giunte provinciali di statistica, il cui funzionamento peraltro lasciava parecchio a desiderare, sia in dipendenza della loro stessa natura di organi elettivi, non direttamente dipendenti dall'organo governativo centrale, sia per la troppo sommaria regolamentazione dei loro compiti. Si riconosceva dal governo piemontese la necessità di un più efficiente ordinamento degli uffici statistici periferici, ma le più pressanti esigenze di politica estera e interna nel periodo intercorrente fra la I e la II guerra dell'indipendenza italiana costrinsero a rinviare la soluzione del problema.

Nel maggio del 1860 Filippo Cordova, che da circa tre anni era il *Capo dell'Ufficio del Censimento incaricato della Direzione dei lavori di statistica generale*, presentò

al Conte di Cavour una relazione (1), nella quale non soltanto eran date notizie riassuntive sulle operazioni compiute ma veniva anche suggerita con dovizia di particolari la struttura centrale e periferica da conferire all'organo della statistica ufficiale, struttura che fu riproposta un anno dopo dallo stesso Cordova, divenuto Ministro, quando presentò il decreto, approvato dal Re, in data 9 ottobre 1861, sull'ordinamento del servizio statistico del nuovo Stato italiano. Il Cordova insisteva nel suo rapporto al Cavour sulla necessità di dare « unità nella direzione e nell'impulso » all'Ufficio centrale di statistica, al quale « spettano i confronti terminativi di tutte le operazioni generali e particolari dai quali si raccoglie in intero la condizione attuale dello Stato », nonchè sulla necessità di istituire uffici di statistica con impiegati idonei in ogni segreteria di governo provinciale.

« Abbiamo ora — scriveva il Cordova — copiose materie ancora intatte, urgenza di conoscere tutte le condizioni del nuovo Regno, e di riferire la cognizione di esse a un solo tipo per poterle comparare; e intelletti sdegnosi delle statistiche da trastullo, fatte per appagare qualche sterile curiosità, avidi delle grandi informazioni feconde per la scienza civile, lume e specchio della amministrazione, della legislazione, del governo, guida ai pubblici e privati negozi. Manca tuttavìa un servizio stabile e regolare di statistica.

Io le debbo, signor ministro, sul proposito, il picciol frutto della mia esperienza e di qualche riflessione. L'una e l'altra mi fanno desiderare che rifugga da ogni idea di Commissioni e Giunte provinciali e centrali. Oltre i riguardi che le ho posto innanzi, e l'indole accademica di simili adunanze, vi è il rispetto dell'uniformità necessaria in questi lavori, che deve far evitare ogni pluralità nella direzione ».

(1) La relazione trovasi riportata alle pagine 347 e seguenti del volume IV dell'opera: FILIPPO CORDOVA, *I discorsi parlamentari e gli scritti editi e inediti preceduti dai ricordi della sua vita, per Vincenzo Cordova, Senatore del Regno*, Roma, Forzani e C., Tipografi del Senato, 1889-1893, 4 volumi.

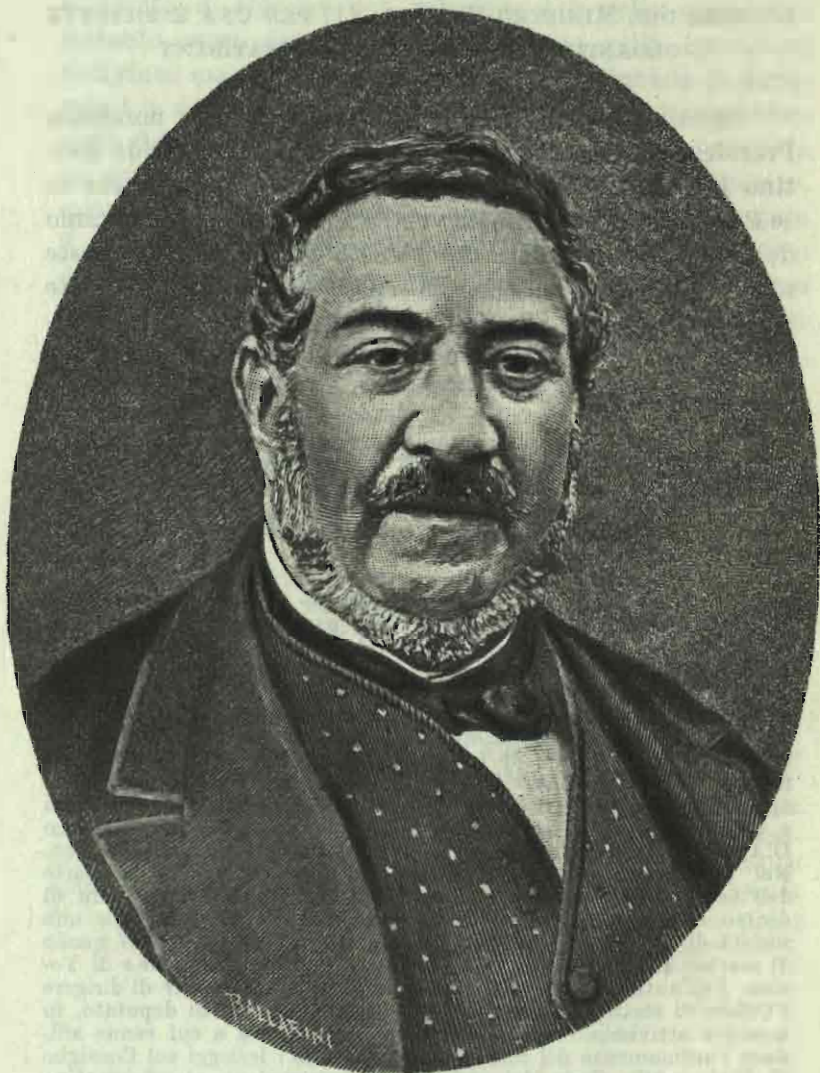
L'OPERA DEL MINISTRO CORDOVA (1) PER UNA EFFICIENTE
ORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI STATISTICI

Morto prematuramente Camillo Cavour, fu nominato Presidente del Consiglio dei Ministri l'austero e rigido Bettino Ricasoli. L'Italia era stata ormai unificata, anche se le Provincie romane rimanevano ancora soggette al dominio del Pontefice e quelle del Veneto restavano sottoposte alla servitù dell'Austria. Ma moltissimo evidentemente era da compiersi affinchè l'unificazione operasse in profondità nell'animo dei 22 milioni di italiani e si temprasse

(1) FILIPPO CORDOVA, autorevole uomo di Stato che ebbe un posto di primo piano nell'opera di realizzazione del Risorgimento italiano, nacque ad Aidone (antica città demaniale della provincia di Caltanissetta ed oggi Comune della provincia di Enna) il 1° maggio 1811 e morì il 16 settembre 1868 a Firenze, dove è sepolto nel cimitero di San Miniato.

Nel settembre 1838 il Cordova prese parte, insieme al naturalista Carmelo Maravigna, al congresso scientifico tenutosi in Francia, a Clermont-Ferrand e nel settembre 1845 partecipò al VII congresso scientifico italiano in Napoli, presentando le « tavole meteorologiche » per la provincia di Caltanissetta ed uno studio dal titolo « Sull'abolizione dei diritti feudali e la divisione dei demani in Sicilia ». Nel 1848, scoppiata in Sicilia la rivolta contro il dominio borbonico, fu eletto Segretario del Comitato rivoluzionario provinciale di Caltanissetta e il 13 agosto di quell'anno fu nominato Ministro delle finanze nel governo provvisorio presieduto da Ruggero Settimo. Il 21 aprile 1849 lasciò Palermo e prese la via dell'esilio, diretto a Marsiglia e quindi a Torino, dove entrò presto in intimità con Massimo D'Azeglio e con Camillo Cavour, che se ne assicurò la collaborazione. Nel 1851, presentato dal Rosmini, il Cordova entrò a far parte dell'Accademia di filosofia italiana. Ebbe in Torino la cattedra di diritto commerciale nell'« Istituto commerciale », fondato da una società di banchieri; a tale insegnamento si aggiunse nel 1857 quello di statistica e di economia politica nel « Collegio nazionale » di Torino. Nell'autunno del 1857 venne incaricato dal Cavour di dirigere l'Ufficio di statistica generale degli Stati Sardi. Eletto deputato, fu membro attivissimo della Commissione legislativa a cui venne affidato l'ordinamento del nuovo Regno d'Italia: le leggi sul Consiglio di Stato, sulla Corte dei conti e sul contenzioso amministrativo furono quasi esclusivamente opera di Filippo Cordova.

Il Cordova fu Ministro di agricoltura, industria e commercio nel Gabinetto Ricasoli dal 22 giugno 1861 al 2 marzo 1862 e, subito dopo, ma per brevissimo tempo, Ministro di Grazia e Giustizia. Nell'agosto del 1862 fu nominato Consigliere di Stato. Dal Ricasoli ebbe di nuovo l'incarico di reggere il Ministero di agricoltura, industria e commercio dal 20 giugno 1866 al 9 aprile 1867. Fu Presidente della Commissione d'inchiesta sul corso forzoso nominata dalla Camera dei Deputati il 1° marzo 1868.



Filippo Cordova, Direttore dell'Ufficio di Statistica degli Stati Sardi e fondatore nel 1861 del Servizio statistico dell'Italia unita, poi Ministro dell'agricoltura, industria e commercio.

nell'accettazione e nell'osservanza delle nuove leggi, che risultando in vari luoghi in contrasto con quelle vigenti sotto i vecchi regimi, non erano spesso bene accolte sia da chi, per malcelati interessi, teneva in sospetto un ordinamento fondato sui principi dell'uguaglianza civile e politica, sia da chi rivendicava per la propria regione una più larga autonomia.

Il Ricasoli operò una felicissima scelta quando, il 22 giugno 1861, affidò l'incarico di reggere il Ministero di agricoltura, industria e commercio a Filippo Cordova, già valentissimo Direttore dell'Ufficio di statistica generale presso lo stesso Dicastero. Ad illustrare le eminenti doti del Cordova, cui deve riconoscersi, fra l'altro, il merito di aver prontamente dato al nuovo Regno d'Italia una saggia organizzazione dei servizi statistici ufficiali, debbono essere qui ricordate le parole conclusive della relazione presentata nel 1869 da Pietro Maestri al Congresso internazionale di statistica dell'Aja: « C'est pour nous une grande consolation que les travaux déjà faits par la Direction aient été en grande partie favorablement jugés par les hommes les plus compétents de l'Allemagne, de la France et de l'Angleterre, et surtout par un homme, M. Cordova, dont nous déplorons vivement la perte récente et qui avant d'être ministre, a été mon prédécesseur dans ce bureau et à l'école duquel je m'honore d'appartenir ».

Statista di profonda e vasta cultura, facente parte di diritto di quell'aristocrazia dirigente che Camillo Cavour, pur lottando aspramente contro le molte forze contrarie ai suoi disegni, aveva saputo scegliere e imporre per il buon governo dello Stato, Filippo Cordova, nominato Ministro, subito si preoccupò di approntare e fare approvare con urgenza un decreto per l'esecuzione del primo censimento generale della popolazione italiana ed un decreto per l'ordinamento organico dei servizi atti ad assicurare una statistica generale del Regno.

L'opinione pubblica era favorevole; in ogni campo s'andavano rinnovando le istituzioni e da più parti s'eran levate voci autorevoli per reclamare buone statistiche

ufficiali, non soltanto per i bisogni dell'amministrazione pubblica ma anche per considerazioni di utilità generale e di interesse scientifico.

Era apparso nel 1859 un progetto redatto da Pietro Castiglioni e da Cesare Mazzoni per istituire nel nuovo Regno italiano una Direzione generale di statistica (1). Vari altri scritti sull'argomento vennero dati alle stampe.

Convieni riportare quasi per intero la proposta avanzata subito dopo la proclamazione dell'unità d'Italia dal giornale milanese *Il Lombardo* e riprodotta anche da altri giornali e riviste del tempo, per l'istituzione in Firenze di un Congresso statistico ed economico, in occasione dell'Esposizione italiana di industria e belle arti del settembre 1861:

« L'esposizione di Firenze del prossimo settembre offre una eccellente occasione per gettare in un Congresso statistico-economico, le prime basi di molti studi collettivi da farsi dagli economisti e statistici italiani, a vantaggio dell'Italia e della sua unificazione. Ci sembra quindi che tale occasione non si debba perdere, se si vuole lavorare seriamente al bene della nazione, e non perdere il tempo.

Raccomandiamo la cosa al Municipio fiorentino. Basta ch'esso disponga per un locale ad uso delle sedute, e che a Firenze si stabilisca, forse mediante la Società dei Georgofili, un comitato centrale, che si metta in comunicazione col resto dell'Italia, per preparare la riunione degli studiosi appunto durante la esposizione.

Noi abbiamo supremo bisogno d'una *statistica economica e civile della penisola*, la quale renda volgari i fatti a beneficio de' governanti, de' pubblicisti.

Occorrerebbe che fosse conosciuto tutto quello ch'è pubblicato finora. Occorrerebbe intendersi per proseguire gli studi in tutte le provincie con un certo accordo e con prontezza. Occorrerebbe in fine trovare un modo conveniente di pubblicarli e di portarli presto dinanzi alla critica.

Forse si troverebbe necessaria l'esistenza di un *ufficio centrale di statistica*, al quale mettersero capo tutti gli studi ed i documenti. Forse dal Congresso uscirebbe una *Società per la statistica economica e civile dell'Italia*.

(1) Il progetto fu pubblicato nel *Repertorio di agricoltura e di statistica di Torino*, vol. 63, 1859.

Infine, a malgrado che abbiansi a Milano gli *Annali Universali di Statistica*, si troverebbe conveniente d'imprendere una pubblicazione mensile, un *Repertorio di statistica italiana*, speciale per il nostro paese.

Noi abbiamo bisogno grande di raccogliere in uno tutti gli studi dispersi dai singoli, e questa è un'occasione opportunitissima.

La *Società economico-statistica* sarebbe una opportunità del momento. La politica generale non basta a formare l'Italia. Si deve formarla lavorando.

Nel *Congresso economico-statistico* di Firenze s'avrebbe luogo ad occuparsi delle *Camere di Commercio*, delle *Società agrarie*, esistenti e da fondarsi, delle *Società d'incoraggiamento* per le arti ed i mestieri, e del modo di far concorrere tutte queste Società allo scopo nazionale. Mediante queste istituzioni locali si potrebbero anche intraprendere degli studi che mettersero capo alla Società centrale ».

Analoghi concetti vennero espressi da David Rabbeno in una sua memoria pubblicata nei primi mesi del 1861, presso la tipografia Rossi-Ubaldi di Parma, sulle condizioni delle statistiche nell'Italia centrale e delle Commissioni di statistica nell'Emilia. Egli sollecitava la centralizzazione dei servizi statistici in una Direzione generale di statistica, che unificasse i sistemi, i metodi, le operazioni, raccogliesse tutti gli elementi sparsi e divisi, li armonizzasse in un logico ed uniforme lavoro e pubblicasse periodicamente i risultati delle rilevazioni eseguite.

« Quest'Ufficio centrale — scriveva il Rabbeno — è la macchina che serve a raccogliere e offrire allo Stato tutti gli elementi e tutti i mezzi che gli servono di guida al buon andamento del governo; simile a tutte le altre macchine, essa è composta di varie e differenti parti; la sua perfezione dipende dalla buona costituzione di tutte le parti prese isolatamente, dall'armonia e dall'accordo di esse. Il fine sarà l'unione di queste essenziali qualità, chiarezza, verità, uniformità complessiva; non si possono conseguire queste qualità essenziali, se non restringendo entro limiti razionali gli elementi, le ordinanze, in un centro ordinatore e autorevole ».

Non erano ancora trascorsi tre mesi dalla nomina a Ministro di Filippo Cordova, quando la *Gazzetta Ufficiale* del Regno pubblicò il Decreto dell'8 settembre 1861, n. 227, per il primo censimento generale e contemporaneo di tutta la popolazione italiana secondo lo stato di fatto nella notte dal 31 dicembre 1861 al 1° gennaio 1862.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VIRTU' DELLA NAZIONE

RE D' ITALIA

Secondo la Legge del 4 Agosto 1861.
Sulla esecuzione del Decreto di amnistia, condono e commutazione
e di sconto con il Decreto delle Finanze
Sentito il Consiglio dei Ministri
Abbiamo decretato e decretiamo

Art. 1.

Si concessa al Condono generale e contemporaneo di tutte le Imposizioni
che hanno valore legale di sacco ordinato con la legge del 4 luglio 1861 e successi in data
della proclamazione di fatto sulla notte del 2 dicembre 1861 ed 1° gennaio 1862.

Art. 2.

Il R. Istituto Anonimo di Istruzione Industriale e Commerciale è autorizzato a dare
tutte le disposizioni occorrenti a eseguire i conti ed ogni altra esazione dei dette condonanti.

Art. 3.

E' autorizzato un comitato presieduto da Sua Eccellenza il Marchese di Sambucetti
e presieduto da Sua Eccellenza il Marchese di Sambucetti a farne del R. Istituto
di Istruzione Industriale e Commerciale un'istituzione di pubblica utilità, sotto il titolo
di Spese straordinarie, col contributo di una nuova tassa, ed a disporre di
Spese per il Condono 1861.

Art. 4.

La commissione in legge del presente Decreto sarà composta egualmente per un terzo
per un terzo di obbligati da imputare al Condono, di avvocati civili, e l'incarico delle spese occor-
renti sarà ripartito al Parlamento alla ripartitura delle esenzioni suddette.
Continueranno a far parte del Comitato, nominato dal Re, sotto il titolo di
investito nella liquidazione, affari delle Leggi e Decreti del Regno d'Italia, riservando a chi
per parte di asservire e di farlo esecutore.

Dato in Roma li 8 Settembre 1861

[Signature]
Luigi di Guadagnoli
Migliorini
Cordani

Ricevuto alla Corte dei Conti
il 20 10 1861
Dopo il 17 del Gennaio 1861 n. 575.

Il Cordova era riuscito a convincere il Governo della necessità e dell'urgenza di una operazione statistica, che doveva dare, come suol dirsi, una fotografia istantanea della popolazione nella sua distribuzione geografica e nei suoi elementi demografici; operazione alla quale era opportuno procedere contemporaneamente ad altri Stati, secondando il desiderio più volte manifestato nei Congressi internazionali di statistica e tenendo quindi presente che proprio nell'anno 1861 ricorrevano i censimenti dell'Inghilterra, della Francia e degli Stati della Unione doganale germanica.

Nè era da trascurarsi il fatto che gli ultimi censimenti eseguiti in date diverse nelle varie parti d'Italia erano stati fondati assai spesso su imperfetti e difformi sistemi di numerazione. Solo negli Stati Sardi infatti il censimento della popolazione del 1° gennaio 1858, che fu il terzo decennale di quelle provincie, era stato ordinato da Filippo Cordova, Direttore dell'Ufficio di statistica, secondo i nuovi razionali principi di cui avevan dato l'esempio l'Inghilterra ed il Belgio. Nel 1857 erano stati effettuati il censimento lombardo e quello del Ducato di Parma. La Toscana aveva fatto invece il suo ultimo censimento nel 1841, decretando in pari tempo che dovesse rinnovarsi ogni dieci anni, ma i risultati delle operazioni non furono pubblicati. La popolazione delle provincie napoletane non era stata più numerata dopo il 1824, nè quella della Sicilia dal 1831 in poi.

Mentre si occupava personalmente della preparazione tecnica ed organizzativa del primo censimento generale della popolazione italiana, il Cordova andava completando e perfezionando il suo progetto per l'ordinamento dei servizi statistici dello Stato, progetto di cui aveva già rese note le linee direttive in una sua relazione del maggio 1860. Nè trascurava, frattanto, il Cordova di promuovere altre riforme che miravano a perfezionare la cultura generale dei giovani e insieme a dare vigore, sia pure a meno breve scadenza, alle istituzioni statistiche nazionali, attraverso una più solerte e convinta cooperazione dei

cittadini. In una sua circolare del 3 settembre 1861, indirizzata ai governatori, intendenti e prefetti, circa i nuovi studi da intraprendersi nel nuovo Regno d'Italia per il miglioramento dell'agricoltura e dell'industria, il Ministro Cordova affermava essere intendimento del Governo che « niuna scuola tecnica, agraria, commerciale o fabbrile sia disgiunta dall'insegnamento delle cose elementari della economia politica e della statistica ».

LA FONDAZIONE DELL'UFFICIO DI STATISTICA GENERALE DEL REGNO D'ITALIA

Nella sua relazione al Regio Decreto 9 ottobre 1861, n. 294, sull'ordinamento del servizio statistico nel Regno, il Ministro Filippo Cordova fornì esaurienti notizie circa i criteri ispiratori dell'ordinamento medesimo.

Egli pose anzitutto in rilievo il sentito bisogno di tutti gli uffici della Pubblica Amministrazione di consultare buone statistiche ufficiali sulle condizioni territoriali, economiche, giuridiche delle varie parti dello Stato. Se le necessità del momento potevano scusare ed anche giustificare l'opera della legislazione e i fatti dell'amministrazione, compiuti senza piena conoscenza e senza documenti delle condizioni particolari in cui versava la popolazione, l'agricoltura, l'industria, il commercio dell'Italia, appariva tuttavia urgente provvedere a che per l'avvenire il Parlamento ed il Governo, il paese intero e i cultori delle scienze non mancassero delle cognizioni delle cose del nuovo Regno.

E così il Cordova continuava ad esprimersi:

« Il grande avvenimento che costituisce l'Italia in unico regno richiede ordinamenti istantanei che non si possono far precedere da studi statistici; ma non è lecito ritardare tali studi che era ben desiderabile precedessero i presenti lavori del Governo; e, dato il primo assetto alla legislazione ed all'amministrazione generale del Regno, il Parlamento, la nazione, e il mondo civile che ci guarda, troverebbero più tardi inescusabile il fallo di non preordinare sin da ora

quegli studi che serviranno in avvenire di scorta all'opera incessante dell'odierna legislazione, che sono norma all'economia pubblica e privata e lume alla scienza delle società umane e che accompagnano tutti i lavori legislativi di altri grandi popoli che ci hanno preceduti nella costituzione della propria nazionalità e libertà, e che ora sono in grado di coglierne ampiamente i frutti migliori.

Per conseguire il fine delle buone statistiche ufficiali è necessario anzitutto ordinarne il pubblico servizio; ed è questo lo scopo che si è proposto il sottoscritto Ministro col progetto di Decreto che presenta alla M. V. Egli ebbe nel compilarlo presenti al pensiero gli insegnamenti dell'esperienza e gli esempi nostrani e stranieri, e confida aver fatta opera che darà buoni risultamenti ».

Trattavasi di scegliere tra i vari sistemi adottati dai paesi d'Europa e di America per la preparazione, compilazione e pubblicazione delle statistiche, ed in particolare fra il sistema che concentrava le operazioni statistiche nelle mani di uno speciale organo governativo centrale, avente il compito di determinare i lavori da farsi, di eseguirli per mezzo di tutti gli altri uffici governativi « che accompagna in ogni loro passo », di raccoglierne i risultati e di pubblicarli, e l'altro sistema che affidava invece i lavori statistici ad una apposita Commissione suprema di statistica, operante al di fuori dell'azione governativa « come una società dotta cogli aiuti della pubblica autorità » e con la collaborazione non obbligatoria di Giunte elettive per ogni Provincia, anch'esse funzionanti autonomamente e quasi come riscontro agli atti dell'amministrazione. Quest'ultimo metodo, a giudizio del Cordova, pur offrendo una certa guarentigia d'indipendenza, non può dare buoni risultati per il grave danno del ritardo nei lavori e quello ancor peggiore della impossibilità di un efficace coordinamento delle rilevazioni eseguite dalle varie amministrazioni e quindi della mancanza di uniformità nella direzione e nell'impulso. Infatti, « in lavori che consistono nella raccolta di quantità comparabili, se i fattori di esse sono alquanto diversi, tutto l'edificio va in rovina ». E, d'altra parte, una nazione libera « non ha bisogno di porre la statistica a riscontro del potere, perchè giudica

il potere in ogni istante nelle Camere, con la stampa, coi giurati, coi municipi, con le provincie, coi tribunali indipendenti ».

Giustamente il Ministro Cordova vide nel servizio statistico un fondamentale servizio di interesse generale da accentrare quindi in un organo dello Stato, dotato di conveniente autorità ed anche di una certa autonomia a motivo delle sue funzioni squisitamente tecniche.

Nell'istituire presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio, con il citato Decreto 9 ottobre 1861, n. 294, uno speciale Ufficio di statistica generale, il cui Capo era incaricato di dirigerne i lavori per tutto il Regno sotto gli ordini immediati del Ministro e di firmare personalmente « gli atti e le corrispondenze ordinarie » (art. 1) il Cordova vedeva realizzato il principio di cui era profondamente convinto, che cioè è « nell'indole del servizio statistico il concentramento più assoluto nella direzione dei lavori ». In proposito egli stesso aveva ricordato che l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America spingevano tale concentramento di poteri e di attribuzioni sino agli ultimi spogli e che non vi era minuta operazione che non fosse compiuta negli Uffici centrali di statistica ed aveva pure osservato che « quelle nazioni liberissime non sognarono mai che l'Ufficio statistico dovesse foggarsi come un potere politico ».

I compiti e le attività demandati al nuovo Ufficio di statistica generale furono determinati nel modo seguente dall'articolo 8 dell'indicato Decreto:

« 1° Preparare e proporre le norme generali, regolamenti, istruzioni e modelli per tutte le operazioni di statistica che non dipendono dai servizi speciali di altri Ministeri;

2° Rispondere ai dubbi che sorgono nel corso delle operazioni, mantenere il retto senso e la costante uniformità delle regole;

3° Raccogliere i lavori provinciali e locali, esaminarli, discuterli, procurare le necessarie correzioni, e quindi eseguire gli spogli e compilare i quadri generali per tutto lo Stato;

4° Vegliare alla correzione e nitidezza di tutte le pubblicazioni statistiche;

5° Raccogliere tutte le pubblicazioni degli altri Ministeri, porle a ragguaglio coi risultati direttamente ottenuti, e così venire all'ultima sintesi conclusiva intorno alle condizioni dello Stato;

6° Porgere in fine d'ogni anno al Ministro una relazione generale dei lavori dell'anno, dei risultamenti avuti, delle principali pubblicazioni ufficiali nazionali ed estere e dei progressi della scienza, che sarà distribuita alle Camere ».

A fianco dell'Ufficio centrale, per sorreggere, consigliare e agevolare la Direzione unica dell'Ufficio medesimo, si pose una Giunta consultiva di statistica (art. 9), composta di otto consiglieri e di un presidente (1) a cui venne dato l'incarico di esprimere il proprio parere sulle operazioni di statistica da eseguirsi e sui lavori compiuti e, in particolare, di studiare le riforme ed aggiunte da farsi alle statistiche speciali di competenza di altri Ministeri, onde « mantenere l'unità di concetto in tutte le operazioni e porle in rapporto coi lavori di statistica generale ».

Assai saggiamente poi il Ministro Cordova, alla luce delle esperienze da lui vissute quale Direttore della Statistica del Regno ed allo scopo di « accomodare gli organi alle funzioni che si desiderano », considerò necessario istituire, unitamente all'organismo centrale, appositi organi tecnici provinciali, denominati « Uffici permanenti di statistica », in luogo delle preesistenti Giunte elettive, il cui soccorso « fu sperimentato ed è in realtà nullo o dannoso ». L'Ufficio centrale della statistica, al pari di ogni altro servizio generale dello Stato, non poteva infatti non avere alle proprie dipendenze uffici periferici in ogni Provincia, forniti di personale idoneo. E a ciò provvede l'art. 2 del Decreto 9 ottobre 1861, che opportunamente determinò anche il numero degli impiegati da

(1) Della prima Giunta consultiva di statistica, nominata con Regio Decreto 20 ottobre 1861, fecero parte il Deputato Cesare Correnti, nato a Milano nel 1815, che aveva già pubblicato nel 1858 presso la Tipografia Letteraria in Torino un *Annuario statistico italiano* (Anno I, 1857-1858) e Attilio Zuccagni-Orlandini, autore di importanti pubblicazioni statistiche ed allora Professore di Statistica nel R. Istituto di Studi superiori in Firenze, dopo aver diretto per molti anni l'Ufficio generale di statistica del Granducato di Toscana.

assegnare agli uffici periferici, disponendo che gli Uffici permanenti di statistica fossero composti, compreso il Capo, « di cinque impiegati nelle Provincie di Abruzzo Citeriore, Abruzzo Ulteriore II, Alessandria, Basilicata, Bergamo, Bologna, Brescia, Cagliari, Calabria Citeriore, Calabria Ulteriore I, Calabria Ulteriore II, Capitanata, Catania, Como, Cremona, Cuneo, Firenze, Genova, Messina, Milano, Modena, Molise, Napoli, Novara, Palermo, Parma, Pavia, Principato Citeriore, Principato Ulteriore, Sassari, Terra di Lavoro, Terra d'Otranto, Torino, Terra di Bari, Umbria e di tre impiegati nelle Provincie di Ancona, Abruzzo Ulteriore I, Arezzo, Ascoli, Benevento, Caltanissetta, Ferrara, Forlì, Girgenti, Grosseto, Livorno, Lucca, Macerata, Massa e Carrara, Noto, Pesaro e Urbino, Piacenza, Pisa, Porto Maurizio, Ravenna, Reggio (Modena), Siena, Sondrio e Trapani ».

Inoltre presso ogni Ufficio statistico provinciale era aperto (art. 4) un *Volontariato di statistica*, composto di sei volontari nelle Provincie il cui ufficio permanente aveva cinque impiegati e di quattro volontari presso gli uffici con tre impiegati effettivi. I volontari dovevano essere assunti per concorso in base ad esami di idoneità dai quali doveva risultare esser essi peritissimi nelle operazioni del calcolo spinto sino all'estrazione delle radici cubiche ed all'uso dei logaritmi, nella formazione delle tavole statistiche e nella pratica cognizione della scienza statistica. Il Volontariato conferiva diritto alla preferenza nelle ricorrenze di lavori statistici, per i quali si richiedesse un personale temporaneo remunerato.

In ogni Comune infine venne istituita (art. 5) una Giunta di statistica, i cui membri (da 3 a 9, a seconda dell'ampiezza demografica) erano eletti dal Consiglio comunale e, in mancanza di elezione, nominati dal Governatore della Provincia. Tali giunte comunali di statistica, cui era affidato il compito (art. 11) di dirigere e sorvegliare i lavori statistici eseguiti dall'Ufficio municipale, avevano indole propria e ben diversa da quella della suprema Giunta consultiva, dovendo esse decidere mere questioni

di fatti locali. Lo stesso articolo 11 del Decreto 9 ottobre 1861 precisa infatti che alla Giunta comunale di statistica « appartiene, come a *giurì* di statistica, l'assegnare il posto che compete a ciascun fattore tra le categorie diverse dei quadri, e concretare in tal modo, secondo la notorietà e la coscienza, le unità che debbono comporre ogni ordine numerico».

Il Decreto del 9 ottobre 1861, chiaramente definendo le funzioni e precisando le attribuzioni, le responsabilità, l'autorità dell'Ufficio centrale e del suo Capo, dell'organo consultivo, degli uffici provinciali e delle Giunte comunali di statistica, regolando i rapporti fra l'organo centrale e gli uffici periferici ed affermando l'esigenza del coordinamento tecnico di tutte le rilevazioni statistiche governative, risolveva importanti problemi di organizzazione, atti ad assicurare buoni risultati alla azione da svolgere. Ed era del pari da elogiare il fatto che nello stesso decreto fossero esattamente calcolate le esigenze degli Uffici permanenti di statistica istituiti in ogni Provincia, fissando l'organico di tali uffici periferici in complessivi 553 posti, di cui 247 posti da assegnare a impiegati effettivi e 306 posti per volontari di statistica, chiamati ad una specie di noviziato tecnico e scientifico. Era un numero di posti attentamente calcolato da persona esperta e responsabile quale il Cordova che, con le disposizioni presentate, si proponeva di raccogliere e di aggiornare con continuità la documentazione statistica sulle condizioni particolari della popolazione, dell'agricoltura, dell'industria e del commercio del nuovo Regno, che contava allora 22 milioni di abitanti.

Filippo Cordova, l'ideatore e l'estensore del decreto che per la prima volta in Italia diede al servizio statistico nazionale una efficiente struttura organizzativa, si rendeva ben conto delle difficoltà di attuazione di un ordinamento che, innovando molto rispetto all'immediato passato, avrebbe trovato ostacoli d'ogni sorta, per la varietà delle leggi particolari vigenti negli antichi Stati e anche in dipendenza delle misere condizioni materiali e morali

in cui vivevano in molte Provincie le popolazioni. Ma il fondatore della statistica ufficiale italiana nobilmente ed avvedutamente guardava al futuro d'Italia e con tale saggio proposito si premurò di porre solide fondamenta a quello che egli stesso chiamava « il nostro edificio statistico ».

Nè trascurò il Cordova, come già è stato ricordato, di promuovere l'insegnamento della statistica nelle scuole tecniche dello Stato, anche al fine di fornire una idonea preparazione ai giovani che avrebbero dovuto un giorno prestare la loro opera negli uffici statistici. E tale intendimento, insieme a quello di porgere agli impiegati addetti agli uffici di statistica una specie di manuale direttivo, è confermato dal programma di concorso, pubblicato in Torino il 1° novembre 1861, per la compilazione di un *Trattato elementare di statistica*. L'avviso di concorso a firma del Ministro Cordova, era il seguente:

« Il Ministero di agricoltura, industria e commercio

1. Desiderando di promuovere gli studii statistici e porgere alla gioventù e agli impiegati il soccorso di un libro elementare di statistica, propone un premio di lire milleduecento a chi gli offrirà il miglior *Trattato elementare, inedito, di statistica generale*.

2. Vi sarà inoltre un *accessit* di lire trecento per l'autore del lavoro, che sarà giudicato secondo in merito; il quale inoltre ne conserverà la proprietà letteraria.

3. I manoscritti suggellati dovranno essere consegnati non più tardi del 30 aprile 1862 al Ministero, che li trasmetterà alla Giunta consultiva centrale di statistica, la quale sarà giudice del concorso.

4. Ogni manoscritto porterà un motto a scelta dell'autore, che sarà ripetuto sopra una scheda pure suggellata, la quale si consegnerà in pari tempo al Ministero. Nella scheda sarà iscritto il nome e il domicilio dell'autore.

5. Non saranno aperte che le sole schede corrispondenti ai due manoscritti premiati. Gli altri manoscritti e schede suggellate potranno essere ritirati da chiunque restituirà la ricevuta rilasciata dal Ministero al momento della consegna.

6. Il Ministero acquista diritto alla proprietà letteraria dell'opera che avrà ottenuto il premio di lire mille e duecento.

Tuttavia l'autore avrà la scelta fra la proprietà ed il premio.

7. Potrà la Giunta, in vista di un merito distintissimo, accordare all'autore, oltre al premio, la partecipazione alla proprietà letteraria dell'opera, nella proporzione che stimerà più equa e conveniente.

8. Il Ministero sul parere della Giunta consultiva raccomanderà il Trattato per le scuole al Ministero della pubblica istruzione e lo diffonderà negli uffici e insegnamenti di sua dipendenza.

9. Non si danno particolari norme agli scrittori per lasciar libero l'argomento agli ingegni. Tuttavia si reputa indispensabile che il Trattato, il cui merito non sarà giudicato dalla mole, contenga:

- a) Le nozioni elementari della scienza;
- b) L'insegnamento pratico delle operazioni generali di statistica, tanto per le informazioni quanto per la esposizione;
- c) Le applicazioni alla statistica del territorio, della popolazione agraria, industriale, commerciale, politica;
- d) La teoria dei valori e della rendita;
- e) Un sommario di leggi statistiche, ovvero dei principali risultamenti medii, minimi e massimi ottenuti in ogni genere d'informazioni nei vari paesi;
- f) Una breve storia e bibliografia ragionata della scienza ».

Frattanto il Decreto del 9 ottobre 1861 trovava dovunque solerte applicazione, anche per il fatto che nei Comuni s'andavano svolgendo le operazioni preliminari relative al primo censimento generale della popolazione italiana, indetto per la fine del 1861 col precedente Decreto dell'8 settembre. In ogni Comune fu istituita la Giunta di statistica incaricata di seguire i lavori dell'Ufficio municipale; nelle 59 provincie del Regno cominciarono a funzionare gli Uffici permanenti di statistica, nei più importanti dei quali vennero collocati gli impiegati dei disciolti Uffici centrali di statistica di Napoli, Palermo, Firenze, Modena e Parma; e dappertutto furono indetti i concorsi per coprire i posti di volontario di statistica da assegnare agli Uffici provinciali.

Le operazioni del Censimento mirante ad accertare gli abitanti di fatto esistenti nel Regno al 31 dicembre 1861, attraverso una numerazione contemporanea e nominativa, si svolsero in tutti i Comuni italiani con impreveduta regolarità e con la fervida collaborazione delle autorità locali, anche perchè non vennero lesinati i mezzi per assicurare il buon esito della rilevazione e soprattutto per

superare le difficoltà di esecuzione causate dalla condizione di analfabetismo di oltre i due terzi dei cittadini.

Caduto il Governo Ricasoli, anche il Cordova dovette lasciare in data 2 marzo 1862 il suo posto di Ministro ed interrompere l'azione così intelligentemente e coraggiosamente iniziata a vantaggio delle istituzioni statistiche ufficiali.

NOTA BIBLIOGRAFICA

La più importante raccolta di indicazioni bibliografiche che può essere consultata da chi intenda studiare l'ordinamento statistico nei vari Stati nei quali era divisa la penisola italiana prima dell'unificazione e voglia conoscere tutte le altre opere riguardanti la statistica è il 4° volume della III Serie degli *Annali di Statistica* pubblicato nel 1883, con una introduzione di Luigi Bodio, a cura della Direzione Generale della Statistica del Regno d'Italia. Il volume, il cui titolo è *Saggio di bibliografia statistica italiana* (Roma, Tipografia dei Fratelli Bencini, 1883) elenca le opere, i manuali, le memorie, i rendiconti, gli opuscoli, i giornali e le riviste di statistica editi e pubblicate da privati studiosi e da pubbliche amministrazioni dall'inizio del secolo XIX al 1883. Una seconda e una terza edizione accresciute dello stesso Catalogo bibliografico uscirono dalle stampe rispettivamente nel 1885 e nel 1889.

Può citarsi in modo particolare, per la storia delle rilevazioni statistiche fatte dai vari Governi prima della formazione del nuovo Regno d'Italia, la relazione presentata da Pietro Maestri nell'ottobre 1863 alla quinta sessione del Congresso internazionale di statistica in Berlino, dal titolo *Dell'ordinamento statistico e dei lavori della Direzione di statistica del Regno d'Italia* (Torino, Tipografia Dalmazzo, 1863).

Va pure ricordata, per la esauriente storia dei censimenti della popolazione italiana, incominciando dall'antica Roma, l'introduzione del Dottor Pietro Castiglioni, premessa ai quattro volumi editi nel 1862 a cura della Direzione della statistica generale del Regno sul *Censimento degli antichi Stati Sardi del 1° gennaio 1858, coi censimenti di Lombardia, Parma e Modena del 1857-58* (Torino, Stamperia Reale, 1862).

Interessanti notizie di ogni genere, riguardanti la statistica, sono contenute nelle varie rassegne della rivista milanese: *Annali universali di statistica, economia pubblica, legislazione, storia, viaggi e commercio*. Tale rivista, che ebbe per primi fondatori Melchiorre Gioia, Pietro Custodi e Giandomenico Romagnosi ed alla quale collaborarono, fra gli altri, Francesco Ferrara, Camillo Cavour, Cesare Correnti, Pietro Maestri, comprende 188 volumi distribuiti in quattro serie, dal luglio 1824 al dicembre 1871.

Fra le pubblicazioni di statistica generale e comparata debbono essere annotate la *Statistica dell'Italia* di Luigi Serristori (Firenze, 1842, 2ª edizione); l'*Annuario statistico italiano, Anno I, 1857-58* pubblicato da Cesare Correnti (Torino, Tipografia Letteraria, 1858); e meritano inoltre di essere ricordati gli studi pubblicati da Francesco

Ferrara sul *Giornale di statistica*, edito in Palermo dalla Direzione centrale di statistica della Sicilia dal 1836 al 1853 (I Serie) e negli anni 1858 e 1859 (II Serie), nonchè le *Notizie naturali e civili sulla Lombardia* di Carlo Cattaneo (Milano, Bernardoni, 1844); la Memoria di Stefano Jacini *Sulle condizioni economiche della provincia di Sondrio* (Milano-Verona, G. Civelli e C., 1858); il *Manuale topografico degli Stati parmensi* di Lorenzo Molossi (Parma, 1856); la *Statistica generale degli Stati Estensi a tutto l'anno 1847* di Carlo Roncaglia (Modena, 1849); le *Ricerche statistiche sul Granducato di Toscana* di Attilio Zuccagni-Orlandini (Firenze, 1848-55).

Per quanto concerne infine le pubblicazioni ufficiali di statistica venute alla luce nelle varie parti d'Italia fino al 1861, anno di nascita dell'unità italiana, sembra opportuno dare l'elenco di alcune fra le più importanti, distintamente per i singoli Stati:

1. STATI SARDI

— *Censimento della popolazione del 1839 - Informazioni statistiche*, Torino, Stamperia Reale, senza indicazione di anno.

— *Censimento della popolazione del Regno di Sardegna pel 1848*, Torino, 1852.

— *Circoscrizioni amministrative delle provincie di terraferma e della Sardegna*, Torino, 1850.

— *Movimento della popolazione*, Torino, Stamperia Reale, 1843.

— *Movimento della popolazione*, Torino, Stamperia Reale, 1853.

— *Statistica medica*, Torino, Stamperia Reale, 1847, 2 volumi.

— *Quadro statistico delle scuole secondarie del Regno di Sardegna nell'anno scolastico 1851-52*, Torino, 1853.

— *Quadro statistico delle scuole universitarie e secondarie del Regno di Sardegna nell'anno scolastico 1851-52*, Torino, 1853.

— *Notizie statistiche dell'istruzione elementare del Regno di Sardegna*, Torino, Stamperia Reale, 1858.

— *Notizie statistiche dell'istruzione superiore e secondaria del Regno di Sardegna per l'anno scolastico 1856-57*, Torino, Stamperia Reale, 1858.

— *Rendiconto generale dell'amministrazione della giustizia civile e commerciale negli Stati di terraferma del Regno di Sardegna per l'anno 1842*, Torino, 1845.

— *Statistica giudiziaria civile, commerciale, e del contenzioso amministrativo degli Stati Sardi 1849-50*, Torino, Eredi Botta, 1852.

— *Notices statistiques sur l'industrie minerale des Etats Sardes*, Torino, 1858.

— *Movimento della navigazione - Anni dal 1843 al 1849*, Torino, Stamperia Reale, 1851.

— *Movimento commerciale degli Stati Sardi - Anni dal 1851 al 1859*, Torino, senza indicazione di anno, 9 volumi.

— *Riassunto delle operazioni delle Casse di Risparmio al 31 dicembre 1853*, Torino, 1855.

Devonsi pure ricordare i già citati 4 volumi con i risultati del *Censimento degli Stati Sardi del 1° gennaio 1858* e dei *Censimenti di Lombardia, Parma e Modena del 1857-58*, pubblicati, dopo l'unificazione d'Italia, a cura della Direzione della statistica generale del Regno (Torino, Stamperia Reale, 1862).

2. GRANDUCATO DI TOSCANA

— *Annuario statistico della Toscana per l'anno 1858*, Firenze, Stamperia Granducale, 1858 (È uno degli *Annuari di statistica* del Granducato che per un decennio furono compilati dal Direttore dell'Ufficio di Statistica, Attilio Zuccagni-Orlandini). La Direzione della Statistica del Governo provvisorio della Toscana, Ufficio diretto in Firenze da Cesare Salvi, pubblicò due interessanti volumi e precisamente la *Statistica della popolazione delle provincie toscane*, Firenze, Tofani, 1861 e le *Tavole dei prezzi medi delle derrate vendute nei mercati delle provincie toscane durante il ventennio dal 1840 al 1860*, Firenze, senza indicazione di anno.

3. STATO PONTIFICIO

— *Collezione delle disposizioni emanate sui più antichi censimenti dello Stato Pontificio e disposizioni emanate sul nuovo censimento rustico ed urbano, dall'anno 1543 sino a tutto il 22 settembre 1840*, Roma, 1845-46, 4 volumi.

— *Statistica della popolazione dello Stato Romano nel 1853*, Roma, Tipografia della R.C.A., 1857.

— *Amministrazione carceraria di Roma per conto del Governo Pontificio durante l'anno 1858*, Roma, Tipografia Forense, 1860.

— *Statistica dei prodotti agricoli dello Stato Romano nel 1854*, Roma, senza indicazione di anno.

— *Prospetti dimostranti il personale e materiale della marina mercantile pontificia e il movimento della navigazione*, Roma, Tipografia della R.C.A., 1852.

4. REGNO DELLE DUE SICILIE

4.1. Direzione di statistica del Regno di Napoli:

— *Disegno di una statistica ordinata per uso della civile amministrazione*, Napoli, Del Vecchio, 1840.

— *Programma della statistica generale dei reali domini continentali del Regno di Napoli*, Napoli, Tipografia del Ministero dell'interno, 1853.

— *Quesiti compilati dalla Società economica di Abruzzo Ulteriore 2° per formare una statistica provinciale*, Aquila, Tipografia Rieteliana, 1839.

— *Annuario Reale del Regno delle Due Sicilie per l'anno 1857*, Napoli, Stamperia Reale, 1857.

— *Censimento della città di Napoli al 1° gennaio 1846, con notizie statistiche*, Napoli, senza indicazione di anno.

— *Specchio statistico della popolazione dei comuni delle provincie meridionali al 31 dicembre 1859*, Napoli, F. Ferrante & C., 1861.

— *Quadro statistico generale dell'amministrazione della giustizia penale nei regi domini continentali del Regno di Napoli per l'anno 1850, con la comparazione dei risultamenti generali per un decennio, ossia dagli anni 1831 al 1838 e dal 1849 al 1850*, Napoli, Tipografia Fibreno, 1851.

— *Notizie sulla situazione della finanza delle provincie continentali dell'Italia meridionale negli anni dal 1848 al 1859*, Napoli, 1860.

— *I Bilanci del Regno di Napoli dal 1850 al 1860*, Napoli, 1861.

4.2. Direzione centrale di statistica della Sicilia:

— *Giornale di Statistica*, Palermo - Anni dal 1836 al 1853 (I Serie) e dal 1858 al 1859 (II Serie).

— *Elenco alfabetico dei comuni di Sicilia, con la indicazione della provincia, distretto, circondario, diocesi e della popolazione del 1° gennaio 1844*, Palermo, 1852.

— *Elenco dei circondari esistenti in Sicilia al 1° gennaio 1850*, Palermo, 1850.

— *Quadro sinottico generale sull'amministrazione della giustizia nei reali domini al di là del Faro, per gli anni 1834 e 1837, 1850 e 1851*, Palermo, 1836-1853, 4 volumi.

— *Quadro sinottico generale sull'amministrazione della giustizia penale nei reali domini al di là del Faro, per gli anni 1835, 1851 e 1852*, Palermo, Stamperia Reale, 1837-1853, 3 volumi.

II

PRIME DIFFICOLTÀ (1862-1872)

LA NOMINA DI PIETRO MAESTRI A DIRETTORE DELLA STATISTICA ITALIANA

È noto che Urbano Rattazzi, che nel marzo del 1862 prese le redini del Governo, pur presentandosi come il fedele collaboratore del defunto Cavour, non possedeva nè l'eccezionale preparazione tecnica nè il geniale intuito politico del suo grande predecessore. Il Ministero Rattazzi sarebbe caduto infatti dopo soli 9 mesi di attività talvolta demagogica e non sempre lineare e per i conseguenti errori di politica interna ed estera, ultimo quello che diede origine al grave incidente verificatosi fra le truppe regolari del Regno d'Italia e i Garibaldini nelle montagne dell'Aspromonte. E fu certamente un errore del Rattazzi anche quello di mettere a capo di un'amministrazione importante quale il Dicastero di agricoltura, industria e commercio, e nel momento critico che attraversava l'Italia, il Marchese Gioacchino Napoleone Pepoli.

Nell'esaminare alcuni degli atti firmati dal Pepoli dal 3 marzo al 7 dicembre 1862, data quest'ultima in cui il focoso Ministro dovette cedere l'incarico al fin troppo moderato e tranquillo Prof. Giovanni Manna, saltano agli occhi gli sbagli grossolani commessi ai danni della statistica ufficiale italiana. Riaffiora alla memoria, ed aiuta a comprendere il perchè di quegli errori, il ritratto che del Pepoli ha dato Riccardo Bacchelli, il quale alle pagine

579 e 580 del secondo volume del romanzo storico *Il mulino del Po*, così si esprime:

« Il primo, o uno dei primi ad agitare e propugnare la campagna per rifusione dei danni, era stato per altro un conservatore, ma della specie vanitosa, che li fa più demagogici dei demagoghi democratici: il marchese Gioacchino Napoleone Pepoli, uomo politico e diplomatico, pubblicista e drammaturgo e senatore, di cui non si tratta di stabilir qui se ebbe dei meriti, ma bensì che eran tutti eclissati da ambizione avventata e da vanitosa pompa teatrale. In lui queste avevano da cui discendere, nipote, qual'era, di re Gioacchino Murat per via di madre; ma anche i Bonaparte, a cui l'imparentava la nonna, anche i Bonaparte d'Italia, avevan tradizioni, si può dire, di politica teatrale;

Nel Pepoli nostro, conviene aggiungere la vena murattiana e napoleonica, la quale, commissario a Perugia al tempo delle annessioni, l'aveva indotto a « laicizzare » l'Umbria a tamburo battente, e a fantasiare di rammodernar cotesta provincia prudente e costumata all'antica fra tutte l'altre d'Italia, tempo tre mesi, con una legiferazione bislacca, sventata e arbitraria: il tutto pomposamente, girando la provincia in fastosi tiri a sei impennacchiati, che gli assicuraron in breve fama durevolmente lepida, atteggiandosi e acconciandosi alla napoleonica e alla murattiana, per affettar l'aria di famiglia col *magnus avunculus* imperatore e col nonno, incomparabile cavalleggiere. « Marquis de Grottesco » l'aveva chiamato in uno dei suoi romanzi scandalosi la buona lingua di quell'altra, Bonaparte anche lei ma di straforo, di madama Rattazzi, che fra i « grotteschi » del periodo seguito alla morte di Cavour poteva ambire a un buon posto anche lei ».

Il Pepoli, esperto in materia di finanze pubbliche ma senza alcuna particolare competenza nelle scienze statistiche, era stato fatto Presidente della Giunta consultiva di statistica con il Regio Decreto 20 ottobre 1861, per sole ragioni d'indole politica. La Giunta non svolse attività degna di nota, neppure dopo che il Pepoli divenne Ministro, perchè egli non provvide, come avrebbe dovuto, a dare all'alto Consesso un nuovo Presidente. Bisognava però assicurare il funzionamento dell'Ufficio di statistica generale fondato presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio da Filippo Cordova e da questi personalmente diretto anche mentre era Ministro. Quando il Cor-

dova nel marzo 1862 fu nominato Consigliere di Stato, non poté evidentemente continuare ad occuparsi dell'Ufficio anzidetto, avendo dato le consegne del Ministero al marchese Pepoli. E fu fortuna per l'Italia che sia il Rattazzi che il Pepoli si trovassero d'accordo nell'affidare il difficile incarico di Direttore della statistica generale ad un uomo di scienza, Pietro Maestri (1).

Della nomina di Pietro Maestri a Direttore dell'Ufficio della statistica nazionale il Ministro Pepoli diede notizia ai Prefetti del Regno con una sua circolare in data 12 maggio 1862, n. 15260, nella quale avvertiva che le Prefetture erano tenute a dare valore e corso a tutti gli atti che il Maestri avrebbe firmato in base alla facoltà conferitagli dall'art. 1 del Reale Decreto 9 ottobre 1861 sull'ordinamento della Direzione di Statistica. Nella stessa circolare, oltre ad impartire istruzioni per un completo inventario « delle forze economiche del paese », soprattutto mediante la raccolta e l'invio al Centro, da parte di ogni Prefettura,

(1) PIETRO MAESTRI nacque a Milano il 23 febbraio 1816. Ultimati gli studi classici, frequentò i corsi universitari nell'Università di Pavia, dove si laureò in Medicina all'età di 23 anni.

Uomo di altissima coscienza morale, convinto assertore della unità nazionale, il Maestri combattè nel 1848 contro lo straniero oppressore durante le Cinque giornate di Milano e fu presente subito dopo a Firenze ed a Roma, quando queste città insorsero per conquistare libertà e indipendenza.

Caduta il 4 luglio 1849 la Repubblica Romana, il Maestri si recò a Torino. Qui pubblicò nel 1852 un *Annuario economico-politico* (Torino, Libreria Patria, 1852) e successivamente un *Annuario economico-statistico dell'Italia per l'anno 1853* (Torino, Tipografia Ferrero e Franco, 1853); quest'ultimo lavoro fu ripreso cinque anni dopo da Cesare Correnti che, con la collaborazione del Maestri, redasse un *Annuario statistico italiano* - Anno I, 1857-58 (Torino, Tipografia Letteraria, 1858).

Espulso nel 1853 dal Piemonte, il Maestri fu esule dapprima a Ginevra e poi in Francia, dove, per quasi sei anni, oltre ad esercitare la professione medica, continuò ad occuparsi di studi statistici e pubblicò nella *Revue Franco-Italienne*, edita a Parigi, una monografia sulle condizioni dell'industria manifatturiera in Italia, monografia ristampata nel 1858 in alcuni numeri della *Rivista contemporanea* di Torino.

Il Maestri tornò in Italia nel 1859 per partecipare, quale medico di ambulanza, alla seconda guerra dell'indipendenza italiana. Nel marzo del 1862 fu chiamato a dirigere l'Ufficio della statistica generale del Regno d'Italia. Morì a Firenze il 4 luglio 1871.



Pietro Maestri, Direttore della statistica italiana dal 1862 al 1871.

« dei materiali statistici relativi alla popolazione, all'agricoltura, all'industria, alla beneficenza, alle finanze della Provincia e dei Municipii, alle carceri, ai trovatelli, agli alienati, ecc., ecc., lasciati negli archivi dall'antica autorità provinciale », si precisava che tutte le nuove rilevazioni statistiche sarebbero state formulate unicamente dalla Direzione di statistica generale, che avrebbe inviato all'uopo modelli, circolari ed istruzioni « di guisa da rendere alla Prefettura agevoli ed uniformi le risposte ». Purtroppo, *in cauda venenum*, nell'ultima parte della sua circolare, il Pepoli pregava i Prefetti di non procedere ad ulteriori nomine o disposizioni concernenti gli Uffici permanenti di statistica istituiti in ogni Provincia dall'articolo 2 del predetto decreto, « essendo mia mente introdurre qualche riforma, e in ogni modo dare ulteriori istruzioni intorno a questa parte di servizio ». In una successiva circolare del 23 maggio 1862, n. 16252, firmata dal segretario generale del Ministero di agricoltura, industria e commercio, Domenico Berti, si affermava, con sconcertante insipienza, essere intendimento del Ministro Pepoli « che il personale incaricato degli uffici di statistica nelle Prefetture non sia qualche cosa di isolato, esistente quasi per se stesso, ma debba comporsi col personale di esse Prefetture, ed attenda ai nuovi lavori senza essere distratto in modo assoluto dalle occupazioni ordinarie ». Infine, con altra circolare del 30 maggio 1862, n. 17055, avente l'ingannevole oggetto di « Provvidenze intorno ai volontari di Statistica », il Pepoli, proseguendo nella sua mai troppo biasimata opera tendente a minare alle basi il già citato decreto voluto dal precedente Ministro Cordova, dispose, avvalendosi di speciose argomentazioni e dimostrando gretta mentalità burocratica e meschina conoscenza delle esigenze della statistica ufficiale, che i 306 giovani già sottoposti all'esame di volontariato per gli Uffici provinciali di statistica, fossero distratti dal loro lavoro squisitamente tecnico ed utilizzati in altri incarichi presso le Prefetture.

Il Maestri, che aveva preso possesso proprio allora del nuovo ufficio, non potè far nulla per opporsi all'incon-

sulto ridimensionamento che il Ministro Pepoli si era incapionato di attuare nel sistema statistico nazionale creato da Filippo Cordova con illuminata e moderna concezione, ridimensionamento che fu malauguratamente sanzionato con il Regio Decreto 3 luglio 1862, n. 707.

UNA ASSURDA RIFORMA

Il Regio Decreto 9 ottobre 1861, in forza del quale era stata istituita una Direzione centrale di statistica, coadiuvata nelle Provincie da appositi Uffici permanenti e nei Comuni da Giunte speciali, non aveva potuto ancora avere, a dieci mesi dalla sua emanazione, una applicazione integrale dovunque, nonostante le pressanti esigenze determinate dall'esecuzione del I Censimento generale della popolazione italiana.

In molte Provincie, specie in quelle ove l'ordine interno doveva purtroppo essere imposto di frequente con la forza delle armi e là dove permanevano l'ignoranza, la disorganizzazione, le consorterie, gli ingiustificati interessi e non pochi altri malanni lasciati in eredità al nuovo Regno dai vecchi regimi, era risultata difficile non tanto la costituzione quanto il funzionamento in via permanente degli uffici provinciali di statistica, ai quali incombeva, in virtù del citato decreto, di dirigere, coordinare e controllare, secondo le istruzioni ricevute dal Centro, i lavori di rilevazione eseguiti dagli uffici municipali e di effettuare poi la revisione e lo spoglio dei dati raccolti e la tabellazione infine dei risultati relativi all'intera Provincia.

Con una sua lettera circolare del 13 febbraio 1862, n. 4983 il solerte Filippo Cordova, che appena venti giorni dopo avrebbe lasciato purtroppo il suo posto di Ministro, si era premurato di richiedere ai Prefetti del Regno precise informazioni sull'ordinamento del servizio statistico provinciale e comunale ed aveva sollecitato la piena esecuzione del Reale Decreto 9 ottobre 1861. Il semplice buon senso quindi avrebbe consigliato di attendere — ed invero non

Torino, il 13 febbraio 1862.

MINISTERO
DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

Divisione di Statistica

N. del Prot. Gen. 4983

CIRCOLARE

OGGETTO

*Informazioni sull'ordinamento del servizio statistico
Provinciale e Comunale.*

Il sottoscritto desiderando di conoscere in qual modo si sia provveduto in cotesta Provincia alla esecuzione di quella parte del Real Decreto 9 ottobre 1861 n. 294 che concerne l'ordinamento del servizio statistico provinciale e comunale, la invita, signor Prefetto, a voler rimettere entro il più breve termine possibile al Ministero tre distinti ruoli nominativi:

- 1° Del personale applicato all'ufficio provinciale permanente di statistica, colla indicazione dei rispettivi gradi;
- 2° Dei volontari ammessi presso l'ufficio permanente;
- 3° Dei componenti le Giunte comunali di statistica, colla indicazione della rispettiva condizione o professione, e notando in apposita colonna di osservazioni quali sono le Giunte elette dai Consigli comunali o dalle Giunte municipali, e quali, per mancanza di elezione, quelle nominate di ufficio.

Si dovrà pure dar conto, nella colonna delle osservazioni, di quei casi in cui le operazioni statistiche di diversi comuni, a norma dell'art. 7 del citato Decreto, sono deferite alla Giunta del capoluogo del Mandamento.

Se al giungere della presente circolare non si fosse per anco data piena esecuzione in cotesta Provincia a tutte le accennate disposizioni, Ella vorrà, signor Prefetto, immediatamente provvedere perchè questo ramo importantissimo del pubblico servizio sia prontamente e completamente ordinato.

Si compiaccia, signor Prefetto, accusare ricevuta della presente circolare.

Il Ministro
CORDOVA

Ai Sigg. Prefetti del Regno.

Una lettera circolare del Ministro Cordova per assicurare il regolare funzionamento del servizio statistico provinciale e comunale.

sarebbero bastati alcuni anni — che una burocrazia in molti luoghi assuefatta al parassitismo e al servilismo dei precedenti regimi assoluti acquistasse senso di responsabilità, preparazione tecnica e iniziativa per cooperare efficacemente alla risoluzione dei problemi essenziali dello Stato unitario, fra i quali non ultimo era quello di assicurare l'ottima esecuzione di tutte le rilevazioni statistiche ufficiali disposte dall'Amministrazione centrale.

Per contro, il nuovo Ministro Pepoli, per il solo fatto che in varie Province gli uffici permanenti di statistica, a dieci mesi dall'entrata in vigore del decreto che li aveva istituiti, non erano ancora in grado di svolgere in modo autonomo ed efficace la loro attività, anche per la mancanza di personale qualificato, non facile a reperire, si ritenne autorizzato a considerare insoddisfacente un ordinamento di cui egli non aveva compreso nè la completezza nè l'organicità e ad apportare affrettate riforme destinate a compromettere — e la ferita aperta un secolo fa non è chiusa ancor oggi — l'efficienza dell'intero sistema statistico nazionale.

Con il Decreto del 3 luglio 1862, n. 707, approvato dal Re Vittorio Emanuele II su proposta del Pepoli, mentre nulla si innovava intorno al servizio statistico nei Comuni, salvo ad affidare al Sindaco la presidenza della Giunta locale di statistica e al Segretario comunale le funzioni di segretario della Giunta medesima (art. 2), una radicale trasformazione venne disposta per quel che concerneva il servizio della statistica nelle Province del Regno. Si soppressero infatti gli Uffici permanenti di statistica ai quali, come si è visto, erano stati addetti, in base al Decreto 9 ottobre 1861, cinque pubblici ufficiali e sei volontari per ciascuna delle trentacinque maggiori Prefetture, tre impiegati e quattro volontari per ciascuna delle ventiquattro Prefetture minori, ed al posto di tali uffici si istituì « in ogni capoluogo di Provincia una Giunta provinciale di statistica, gratuita, di cinque membri, eletti dal Consiglio provinciale » (art. 3). Tale Giunta, presieduta dal Prefetto, aveva il compito, ai sensi dell'articolo 4 del nuovo

decreto, di sorvegliare, rivedere e curare la correzione dei lavori delle Giunte statistiche comunali, di effettuare lo spoglio dei dati e di compilare le tavole riassuntive della Provincia, nonchè di eseguire direttamente tutte le altre rilevazioni « i cui elementi debbansi ricercare non nello stretto ambito comunale, ma nel più vasto circuito della Provincia ».

Le restanti parti del meschino decreto n. 707 erano semplice polvere negli occhi d'un qualunque ingenuo lettore e commentatore. Si stabiliva infatti che i lavori di cancelleria per il servizio statistico provinciale sarebbero stati compiuti di regola da impiegati della Prefettura a ciò delegati dal Prefetto, salvo il caso di lavoro straordinario, per cui si sarebbero potuti assumere impiegati temporanei (art. 4), e si accordavano « medaglie d'onore di tre classi » ai membri delle Giunte sia comunali, sia provinciali, che nel corso di tre anni almeno avessero prestato efficace concorso ai lavori della statistica (art. 5). Si disponeva infine, accrescendo la confusione, che le Prefetture rappresentassero il passaggio obbligato nei rapporti fra la Direzione Generale della Statistica e le Giunte comunali e provinciali di statistica e si dava infine facoltà alle Prefetture medesime di richiedere in materia statistica « il concorso degli Agenti forestali e del catasto, degli Esattori delle imposte, dei Maestri delle scuole elementari, dei pubblici Ufficiali in genere, e giovarsi anche del consiglio e dell'opera dei membri delle Camere di commercio, delle Società agrarie e dei Corpi scientifici » (art. 6).

La relazione del Pepoli al decreto in esame, oltre a molte retoriche affermazioni, conteneva anche penose falsità e contraddizioni, come quando tentava di giustificare sotto l'aspetto tecnico e funzionale la soppressione degli Uffici provinciali di statistica e la loro sostituzione con Giunte gratuite aventi origine elettiva, fingendo così di dimenticare che appena pochi mesi prima il Ministro Cordova, nel proporre il nuovo sistema statistico nazionale, aveva esplicitamente rammentato che « negli uffizi provinciali che soccorrono il Governo in questo come in ogni

altro servizio generale, il soccorso delle Giunte fu sperimentato ed è in realtà nullo o dannoso ».

La sola parte veritiera della relazione Pepoli era quella in cui il Ministro tirava in ballo le innegabili difficoltà delle finanze statali, dimostrando tuttavia con tale semplicistica giustificazione la meschinità e l'assurdità di una riforma che distrusse d'un colpo quanto era già stato saldamente edificato, sostituendo ad uffici periferici atti a garantire il funzionamento del servizio statistico ed il loro progressivo sviluppo, degli organismi destinati a paralizzare l'azione della Direzione centrale e fatti apposta per accrescere il malvolere e le incomprensioni, per favorire l'imperizia e l'inerzia.

Tutti sanno che è una canzone di tutti i tempi e di tutti i luoghi quella che Parlamenti e Governi cantano sul tema delle difficoltà del bilancio per imporsi e per imporre economie in ogni settore della pubblica spesa. Quel che importa davvero è che prima di ridurre l'uno piuttosto che l'altro dei capitoli di uscita si rifletta a lungo — la fretta è sempre una cattiva consigliera — per accertare i danni che da ogni taglio possono derivare e si operi quindi in modo che le riduzioni vengano apportate solo là dove il danno sarà di scarso rilievo.

Così per l'appunto avevano ragionato e deciso gli uomini dei Ministeri precedenti a quello presieduto da Urbano Rattazzi e così pure aveva ragionato lo stesso predecessore del Pepoli, il più volte lodato Ministro Filippo Cordova, che anch'egli di bilanci se ne intendeva e del quale ci son riferite da Luigi Bodio (1) queste sagge parole a proposito della finanza statale: « Se la botte del fisco, invece di avere due sole aperture, quella di sopra in cui si versa l'entrata e quella di sotto da cui esce la spesa, ha le doghe scassinate e fessure da tutti i lati, non basta allora aumentare le entrate e diminuire le spese; essa non rimane mai piena ».

(1) *Sui documenti statistici del Regno d'Italia*, Firenze, Tipografia di G. Barbera, 1867.

Il Pepoli purtroppo non seppe o non volle vedere il grave dissesto che la soppressione di una non rilevante spesa nel bilancio dello Stato avrebbe provocato all'organizzazione statistica nazionale; ma non può esser perdonata al Ministro l'affermazione, senz'altro avventata, che il grave provvedimento da lui sottoposto alla firma reale era giustificato da considerazioni di economia « e insieme di pubblico interesse »; così come non può essere perdonata allo stesso Pepoli, cui doveva esser nota la pesante mole di lavoro che, per ottenere soddisfacenti risultati, avrebbe tenuti impegnati in continuazione tutti i membri dei Corpi collegiali da lui proposti, l'altra demagogica e spregiudicata affermazione che « i membri delle Giunte, sia comunali, sia provinciali, non godono di alcuno stipendio per non aggravare lo erario pubblico di altre spese, e perchè compenso bastevole di loro cooperazione riescirà l'onore onde sono fatte segno da parte dei propri elettori ».

La confusione creata dal Decreto del 3 luglio 1862 divenne ancora maggiore quando, a soli tre giorni di distanza, fu pubblicata la Legge 6 luglio 1862, n. 680, anch'essa a firma del Pepoli, per l'istituzione e l'ordinamento delle Camere di commercio ed arti; la quale legge, all'art. 2, disponeva, fra l'altro, che le anzidette Camere facessero e pubblicassero annualmente una relazione al Ministero di agricoltura, industria e commercio « sopra la statistica e l'andamento del commercio e delle arti del loro distretto ».

Sembra potersi concludere che lo Stato si rendeva ben conto, pur non avendo il coraggio di confessarlo apertamente, della impossibilità di ottenere regolari e uniformi statistiche provinciali da parte della Direzione della statistica generale in seguito alla decretata soppressione degli uffici permanenti di statistica presso le Prefetture e, ignorando un suo doveroso compito, finiva con l'accontentarsi di ciò che avrebbero potuto fare con maggiore o minore operosità e capacità tecnica le singole Camere di commercio. Si operava inoltre in senso completamente opposto a quello necessario e più volte affermato a parole,

circa l'intendimento di imprimere unità ai lavori ufficiali di statistica, riconducendoli tutti ad un centro comune.

Rimane in noi l'amarezza nel constatare che, ancora una volta, gretti criteri di deteriore politica e di economia nella spesa, sbandierati demagogicamente, senza un saldo fondamento di verità da uomini impreparati a responsabili azioni di governo, siano riusciti a prevalere sui ragionati convincimenti di dirigenti colti ed esperti, amanti del vero e provvisti del giusto senso della realtà. E l'amarezza è ancora più grande, ove si pensi che a disfare la robusta tela tessuta nel 1861 da Filippo Cordova bastò, pochi mesi dopo, un nonnulla, mentre sono ormai trascorsi quasi cento lunghi anni senza che si sia riusciti a correggere completamente il grossolano errore commesso nel luglio 1862 dal precipitoso Ministro Pepoli.

L'OPERA DEL MAESTRI IN NOVE ANNI DI FATICOSA ATTIVITÀ

Quando Pietro Maestri, nell'aprile del 1862, prese possesso in Torino dell'Ufficio centrale di statistica (è questa la denominazione che trovasi indicata a pag. XVII del I volume del Censimento generale della popolazione del 1861) a cui era stato preposto, trovò che bisognava, prima d'ogni altra cosa, condurre in porto le operazioni di revisione, di spoglio e di pubblicazione dei dati riguardanti il Censimento generale della popolazione italiana, eseguito, dopo una preparazione durata appena tre mesi, il 31 dicembre 1861. Occorreva altresì seguire e controllare attentamente le indagini statistiche sul movimento dello stato civile che, a partire dal 1° gennaio 1862 erano state incominciate in forma compendiosa e sommaria in tutti i settemila Comuni del nuovo Regno.

Nel mentre si accinse a raccogliere, registrare ed ordinare i preziosi documenti statistici che pervenivano dalle Provincie degli antichi Stati, il Maestri provvide ad organizzare il suo Ufficio, con i non molti impiegati a disposizione, in modo da assicurare l'ultimazione il più

possibile sollecita degli anzidetti lavori sullo stato e sul movimento della popolazione e dare inizio nel contempo a qualche nuova rilevazione.

Da ogni parte d'Italia, infatti, il pubblico « obbedendo del resto alla naturale curiosità di conoscere le nuove condizioni del Paese », richiedeva ragguagli sulle più diverse materie alla Direzione generale della statistica. Il Maestri fornì soltanto le notizie sicure in suo possesso, rifiutandosi invece di comunicare dati da lui ritenuti imprecisi o incompleti. Egli stesso così ebbe ad esprimersi a tale riguardo:

« Potete credere se anche all'animo mio dolesse di procedere lento e cauto in tempi in cui gli avvenimenti si succedono con tanta rapidità da stancare la storia, e nelle circostanze in cui trovasi l'Italia, dove il Parlamento, nuovo esso stesso e costretto a fabbricare l'edificio dello Stato, tenendo, come gli antichi Giudei, la spada dall'una mano e la squadra dall'altra, chiede ad ogni tratto notizie e disegni per poter proseguire nella sua laboriosa architettura. Ma niuna considerazione è per me superiore al rispetto che noi tutti dobbiamo alla scienza, la quale non ammette precipitazioni e c'insegna come ogni cosa vuol essere principiata dal principio, e come ad ogni indagine economica debbansi sempre mandare innanzi i lavori del censimento e del movimento della popolazione ».

Soppressi nel luglio 1862, come già si è visto, gli Uffici permanenti di statistica presso le Prefetture, i rapporti fra il centro e la periferia, cioè fra la Direzione centrale e le Giunte provinciali e comunali di statistica, erano divenuti più difficoltosi e più lenti, sia per la materiale impossibilità da parte di tali Collegi gratuiti di compiere tutto il lavoro ad essi commesso, sia perchè era venuto a mancare nelle Provincie l'organo competente atto a promuovere, sollecitare e coordinare l'azione statistica.

Nonostante tali evidenti difetti di organizzazione, il Ministero di agricoltura, industria e commercio tentò di avviare la compilazione di una statistica industriale con una circolare del 27 settembre 1862, a firma del Ministro Pepoli, indirizzata ai Prefetti e con due successive circolari del 29 settembre 1862, inviate rispettivamente alle Giunte comunali e provinciali di statistica ed alle Camere di

commercio. Trattavasi di un vero e proprio censimento dell'industria, perchè nella scheda predisposta dalla Direzione generale della statistica e inviata, in congruo numero di copie, a tutte le Giunte comunali di statistica, si richiedevano ad ogni industriale le notizie, riferite all'anno 1861: sulla quantità e valore delle materie prime impiegate nella fabbricazione, distinguendo quelle provenienti dall'estero da quelle acquistate in Italia; sui prodotti ottenuti, secondo qualità, quantità e valore; nonchè sulle macchine operative, sui combustibili consumati, sulla manodopera impiegata, sui salari pagati.

Si ordinò alle Giunte comunali di statistica di compilare la nota di tutti i fabbricanti del Comune, di consegnare ad essi le schede individuali, di dare le necessarie istruzioni, di ritirare le schede al termine stabilito, compilando d'ufficio quelle relative ai fabbricanti che si fossero ricusati di riceverle o di riempirle. Le stesse Giunte, sempre *gratis et amore Dei*, dovevano poi procedere, scheda per scheda, ad uno scrupoloso esame di verificaione delle cifre e delle notizie contenute nelle schede stesse, passando quindi alla classificazione, industria per industria, delle schede raccolte e facendo seguire a tale classificazione le osservazioni utili alla completa valutazione degli elementi statistici e le informazioni più dettagliate sulle condizioni speciali tecniche ed economiche di ciascuna lavorazione.

Il compito affidato alle Giunte provinciali di statistica, che in base al Decreto del 3 luglio 1862 prestavano anche esse il loro servizio a titolo gratuito, era vasto e delicato quanto quello delle Giunte comunali. Mirabeau aveva scritto che è sempre un grosso errore dare ordini quando non si è certi di essere obbediti. Non può quindi meravigliare il fatto che l'indagine sulle statistiche industriali si risolvesse quasi in un fallimento, dimostrando subito l'errore della soluzione data all'organizzazione periferica dei servizi statistici italiani dal Ministro Pepoli, che non s'era peritato di ricorrere ancora una volta, nella citata circolare del 29 settembre 1862, inviata alle Giunte comunali e provinciali di statistica, alle sue inutili ed utopistiche

frasi ad effetto, quando aveva scritto che dette Giunte « proveranno come la loro gratuità non sia a scapito della loro operosità e come, fedeli alle idee liberali, sappiano tradurle in atto, sostituendo, nel compito della statistica, almeno in parte, l'iniziativa dei privati all'intervento della burocrazia ».

Caduto, ai primi di dicembre del 1862, il Governo Rattazzi, il nuovo Presidente del Consiglio dei Ministri Marco Minghetti affidò il portafogli dell'agricoltura, dell'industria e del commercio al Prof. Giovanni Manna. Il marchese Gioacchino Napoleone Pepoli conservò l'incarico avuto nell'ottobre 1861 di Presidente della Giunta consultiva di statistica, ma non esplicò in questo settore alcuna particolare attività.

Il Ministro Manna, a seguito delle sollecitazioni del Direttore della statistica Pietro Maestri, firmò il 24 febbraio 1863 la circolare n. 901, con la quale si raccomandava ai Prefetti di adoperarsi presso le Giunte comunali e provinciali di statistica ai fini dell'adempimento dei lavori ad esse commessi sulle statistiche industriali e sulle statistiche del movimento della popolazione. Dalle stesse parole del Ministro risulta evidente che in varie parti d'Italia le norme stabilite dal Decreto 3 luglio 1862 per la formazione delle Giunte provinciali di statistica erano rimaste ancora lettera morta:

« Non dubita il sottoscritto che V. S. avrà a quest'ora provvisto al completo ordinamento del servizio statistico in codesta provincia a' sensi del Decreto sovracitato.

Ma, siccome non basta che le Giunte suddette siano state nominate, importando ancora ed assai più che le medesime compiano le loro funzioni con regolarità, così è desiderio di chi scrive che la S. V. si occupi, con tutti i mezzi, che nella sua saviezza crederà opportuni, a che esse diano opera solerte ed intelligente nei lavori già distribuiti e che secondo ogni più ragionevole presunzione dovrebbero a quest'ora essere spinti innanzi ovunque ».

Dopo di che, il Manna nella sua lettera circolare pregava i Prefetti « di prendere sotto efficace protettorato la nuova istituzione, convocandone spesso i membri, indiriz-

zandone i lavori, eccitandone l'operosità, sicché rispondano alla fiducia in essi riposta dai propri concittadini, loro elettori, e dal Governo ».

Neppure tali premurose insistenze potevano modificare per le rilevazioni statistiche promosse dalla Direzione centrale e da eseguire in collaborazione con le autorità dei Comuni e delle Provincie, uno stato di cose assolutamente insoddisfacente, originato in gran parte, come si è cercato di spiegare più sopra, dalle imperfette disposizioni legislative vigenti. Infatti, dati attendibili e completi sulle industrie manifatturiere, idonei quindi ad essere divulgati, pervennero alla Direzione generale della statistica dalle sole Provincie di Bergamo e di Parma (1); tali dati, che si riferivano al 1861, furono successivamente pubblicati, in due separati volumi, rispettivamente negli anni 1865 e 1866.

Le difficoltà di funzionamento del servizio statistico non valsero a far desistere il Maestri dalla sua volenterosa azione. Egli, adattandosi alle circostanze, continuò a premere senza soste sulle Giunte comunali e provinciali di statistica, nel mentre andava avviando contatti e stringendo accordi con le altre amministrazioni statali per « coordinare ad un fine unico ed omogeneo » le varie rilevazioni da esse eseguite, in maniera da realizzare al più presto il compito assegnato dal legislatore alla Direzione centrale di statistica, cioè quello di offrire al Parlamento, al Governo ed al Paese, col minor dispendio possibile di energie e di denaro, la statistica generale del Regno, che consentisse di risalire, come aveva precisato il Decreto del 9 ottobre 1861, « alla sintesi conclusiva intorno alle condizioni dello Stato ».

Nel 1863 il Ministero della Marina affidò il copioso materiale da esso raccolto intorno alla navigazione italiana alla Direzione di statistica, che elaborò e pubblicò

(1) Nella provincia di Parma era allora presidente della Giunta locale Lorenzo Molossi, già Direttore dell'Ufficio di statistica del Ducato di Parma.

poi regolarmente, anno per anno, i relativi dati, apportandovi mano a mano, tanto nella sostanza quanto nella forma, le modificazioni suggerite dall'esperienza e anche dall'esempio dei lavori statistici stranieri.

Nel 1864 il Ministro della pubblica istruzione Natoli ed il Ministro di agricoltura, industria e commercio Torelli furono concordi circa la convenienza di affidare la compilazione delle statistiche dell'istruzione alla Direzione di statistica generale; e a ciò provvide infatti il Regio Decreto 28 novembre 1864, n. 2028.

Non si dimentichi poi che la Direzione della statistica era inquadrata nel Ministero di agricoltura, industria e commercio e le era facile pertanto prendere visione dei documenti statistici di notevole importanza che affluivano al Ministero da molti uffici periferici, e in particolare dagli Osservatori meteorologici, dagli Istituti agrari di istruzione e di sperimentazione, dai Ripartimenti forestali, dalle Commissioni per la pesca, dagli Uffici minerari, nonchè dalle Camere di commercio e dagli Istituti di credito e di previdenza.

La situazione della statistica italiana, nonostante i grossi ostacoli di cui si è parlato, andava quindi lentamente migliorando; sicchè a Cesare Correnti riuscì certamente più agevole che non nel 1858, pubblicare l'edizione 1864 del suo eccellente e diffuso *Annuario statistico italiano*, preparato in collaborazione con Pietro Maestri, Tullo Massarani e Valentino Pasini, ricordato quest'ultimo dal Bodio come « una delle figure più eminenti del risorgimento italiano ». Nell'Annuario vennero riassunti i risultati del Censimento generale della popolazione del 1861; si illustrò la parte topografica della penisola italiana; furono presentati alcuni quadri statistici sull'istruzione e sui risultati delle elezioni; si discorse a lungo intorno alla statistica agraria; si riportò la storia dei catasti italiani; si fecero conoscere i progressi delle comunicazioni stradali, della rete ferroviaria, del servizio telegrafico e delle poste; si pubblicarono molti documenti atti a porre in evidenza le condizioni del commercio, tanto interno che estero; si dedicò un intero

capitolo alle statistiche militari; si aggiunse una erudita monografia sulle monete italiane e sul lavoro delle Zecche nazionali; si illustrarono le istituzioni bancarie con particolare riferimento al credito pubblico e privato e si chiuse il volume, che fu chiamato « il libro d'oro degli italiani » con una rassegna del Pasini sulle finanze italiane.

Prima che la Capitale del Regno fosse trasportata da Torino a Firenze, il che avvenne alla fine del 1864, l'Ufficio centrale di statistica aveva pubblicato il primo volume dei risultati del Censimento generale della popolazione eseguito il 31 dicembre 1861 e altri volumi sul movimento della popolazione (i cui elementi, peraltro, per dichiarazione dello stesso Maestri, erano ancora « manchevoli e difettosi »), sulla trattura della seta, sul movimento della navigazione, sulle società di mutuo soccorso.

È interessante ricordare che in alcuni di tali volumi i dati statistici furono riassunti anche per Compartimenti territoriali; ed a tale proposito vale anzi la pena di trascrivere i motivi (1) che indussero il Maestri ad adottare i 14 grandi raggruppamenti, ai quali, qualche anno più tardi e cioè dopo la loro liberazione, si sarebbero aggiunti il Veneto e il Lazio:

« Com'è naturale, i movimenti della popolazione vennero rappresentati giusta le circoscrizioni amministrative del Comune, del Circondario e della Provincia, le quali dovrebbero rispondere ad altrettanti consorzi morali ed economici. Ma ci riusciva poi disagevole procedere per raffronti tra Provincie e Provincie senza un intermedio punto d'appoggio, intorno a cui venissero a coordinarsi le naturali relazioni delle Provincie tra loro sia per vicinità di luogo, sia per conformità di costituzione fisica, sia per analogia di complessione economica, sia infine per comunanza di tradizioni civili.

Da ciò fummo indotti ad aggruppare fra loro le Provincie, prima di tutto secondo la loro coesione topografica, che determina necessariamente una correlazione e rispondenza economica; in secondo luogo giusta le tradizioni morali e civili proprie delle diverse parti

(1) In *Statistica del Regno d'Italia - Popolazione - Movimento dello stato civile nell'anno 1863*, Firenze, Tipografia Tofani, 1864 (pagine da VI a VIII).

d'Italia. Codesti gruppi, che chiameremo Compartimenti, rendono per avventura immagine o degli antichi Stati in che era divisa la nostra Patria, o delle Regioni nelle quali alcuni divisavano poter opportunamente scompartire il territorio nazionale. Ma chi ben guardi si persuaderà che il nostro concetto non s'informa nè sulle dolorose vestigie di un passato, che speriamo irrevocabile, nè sulle ormai condannate preconcezioni di federalismo amministrativo. Come abbiamo già accennato, i nostri Compartimenti sono topografici, o per dir tutto in una parola, statistici; essi non fanno che riprodurre le divisioni territoriali fondate sulla natura del suolo e sulle leggi della convivenza economica, divisioni territoriali che fin dai tempi antichi e nel Medio Evo non rispondevano alle divisioni politiche, nè alle più mutevoli circoscrizioni amministrative, ma che avevano una ben altra e più solida base nelle leggi della distanza, della locomozione e del lavoro.

Nè con ciò vogliamo dire che i Compartimenti, quali da noi vennero adottati, rispondano ad una divisione scientifica e definitiva del territorio nazionale anche dal solo punto di vista statistico ed economico. Oltrechè gli studi della topografia italiana non sono ancora stati portati al desiderabile grado di perfezione, gli è chiaro che la topografia civile, ben diversa da quella puramente fisica, varia in modo notevole col variare dei mezzi di comunicazione, per cui si scema l'effettiva estensione degli spazi viabili, e cresce d'altretanto l'importanza di alcuni ostacoli alla locomozione, come per esempio i grandi corsi d'acqua e le catene dei monti.

Non dee tacersi parimente che la Statistica agraria, appena sul nascere tra noi, non ha ancora potuto determinare le varie zone entro cui s'esercita con elementi eguali o poco differenti quell'industria, che più mette l'uomo in intima associazione colla natura, e più gli imprime il suggello delle speciali condizioni cosmiche.

Evidente è quindi che la determinazione definitiva dei Compartimenti economici e statistici non potrà essere condotta a termine se non quando gli studi topografici, meteorologici ed agronomici non saranno meglio avviati.

Nè vogliam negare che i nostri Compartimenti non si accostino in parte alle antiche circoscrizioni politiche, sebben siano lungi dal coincidervi intieramente. E basti a cagion d'esempio la divisione del territorio del cessato Regno di Napoli nei cinque Compartimenti che, noi, seguendo i più accurati studi topografici, abbiamo proposti. Certo anche gli Stati dell'Italia divisa, per natural legge di coesione si erano venuti accostando alle regioni geografiche, ma anche da ciò noi trarremo qualche vantaggio, potendo più agevolmente e più fruttuosamente stabilire confronti coi dati statistici del passato, confronti senza dei quali l'opera della Statistica italiana sarebbe limitata a preparare elementi per l'avvenire, e le verrebbe meno

ogni possibilità di raffronto tra le antiche condizioni dell'Italia divisa e il nuovo avviamento dell'Italia instaurata.

Del resto torniamo a protestare che l'idea dei nostri Compartimenti è desunta dall'omogeneità statistica e grafica delle Provincie riunite in un determinato gruppo. E perciò le riviere dell'Appennino marittimo e l'isola di Sardegna costituiscono per noi Compartimenti affatto distinti da quello della regione subalpina, con la quale erano pur testè politicamente uniti. E la cispadana, che stendesi tra gli Appennini e il Po, a cui conservammo lo storico nome di Emilia, apparteneva a tre Principati diversi, come allo stesso Principato apparteneva l'Umbria ed il Piceno (Marche) che noi considerammo come due distinti Compartimenti per l'Appennino che li tramezza. E infine, già lo si disse, nell'antico territorio continentale di Napoli distinguemmo, per ragioni topografiche, il nodo centrale dell'Appennino che sfoga le sue acque nell'Adriatico, l'aperta Riviera Appenninica, che pure si distende verso Levante, l'opposta Riviera Tirrena, solcata dai subappennini vulcanici, e infine l'estrema punta della penisola, ove l'Appennino, bagnando i suoi fianchi nell'Ionio da una parte e nel Tirreno dall'altra, può acconciamente chiamarsi bimare.

Nè è per istudiato riscontro, che questi quattro Compartimenti portano già i nomi storici del Sannio, della Campania, della Puglia e della Calabria, in cui s'aggruppano naturalmente le Provincie dell'antico Reame di Napoli, non restando che la vasta e spopolata Provincia di Basilicata, chiusa dalla doppia catena dell'Appennino, che determina il biforcamento delle ultime punte della penisola.

E non può non notarsi qui, a conforto di quel che già avvertimmo, per dimostrare che le divisioni da noi seguite non sono una eredità delle nostre passate condizioni politiche, che i vari gruppi delle Provincie napoletane preesistevano alla creazione del Regno meridionale, il quale, sebbene sia durato per lunghi secoli, ed abbia con ogni artificio di governo accentrato ogni vita politica in una popolosissima città, non riuscì però a cancellare menomamente i caratteri speciali delle diverse parti d'Italia, che esso assoggettò a sì diuturno sperimento d'accentrazione.

Or ecco di quali Provincie si compone ciascuno dei 14 grandi Compartimenti del Regno:

PIEMONTE - Alessandria, Cuneo, Novara, Torino.

LIGURIA - Genova, Porto Maurizio.

LOMBARDIA - Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Milano, Pavia, Sondrio.

EMILIA - Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio.

UMBRIA - Umbria.

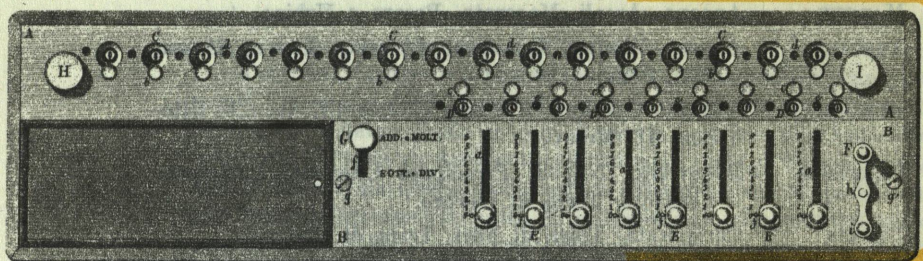
- MARCHE — Ancona, Ascoli, Macerata, Pesaro e Urbino.
- TOSCANA — Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa, Pisa, Siena.
- ABRUZZI — Abruzzo Citeriore, Abruzzo Ulteriore I, Abruzzo Ulteriore II, Molise.
- CAMPANIA — Benevento, Napoli, Principato Citeriore, Principato Ulteriore, Terra di Lavoro.
- PUGLIA — Capitanata, Terra di Bari, Terra di Otranto.
- BASILICATA — Basilicata.
- CALABRIE — Calabria Citeriore, Calabria Ulteriore I, Calabria Ulteriore II.
- SICILIA — Caltanissetta, Catania, Girgenti, Messina, Noto, Palermo, Trapani.
- SARDEGNA — Cagliari, Sassari.

L'accorciamento delle distanze, cui si dee giungere per mezzo delle ferrovie, potrà forse persuadere più tardi il legislatore a diminuire il numero delle Provincie, assegnando a ciascuna una distesa di superficie maggiore dell'attuale. Nel qual caso le circoscrizioni, che noi consigliamo come una opportunità statistica, potrebbero essere forse utilmente meditate dal punto di vista della convenienza politica ed amministrativa, anche perchè di questa guisa l'Italia finirebbe coll'adagiarsi in un'omogenea e proporzionata ripartizione di superficie e di popolazione, la quale, nella molteplicità delle parti, anzichè offendere, rispetterebbe e conserverebbe l'integrità del territorio nazionale. La Patria nostra infatti uscirebbe da siffatto rimaneggiamento di circoscrizioni migliorata nella sua membratura, emendata quasi dall'imperfezione dell'eccessiva lunghezza, e quasi direbbesi arrotondata, con regioni che si verrebbero raggruppando intorno a Roma, antico suo centro naturale e tradizionale ».

Anche nella nuova Capitale la Direzione generale della statistica seguì ad operare con molto fervore. Il Maestri, che si avvaleva dell'opera di valenti collaboratori, riuscì a dotare l'ufficio di una congrua attrezzatura, fece acquistare qualche esemplare delle prime macchine calcolatrici fabbricate in Europa (1), continuò a favorire gli studi stati-

(1) Trattasi dell'*Aritmometro Thomas*, macchina calcolatrice inventata nel 1820 dal francese Charles Xavier Thomas de Colmar e dallo stesso perfezionata nel 1851, anno nel quale cominciò la costruzione della macchina in esemplari di 12, 16 e 20 cifre e la sua diffusione in Francia e in vari Stati d'Europa.

Una esatta descrizione dell'*Aritmometro Thomas*, a cura di Agostino Cavallero, Professore di macchine a vapore e ferrovie alla



*La macchina calcolatrice di cento anni fa
(Aritmometro Thomas) e le calcolatrici
elettriche di oggi.*

Faded, illegible text from the reverse side of the page, appearing as bleed-through.



stici e ad interessare proficui rapporti con le altre pubbliche amministrazioni per la costruzione dell'edificio statistico a suo tempo progettato dal Ministro Cordova. Fu proprio nel 1865 che l'allora venticinquenne Luigi Bodio, il futuro Direttore della Statistica italiana, ebbe da Pietro Maestri la più premurosa assistenza per la compilazione di un Saggio (1), che il Ministro Luigi Torelli aveva dato incarico al Bodio di eseguire in occasione del primo Congresso delle Camere di commercio, che avrebbe dovuto aprirsi nell'ottobre del 1865 e venne poi rinviato a causa del colera che cominciava a serpeggiare in Italia. E fu nel 1865 che la Direzione della statistica generale promosse la pubblicazione di un bollettino mensile di *Meteorologia italiana* e preordinò uno studio sulle finanze comunali e provinciali, pubblicando un sommario delle entrate e delle spese ordinarie e straordinarie.

Filippo Cordova, il fondatore del servizio statistico italiano, tornò a presiedere il Ministero di agricoltura, industria e commercio dal 20 giugno 1866 al 9 aprile 1867, chiamatovi, come cinque anni prima, da Bettino Ricasoli, a cui il generale Lamarmora, direttamente impegnato nella terza guerra dell'indipendenza italiana, aveva affidato la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Annessi all'Italia il Veneto e Mantova, a seguito della Pace di Vienna, firmata il 3 ottobre 1866, il numero delle Province salì a 68 e quello dei Comuni a 8.562, con una superficie complessiva di 284.463 chilometri quadrati.

Con il costante appoggio del grande statista Filippo Cordova, che con il Regio Decreto 2 marzo 1867, n. 3505

Scuola di applicazione per gli ingegneri e Preside dell'Istituto tecnico di Torino, è contenuta nel volume 18 della Serie 2 degli *Annali di statistica* (Roma, Tipografia Eredi Botta, 1881, pagine 17-48). In tale studio trovansi anche interessanti notizie su altri strumenti di calcolo ed in particolare sul regolo calcolatore inventato dal matematico inglese Edmondo Gunter nel 1624 e diffuso in Italia ad opera dell'ingegnere Quintino Sella, che pubblicò in proposito una Memoria intitolata appunto *Teoria e pratica del regolo calcolatore* (Torino, 1859).

(1) *Saggio sul commercio esterno terrestre e marittimo del Regno d'Italia*, Firenze, Tipografia Barbera, 1865.

confermò l'autonomia della « Direzione di statistica », il Maestri poté lavorare con maggiore tranquillità e sicurezza e predisporre con larghezza di vedute l'organizzazione della sesta sessione del Congresso internazionale di statistica che si sarebbe adunata alla fine di settembre del 1867 a Firenze, Capitale del Regno d'Italia.

Permanevano tuttavia le gravi difficoltà che allo svolgersi ordinato dell'attività statistica ufficiale derivavano dalla costituzionale ed irrimediabile deficienza di personale idoneo e di attrezzature delle Giunte gratuite di statistica operanti nei Comuni e nelle Provincie. Una ulteriore riprova della difettosa organizzazione periferica del servizio statistico nazionale, dopo il fallimento dell'indagine sull'industria manifatturiera indetta nel 1862, si ebbe alla fine del 1868, quando si tentò vanamente di eseguire un « Censimento del bestiame esistente nel Regno d'Italia il 31 dicembre 1868 » (Circolare del Ministero di agricoltura, industria e commercio n. 50 del 26 ottobre 1868), avvalendosi della cooperazione dei Sindaci, dei Prefetti, delle Giunte municipali e provinciali di statistica e dei Comizi agrari istituiti in tutti i capoluoghi di circondario con Decreto 23 dicembre 1866 su proposta del Ministro Cordova.

Nell'estate del 1867 Pietro Maestri ebbe la felicissima idea di dare inizio, con un succoso volumetto sul I Censimento generale della popolazione (1), ad una serie di pubblicazioni in piccolo formato intitolata « Statistica d'Italia », allo scopo di riassumere tutti i documenti divulgati dalla Direzione di statistica. Ecco come nel proemio al citato volumetto il Maestri dice il perchè della sua iniziativa:

« Da molte persone studiose di statistica mi venne spesso consigliato di togliere dalla pubblicazione ufficiale quella parte che offre i quadri generali, le introduzioni e le osservazioni, e di farne un libro più agevole, che potesse pel formato correre nelle mani di ognuno, che si occupa di queste discipline. La pubblicazione, a cui ora pongo mano, è fatta a quest'intento, di rendere cioè più accessibili e più popolari le notizie di fatto che riflettono il Regno d'Italia.

(1) *Statistica d'Italia - Popolazione - Parte I - Censimento generale (31 dicembre 1861)*, Firenze, Tipografia di G. Barbera, 1867.

Essa sarà composta di tanti volumi di discreta dimensione, di cui ciascuno comprenderà una materia propria, in modo che la serie di essi abbia a formare una Statistica generale d'Italia. Una tale statistica per l'utilità sua, e per l'autorità che hanno i dati su cui essa si fonda, io spero, sarà per tornare gradita a tutti coloro che seriamente amano approfondire ogni elemento sociale e le condizioni giuridico-economiche del nostro Paese ».

Ben cinque Ministri si succedettero nel Dicastero di agricoltura, industria e commercio dall'aprile 1867 al dicembre 1869. Con due decreti portanti la stessa data del 3 gennaio 1869 fu ricomposta e fu nominata la Giunta consultiva di statistica, a presiedere la quale venne chiamato il conte Giovanni Arrivabene. In una delle sue prime adunanze e precisamente nella riunione del 27 febbraio 1869, la Giunta esaminò la relazione presentata dal Direttore dell'Ufficio di statistica generale del Regno, Pietro Maestri, a S. E. il Ministro di agricoltura, industria e commercio, a norma dell'articolo 8 del Decreto organico 9 ottobre 1861, sull'ordinamento del servizio statistico (1).

La medesima relazione fu presentata poco più tardi dal Maestri al Congresso internazionale di statistica dell'Aja (2), tolta la parte introduttiva nella quale si spiegava che la Direzione di statistica non aveva potuto presentare al Ministro analoga relazione negli anni precedenti per le difficoltà derivanti dall'obbligo che le era stato fatto di iniziare quasi contemporaneamente molte e disparate indagini, dalla convenienza di aspettare che queste fossero bene avviate, onde poter riunire gli elementi per un fondato giudizio, e infine dalla situazione non florida dei bilanci annuali. Il Maestri si richiamava poi alla storia dei due Congressi internazionali che avevano avuto luogo da quando era stato istituito un Ufficio di statistica generale in Italia (a Bruxelles nel 1863 ed a Firenze nel 1867), per dimo-

(1) *Le pubblicazioni della Direzione di Statistica*, Firenze, Tipografia Tofani, 1869.

(2) *Rapport sur les publications de la Direction de Statistique du Royaume d'Italie présenté au Congrès International de Statistique de la Haye par le Dr. P. Maestri*, Florence, Imprimerie de G. Barbera, 1869.

strare quanto fosse cresciuta « non solo a giudizio degli studiosi, ma per convincimento degli uomini politici, l'importanza delle discipline statistiche, riguardate oramai come una vera istituzione pubblica e come uno strumento ed un criterio di governo ».

È importante ricordare che nella predetta adunanza del 27 febbraio 1869, la Giunta consultiva di statistica pronunziando il suo parere (a termini dell'articolo 9, n. 1 del Regio Decreto 9 ottobre 1861) sulla relazione della Direzione della Statistica intorno ai lavori da essa pubblicati, si compiacque dei risultati conseguiti dal servizio statistico in Italia e nel contempo richiamò l'attenzione del Governo sulla necessità di agevolare il conseguimento di quegli intenti che lo stesso servizio statistico deve proporsi per riuscire proficuo all'amministrazione e alla scienza. A tale proposito la Giunta consultiva raccomandò « di costituire il servizio statistico quanto più è possibile indipendente: in guisa che ben lunge dall'apparire una semplice divisione amministrativa, sia in fatto un ufficio tecnico, non da altro diretto che dalla scienza, nè ad altro diretto che alla ricerca del vero ». La stessa Giunta non mancò di rivendicare alla Direzione di statistica la competenza esclusiva in materia di rilevazioni statistiche e fece presente la necessità del coordinamento di tutte le indagini eseguite dalle varie amministrazioni pubbliche per l'indispensabile uniformità delle norme nella formazione e nella esecuzione delle indagini stesse, precisando quanto importasse « di evitare quelle doppie inchieste e quei doppi lavori, che portano tanta perdita di fatiche e di tempo, e tanto discredito delle istituzioni statistiche, col cagionare confusione, stanchezza, o peggio contraddizione ».

Nel febbraio del 1870 il Ministro delle finanze Quintino Sella ottenne che, a somiglianza di quanto già attuato con successo e con notevole economia di spesa dal Governo britannico, anche in Italia fosse accentrato in un'unica Direzione il servizio della provvista a tutte le Amministrazioni centrali e provinciali degli stampati, dei registri, della cancelleria. L'Economato generale, che sostituì gli

uffici di economato dei singoli Ministeri, fu posto sotto la dipendenza del Ministero di agricoltura, industria e commercio (R. D. 17 febbraio 1870, n. 5.503). Purtroppo il Ministro di agricoltura del tempo, Stefano Castagnola, non volendo creare una nuova Direzione generale, ebbe la infelice idea di aggregare l'Economato generale alla Direzione di statistica (R. D. 17 febbraio 1870, n. 5.549), ritenendola idonea al nuovo compito perchè essa « dovendo per le molteplici sue indagini giovare dell'opera di tutti gli uffici governativi, non solo si tiene con essi in continua e svariata corrispondenza, ma ne studia eziandio, per farne corredo alle statistiche amministrative, tutto l'interno ordinamento ».

Pietro Maestri fu chiamato in quell'epoca all'ufficio di Segretario generale del Ministero di agricoltura, industria e commercio. Gli alti titoli di benemerita da lui acquisiti per l'opera sapiente e tenace posta al servizio della statistica ufficiale italiana, gli erano unanimemente riconosciuti in Italia ed all'estero. Nè trascurò il Maestri di onorare, per quanto possibile, gli studi statistici, incoraggiando e premiando con distinzioni onorifiche le migliori monografie pubblicate a cura di pubbliche amministrazioni e di privati studiosi. Deve essere citato a tale riguardo il Regio Decreto del 18 dicembre 1869, senza numero (1), con il quale venne conferita una medaglia d'incoraggiamento per i lavori statistici ai Comuni di Torino, Genova, Venezia e Firenze, alle Camere di commercio di Venezia e di Cagliari, nonchè ad undici persone maggiormente distintesi « per l'intelligente cooperazione nei lavori della statistica generale », e comprendenti un assessore municipale, un segretario di prefettura, sei segretari comunali, un delegato di pubblica sicurezza, e due medici, P. P. L. Liberali, medico municipale a Treviso e Giuseppe Sormani, medico di battaglia a Firenze.

(1) Il Decreto fu pubblicato negli *Annali del Ministero di agricoltura, industria e commercio*, 1870, Primo trimestre, Parte II - Istruzione tecnica, Economato, Statistica, Firenze, Tipografia Tofani, 1870 (pag. 110).

S'avvicinava frattanto la data in cui, a parere del Maestri, condiviso dalla Giunta consultiva di statistica, occorreva « per ragioni politiche, amministrative e di statistica interna e internazionale » eseguire il II Censimento generale della popolazione, che avrebbe compreso anche le Provincie Venete, liberate nell'autunno del 1866 dalla soggezione straniera ed il Lazio, dopo che le truppe italiane il 20 settembre 1870 erano entrate in Roma, la vera Capitale del Regno d'Italia.

La Legge 20 giugno 1871, n. 297 (Serie 2^a) che dispose l'esecuzione del Censimento generale della popolazione per il 31 dicembre 1871 ebbe rilevante importanza per i seguenti motivi:

1) perchè riconobbe e sanzionò il principio dei censimenti decennali (art. 1);

2) perchè stabilì che le cifre della popolazione dei Comuni e delle Provincie accertate mediante il censimento dovessero considerarsi come le sole legali ed autentiche in tutto il periodo intercorrente fra un censimento e l'altro (art. 10);

3) perchè prescrisse la istituzione di un registro comunale della popolazione, avente per base la popolazione del nuovo censimento e nel quale si sarebbero dovuti tenere in evidenza tutti i successivi mutamenti e fare al termine di ogni anno il riassunto della popolazione totale (art. 7);

4) perchè ordinò la numerazione degli italiani all'estero, da compiersi a cura dei consoli, assistiti da apposite Giunte (art. 3).

Il 4 luglio 1871, quando la Direzione generale della statistica stava per trasferirsi, come ogni altra amministrazione centrale, nella definitiva Capitale dello Stato e proprio nel giorno solenne in cui Roma festeggiava l'ingresso in Campidoglio di Vittorio Emanuele II, venne a morte in Firenze, a soli 55 anni di età, Pietro Maestri. Fu una perdita grave per la Nazione e trascorsero purtroppo più di due anni prima che si nominasse ufficialmente il

nuovo Direttore della statistica italiana. Nell'agosto del 1872, all'VIII Sessione del Congresso internazionale di statistica apertasi a Pietroburgo, Adolfo Quételet pronunziò nobili parole di rimpianto per la perdita del Maestri:

« C'était un homme remarquable sous tous les rapports, un homme du plus profond mérite et l'un de nos statisticiens les plus distingués. Il avait établi en Italie une statistique qui a étonné les statisticiens de tous les pays par le soin, la correction et la précision qu'il avait apportés dans l'élaboration des chiffres; d'un autre côté, M. Maestri était un confrère aussi modeste que bienveillant ».

LA STATISTICA ITALIANA SI AFFERMA NEI CONGRESSI INTERNAZIONALI

La statistica ufficiale italiana, nata contemporaneamente all'Italia libera ed una, non mancò di partecipare e di prendere parte attiva ai Congressi internazionali di statistica. Prima del 1861 tali Congressi s'eran tenuti nel 1853 a Bruxelles, dove fu definito dai fondatori lo scopo della nuova istituzione (1), nel 1855 a Parigi, nel 1857 a Vienna e nel 1860 a Londra.

Al V Congresso degli statistici che ebbe luogo a Berlino nel 1863, l'Italia fu ufficialmente rappresentata dal Direttore della statistica, Pietro Maestri e da due autorevoli e illustri cultori delle scienze sociali, Cesare Correnti e Valen-

(1) « L'intento principale del Congresso statistico — dissero i fondatori — è di curare che tutte le Statistiche ufficiali si conformino ad un solo tipo, affinché se n'abbiano risultati comparabili. I lavori dei privati studiosi diverranno anch'essi più facili e più proficui, se potranno coordinarsi alle basi generali, e se le Statistiche governative, adottando nomenclature e tabelle uniformi, avranno creato e divulgato una maniera di linguaggio convenzionale, che farà più semplici e più conclusivi i processi di questi studi. Ma per fissare il linguaggio scientifico e ridurre a forme omogenee le Statistiche governative, sarà di grandissima utilità il far sì, che i pubblici ufficiali, a cui è commessa la preparazione e la direzione delle rilevazioni, possano venire a convegno, intendersi, prendere accordi e adottare un egual modo d'ordinare le tabelle, di raccogliere i dati, d'indicare i fatti, di stabilire i rapporti, evitando nei loro riassunti con egual cura le lacune e le duplicazioni ».

tino Pasini. Il Maestri, per invito del Comitato promotore del Congresso, dovette inviare una relazione sull'ordinamento statistico e sui lavori della Direzione di statistica del Regno d'Italia (1). I delegati italiani presentarono inoltre e fecero accettare parecchie note sui lavori catastali, sull'unificazione delle monete, dei pesi e delle misure, sulle operazioni geodetiche intraprese dallo Stato Maggiore del nostro esercito, sull'igiene delle milizie italiane. La Direzione della statistica italiana presentò inoltre al Congresso 32 opere d'argomento statistico ed economico. Infine, secondo le istruzioni ricevute dal Governo, Cesare Correnti, nella solenne seduta del 12 settembre 1863, invitò il Congresso internazionale a tenere la sua prossima Sessione a Torino e Valentino Pasini, in un suo successivo intervento, mostrò « come fosse una fortuna per la scienza di poter assistere al glorioso sperimento della ricostituzione di un popolo, inteso a conformare i propri ordini alle più mature ispirazioni della civiltà e disposto ad accogliere la visita del Congresso europeo come un pegno di fraternità spirituale ed i consigli dei maestri della statistica come un beneficio ».

L'Italia fu preferita alla Svizzera, alla Russia e ad altri Paesi che pure avevano chiesto l'onore di essere visitati dal Congresso internazionale di statistica; sicchè la VI Sessione del Congresso, fissata in un primo tempo al mese di ottobre del 1866 e poi dovutasi rinviare per cause di forza maggiore (la III guerra dell'indipendenza italiana del 1866 e la diffusione del colera che dal 1864 ai primi mesi del 1867 invase quasi tutta l'Italia), fu tenuta a Firenze, allora Capitale del Regno, dal 29 settembre al 5 ottobre 1867.

Con Decreto Reale del 25 gennaio 1866 venne nominata una Giunta Superiore, presieduta dal Ministro di agricoltura,

(1) Della stessa relazione inviata da Pietro Maestri in data 3 luglio 1863 al Congresso internazionale di statistica, si fece omaggio al Parlamento Nazionale, anche per obbedire alle prescrizioni dell'articolo 8 del Regio Decreto 9 ottobre 1861, n. 294, con riserva di aggiungere nuove informazioni ove, prima del termine dell'anno 1863, i lavori intrapresi meritassero di essere fatti conoscere alle Camere.

industria e commercio, incaricata di preparare il programma del Congresso e di fare le proposte necessarie ad agevolare i lavori. Della Giunta facevano parte numerosi funzionari pubblici e studiosi, fra i quali Pietro Maestri, Direttore dell'Ufficio della Statistica generale del Regno, Gerolamo Boccardo, Carlo Cattaneo, Filippo Cordova, Cesare Correnti, Francesco Ferrara, Stefano Jacini, allora Ministro dei lavori pubblici, Paolo Mantegazza, Lorenzo Molossi, Antonio Scialoia, Ministro delle finanze e Commissario della Giunta consultiva di statistica, Quintino Sella, Pasquale Villari, Attilio Zuccagni-Orlandini.

Luigi Bodio, che era professore di economia politica nell'Istituto di marina mercantile a Livorno, partecipò al Congresso quale delegato dal Municipio di Livorno e presentò una bellissima e completa rassegna bibliografica dei documenti statistici pubblicati dall'Amministrazione italiana dall'epoca della formazione del nuovo Regno. Il Bodio ebbe l'alto onore di essere chiamato a far parte, in qualità di Segretario, dell'Ufficio del Congresso.

Grandi furono i servigi resi anche in tale occasione da Pietro Maestri alla scienza ed alla pratica della statistica. I volumi da lui preparati e pubblicati con rara diligenza, fra i quali quelli contenenti il riassunto dei lavori svolti nei cinque Congressi che avevano preceduto quello di Firenze, il rapporto presentato il 14 marzo 1866 alla Giunta organizzatrice della Sessione, il programma completo della Sessione stessa ed infine i processi verbali e le deliberazioni adottate nelle singole adunanze, furono accolti dagli Uffici di statistica e dagli studiosi con ammirazione e con riconoscenza.

I partecipanti al Congresso di Firenze furono 717, di cui 85 stranieri e 632 italiani.

L'Assemblea non mancò di raccomandare ai Governi l'esame di una proposta presentata dal medico italiano Cesare Castiglioni, tendente a porre in ogni Stato l'Ufficio centrale di statistica alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri e a dare all'Ufficio stesso una organizzazione tale da consacrare, entro certi limiti, la sua

esclusiva competenza in materia di rilevazioni statistiche e la sua autonomia.

Tutti gli stranieri intervenuti al Congresso, fra i quali erano il Barone di Czoernig per l'Austria, Adolfo Quételet, Presidente della Commissione centrale di statistica del Belgio, Alfredo Legoyt, Direttore dell'Ufficio della statistica generale di Francia, Guglielmo Farr, Capo dei servizi statistici della Gran Bretagna, De Baumhauer, Direttore dell'Ufficio di statistica dei Paesi Bassi, Ernesto Engel, Direttore dell'Ufficio di statistica dalla Prussia, Pietro Semenov, Direttore del Comitato centrale di statistica della Russia, Federico Teodoro Berg, Capo dell'Ufficio centrale di statistica della Svezia e Max Wirth, Direttore dell'Ufficio federale di statistica della Svizzera, resero omaggio allo studio coscienzioso posto dagli italiani nella preparazione dei temi sottoposti all'esame del Congresso, allo spirito di lealtà che prevalse nelle pur animate discussioni, nonchè alla cordialità e signorilità ricevute nella bella città di Firenze.

Al termine della riunione di chiusura, il 5 ottobre 1867, Luigi Wolowski, Delegato dell'Istituto di Francia propose ai congressisti di rivolgere un particolare ringraziamento a Pietro Maestri « *le savant modeste et infatigable auquel l'Italie est redevable des grands progrès qu'elle a faits dans la Statistique* ». Narrarono i cronisti del tempo che l'acclamazione unanime rivolta dall'Assemblea al Direttore della Statistica italiana lo fecero piangere di gioia.

Anche al VII Congresso internazionale di statistica, tenutosi all'Aja nel settembre del 1869, l'Italia fu rappresentata da una eletta schiera di scienziati e di funzionari, fra i quali Pietro Maestri, Luigi Bodio, Cesare Correnti, Fedele Lampertico, Cesare Castiglioni e Giovanni Anziani. Il dettagliato rapporto presentato al Congresso da Pietro Maestri sulle pubblicazioni della Direzione di statistica del Regno d'Italia fu accolto con estremo interesse. Nella introduzione alle note bibliografiche ed ai sommari statistici il Maestri ricordò come la statistica, mercè i congressi internazionali, si avviasse a divenire « una magistratura

scientifica, che sopraggiudica e domina le passioni e fin gli interessi politici » e così precisò il suo pensiero:

« Sotto un reggimento rappresentativo la statistica non segue soltanto le viste dell'amministrazione, ma è chiamata a rispondere alle domande dei grandi corpi politici che sorvegliano e riscontrano l'amministrazione e compiono l'opera direttiva e legislativa nello Stato. Le discussioni parlamentari pigliano di necessità l'abbrivo dalle notizie statistiche, e gli stessi partiti politici sono costretti a sostenere i loro principii colla riprova dei fatti ed a procurarsi le armi più salde nello studio della statistica.

È principalmente sotto questo aspetto che diventa desiderabile l'indipendenza delle istituzioni dirette a raccogliere le notizie statistiche, imperocchè l'imparzialità non è solo necessaria per rassicurare i privati cittadini, che concorrono colle loro confessioni alle inchieste scientifiche, ma è più necessaria ancora per la preparazione delle leggi e per la bontà dei lavori parlamentari, nei quali l'incertezza dei dati di fatto favorisce e quasi giustifica le opposizioni ».

Nella riunione dell'Aja il Maestri ed il Bodio portarono il loro validissimo contributo per lo studio delle questioni relative alle statistiche del commercio con l'estero. Inoltre, poichè i Direttori della statistica ufficiale convenuti all'Aja concertarono insieme di pubblicare una statistica generale comparata, la Direzione di statistica dell'Italia si assunse il compito di preparare il capitolo riguardante l'assistenza pubblica ed il capitolo sulle Casse di risparmio.

Pietro Maestri propose infine che un Annuario internazionale di statistica su tutti i rami della pubblica amministrazione dei differenti paesi fosse compilato con dati uniformi forniti dai Direttori degli Uffici di statistica; che la compilazione e pubblicazione dell'Annuario dovesse farsi, a turno annuo, dai diversi Uffici governativi di statistica; che si nominasse una Commissione di cinque Direttori dei predetti Uffici, da rinnovarsi per intero in ogni riunione del Congresso internazionale, per fissare le formule e l'ordine della pubblicazione proposta.

LE SORTI DELLA STATISTICA UFFICIALE AFFIDATE AD UN
COMITATO DI ESPERTI

Subito dopo la morte di Pietro Maestri, avvenuta in Firenze, come già si è detto, il 4 luglio 1871, l'Ufficio comprendente i servizi della statistica generale e quelli di economato si trasferì a Roma, in Via della Stamperia (la strada che dalla Piazza di Trevi porta alla Piazza dell'Accademia di San Luca e quindi alla Via del Tritone) e fu nominato Direttore generale Giacomo Racioppi (1). Si era nella fase preparatoria del II Censimento generale della popolazione, indetto per il 31 dicembre 1871 e per l'esecuzione del quale, peraltro, era già stato predisposto il regolamento, poi approvato con Regio Decreto 1° ottobre 1871, n. 480 (Serie 2^a), e bisognava inoltre portare a compimento le varie rilevazioni statistiche che il Maestri aveva iniziato. Il Racioppi fece del suo meglio, ma non riuscì a dimostrare, anche perchè assorbito dai compiti dell'Economato generale, la stessa capacità tecnica ed organizzativa e lo stesso entusiasmo nel lavoro di cui aveva dato ripetute prove il suo grande predecessore.

Luigi Luzzatti, allora Segretario generale del Ministero di agricoltura, industria e commercio, ebbe modo di considerare l'estrema difficoltà — come egli stesso confessò qualche anno più tardi in un discorso da lui pronunciato alla Camera dei Deputati nella tornata dell'8 giugno 1878 — di trovare una persona degna di occupare il posto lasciato vuoto dal defunto Maestri, capace cioè di dirigere con competenza e autorità l'Ufficio centrale di statistica del Regno, la cui attività era attentamente seguita sia in Italia che all'estero. Non sapendo a quale santo votarsi, il Luzzatti ritenne quindi di proporre al Ministro Castagnola una riforma della Giunta di statistica, illudendosi che un complesso servizio tecnico quale è quello delle statistiche ufficiali, avente ramificazioni in tutto il territorio nazionale,

(1) Il Racioppi era autore di un volume dal titolo *Dei principii e dei limiti della statistica*, Napoli, Cordellino, 1857.

potesse essere efficacemente diretto e coordinato dall'azione saltuaria e necessariamente non uniforme di un organo collegiale.

Con il Regio Decreto 25 febbraio 1872, n. 708 (Serie 2^a) fu così istituita una Giunta centrale di statistica, presieduta dal Ministro di agricoltura, industria e commercio e composta del Direttore generale della statistica, di un delegato per ciascuno degli altri Ministeri e di altre otto persone nominate con decreto reale. Anzichè confermare alla nuova Giunta il carattere consultivo già attribuito a quella che era stata istituita nel 1861, si diede vita ad un Corpo collegiale, distinto dall'Amministrazione, che tuttavia aveva potere deliberativo riguardo alle statistiche da compiersi direttamente dalla Direzione generale della statistica presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio, mentre era chiamata soltanto ad esprimere il proprio avviso nei confronti delle statistiche eseguite dagli altri Ministeri.

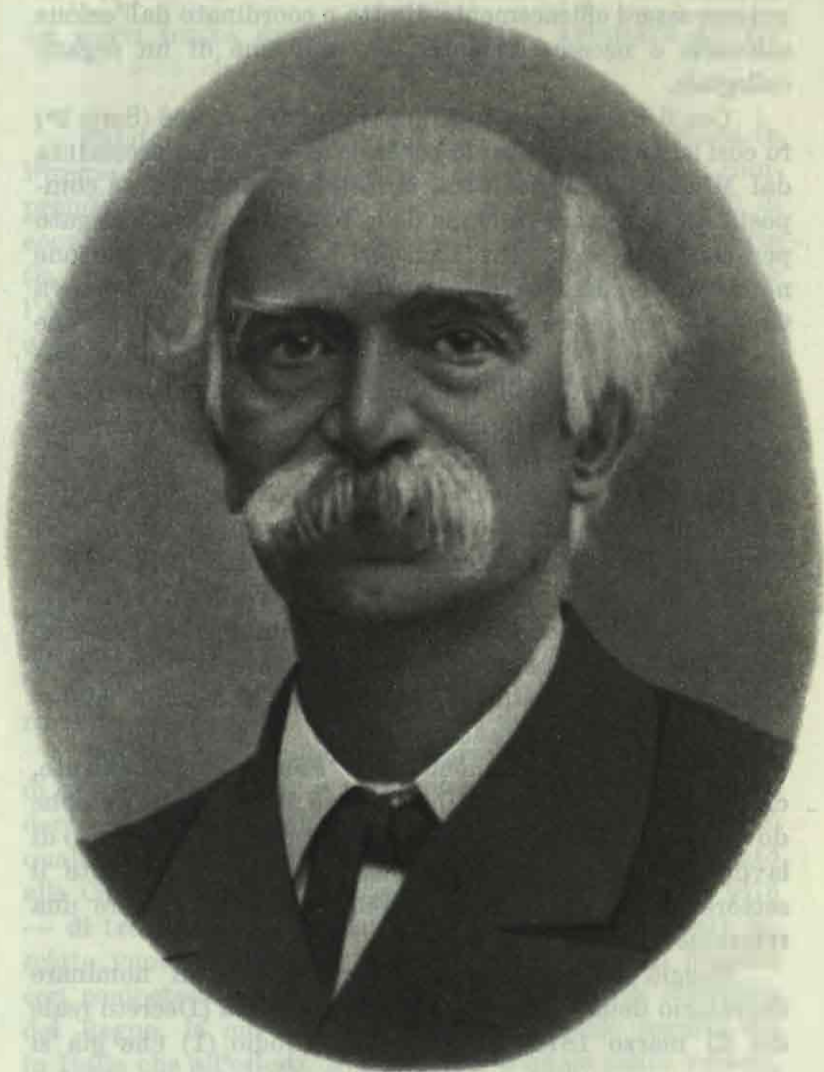
La situazione venne ancor più aggravata dal fatto che il Decreto 25 febbraio 1872 istituì un Comitato permanente, scelto fra i componenti della Giunta centrale, chiamato a mettere ad effetto, adunandosi due volte al mese, le deliberazioni prese dalla Giunta stessa.

Secondo l'intendimento del Ministro proponente, ciascuno dei componenti il Comitato permanente avrebbe dovuto attendere specialmente ad un ramo determinato di lavori statistici e per ogni pubblicazione riguardante il settore di sua competenza avrebbe dovuto stendere una relazione introduttiva.

Saggia determinazione fu solo quella di nominare Segretario della Giunta centrale di statistica (Decreto reale del 21 marzo 1872) il Prof. Luigi Bodio (1) che già si

(1) LUIGI BODIO nacque a Milano il 12 ottobre 1840. Compiuti gli studi classici, seguì il corso di Giurisprudenza nelle Università di Pavia e di Pisa; e in quest'ultima città si laureò il 7 agosto 1861.

Insegnante di Economia politica nel R. Istituto tecnico di Livorno (1863) e poi di Economia politica e Statistica nel R. Istituto tecnico di Milano (1866), il Bodio fu nominato nel 1869 Professore titolare di Geografia commerciale e Statistica nella R. Scuola supe-



Luigi Bodio, Direttore della statistica italiana dal 1872 al 1898.

era affermato nel campo statistico con varie pregevoli pubblicazioni e che aveva già partecipato con personale successo ai Congressi internazionali di statistica svoltisi nel 1867 a Firenze e nel 1869 all'Aja. Il 14 novembre 1872 lo stesso Bodio fu incaricato di reggere, alle dipendenze del Racioppi, la Divisione della Statistica generale, che era stata staccata, in base al Regio Decreto 29 settembre 1872, n. 1048 (Serie 2^a) dal Provveditorato Generale dello Stato.

Una tale riorganizzazione, anzichè snellire ed accelerare il servizio svolto dell'Ufficio centrale di statistica, causò molti intralci ai lavori in corso, perchè l'azione dell'Ufficio era di continuo ostacolata e ritardata dalla necessità di attendere le deliberazioni della Giunta centrale, che doveva tenere di norma due sessioni all'anno, nonchè le successive istruzioni del Comitato permanente, che si riuniva ogni quindici giorni.

All'VIII sessione del Congresso internazionale di statistica, tenutasi a Pietroburgo nell'agosto del 1872, Luigi Bodio, che insieme a Cesare Correnti aveva avuto l'incarico di rappresentare la statistica ufficiale italiana, fu costretto a dichiarare che per la morte del Maestri e per le incertezze circa la sorte dell'Ufficio centrale di statistica, non era stato possibile di portare a compimento i lavori affidati all'Italia dal precedente Congresso dell'Aja.

La Giunta centrale di statistica svolse in un primo tempo un'attività lodevole, tenendo 6 sedute dal 23 al 29 aprile 1872, 2 sedute nel mese di dicembre dello stesso anno, 15 sedute nei mesi di giugno e luglio del 1873, quasi

riore di commercio di Venezia, dove ebbe altresì nel 1870 l'incarico dell'Economia politica.

Dal 1872 al 1898 il Bodio diresse l'Ufficio centrale della statistica italiana. L'11 maggio 1898 fu nominato Consigliere di Stato e il 14 giugno 1900 Senatore del Regno. Nell'agosto del 1901 venne chiamato a dirigere il Commissariato generale dell'emigrazione.

Il Bodio fu tra i promotori della fondazione dell'Istituto Internazionale di Statistica e ne fu Segretario generale dalla data di fondazione (24 giugno 1885) fino al 1905 e Presidente dal 1909 fino alla morte, avvenuta in Roma, nell'abitazione di Via Torino 153, il 2 novembre 1920.

sempre presiedute dal Ministro Castagnola. Se tali riunioni risultarono spesso proficue, lo si dovette soprattutto alla personale attività del Segretario della Giunta, Luigi Bodio, che dopo aver preso anche « la direzione effettiva dell'Ufficio di statistica » preparò e presentò alla Giunta esaurienti relazioni sulle principali rilevazioni eseguite dall'Ufficio stesso.

Nell'adunanza del 24 aprile 1872 il Segretario generale del Ministero di agricoltura, industria e commercio svolse un suo piano di riordinamento del servizio statistico, così al centro come alla periferia.

Per la Direzione centrale Luigi Luzzatti, dopo aver lamentato che i molteplici lavori da eseguire erano affidati a pochi impiegati stabili e ad un piccolo numero di impiegati straordinari, fece presente la necessità di disporre invece di un personale tecnico, qualificato per le delicate operazioni di revisione, di spoglio e di tabellazione dei dati, operazioni da effettuarsi a cura di uffici nettamente separati l'uno dall'altro. Il Luzzatti propose inoltre di istituire presso la Direzione generale una scuola teorico-pratica di statistica, a somiglianza di ciò che esisteva col nome di *Seminario statistico* a Berlino.

« Si formerebbe in tal guisa anche qui — affermò il Luzzatti — un vivaio di giovani studiosi, che, istruiti nei criteri direttivi della statistica e addestrati alle ricerche mediante continue esercitazioni, darebbero aiuto all'attività scientifica di questo dipartimento del Ministero, e recandosi poi o ritornando agli Uffici provinciali e comunali da cui fossero qui convenuti, diffonderebbero l'uso dei buoni metodi, e perfezionerebbero il meccanismo delle indagini statistiche in tutto il territorio del Regno ».

Quanto alle Giunte comunali e provinciali di statistica, il Luzzatti non potè non riconoscere che esse avevano corrisposto assai imperfettamente allo scopo per cui erano state istituite e che occorreva quindi provvedere al più presto a creare uffici periferici di statistica, composti di idonei impiegati governativi.

Ma tali proposte, pur condivise dalla Giunta centrale di statistica, che emise su di esse un voto di massima, non ebbero seguito alcuno.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Per la storia della statistica ufficiale italiana nel periodo considerato nel presente Capitolo, cioè negli anni dal 1862 al 1872, sono fondamentali due pubblicazioni di Pietro Maestri, Direttore della statistica generale del Regno, la seconda delle quali contiene anche note bibliografiche e sommari statistici:

— *Dell'ordinamento statistico e dei lavori della Direzione di Statistica del Regno d'Italia*, Torino, Tipografia Dalmazzo, 1863.

— *Le pubblicazioni della Direzione di Statistica*, Firenze, Tipografia Tofani, 1869.

Un'altra valida e interessante guida sull'ordinamento amministrativo dell'Italia unita e sui lavori statistici nel periodo considerato è la pubblicazione presentata da Luigi Bodio al VI Congresso internazionale di statistica: *Sui documenti statistici del Regno d'Italia*, Firenze, Tipografia di G. Barbera, 1867.

Sempre utilissima è la consultazione dell'altro volume curato dal Bodio (*Saggio di bibliografia statistica italiana*), già citato nella nota bibliografica del precedente capitolo e dei fascicoli degli *Annali universali di statistica ed economia pubblica*, anch'essi già citati.

Va pure ricordato l'*Elenco delle pubblicazioni statistiche ufficiali dal 1861 al 1887*, Roma, Tipografia dei Fratelli Bencini, 1888, edito a cura della Direzione Generale della Statistica.

Quanto alle pubblicazioni ufficiali contenenti i risultati delle rilevazioni eseguite dai vari Ministeri e da altri pubblici uffici, premesso che molti lavori statistici vennero divulgati per opera del Parlamento italiano, nelle relazioni preparatorie e nelle discussioni parlamentari (basti ricordare le relazioni presentate dal Ministro delle finanze Quintino Sella alla Camera dei Deputati nella tornata del 13 dicembre 1865 e la relazione del Ministro dei lavori pubblici Stefano Jacini presentata al Parlamento il 31 gennaio 1867) e che varie notizie statistiche sono contenute nelle relazioni, monografie e saggi editi a cura dei Comuni, delle Deputazioni provinciali e delle Camere di commercio ed arti, si elencano qui di seguito i volumi più importanti, distintamente per materia. I volumi editi a cura della Direzione della Statistica generale del Regno sono contrassegnati con un asterisco.

PUBBLICAZIONI GENERALI

Anche se non tutte ufficiali, debbono essere ricordate le seguenti pubblicazioni:

— *Annuario statistico italiano*, pubblicato da Cesare Correnti e Pietro Maestri, Anno II, 1864, Torino, Tipografia Letteraria, 1864.

* *L'Italie économique en 1867, avec un aperçu des industries italiennes à l'Exposition universelle de Paris, Publié par ordre de la Commission Royale*, Florence, Imprimerie de G. Barbera, 1867.

— *L'Italia economica nel 1868, 1869 e 1870, pubblicata a cura di Pietro Maestri*, Firenze, Civelli, 1868-1870, 3 volumi.

POPOLAZIONE

* *Movimento dello stato civile* (Pubblicazione annuale iniziata nel 1862 e proseguita negli anni successivi), Torino, Firenze, Roma, anni 1862 e seguenti.

— *Relazione annuale sui risultati del reclutamento e sulle vicende dell'esercito*, Torino, Firenze, Roma (Pubblicazione annuale del Ministero della guerra, cominciata dal 1863-64).

SANITÀ E ASSISTENZA SOCIALE

- * *Morti violente* (Pubblicazione annuale cominciata nel 1866 e continuata fino al 1870), Firenze - Milano, 1867-71, 5 volumi. (Per gli anni 1864 e 1865 e per gli anni posteriori al 1870 la statistica delle morti violente fu compresa nei volumi del movimento generale della popolazione).
- * *Il cholera morbus nel 1865 e nel 1866-67*, Firenze, Tipografia Barbera, 1867 e Tipografia Tofani, 1870, 2 volumi.
- * *Le acque potabili del Regno d'Italia*, Firenze, Barbera, 1866.
- * *Le acque minerali del Regno d'Italia, 1868*, Firenze, Tofani, 1869.
- * *Opere pie per compartimenti nel 1861 (per il Veneto nel 1867), Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia, Umbria e Marche, Toscana, Abruzzi e Molise, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna*, Milano - Firenze, 1866-1873, 14 volumi.
- * *Statistica delle società di mutuo soccorso al 31 dicembre 1862*, Torino, Tipografia Letteraria, 1864.

ISTRUZIONE E STATISTICHE CULTURALI VARIE

- *Annuari del Ministero della Pubblica Istruzione* - Pubblicazione annuale, a partire dall'anno scolastico 1860-61.
- * *Statistica degli asili infantili nel 1869*, Firenze, Tipografia Tofani, 1870.
 - * *Istruzione pubblica e privata - Parte I, Istruzione primaria, anno 1862-63; Parti II e III, Ginnasi, licei e scuole tecniche, anno 1862-63; Istituti superiori, anno 1863-64*, Torino - Firenze, 1865-66, 3 volumi.
 - * *Istruzione pubblica e privata - Istruzione primaria, anno 1863-1864*, Firenze, 1866.
 - * *Istruzione pubblica e privata - Istituti industriali e professionali e scuole militari e di marina militare, anni 1867-68 e 1868-69*, Firenze, 1870, 2 volumi.
 - * *Istituti industriali, professionali, scuole militari e di marina mercantile, anni 1863-64 e 1864-65*, Firenze, senza indicazione di anno.
 - * *Istruzione ginnastica, anno 1864-65*, Firenze, 1865.
 - * *Istruzione primaria e secondaria classica data nei seminari, anno 1863-64*, Firenze, Tipografia Tofani, 1865.
 - * *Istruzione primaria e secondaria data da corporazioni religiose, anno 1863-64*, Firenze, 1865.
 - * *Statistica degli istituti industriali e professionali per l'anno scolastico 1864-65*, Firenze, 1867.
 - * *Statistica degli istituti industriali e professionali per l'anno scolastico 1868-69*, Firenze, Tipografia Tofani, 1870.
 - * *Statistica dei posti gratuiti di studio*, Firenze, Tipografia militare, 1865.
 - * *Statistica dell'asse scolastico di origine privata*, Firenze, 1865.
 - * *Statistiche delle biblioteche del Regno, 1863*, Firenze, 1865.

ELEZIONI

- * *Elezioni politiche ed amministrative, anni 1865-66*, Firenze, Tofani, 1867 (Dall'anno 1868 all'anno 1871 la statistica degli elettori amministrativi per Comuni fu pubblicata in appendice al movimento della popolazione).

GIUSTIZIA

- *Statistica degli affari giudiziari (penali e civili) trattati nel 1861 presso le Corti di appello, i tribunali di circondario e di commercio, e le giudicature mandamentali delle Provincie che componevano il Regno di Sardegna* — Pubblicazione del Giornale *La Legge* ordinata dal Ministero di grazia e giustizia, Torino, 1863.
- *Annuario giudiziario del Regno d'Italia pel 1863-65*, pubblicato per cura del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, Anni I e II, Torino, Stamperia Reale, 1863-65, 2 volumi.
- *Statistica giudiziaria penale del Regno d'Italia, anno 1863*, Torino, Eredi Botta, 1865-67 (Pubblicazione del Ministero di grazia e giustizia).
- *Statistica giudiziaria penale del Regno d'Italia, anno 1869*, Firenze, Stamperia Reale, 1871 (Id. id.).
- *Statistica giudiziaria civile e commerciale del Regno d'Italia, anno 1863*, Firenze, Stamperia Reale, 1866 (Id. id.).
- *Statistica giudiziaria. Affari civili e commerciali, anno 1869*, Firenze, Stamperia Reale, 1871 (Id. id.).
- *Notizie statistiche sullo stato degli affari civili e penali e sullo stato dei detenuti, 1871 e 1° trimestre 1872*, Roma, Stamperia Reale, 1872 (Id. id.).
- *Statistica delle case di pena del Regno d'Italia per gli anni 1862-63-64*, Torino, G. Favale e C., 1866 (Pubblicazione del Ministero dell'interno).
- *Statistica delle case di pena, anno 1865; delle carceri giudiziarie, anni 1862-64-65; delle case di custodia per minorenni, anni 1862-63-64-65; degli istituti pii pel ricovero forzato dei giovinetti colpiti dalla legge di pubblica sicurezza, anni 1862-63-64-65*, Firenze, Tipografia delle Murate, 1867 (Id. id.).
- *Statistica delle carceri per gli anni 1868, 1869 e 1870*, Firenze, Tipografia Cenniniana, 1872 (Id. id.).
- *Statistica delle carceri* — Pubblicazione annuale dal 1871 al 1876, Roma, 1871-76, 6 volumi (Id. id.).

AGRICOLTURA E FORESTE

- * Bollettino mensile di *Meteorologia italiana*, cominciato a pubblicare nel marzo 1865.
- *Statistica forestale del Regno* — Parte I, Firenze, Tipografia Cenniniana, 1870 (Pubblicazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio).

INDUSTRIE

- * *Le industrie manuali della Provincia di Bergamo nell'anno 1861*, Firenze, Tipografia Tofani, 1865.

- * *Le industrie manuali della Provincia di Parma nell'anno 1861*, Firenze, Tipografia Tofani, 1866.
- * *Industria manifattrice - Trattura della seta*, negli anni dal 1863 al 1868, Torino - Firenze, 1864-1870, 6 volumi.
- *L'industria mineraria nel 1865*, Milano, Tipografia Civelli, 1868 (Pubblicazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio).
- *Statistica mineraria - Cenni statistici sulla produzione mineraria 1870* - Relazione pubblicata dal Ministero di agricoltura, industria e commercio.
- *Quadri statistici sulle opere pubbliche negli anni 1862 e 1863*, Torino, 1863 (Pubblicazione del Ministero dei lavori pubblici).

TRASPORTI E COMUNICAZIONI

- *Relazione statistica sulle costruzioni e sull'esercizio delle strade ferrate italiane* - Pubblicazione annuale del Ministero dei lavori pubblici, a cominciare dal 1867.
- *Statistica delle strade nazionali del Regno d'Italia al 1° gennaio 1864*, Torino, 1864 (Pubblicazione del Ministero dei lavori pubblici).
- *Relazione sulle opere di costruzione e di manutenzione delle strade nazionali dal 1867 al 1871*, Roma, Eredi Botta, 1871 (Id. id.)
- *Relazione sulle strade comunali obbligatorie* - Pubblicazione annuale del Ministero dei lavori pubblici, a cominciare dal 1870.
- *Relazione sulla costruzione e sistemazione delle strade nazionali e provinciali delle diverse serie e loro situazione al 30 dicembre 1871*, Roma, Eredi Botta, 1872 (Pubblicazione del Ministero dei lavori pubblici).
- * *Movimento della navigazione italiana all'estero* - Pubblicazione annuale dal 1861, Torino - Firenze, anni 1864 e seguenti.
- * *Movimento della navigazione nei porti del Regno* - Pubblicazione annuale dal 1861, Torino - Firenze, anni 1863 e seguenti.
- * *La navigazione italiana (1860) ed il commercio estero (1861), con appendice sulle costruzioni navali (1862)*, Torino, Tipografia Letteraria, 1863.
- *Album dei porti di 1^a, 2^a e 3^a classe, illustrato dalle notizie nautiche e commerciali d'ogni porto e dalla statistica delle opere esistenti e di quelle eseguite nel decennio 1861-1871*, Firenze, senza indicazione di anno (Pubblicazione del Ministero dei lavori pubblici).
- *Relazione sul servizio postale in Italia* - Pubblicazione annuale del Ministero dei lavori pubblici, a cominciare dal 1863.
- *Dizionario geografico postale del Regno d'Italia* - Torino, 1863 (Pubblicazione del Ministero dei lavori pubblici).
- *Relazione sui telegrafi del Regno d'Italia* - Pubblicazione annuale del Ministero dei lavori pubblici, a partire dal 1867.

COMMERCIO CON L'ESTERO

- *Saggio sul commercio estero, terrestre e marittimo del Regno d'Italia negli anni 1862 e 1863*, compilato da Luigi Bodio per ordine del Ministero di agricoltura, industria e commercio, Firenze, 1865.

- *Statistica del commercio speciale di importazione e di esportazione* - Bollettino trimestrale dal 1° gennaio 1870 al 31 marzo 1881 e mensile dal 1° aprile 1881 in poi, pubblicato dal Ministero delle finanze.
- *Movimento commerciale del regno d'Italia* - Pubblicazione annuale cominciata nel 1861 dal Ministero delle finanze.

CREDITO, MERCATO MONETARIO E FINANZIARIO

- *Bollettino mensile delle Banche di emissione* - Pubblicazione cominciata nel 1870 dal Ministero di agricoltura, industria e commercio.
- *Bollettino mensile delle Società ed Istituti di credito agrario*, Id. id. id.
- *Bollettino mensile degli Istituti di credito fondiario*, Id. id. id. (La pubblicazione divenne bimestrale nel 1877).
- *Bollettino mensile delle Società di credito e Banche popolari* - Pubblicazione cominciata nel 1870 dal Ministero di agricoltura, industria e commercio.
- * *Le Casse di risparmio nel Regno d'Italia*, Anni 1864, 1866, 1867, 1868, 1869, Milano - Firenze - Roma, 1867-1873, 5 volumi.
- *Le Società commerciali e industriali*, anno 1865, Firenze, Tofani, 1866 (Pubblicazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio).

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

- *Statistica amministrativa del Regno d'Italia*, Torino, Eredi Botta, 1861 (Pubblicazione del Ministero dell'interno).
- *Annuario del Ministero delle Finanze*, dall'anno 1862 in poi.
- * *Bilanci comunali e provinciali per l'anno 1863*, Firenze, Successori Le Monnier, 1865.
- * *Bilanci comunali per l'anno 1866 e provinciali per gli anni 1866-67-68*, Firenze, Tofani, 1868.
- * *Bilanci comunali per gli anni 1867-68 e provinciali per l'anno 1869*, Firenze, Tofani, 1870.
- * *Bilanci comunali per l'anno 1869*, Firenze, Tofani, 1870.
- * *Bilanci comunali per l'anno 1870*, Milano, Stamperia Reale, 1871.

CENSIMENTI

- * *Censimento generale della popolazione del 31 dicembre 1861*, Torino - Firenze, 1864-1866, 3 volumi.
- * *Censimento generale della popolazione del 31 dicembre 1861 - Popolazione di diritto*, Firenze, Tipografia Letteraria, 1865.
- * *Censimento generale della popolazione (31 dicembre 1861) - Parte I*, Firenze, Tipografia Barbera, 1867.

ANNALI DI STATISTICA

Gli *Annali* di statistica possono dirsi nati nei primi mesi del 1870, quando il Direttore della Statistica italiana Pietro Maestri, che ricopriva allora anche la carica di Segretario generale al Ministero di agricoltura, industria e commercio, adempiendo all'ufficio

commessogli dal Ministro, riapri la serie degli Annali del Ministero (nel I e nel II volume stampati a Torino rispettivamente nel 1862 e nel 1864 dalla Tipografia di Enrico Dalmasso, erano stati resi noti, fra l'altro, uno studio del Maestri sul commercio italiano « anteriore e posteriore al nostro rinnovamento politico », alcuni rapporti di consoli italiani sul commercio internazionale, le relazioni delle Camere di commercio sulle condizioni economiche delle rispettive Province e varie tabelle statistiche e note biografiche compilate a cura della Direzione di statistica), pubblicandovi gli atti compiuti nel I trimestre del detto anno 1870. Infatti una parte di tali Annali (e precisamente la parte II), così per quel trimestre come per i trimestri successivi, venne dedicata alla Statistica (o all'Istruzione tecnica, all'Economato e alla Statistica) e vi furono pubblicati rapporti, relazioni, memorie, sommari statistici, nonchè leggi, decreti, regolamenti, circolari ed altri atti ufficiali riguardanti la Direzione della statistica. Però soltanto dal volume relativo al primo trimestre del 1871 (Firenze, Tipografia Claudiana, 1871) fu cominciato a stampare sulla copertina il titolo di « Annali di statistica - Serie 1^a », mentre il frontespizio recò ancora per qualche tempo l'altro titolo di « Annali del Ministero di Agricoltura, industria e commercio ». La serie I degli *Annali di statistica* va dal 1871 al 1877 e comprende 10 volumi, quasi tutti compilati a cura di Luigi Bodio.

CONGRESSI INTERNAZIONALI DI STATISTICA

- * *Relazione intorno ai lavori eseguiti nella quinta Adunanza del Congresso internazionale di statistica in Berlino*, presentata alla Giunta consultiva di statistica da Cesare Correnti, Torino, Tipografia Dalmasso, 1863 e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale del Regno* del 9 novembre 1863 (La stessa relazione fu ristampata, con l'aggiunta di una « Nota » nel 1866 dalla Tipografia di G. Barbera in Firenze).
- * *Compte-rendu général des travaux du Congrès international de statistique dans ses sessions de Bruxelles, 1853 ; Paris, 1855 ; Vienne, 1857 ; Londres, 1860, et Berlin, 1863, publié par l'ordre du Ministre de l'agriculture, de l'industrie et du commerce, sous la direction du Dr. Pierre Maestri, Directeur du Bureau Royal de Statistique de Florence* - Florence, Imprimerie de G. Barbera, 1866.
- * *Proposta di programma presentata alla Giunta superiore ordinatrice della VI Sessione del Congresso internazionale di statistica dal Dr. Pietro Maestri, Direttore della Statistica generale del Regno*, Firenze, Tipografia di G. Barbera, 1867.
- * *Congrès international de statistique à Florence - Programme de la sixième session, du 29 Septembre au 5 Octobre 1867*, Florence, Imprimerie de G. Barbera, 1867.
- * *Procès verbaux et résolutions de la sixième session du Congrès international de statistique, publiés par le Dr. Pierre Maestri, Directeur du Bureau de la statistique générale du Royaume d'Italie*, Florence, Imprimerie de G. Barbera, 1867.
- * *Compte-rendu des travaux de la VI Session du Congrès international de Statistique réuni à Florence les 29, 30 Septembre, 1, 2, 3, 4 et 5 Octobre 1867, publié par l'ordre de S.E.M. De Blasiis, Ministre de l'agriculture, de l'industrie et du commerce, sous la direction du Dr. Pierre Maestri, chef du Bureau de la statistique générale du Royaume d'Italie*, Florence, Imprimerie de G. Barbera, avril 1868.

III

PROMETTENTE RIPRESA (1873-1890)

LUIGI BODIO È CHIAMATO A DIRIGERE LA STATISTICA GENERALE DEL REGNO

L'esperimento di un Comitato permanente di statistica, incaricato, in base al Decreto n. 708 del 25 febbraio 1872, di dare esecuzione alle deliberazioni adottate dalla Giunta centrale e quindi di dirigere e coordinare i lavori dell'Ufficio di statistica generale presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio, l'esperimento cioè di un Corpo collegiale avente attribuzioni che di norma rientrano nella sfera di competenza propria di un organo individuale, dimostrò assai presto di essere un tentativo sbagliato, allo stesso modo di come erano risultati errati i tentativi di far funzionare nei Comuni e nelle Provincie, al posto di un corpo stipendiato di pubblici funzionari tecnicamente preparati, posto alle dipendenze della Direzione centrale, quelle Giunte di statistica, i cui difetti di origine stavano pure nella gratuità dell'Ufficio e nel principio della elezione da parte dei Consigli comunali e provinciali.

Anche in questo caso, come d'altra parte era umano che accadesse, il Ministro in carica Stefano Castagnola, che aveva personalmente proposto d'intesa con il Segretario generale del Ministero, Luigi Luzzatti, l'istituzione del Comitato permanente, non volle riconoscerne e sottoscriverne l'evidente fallimento, sebbene egli fosse persuaso, per aver presieduto nel 1872 e nel 1873 quasi tutte le

riunioni della Giunta centrale di statistica, che non al detto Comitato, ma solo al Segretario della Giunta e insieme Reggente la Divisione di statistica generale del Ministero, cioè a Luigi Bodio, dovevasi riconoscere il merito di aver diretto con eccezionale acume e solerzia i lavori di spoglio e di elaborazione dei dati del censimento della popolazione del 31 dicembre 1871 e di aver dato impulso ed unità di direzione a tutti gli altri lavori della statistica ufficiale.

Quando nel luglio del 1873 Giovanni Lanza si dimise per essere stati respinti i provvedimenti finanziari ancora una volta domandati dall'energico risanatore del bilancio statale Quintino Sella per fronteggiare l'aumento delle spese, il nuovo Presidente del Consiglio Marco Minghetti affidò il Ministero di agricoltura, industria e commercio a Gaspare Finali. Questi, dopo la relazione fattagli da Luigi Bodio, si convinse immediatamente della necessità di abolire il Comitato permanente istituito dall'articolo 3 del citato Decreto 25 febbraio 1872 e di disporre che le attribuzioni del Comitato fossero di nuovo esercitate dall'Ufficio centrale di statistica del Ministero. A ciò provvide il Regio Decreto 16 novembre 1873, n. 1696 (serie 2^a), che riordinò la Giunta centrale di statistica, pur mantenendone al Ministro la presidenza e stabilì inoltre che la Giunta avesse un Segretario permanente, col compito di esercitare « le funzioni di Direttore della statistica generale del Regno » e con voto deliberativo nelle adunanze della Giunta stessa (art. 3).

Segretario permanente della Giunta fu naturalmente nominato il trentatreenne Luigi Bodio, con le attribuzioni anzidette. Ed è degna di nota la sollecitudine con cui il Ministro Finali e lo stesso Presidente del Consiglio Minghetti, statista sempre attento alla realtà del Paese, approvarono la proposta ad essi avanzata, di migliorare le condizioni del servizio statistico italiano. Ma anche allora, per merito di molti uomini politici che onoravano e coltivavano le scienze — e basti qui ricordare il Cavour, il Cordova, il Ricasoli, il Sella, l'uomo quest'ultimo che, come ha

scritto Benedetto Croce nella sua *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, era « tutto scienze naturali e matematica e persuaso dell'*omnia in numero, pondere et mensura* » — le discipline statistiche erano apprezzate ed ascoltati erano i suoi cultori più insigni per dottrina e per esperienza.

La gente minuta, conquistata da poco le libere istituzioni, non si interessava gran che alle indagini statistiche, avvilita com'era da un esteso analfabetismo e da una preoccupante miseria economica; anzi, se chiamata a partecipare a qualche rilevazione, non ne comprendeva ancora le finalità vere né si rendeva conto del pubblico interesse, anche perché velava le menti l'atavico sospetto di un agguato del fisco. Ma la classe politica dirigente che s'andava formando — salvo qualche rara eccezione dei soliti « scettici della statistica », come ebbe misericordiosamente a denominarli Aristide Gabelli (1) in una sua bellissima lettera indirizzata nel luglio del 1877 a Luigi Bodio in difesa della nuova scienza — sentiva il bisogno di buone rilevazioni ufficiali; comprendeva ed approvava quasi senza riserve gli alti compiti che il Decreto organico e fondamentale del 9 ottobre 1861 aveva affidato alla Direzione della statistica generale per « venire all'ultima sintesi conclusiva intorno alle condizioni dello Stato »; e riconosceva l'importanza dei ragguagli sui lavori della stessa Direzione della statistica generale di cui era stata sempre data comunicazione al Parlamento, come aveva già avuto occasione di dichiarare Pietro Maestri in una sua relazione del 20 febbraio 1869 al Ministro di agricoltura, industria e commercio (2).

Una tale venerazione per la scienza statistica e l'ammirazione per gli uomini che s'erano occupati e si occupavano di statistica nella pubblica amministrazione, giovò a Luigi Bodio, il quale, seppur giovanissimo, poté subito far valere le sue alte doti di animo e di mente ed

(1) In *Archivio di Statistica*, Anno II, Fascicolo I, Roma, Tipografia Elzeviriana, 1877.

(2) Vedasi a pag. 2 del volume *Le pubblicazioni della Direzione di Statistica*, Firenze, Tipografia Tofani, 1869.

imporsi all'attenzione e al rispetto di italiani e stranieri quale Direttore della statistica generale del Regno d'Italia.

Giovò pure alla statistica italiana il fatto che della Giunta centrale facessero parte alcuni membri autorevoli dei due rami del Parlamento, i quali nel cosiddetto periodo della « finanza eroica », quando il Governo, sfidando spesso la impopolarità dei ceti meno abbienti, riuscì a conseguire nel giro di pochi anni il pareggio del bilancio dello Stato, seppero difendere « non solamente colla loro autorità scientifica, ma con la loro influenza e col loro voto in seno ai corpi legislativi » gli stanziamenti per la statistica ufficiale; stanziamenti che erano peraltro assai esigui e non consentivano di estendere il campo delle ricerche come il Bodio e gli stessi membri della Giunta di statistica avrebbero desiderato. Basti rammentare in proposito che nel 1874 si spesero 192 milioni di lire per il Ministero della guerra, 37 milioni per la Marina, 52 milioni per il Ministero dell'interno, 29 milioni per la Giustizia e meno di 10 milioni per il Ministero di agricoltura, industria e commercio, alle cui dipendenze trovavasi pure la Direzione della statistica generale.

Ciononostante, l'Ufficio diretto dal Bodio svolse una attività intensissima, portando a compimento e continuando con regolarità tutti i lavori iniziati dai Maestri e assumendo inoltre varie iniziative. Nel triennio dal 1874 al 1876 furono pubblicati i tre volumi contenenti i risultati completi del II Censimento generale della popolazione al 31 dicembre 1871 ed un quarto volume sul Censimento degli italiani all'estero eseguito alla stessa data. Nel 1874 uscirono, a cura della Direzione della statistica del Regno, la prima edizione ed una seconda edizione riveduta ed ampliata dell'*Italia economica nel 1873*, volume arricchito da un atlante di tavole grafiche e nel quale il Bodio raccolse tutti i dati statistici disponibili sulle condizioni demografiche ed economiche dell'Italia, oltre a varie notizie illustrative della idrografia, topografia e geografia del Paese.

Il Bodio non mancò di combattere, fermamente assistito da Cesare Correnti, contro il frazionamento e la dispersione della attività statistica ufficiale. Ogni Ministero era portato a difendere la propria autonomia nell'eseguire quelle statistiche la cui rilevazione costituiva un particolare aspetto dell'attività svolta dai servizi amministrativi o tecnici del Ministero stesso. D'altra parte, dopo la risanatrice ventata di libertà seguita alla proclamazione del Regno d'Italia, sembrava che volesse riprendere di nuovo il sopravvento in qualche settore della burocrazia statale la tendenza a non rilevare con continuità e soprattutto a non dare pubblicità a molti fatti interessanti invece la comunità dei cittadini.

La Giunta centrale di statistica, continuamente sollecitata dal Bodio, sostenne strenuamente l'importanza della funzione coordinatrice della Direzione della statistica generale e la necessità di un'azione unitaria nei confronti di tutte le rilevazioni compiute dalle pubbliche amministrazioni. E molti studiosi manifestavano nei loro scritti il medesimo convincimento. Ecco come Aristide Gabelli concludeva nel luglio del 1877 la già citata sua lettera aperta, indirizzata a Luigi Bodio:

« Vorrei accennare anche ad un terzo espediente per accrescere l'influenza e l'autorità della statistica, e consisterebbe in un ordinamento più adatto del contributo di tutti i Ministeri. È cosa però un po' lunga e anche delicata, e mi contenterò di far voti per una maggiore unità di intenti e di propositi, e per quella concordia sincera che non è poi tanto difficile a conseguire tra persone che amino di cuore il vero, supremo fine di quanto opera e pensa l'umanità. E con questo ti saluto, desiderando che il cielo ti conservi il coraggio e la costanza, affinché la statistica possa continuare ad aver da te l'incremento che si ripromette, e non indarno, dal tuo ingegno e dalla tua esemplare sollecitudine ».

A riprova infine del particolare interesse degli strati più colti della popolazione per la statistica, cioè per la disciplina sociale che attende alla ricerca e allo studio rigorosamente matematico dei fatti collettivi, stanno i fascicoli usciti dal 1876 al 1882, della rivista trimestrale *Archivio di statistica*, fondata appunto nel 1876 da Teo-

doro Pateras ed il cui Consiglio direttivo era composto da Luigi Bodio, Direttore dell'Ufficio centrale di statistica, Paolo Boselli, Professore di scienza delle finanze all'Università di Roma e Cesare Correnti, Vice Presidente della Giunta centrale di statistica, ai quali si aggiunsero più tardi Emilio Morpurgo, Professore di statistica all'Università di Padova e Angelo Messedaglia, Professore di statistica all'Università di Roma.

LA RIFORMA DEL SERVIZIO STATISTICO ATTUATA NEL 1878 DAL GOVERNO DELLA SINISTRA

Nel 1876, caduto l'ultimo Governo della « Destra storica », rimasta ininterrottamente al potere per 15 anni da quando era stato proclamato il Regno d'Italia, si costituì un Ministero di Sinistra, con a capo Agostino Depretis. Esso operò fermamente per attuare il programma di riforme più volte enunciato, ma non trascurò di dare il giusto peso alle esperienze dei passati Governi ed ai preziosi insegnamenti che continuavano a venire dai migliori uomini della Destra.

Con R. D. del 26 dicembre 1877, n. 4220, fu soppresso il Ministero di agricoltura, industria e commercio e le materie di sua competenza vennero suddivise fra i Dicasteri del tesoro, delle finanze, della pubblica istruzione, della guerra, dei lavori pubblici, dell'interno. I servizi di statistica passarono nelle attribuzioni del Ministero dell'interno, il cui Ministro Francesco Crispi pose immediatamente allo studio il problema della riorganizzazione dei servizi stessi, comprendenti allora il registro della popolazione e il movimento migratorio con l'estero, le statistiche del movimento naturale della popolazione, i bilanci comunali e provinciali, la statistica della navigazione, le statistiche delle casse di risparmio, quella degli istituti di credito, quella dei prezzi e salari, la statistica elettorale e altre statistiche non particolarmente indicate nel Decreto

ministeriale 14 gennaio 1877, che aveva dato assetto definitivo all'Ufficio centrale di statistica.

Si addivenne così alla emanazione del R. D. 10 febbraio 1878, n. 4288, nelle cui premesse fu dichiarato, con felice espressione, che con l'istituzione della Direzione generale di statistica si mirava a dare maggiore unità di indirizzo e più efficace impulso ai lavori statistici, così al centro come negli uffici provinciali e comunali.

Non può certamente affermarsi che tali ottimi intendimenti trovassero compiuta formulazione negli articoli del citato decreto. Il fatto stesso che la Direzione di statistica, anzichè essere posta in una condizione di indipendenza dalle altre pubbliche amministrazioni, come avevano autorevolmente continuato a sostenere in Italia molti scienziati e uomini di Stato e come era stato riconosciuto opportuno nei vari Congressi internazionali, fosse invece inserita ancora una volta in un Ministero, e precisamente nel Ministero dell'interno, sta a dimostrare il netto divario fra la giusta impostazione teorica e la incerta realizzazione pratica. Infatti il passaggio dall'uno all'altro Ministero non giovava certamente a dare all'Ufficio centrale di statistica quell'ordinamento più robusto e quella autorità che fossero pari al compito che l'Ufficio stesso era chiamato ad eseguire, specie quando si affermava da ogni parte la necessità e l'urgenza di intraprendere con tecnica appropriata e con mezzi adeguati una statistica della produzione agraria e industriale.

D'altra parte, traendo pretesto dalle difficoltà di carriera che vi sarebbero state altrimenti per il personale, dato il ristretto numero di impiegati di ruolo addetti alla Direzione generale della statistica — la quale, per i lavori di spoglio avrebbe dovuto continuare ad avvalersi di « impiegati straordinari o diurnisti, da prendersi e licenziarsi a norma del bisogno » — l'organico della Direzione non venne separato da quello generale del Ministero. E fu grave errore l'ammettere lo scambio non soltanto fra gli impiegati della statistica e quelli delle altre Direzioni generali del Ministero dell'interno, ma fra quelli di

tutto il Ministero e gli impiegati delle Prefetture e Sottoprefetture.

Si era avuto invero il dichiarato, lodevole proposito di costituire nelle Provincie un corpo di persone esperte soprattutto nell'esercitare la critica sui documenti statistici, sicchè la Direzione generale di statistica avrebbe dovuto essere una specie di scuola normale per la formazione professionale del personale dell'Ufficio centrale e degli organi periferici, e ciò a somiglianza di quanto era stato già attuato con successo dal Seminario che da tempo funzionava presso l'Ufficio reale di statistica della Prussia. Ma in effetti la Direzione generale della statistica, pur rappresentando, per virtù del Bodio, un'ottima palestra nella quale si esercitarono molti uomini che presto divennero insigni nelle Università e in varie amministrazioni ed enti (si ricordano qui i nomi di alcuni fra i primi collaboratori del Bodio: Vittorio Ellena, Carlo Francesco Ferraris, Luigi Perozzo, Enrico Raseri, Carlo Schanzer, Bonaldo Stringher) non poté trarre che scarso vantaggio da quella favorevole situazione per costituire e legare a sé un nucleo di funzionari direttivi tale da assicurare il costante soddisfacimento delle crescenti esigenze dei servizi di statistica. Infatti molti dei migliori impiegati passavano presto, per ragioni di carriera o per altri motivi, ad altri uffici del Ministero o, dopo breve tirocinio, vistosi precluso ogni avanzamento dal limitato numero dei posti di ruolo, emigravano in uffici non statali dai quali ricevevano offerte di impiego più redditizio.

Il decreto del 1878, pur rappresentando un passo avanti rispetto alla situazione immediatamente precedente, non risolse quindi in maniera completa e definitiva il problema della organizzazione dei servizi statistici nazionali. Anche se, come già si è accennato, nelle premesse all'anzidetto decreto si esprimeva il concetto che soltanto l'unità di direzione avrebbe potuto assicurare tempestività, sicurezza e armonia di risultati ai lavori statistici ufficiali e dare maggiore autorità all'Ufficio centrale, il decreto stesso non conteneva precise disposizioni circa gli

obblighi delle pubbliche amministrazioni per la rilevazione, la comunicazione e la pubblicazione di dati statistici. L'articolo 1, ad esempio, si limitava a dichiarare che la Direzione generale di statistica « si varrà di tutte le amministrazioni dello Stato per la raccolta dei materiali » e in questa generica dizione non fu confermato il principio, affermato invece con sufficiente chiarezza nella relazione presentata dal Ministro dell'interno per illustrare le finalità del provvedimento proposto, là dove si diceva che tutte le amministrazioni dello Stato erano tenute a dare notizia delle loro rilevazioni al solo organo competente in materia statistica e dovevano altresì comunicargli i progetti di nuove inchieste.

Tanto poco chiaro era il citato articolo 1 del Decreto del 1878 e fu potuto applicare soltanto in parte, ed attraverso fastidiose insistenze, che si ravvisò necessario, quattro anni dopo, nel Decreto 19 febbraio 1882, n. 655, precisare che « tutte le amministrazioni dello Stato debbono somministrare alla Direzione della statistica generale del Regno le notizie che verranno richieste ». Ma è evidente che anche la nuova formulazione lasciava in sospeso la più importante questione della unità di indirizzo nell'impostazione e nell'attuazione delle varie rilevazioni, sicchè l'auspicato coordinamento dei servizi statistici rimaneva ancora lettera morta.

In merito poi all'organizzazione periferica dei detti servizi di statistica, nel mentre si constatava il fallimento delle disposizioni emanate nel 1862 non si prendevano nel contempo radicali provvedimenti, neppure richiamando in vita le sagge norme contenute nel Decreto 9 ottobre 1861. Anche allora, come oggi, per talune speciali statistiche erano i dirigenti degli uffici periferici delle varie amministrazioni statali a fornire i dati elementari alla Direzione generale della statistica. Ma oltre questa classe di pubblici ufficiali funzionavano nei Comuni e nelle Province apposite Giunte di statistica le quali avrebbero dovuto spiegare la loro attività non soltanto in occasione dei censimenti ma anche per ogni altra inchiesta promossa

dal centro. In effetti le Giunte comunali di statistica erano restate quasi ovunque inattive e poiché una delle cause di questo vizio di immobilità fu ritenuta quella del loro mancato rinnovamento, tranne che per morte o per rinuncia di alcuno dei componenti, il Decreto del 1878 stabilì che dette Giunte venissero nominate *ogni anno* dai rispettivi Consigli. Non provvedendo il Consiglio comunale, poteva il Prefetto designare quale dei consiglieri dovesse far parte della Giunta di statistica. Fu altresì precisato che, ove non fosse stato nominato uno speciale segretario della Giunta comunale di statistica, il segretario del Comune era obbligato a farne gli uffici.

Quanto alle Provincie, vennero confermate con lo stesso numero di membri e con le stesse attribuzioni le Giunte provinciali elettive, di cui al Decreto 3 luglio 1862. Ma poiché anche questi organi periferici non adempivano alle loro funzioni con la necessaria regolarità e diligenza, si pensò di aiutarle nello svolgimento dei loro compiti disponendo che in ogni Prefettura vi fosse un ufficiale addetto ai lavori statistici, il quale avrebbe adempiuto gli uffici di segretario presso la Giunta provinciale e curato l'esecuzione dei lavori commessi alla Giunta stessa.

L'esperienza dimostrò ben presto che non era sufficiente l'opera di un solo funzionario, anche se esperto e solerte, per seguire e coordinare i vari lavori statistici dei Municipi, degli uffici periferici delle amministrazioni statali, delle Camere di commercio, delle altre amministrazioni ed enti locali.

Il numero degli impiegati addetti in ogni Provincia alle materie statistiche avrebbe dovuto essere non inferiore a quello di tre o di cinque che era stato opportunamente stabilito nel Decreto del 1861 per gli Uffici permanenti di statistica costituiti in ogni Prefettura e poi soppressi. Comunque la istituzione dell'addetto statistico provinciale fu un'interessante innovazione con la quale si sperò di imprimere un movimento più celere agli organi collettori dei dati statistici nei Comuni e nelle Provincie. Inoltre, con il mantenimento delle Giunte provinciali di

statistica opportunamente rafforzate dall'opera continuativa di ufficiali di prefettura tecnicamente preparati si riaffermò in certo modo l'indispensabilità per la Direzione generale di statistica di disporre di propri organi provinciali aventi attribuzioni esclusivamente statistiche e funzionanti con personale in possesso di adeguata preparazione professionale.

I PROGRESSI DELLA STATISTICA UFFICIALE ITALIANA FINO AL NUOVO RIORDINAMENTO DEL 1887

La statistica ufficiale italiana, che dopo la raggiunta unità nazionale aveva prestissimo conseguito ammirevoli risultati, accrebbe ancora il proprio prestigio. I mezzi erano sempre assai limitati e, come si è avuto modo di accennare, molte altre difficoltà si presentavano di continuo, sia al centro che alla periferia.

Dopo appena un semestre dal suo passaggio al Ministero dell'interno, la Direzione generale della statistica tornò al Ministero di agricoltura, industria e commercio, ricostituito con Legge 30 giugno 1878, n. 4449. Tali trasferimenti da un Dicastero all'altro, non motivati da ragioni tecniche ma attuati come inevitabile conseguenza di mutamenti di natura politica, non giovarono all'autorità ed al prestigio dell'Ufficio centrale di statistica, soprattutto per i rapporti che esso doveva intrattenere con le altre amministrazioni statali e la cui attuazione era già resa difficile dal fatto che, per essere l'Ufficio aggregato ad un Ministero e non posto in condizione di indipendenza, trovava ostacoli di ogni genere nello svolgimento della sua attività tecnica ogni qualvolta detta attività dovevasi esplicare entro la sfera di azione propria di altri Ministeri.

Si ripeteva infatti di quando in quando lo sconcio « che da uffici diversi si prendessero a compilare statistiche sopra identici oggetti, con metodi diversi, fors'anche a poca distanza di tempo, disturbando e stancando inutil-

mente gli organi del Governo nelle Provincie e le rappresentanze municipali ».

Con l'intento di ottenere un coordinamento razionale delle rilevazioni statistiche, e per evitare il più possibile ogni conflitto di competenza, fin dal 1861 era stata istituita, come si è visto, accanto all'Ufficio centrale, e venne successivamente rinnovata più volte, una Giunta centrale di statistica, denominata poi, con il R. D. 19 febbraio 1882, n. 655, Consiglio superiore di statistica, composto, oltre che del Direttore della statistica generale del Regno, di varie categorie di membri nominati per decreto reale e scelti fra i più insigni cultori delle discipline statistiche ed economiche ovvero delegati dalle varie amministrazioni dello Stato o infine aventi speciali attinenze col servizio statistico. Ma la Giunta centrale di statistica non riuscì mai, nonostante ogni buona volontà, a conseguire la vagheggiata unità di indirizzo delle indagini statistiche, sicchè con il Decreto del 10 febbraio 1878 si era cercato di realizzare nella pratica quella unità, mediante l'accentramento della massima parte dei lavori statistici ufficiali in un unico organismo responsabile.

Proprio in attuazione dei disegni svolti nel citato decreto, nel gennaio del 1881, a seguito di accordi presi tra il Ministro Guardasigilli e il Ministro dell'agricoltura e del commercio, fu soppresso l'Ufficio della statistica giudiziaria che funzionava dal 1872 presso il Ministero di grazia e giustizia e fu dato l'incarico di compilare le statistiche giudiziarie alla Direzione generale della statistica del Regno, che fu autorizzata a corrispondere con gli Uffici del Pubblico Ministero presso le Corti e i Tribunali per tutte le notizie necessarie ai suoi lavori. La disposizione ministeriale fu sanzionata con il R. D. 20 aprile 1882, n. 742, che istituì una « Commissione per le statistiche giudiziarie », presieduta da Angelo Messedaglia e della quale fecero parte, insieme ai membri di diritto Luigi Bodio e Luigi Casarati, eminenti cultori delle discipline giuridiche, fra i quali Enrico Ferri, Cesare Lombroso e Luigi Lucchini.

Furono pure trasferite all'Ufficio centrale di statistica le statistiche della pubblica istruzione, le statistiche degli impiegati e dei pensionati dello Stato, la statistica delle Opere pie. Verso la fine del 1884 erano accentrate nella Direzione generale della statistica quasi tutte le statistiche ufficiali. Facevano eccezione le statistiche agrarie e forestali, per le quali erano in corso intese fra la Direzione di statistica e la Direzione generale dell'agricoltura; le statistiche del commercio con l'estero e quelle della navigazione, che venivano compilate dalla Direzione generale delle gabelle presso il Ministero delle finanze; la statistica delle carceri; le statistiche militari; le statistiche dei trasporti e comunicazioni.

La Direzione generale della statistica poté conservare nel periodo in esame una sostanziale autonomia e far valere quasi sempre le sue legittime esigenze, accrescendo e migliorando di conseguenza la produzione statistica ufficiale, e ciò soprattutto in virtù della capacità organizzativa di Luigi Bodio, della chiarezza delle sue idee e dei suoi propositi, della sua instancabile attività, della sua tenacia nella realizzazione dei programmi accuratamente predisposti.

Come ebbe a precisare lo stesso Bodio in una sua relazione dell'agosto 1884 al Ministro di agricoltura, industria e commercio, Bernardino Grimaldi, l'orario negli uffici della statistica era di 10 ore al giorno, invece che di 7, come era l'orario in tutti gli altri uffici del Ministero. Inoltre, per compiere con regolarità tutti i lavori di revisione e di spoglio delle rilevazioni ufficiali, accentrate in Italia nella Direzione generale della statistica più che non fosse in tutti gli altri Stati d'Europa, tranne la Svezia, erano ammessi a lavorare per le anzidette tre ore in più, con un compenso straordinario, non soltanto gli impiegati della statistica ed il restante personale del Ministero, ma anche parecchi impiegati appartenenti ad altre amministrazioni.

Furono perfezionate in quegli anni le statistiche del movimento naturale della popolazione, delle cause di

morte, dell'emigrazione; si eseguì un censimento generale del bestiame; si tracciarono le linee di una statistica delle industrie; furono avviate inchieste sulle condizioni economiche delle classi agricole ed operaie e sulle istituzioni di previdenza sociale; si ampliarono le statistiche dei prezzi dei generi alimentari; fu perfezionata la statistica dei bilanci comunali; si migliorò la statistica delle grandi città, avviando fra l'altro uno studio sui bilanci consuntivi dei Comuni capoluoghi di provincia con riferimento all'anno 1877; si abbozzò lo schema di una statistica provinciale; si fece un censimento dei pensionati al 31 dicembre 1881 per calcolare il valore capitale delle pensioni che erano iscritte a quella data; fu fatto inoltre un censimento degli impiegati dello Stato alla situazione del 1° settembre 1881 ed i risultati ne vennero pubblicati in allegato al disegno di legge per la riforma delle pensioni civili e militari, presentato alla Camera il 25 marzo 1882.

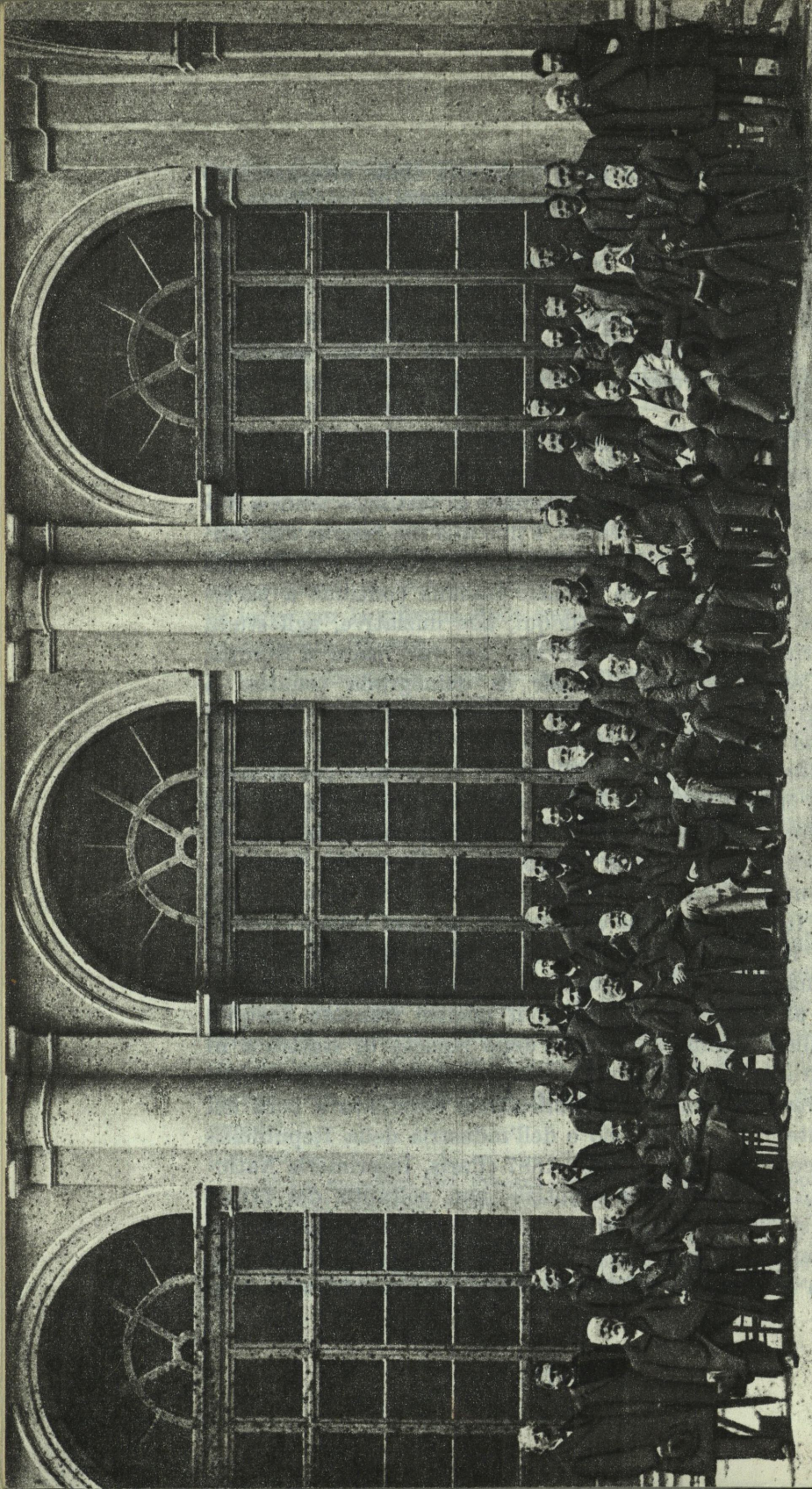
Il 31 dicembre 1881 fu regolarmente eseguito il terzo Censimento generale della popolazione italiana ed i lavori di spoglio dei dati raccolti vennero condotti con grande sollecitudine. In quella occasione fu sperimentato per la prima volta un contatore meccanico ideato e fatto costruire da Luigi Perozzo, validissimo collaboratore del Bodio ed autore di importanti monografie e di ingegnosi saggi di figurazioni stereografiche dei fenomeni statistici (1).

Nel 1878 venne pubblicato il primo volume dell'*Annuario statistico italiano*, nel quale furono condensate in qualche centinaio di pagine le statistiche dell'Ufficio centrale e di tutte le altre pubbliche amministrazioni, iniziando le serie di dati dall'anno più remoto, cioè dall'anno in cui s'era cominciato ad avere le notizie per i singoli oggetti.

(1) La macchina del Perozzo venne descritta in un opuscolo edito nel 1881 col titolo « Classificatore delle schede per il censimento della popolazione ». Vedasi anche in proposito l'articolo pubblicato nella rivista « Barometro economico italiano » (fascicolo del 10 agosto 1934, pag. 461 e seguenti) dal Prof. Gaetano Pietra, col titolo « La prima classificatrice meccanica è stata ideata da un italiano ».

La statistica era stata costituita come insegnamento autonomo in tutte le Università italiane. A Roma fu organizzato un Seminario statistico, nel quale all'insegnamento teorico erano congiunte le applicazioni pratiche. Alcuni fra gli impiegati dell'Ufficio centrale di statistica erano autorizzati a seguire i corsi di geografia e di statistica dell'Università e ricevevano una speciale istruzione intorno alle proiezioni cartografiche e al calcolo delle probabilità.

Circa la collaborazione data dall'Italia alla statistica internazionale, occorre ricordare che anche dopo il 1876, quando il Congresso internazionale di statistica tenne a Budapest la sua ultima seduta, e fino alla fondazione dell'Istituto Internazionale di Statistica, che ebbe luogo a Londra nel 1885, la statistica ufficiale italiana continuò a partecipare attivamente ai colloqui, alle iniziative, agli studi, alle riunioni che si svolgevano nei vari paesi d'Europa. Al Congresso internazionale di demografia tenutosi a Parigi dal 5 al 10 luglio 1878 gli italiani Bodio e Correnti furono nominati Presidenti effettivi insieme al francese Bertillon e all'ungherese Keleti. E fu proprio per la posizione elevata assunta dalla statistica ufficiale italiana che la prima sessione regolare dell'Istituto Internazionale di Statistica, di cui Luigi Bodio era il Segretario generale, fu tenuta a Roma, nell'aprile del 1887. Si ripeté allora per l'Italia il successo vivissimo di 20 anni prima, quando s'era riunita a Firenze la sesta sessione del Congresso internazionale di statistica. Uno degli scienziati intervenuti al Congresso del 1887, il medico francese Jacques Bertillon, membro onorario della Società di statistica di Londra e direttore degli *Annales de Démographie internationale*, in una sua pubblicazione stampata a cura del Ministero del commercio e dell'industria della Repubblica Francese nel settembre del 1887 (Paris, Imprimerie Nationale), fornì dettagliate notizie non soltanto dei lavori dell'Istituto Internazionale di Statistica nell'anzidetta sessione di Roma, ma anche dell'organizzazione data in Italia ai servizi statistici da Luigi Bodio, « le savant et



La prima Sessione dell' Istituto Internazionale di Statistica tenutasi a Roma dal 12 al 16 Aprile 1887.

zélé directeur général de la statistique italienne ». Prima di dare interessanti notizie su tale organizzazione e di riprodurre, tradotti in lingua francese, i principali modelli di rilevazione adottati in Italia per le statistiche demografiche e per le statistiche della assistenza sociale, dell'istruzione elementare, della giustizia penale, dell'industria mineraria, dei salari, delle assicurazioni, dei debiti dei Comuni, il Bertillon dichiarava di essere stato spinto a far ciò perché colpito dal numero notevole delle pubblicazioni statistiche italiane e dal loro eccezionale valore e perché era quindi curioso di conoscere come venivano raccolti tanti dati interessanti e quali garanzie di esattezza essi presentavano ed affermava poi che lo studio da lui compiuto lo aveva soddisfatto in modo superiore ad ogni aspettativa. A conclusione infine della sua attenta disamina, il Bertillon così concludeva:

« Je résumerai la description très courte que j'ai donnée de la statistique italienne, par les remarques suivantes: Tandis qu'en France, chaque ministère a son bureau de statistique particulier, en Italie, presque toutes les statistiques administratives sont dirigées par la même main, celle de M. Bodio. La statistique y gagne notamment une grande unité d'action, les cadres rentrant exactement les uns dans les autres, et se prêtant à un grand nombre de rapprochements et de comparaisons qui autrement ne seraient pas possibles, parce que chaque administration aurait ses définitions, ses méthodes, ses nomenclatures spéciales.

La direction générale de statistique se compose de bureaux dirigés par des hommes jeunes et actifs qui ambitionnent pour la plupart d'entrer dans quelque carrière scientifique. Plusieurs des anciens collaborateurs de M. Bodio sont aujourd'hui professeurs de faculté ou occupent quelque fonction du même genre.

La direction générale de la statistique italienne estime que pour pouvoir affirmer l'exactitude d'un chiffre, il est nécessaire qu'elle l'ait élaboré et vérifié elle-même. Toutes les fois que cela est possible, elle exige que chaque fait, chaque objet, chaque individu destiné à être compté soit représenté par un bulletin individuel; les paquets de bulletins lui son envoyés, puis sont vérifiés, classés, comptés par ses soins suivant des définitions bien précises et parfaitement connues des employés ».

La esclusiva competenza della Direzione generale della statistica in materia di rilevazioni statistiche, sia

pure con il concorso degli uffici amministrativi interessati, venne esplicitamente ribadita nel R. D. 9 gennaio 1887, n. 4311, che approvò un nuovo ordinamento del servizio statistico.

Con l'articolo 1 del Decreto fu sancito l'obbligo per tutte le amministrazioni dello Stato di somministrare alla Direzione generale della statistica del Regno tutte le notizie che fossero loro richieste. Si elencarono inoltre dettagliatamente (art. 11) i lavori da eseguirsi dalla Direzione e si diede facoltà al Ministro di ordinare nuove indagini mediante decreto motivato; l'elenco non comprendeva le rilevazioni di statistica agraria e forestale, che continuarono ad essere raccolte e pubblicate direttamente dalla Direzione generale dell'agricoltura. Ed ecco il testo completo dell'interessante articolo 11 del Decreto in parola:

« I lavori da eseguirsi dalla Direzione generale della Statistica si distinguono in tre categorie, secondo che devono ripetersi annualmente, o a periodi maggiori di un anno, ovvero farsi occasionalmente.

Appartengono alla prima categoria:

- 1 - il movimento dello stato civile;
- 2 - la statistica dell'emigrazione;
- 3 - la statistica delle cause di morte;
- 4 - il movimento degli infermi negli ospedali;
- 5 - la statistica giudiziaria civile e commerciale;
- 6 - la statistica giudiziaria penale;
- 7 - la statistica dell'insegnamento elementare, secondario, professionale e superiore;
- 8 - la statistica dei bilanci dei Comuni, delle Provincie e delle Camere di commercio;
- 9 - il movimento degli impiegati civili e dei militari in attività di servizio, e dei pensionati civili e militari;
- 10 - la statistica dei prezzi di alcune derrate;
- 11 - l'annuario statistico.

Appartengono alla seconda categoria:

- 1 - il censimento generale della popolazione del Regno (a periodo decennale);
- 2 - il censimento degli italiani all'estero (decennale);
- 3 - la statistica della produzione industriale (decennale);
- 4 - la statistica dei salari (triennale);
- 5 - la statistica delle opere pie (decennale);

- 6 - la statistica elettorale amministrativa (quinquennale);
- 7 - la statistica delle tasse comunali (quinquennale);
- 8 - la statistica del patrimonio e dei debiti dei comuni e delle provincie (triennale);
- 9 - il censimento degli impiegati in attività di servizio e dei pensionati dello Stato, civili e militari (quinquennale);
- 10 - la statistica delle banche di emissione e degli istituti di credito ordinario, fondiario ed agrario (triennale);
- 11 - la statistica delle banche popolari (triennale);
- 12 - la statistica delle casse di risparmio (triennale);
- 13 - la statistica delle società di mutuo soccorso (quinquennale).

Appartengono alla terza categoria:

- 1 - la statistica del personale sanitario e delle condizioni igieniche e sanitarie del paese;
- 2 - la statistica elettorale politica;
- 3 - la statistica delle biblioteche;

e quelle altre ricerche che il Nostro Ministro per l'agricoltura, l'industria ed il commercio stimerà opportuno di affidare alla Direzione generale medesima.

I risultati generali delle statistiche della 1^a e della 2^a categoria saranno pubblicati entro l'anno successivo a quello a cui si riferiscono.

Le statistiche della terza categoria dovranno essere autorizzate con decreto ministeriale motivato ».

Ma anche con il nuovo ordinamento dato al servizio statistico nel gennaio del 1887, non mutò in meglio la difficile situazione degli organi periferici, perchè, abolite le Giunte comunali (art. 10 del decreto) composte, come si è visto, da 3 a 9 membri secondo il numero degli abitanti di ciascun Comune, sopravvissero, senza sostanziali modifiche, le Giunte provinciali di statistica elettive, presiedute dal Prefetto, che l'esperienza aveva dimostrato invece inefficienti, anche perchè sprovviste di funzionari idonei a « riscontrare la verità dei dati forniti dagli uffici locali » secondo le istruzioni della Direzione generale della statistica.

Per quanto concerne l'abolizione delle Giunte comunali di statistica, era stato più volte rilevato che riusciva assai difficile nei piccoli Comuni trovare, all'infuori dei componenti l'amministrazione municipale, persone capaci

e volenterose di occuparsi di rilevazioni statistiche e che, anche nei Comuni più importanti, il far capo ad una Commissione la quale avesse lo scopo di rispondere con regolarità alle periodiche inchieste dell'Ufficio centrale di statistica, dava risultati per nulla soddisfacenti. Si era anche constatato che conferiva grandemente all'esattezza e alla sollecitudine della raccolta dei dati elementari attingerli alle fonti originarie in via diretta anziché per il tramite di organi insufficientemente attrezzati e tecnicamente impreparati. E perciò l'Ufficio centrale si era rivolto, e con buoni risultati, ai direttori delle scuole, agli ispettori scolastici ed ai provveditori agli studi, per la statistica dell'istruzione pubblica; alle amministrazioni delle singole opere pie, per le statistiche della beneficenza; alle capitanerie di porto, per il movimento della navigazione; per gli istituti di previdenza ai presidenti delle società di mutuo soccorso; per la statistica sanitaria alle direzioni degli ospedali ed ai medici condotti e liberi esercenti; per la produzione industriale alle Camere di commercio, ai verificatori di pesi e misure, agli ingegneri del Corpo delle miniere, agli ispettori della industria; e così di seguito.

Inoltre, per la massima parte delle rilevazioni statistiche allora effettuate e in particolare per quel che riguardava il movimento dello stato civile, le cause di morte, la cura degli infermi negli ospedali, i bilanci, il patrimonio ed i debiti dei Comuni e delle Provincie, si era adottato, in sostituzione del sistema dei prospetti riepilogativi compilati dagli stessi uffici raccoglitori delle notizie, sia pure in base alle precise istruzioni impartite dal centro, l'altro sistema di eseguire la revisione e lo spoglio delle schede originali nell'Ufficio centrale, il che dava maggiori garanzie di uniformità e di esattezza dei risultati e permetteva elaborazioni più dettagliate.

Si giudicò pertanto che le Giunte comunali di statistica fossero divenute un meccanismo superfluo, salvo che nelle operazioni preparatorie e di esecuzione dei censimenti generali, e che valesse meglio abolirle, anche per impe-

gnare più immediatamente la responsabilità del Sindaco e degli Uffici municipali che dovevano fornire la maggior parte delle notizie richieste.

Il R. D. 9 gennaio 1887, n. 4311, abolendo le Giunte comunali, stabilì però che all'accertamento dei dati statistici originari si dovesse provvedere « con organi speciali da indicarsi per ciascuna materia ».

Lo stesso decreto del 1887 mantenne invece, quale organo consultivo, il Consiglio superiore di statistica, perché desse parere circa gli oggetti delle inchieste statistiche da intraprendersi dalle amministrazioni dello Stato e circa i metodi più opportuni per eseguirle (art. 2). Nel seno del Consiglio superiore venne formato un Comitato permanente, col compito di risolvere le difficoltà che potessero sorgere nella pratica attuazione dei lavori affidati alla Direzione generale della statistica. L'articolo 2 del Decreto non ebbe però applicazione. Il Consiglio superiore di statistica, che dal maggio 1884 non aveva più tenuto alcuna adunanza, rimase inattivo per altri 23 anni e precisamente fino al 1910, se si eccettua la breve sessione del luglio 1900 dedicata all'esame dei lavori preparatori del IV Censimento generale della popolazione.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Gran copia di notizie sull'attività della Direzione generale della statistica del Regno d'Italia negli anni dal 1873 al 1890 sono contenute nei volumi degli *Annali di statistica* (Serie prima: 10 volumi; Serie seconda: 26 volumi; Serie terza: 16 volumi; Serie quarta: 44 volumi fino a tutto l'anno 1890) ed in particolare in quelli contenenti gli atti della Giunta centrale di statistica e, poi, del Consiglio superiore di statistica. Agli *Annali di statistica* il Bodio, Direttore dell'Ufficio centrale di statistica del Regno, diede il carattere di una raccolta scientifica, accogliendovi memorie anche di privati studiosi e le traduzioni di importanti opere di statistica pubblicate all'estero; in essi venne altresì aperta una rubrica per la bibliografia delle più notevoli produzioni italiane e straniere.

Quanto alle pubblicazioni ufficiali di statistica stampate nel periodo 1873-1890 (oltre alle monografie, alle relazioni e agli studi contenuti negli *Annali di statistica* già citati), si dà qui di seguito l'elenco dei più importanti volumi, distintamente per materia. Sono contrassegnati con un asterisco i volumi editi a cura della Direzione generale di statistica:

PUBBLICAZIONI GENERALI

- * *L'Italia economica nel 1873*, 1^a e 2^a edizione, Roma, G. Barbera, 1874, con atlante di tavole grafiche.
- * *Annuario statistico italiano*, anni 1878, 1881, 1884, 1886, 1887-1888, 1889-1890, Roma, 1878-1891, 6 volumi.

POPOLAZIONE (Vedansi anche le voci « Censimenti » e « Statistiche territoriali »).

- * *Movimento dello stato civile*, Anni 1871-1888, Roma, 1874-1890, 18 volumi (nei volumi relativi agli anni 1876, 1877, 1878, 1880 e 1883 si trovano nella introduzione numerosi dati retrospettivi e confronti internazionali).
- * *Movimento dello stato civile - Confronti internazionali per gli anni 1865-1883*, Roma, Tipografia Elzeviriana, 1884.
- * *Statistica dell'emigrazione italiana all'estero*, Anni dal 1876 al 1889, Roma, 1877-1890, 9 volumi (Il volume del 1887 contiene pure un compendio delle leggi e regolamenti sull'emigrazione, allora vigenti in vari Stati d'Europa).
- * *La démographie italienne à l'Exposition universelle de 1878*, Roma, Eredi Botta, 1878, con tav. graf.
- * *Atlante di demografia italiana*, Roma, Stabil. lit. Virano e Teano, 1878.
- * *Atlante statistico del Regno d'Italia - Diagrammi di demografia italiana*, Roma, 1882 (4 tavole sulla statura dei coscritti e 2 tavole sulla mortalità per età).

SANITÀ E ASSISTENZA SOCIALE

- * *Statistica delle cause di morte*, Anni 1881-1888, Roma, 1882-1890, 8 volumi.
- * *Movimento degli infermi negli ospedali civili del Regno*, Anni 1883-1887, Roma, Tip. della Camera dei Deputati, 1885-1888, 3 volumi.
- *Il colera in Italia negli anni 1884 e 1885*, Roma, Tipografia Elzeviriana, 1885 (Pubblicazione del Ministero dell'interno).
- *Risultati dell'inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie nei Comuni del Regno*, Roma, Tipografia nell'Ospizio di San Michele, 1886, 3 volumi.
- *Notizie sommarie di statistica delle Opere Pie esistenti nel Regno alla fine dell'anno 1877*, Roma, Tip. Elzeviriana, 1880 (Pubblicazione del Ministero dell'interno).
- *Atti della Commissione reale per l'inchiesta sulle Opere Pie del Regno*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1884-1887, 8 volumi.
- * *Statistica della morbosità; ossia frequenza e durata delle malattie presso i soci delle Società di mutuo soccorso*, Roma, Tip. Cenniniana, 1879.
- * *Statistica delle Opere Pie e delle spese di beneficenza sostenute dai Comuni e dalle Provincie*, 1880, Roma, 1886-1897, 10 volumi.
- * *Statistica delle società di mutuo soccorso e delle istituzioni cooperative annesse alle medesime*, Anni 1873, 1875, 1878, 1879, 1885, Roma, 1875-1888, 5 volumi.

- * *Tavole di frequenza e durata delle malattie presso i soci delle Società di mutuo soccorso*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1886.
- *Relazione annuale medico-statistica sulle condizioni sanitarie dell'esercito*, Anni 1867-1888, Firenze-Roma, 1873-1889, 22 volumi (Pubblicazione del Ministero della Guerra - Comitato di sanità militare).
- *Relazione medico-statistica sulle condizioni sanitarie dei Corpi della Regia Marina durante gli anni 1873-1886*, Roma, 1877-1888, 4 volumi (Pubblicazione del Ministero della Marina).

ISTRUZIONE E STATISTICHE CULTURALI

- * *Notizie statistiche sulla istruzione pubblica e privata del Regno dal 1862 al 1881*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1882.
- *Relazioni al Parlamento sulle scuole italiane all'estero per gli anni scolastici 1879-80, 1880-81, 1881-82, e 1882-83*, Roma, Tip. del Ministero degli affari esteri, 1880-84, 4 volumi.
- * *Statistica dell'istruzione elementare pubblica e privata in Italia, Anni scolastici dal 1877-78 al 1886-87*, Roma, 1881-1890, 8 volumi.
- * *Statistica dell'istruzione per l'anno scolastico 1880-81*, Roma, Tip. Elzeviriana, 1883.
- * *Statistica dell'istruzione elementare per gli anni scolastici 1881-82, 1882-83, 1883-84, 1884-85*, Roma, Tip. della Camera dei Deputati, 1884-88, 4 volumi.
- * *Statistica dell'istruzione secondaria e superiore per gli anni scolastici 1880-81, 1881-82, 1882-83, 1883-84, 1884-85 e 1885-86*, Roma, 1883-87, 6 volumi.
- *Statistica dei lettori, delle opere studiate e dei libri acquistati dalle Biblioteche nel triennio 1871-73*, Roma, 1873 (Pubblicazione del Ministero della Pubblica Istruzione).
- * *Statistica della stampa periodica al 31 dicembre 1885 e movimento dei periodici durante gli anni 1884 e 1885*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1886.
- * *Statistica della stampa periodica nell'anno 1887*, Roma, Stab. tip. dell'Opinione, 1888.
- * *Statistica della stampa periodica nell'anno 1889*, Roma, Tipografia dell'Opinione, 1890.

ELEZIONI

- * *Elezioni politiche degli anni 1861, 1865-66, 1867, 1870, 1874 e 1876*, Roma, Tip. Cenniniana, 1877, con tav. graf.
- * *Statistica delle elezioni politiche del 1874, 1876, 1880, 1882, 1886*, Roma, 1876-1890, 5 volumi.
- * *Statistica degli elettori amministrativi e degli elettori politici secondo le liste definitivamente approvate per l'anno 1883*, Roma, Tip. della Camera dei Deputati, 1885.
- * *Composizione del corpo elettorale amministrativo secondo le liste approvate per l'anno 1887 e numero dei votanti nelle elezioni comunali avvenute nello stesso anno*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1888.
- * *Risultati delle elezioni generali politiche del 1890 confrontati con quelli delle elezioni generali del 1886 e delle elezioni suppletive avvenute nel corso della legislatura*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1890.

GIUSTIZIA

- * *Statistica giudiziaria civile e commerciale del Regno d'Italia 1880-1888*, Roma, 1883-1890, 9 volumi (1).
- * *Statistica giudiziaria penale, 1880-1888*, Roma, 1883-1890, 9 volumi (1).
- * *Lavori delle autorità giudiziarie in materia civile e penale durante il quinquennio 1880-84*, Roma, Stamperia Reale, 1885.
- * *Lavori delle autorità giudiziarie in materia civile e penale negli anni 1880-86 ed appunti di legislazione e di statistica comparata sull'ordinamento giudiziario*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1888.
- * *Movimento della delinquenza negli anni 1873-1884*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1886.
- *Notizie statistiche sulle condanne alla pena di morte in Italia nel decennio 1867-1876*, Roma, Tip. Elzeviriana (Pubblicazione del Ministero di grazia e giustizia).
- *Le separazioni personali dei coniugi ed i divorzi in Italia e in alcuni altri paesi*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1882 (Pubblicazione del Ministero di grazia e giustizia).
- *Bollettino bimestrale dei fallimenti*, Roma, Tip. Eredi Botta (Pubblicazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio, incominciata nel 1878).
- *Statistica delle carceri* (Pubblicazione annuale della Direzione generale delle carceri).
- *Statistica generale delle carceri 1870-1879*, Civitavecchia, Tip. del Bagno penale, 1880 (Pubblicazione della Direzione generale delle carceri).

AGRICOLTURA E FORESTE

- *Meteorologia italiana, 1865-1878*, con suppl., Roma, Tipografia Cenniniana 1865-1879, vol. 14 (Ministero di agricoltura, industria e commercio).
- *Annali dell'Ufficio centrale di meteorologia italiana*, Roma, 1880 e anni successivi (Pubblicazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio incominciata coll'anno 1879).
- *Relazione intorno alle condizioni dell'agricoltura nel quinquennio 1870-74*, Roma, Tip. G. Barbera, 1876-79, 4 volumi, con atlante di 19 tavole (Pubblicazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio).
- *Notizie sui raccolti dei principali prodotti vegetali ed animali nell'anno 1875*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1876 (Id. id.).
- *Notizie e studi sull'agricoltura, 1876 e 1877*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1877-79, 2 volumi (Id. id.).
- *Notizie intorno alle condizioni dell'agricoltura negli anni 1878 e 1879*, Roma, Stamperia Reale, 1881-82, 3 volumi (Id. id.).

(1) Le statistiche giudiziarie furono compilate dal 1863 al 1876 dal Ministero di grazia e giustizia. A partire dal 1880 e fino al 1906 l'incarico della raccolta, dello spoglio e della pubblicazione dei dati concernenti tali statistiche fu affidato alla Direzione Generale della Statistica, la quale pubblicò annualmente, per l'anzidetto periodo, la *Statistica giudiziaria civile e commerciale* e la *Statistica giudiziaria penale*. Per entrambe queste serie, nel primo volume relativo al 1880 furono riportati anche i dati degli anni dal 1875 al 1879.

- *Notizie intorno alle condizioni dell'agricoltura - Variazioni del fitto dei terreni*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1886 (Id. id.).
- *Notizie intorno alle condizioni dell'agricoltura - I conti culturali del frumento*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1887 (Id. id.).
- *Atlante di carte agrarie*, Roma, 1876 (a cura del Ministero di agricoltura, industria e commercio).
- *Bollettino di notizie agrarie*, Roma, Tip. Eredi Botta (Pubblicazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio, cominciata nel 1879).
- *Atlante statistico del Regno d'Italia*, Roma, 1883, due tavole di geografia agricola e tre tavole di statistica del bestiame (a cura del Ministero di agricoltura, industria e commercio).
- *Atti della Commissione parlamentare per l'inchiesta agraria istituita con la legge del 15 marzo 1877*, Roma, Tipografia del Senato, 1881-1885, 15 volumi.
- *Statistica del bestiame equino, bovino, caprino, ovino e suino*, Roma, Tip. Cenniniana, 1875, con tav. graf. (Pubblicazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio).
- *Bollettino sullo stato sanitario del bestiame nel Regno d'Italia 1874-75*, Roma, Tip. Regia, 1876, 2 volumi (Pubblicazione del Ministero dell'interno).
- *Censimento generale dei cavalli e muli eseguito alla mezzanotte dal 9 al 10 gennaio 1876*, Roma, 1876, con tav. graf. (Pubblicazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio).
- *Censimento del bestiame asinino, bovino, ovino, caprino e suino eseguito alla mezzanotte dal 13 al 14 febbraio 1881*, Roma, Tip. Sinimberghi, 1882, con tav. graf. (Id. id.).
- *Monografia statistica ed agraria sulla coltivazione del riso in Italia*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1889 (Id. id.).

INDUSTRIE

- * La maggior parte dei volumi della serie IV degli *Annali di statistica* contengono monografie sulle condizioni industriali delle singole Province italiane. Nel volume IV di detta serie (Fascicolo I della *Statistica industriale*), pubblicato nell'anno 1885, venne anche riportato il programma dell'inchiesta.
- *Statistica mineraria - Cenni statistici sulla produzione mineraria*, 1873, Roma, 1874 (Pubblicazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio).
- *Notizie statistiche sull'industria mineraria in Italia dal 1860 al 1880*, Roma, R. Tipografia, 1881, con tavole grafiche (Id. id.) (Le notizie statistiche sulla produzione delle miniere e delle cave per gli anni 1881 e seguenti furono pubblicate negli *Annali di agricoltura*).
- *Atti del Comitato dell'inchiesta industriale*, Roma 1872-1874, 7 volumi (Pubblicazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio).
- *Notizie statistiche sopra alcune industrie*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1878 (Id. id.).
- *Relazione della Commissione per le industrie meccaniche e navali*, Roma, Tip. del Genio Civile, 1885 (Pubblicazione del Ministero della marina).

TRASPORTI E COMUNICAZIONI

- *Bollettino mensile dei prodotti delle ferrovie* (Pubblicazione del Ministero dei lavori pubblici incominciata nel 1885).
- *Cenni monografici sui singoli servizi dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici - Monografie pubblicate per l'esposizione universale di Parigi nel 1878*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1878, 12 volumi.
- *Id. id., compilati in occasione dell'esposizione nazionale di Milano del 1881*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1881.
- *Id. id., compilati in occasione dell'esposizione nazionale di Torino del 1884*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1884.
- *Relazione statistica sulle costruzioni e sull'esercizio delle strade ferrate* (Pubblicazione annuale dell'Ispettorato generale delle strade ferrate, incominciata nel 1867 e interrotta nel 1884).
- *Atti della Commissione d'inchiesta sull'esercizio delle ferrovie italiane*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1879-1881, 3 parti, 7 volumi.
- *Movimento della navigazione nei porti del Regno* (Pubblicazione annuale del Ministero di agricoltura, industria e commercio fino al 1880 incluso e del Ministero delle finanze dal 1881 in poi).
- *Movimento della navigazione italiana all'estero*, anni 1869-1878, Roma, 1876-1884, 5 volumi.
- *Inchiesta parlamentare sulla marina mercantile (1881-1882)*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1882-83, 7 volumi (Pubblicazione del Ministero della marina).
- *Relazione sul servizio postale in Italia* (Pubblicazione annuale del Ministero dei lavori pubblici).
- *Relazione statistica sui telegrafi del Regno d'Italia* (Pubblicazione annuale del Ministero dei lavori pubblici).
- *Cenni sull'amministrazione dei telegrafi in Italia dalle origini all'anno 1885*, Roma, Tip. L. Cecchini, 1886 (Pubblicazione del Ministero dei lavori pubblici).

PREZZI

- *Bollettino settimanale dei prezzi di alcuni dei principali prodotti agrari e del pane*, Roma, Tipografia Eredi Botta (Pubblicazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio, cominciata col 1874).
- * *Movimento dei prezzi di alcuni generi alimentari dal 1862 al 1885 e confronto fra essi ed il movimento delle merci*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1886.

COMMERCIO CON L'ESTERO

- *Bollettino del commercio speciale d'importazione e di esportazione*, trimestrale dal 1° gennaio 1870 al 31 marzo 1881 e mensile dal 1° aprile 1881 in poi (Pubblicazione del Ministero delle finanze).
- *Movimento commerciale del Regno d'Italia* (Pubblicazione annuale del Ministero delle finanze incominciata nel 1861).
- *Movimento commerciale dei principali prodotti agrari nell'undicennio 1871-1881 - Commercio speciale*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1883 (Pubblicazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio).

- *Atti della Commissione di inchiesta per la revisione della tariffa doganale*, Roma, C. Verdesi ed Eredi Botta, 1884-86, 3 volumi con 13 fascicoli allegati (Pubblicazione del Ministero delle finanze).

CREDITO, MERCATO MONETARIO E FINANZIARIO

- * *Statistica delle Casse di risparmio in Italia ed all'estero, Triennio 1870-72*, Roma, Tip. Cenniniana, 1875.
- *Statistica ed elenco generale degli istituti di credito e delle società per azioni nazionali ed estere esistenti nel Regno al 31 dicembre 1876*, Roma, 1877 (Pubblicazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio).
- * *Statistica delle Banche popolari, anni 1880, 1881, 1882, 1883, 1887*, Roma, 1882-1889, 4 volumi.
- * *Sulle associazioni cooperative in Italia - Saggio statistico* (Relazione presentata dal Direttore Generale della Statistica alla Commissione consultiva sulle istituzioni di previdenza e del lavoro nella seduta del 26 febbraio 1890), Roma, Tip. Eredi Botta, 1890.
- * *Statistique internationale des Banques d'émission*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1878-82, 2 volumi con suppl.

LAVORO

- *Relazione della Regia Commissione d'inchiesta sugli scioperi*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1885 (Pubblicazione del Ministero dell'interno).

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

- * *Statistica degli impiegati civili e dei militari in attività di servizio, in aspettativa o in disponibilità al 1° settembre 1881, dei pensionati civili nel decennio 1871-80 e dei pensionati militari nel sedicennio 1865-80. Censimento dei pensionati dello Stato viventi al 31 dicembre 1881*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1882 (1).
- *Statistica finanziaria del Regno d'Italia - Prospetti e tavole grafiche.*
- * *Bilanci comunali, anni 1871-1887*, Roma, 1874-1889, 14 volumi.
- * *Bilanci provinciali, anni 1871-1886*, Roma, 1873-1888, 11 volumi.
- * *Debiti comunali e provinciali al 31 dicembre 1873, 1877, 1878, 1879, 1880, 1882-85*, Roma, 1875-1888, 6 volumi.

CENSIMENTI

- * *Censimento generale della popolazione al 31 dicembre 1871*, Roma, 1874-1876, 3 volumi con tav. graf.
- * *Censimento degli italiani all'estero (31 dicembre 1871)*, Roma, Stamperia Reale, 1874.
- * *Classificazione dei Comuni del Regno secondo la popolazione (Censimento 31 dicembre 1871)*, Firenze, Tipografia G. Barbera, 1875.

(1) Statistiche degli impiegati e dei pensionati dello Stato furono anche pubblicate nei volumi 1, 2, 3, 12, 16, 30 e 93 della serie quarta degli *Annali di statistica*.

- * *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881 - Tabella della popolazione presente e della popolazione residente al 31 dicembre 1881 nei singoli Comuni del Regno e nel possedimento di Assab*, Roma, Tip. Centenari, 1882.
- * *Censimento della popolazione al 31 dicembre 1881 - Proporzioni degli analfabeti classificati per età dei Comuni capoluoghi di provincia e di circondario e nel complesso dei Comuni di 247 circondari*, Roma, Tipografia Elzeviriana, 1883, 7 bollettini.
- * *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881*, Roma, 1883-1884, 3 volumi ed 1 fascicolo.
- * *Censimento degli italiani all'estero* (Dicembre 1881), Roma, Tip. nell'Ospizio di San Michele, 1884.
- * *Censimento della popolazione al 31 dicembre 1881 - Relazione generale e confronti internazionali*, Roma, Tipografia Eredi Botta, 1885.

STATISTICHE TERRITORIALI

- * *Classificazione dei Comuni secondo l'importanza della rispettiva popolazione, nel 1871*, Firenze, Tip. G. Barbera, 1875.
- * *Monografia della città di Roma e della campagna romana*, Roma, Tipografia Elzeviriana, 1881, 2 volumi con 3 appendici ed atlante.
- * *Dizionario dei Comuni del Regno e delle frazioni nelle quali si dividono secondo il censimento 31 dicembre 1881*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1885.
- * *Circoscrizione dei mandamenti secondo il censimento al 31 dicembre 1881 - Popolazione dei Comuni e delle rispettive frazioni che costituiscono i singoli mandamenti, colle modificazioni territoriali avvenute nei Comuni stessi e nei mandamenti fino a tutto il 1885*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1885.
- * *Circoscrizione delle diocesi e rispettivo numero di Comuni, di Parrocchie e di abitanti, 31 dicembre 1881*, Roma, 1885.
- * *Circoscrizioni giudiziarie in relazione con le circoscrizioni amministrative secondo il censimento del 31 dicembre 1881 con appendice contenente le variazioni avvenute a tutto il 31 dicembre 1885*, Roma, Tip. Eredi Botta, 1886.
- * *Variazioni nel nome, o nel territorio, o nella dipendenza amministrativa dei Comuni, dei Circondari (o Distretti) e delle Provincie dal 1° gennaio 1862 al 31 dicembre 1888*, Roma, Tip. Fratelli Centenari, 1889.
- * *Notizie sulle condizioni edilizie e demografiche della città di Roma e di alcune grandi città italiane ed estere nel 1888* (con due carte), Roma, Tipografia Eredi Botta, 1889.

Meritano infine di essere ricordati i Bollettini dell'Istituto Internazionale di Statistica stampati in Roma (Tipografia Eredi Botta) a cura di Luigi Bodio dal 1886 al 1890, nonché il Rapporto di Jacques Bertillon sui lavori della Sessione che l'Istituto Internazionale di Statistica tenne in Roma nell'aprile del 1887 e sull'organizzazione della Direzione Generale di Statistica in Italia (République Française - Ministère du Commerce et de l'Industrie - Rapport présenté à la Commission permanente de statistique municipale de la ville de Paris par M. le Docteur Jacques Bertillon, Paris, Imprimerie Nationale, 1887). Varie notizie bibliografiche sono altresì contenute nelle sette annate dell'*Archivio di Statistica*, pubblicazione trimestrale fondata da Teodoro Pateras nel 1876 (Roma, Tipografia Elzeviriana, 1876-1882).

IV

LA LUNGA CRISI (1891-1925)

LA POLITICA DI RISANAMENTO DEL BILANCIO STATALE E I SACRIFICI IMPOSTI AL SERVIZIO STATISTICO

Quando alla morte di Agostino Depretis, avvenuta il 29 luglio 1887 salì alla Presidenza del Consiglio dei Ministri Francesco Crispi, la situazione del bilancio dello Stato dava non poche preoccupazioni. Per combattere il disavanzo si instaurò, ma in modo troppo affrettato ed autoritario, una politica di rigide economie nelle spese e tale politica fu continuata anche dai successivi Ministeri Di Rudinì e Giolitti e dal secondo Ministero Crispi.

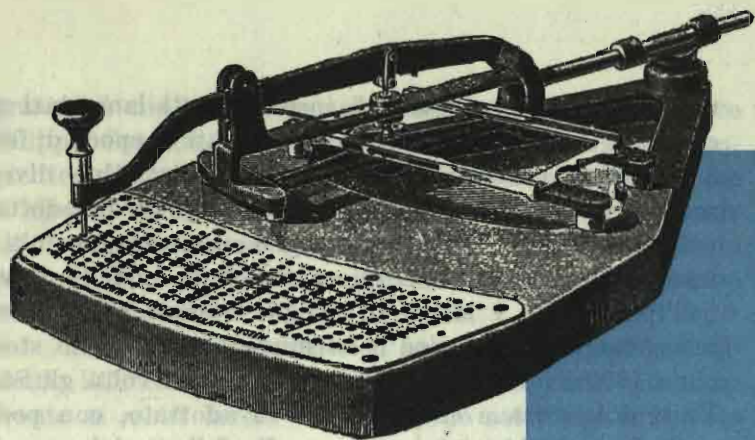
È assai difficile dire le ragioni molteplici per le quali, nell'operare in sede di previsioni relative ai vari esercizi finanziari la scelta per dare la preferenza alle spese ritenute più produttive ed urgenti, facendo comunque prevalere, su ogni altra considerazione, come qualsiasi governo pur sempre assicura, il criterio delle effettive esigenze della nazione, siano state trascurate o ignorate per un troppo lungo periodo di tempo le necessità di vita della statistica ufficiale italiana. Fece certamente difetto a molti uomini che ebbero allora responsabilità di governo ed agli stessi ceti dirigenti l'esatta valutazione dei compiti che nell'interesse della pubblica amministrazione ed anche ai fini del risanamento del bilancio dello Stato avrebbe dovuto svolgere l'Ufficio centrale di statistica. Basti qui ricordare le parole che Benedetto Croce ha scritto sull'energico Francesco Crispi nella sua *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*: « Ai problemi della nuova economia mondiale

era poco o nulla aperto, come uomo che si era formato in tempi eminentemente politici e con cultura non economica ma giuridica ». Sta di fatto che contro il realismo riflessivo del Bodio, scienziato di levatura europea, alieno dalla retorica e da ogni trasformismo, prevalsero, com'era accaduto anche al Cordova, le vedute politiche di qualche fantasioso « scettico della statistica », convinto d'essere pur sempre il difensore del buon governo della cosa pubblica.

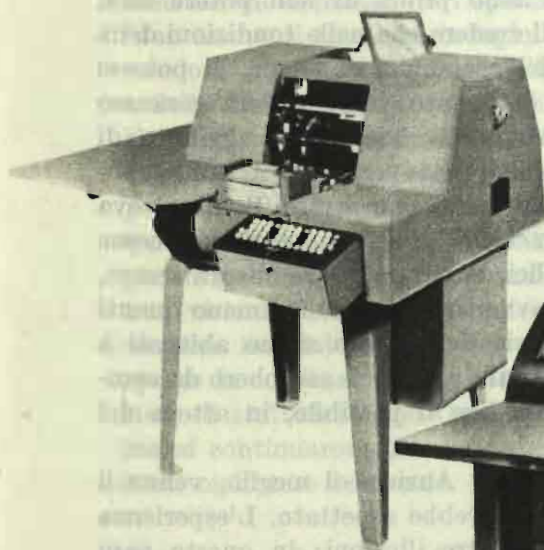
A partire dall'esercizio 1890-91 drastiche riduzioni furono apportate agli stanziamenti per il personale di ruolo e per gli impiegati straordinari da adibire al servizio statistico, nonché agli stanziamenti per la stampa di pubblicazioni statistiche. La somma iscritta in bilancio per le spese di stampa della Direzione generale della statistica fu per l'anno finanziario 1890-91, di sole 70.000 lire, cioè assai meno della metà di quanto era stato dato fino ad allora; e quella somma irrisoria venne assurdamente assottigliata negli anni seguenti e si ridusse a 28.740 lire negli esercizi dal 1897-98 al 1900-901 ed a L. 14.500 negli esercizi 1901-902 e successivi.

Il 27 novembre 1890, cioè oltre un anno prima della data in cui avrebbe dovuto eseguirsi il censimento decennale della popolazione, il Direttore generale della statistica presentò al Ministro di agricoltura, industria e commercio, che era allora Luigi Miceli, una dettagliata relazione (1), dalla quale risultava manifesta la necessità per l'amministrazione pubblica e per la scienza di dare corso, al pari degli altri Stati europei, alla grande inchiesta demografica, sui cui risultati moltissime leggi erano fondate, come quelle sull'amministrazione comunale e provinciale, sull'elettorato politico, sulla pubblica sicurezza, sulla sanità, sulla pubblica beneficenza, sull'istruzione elementare, sulle opere pubbliche. Tutto era stato programmato e predisposto per effettuare il censimento alla data del 1° dicembre 1891 (e non più al 31 dicembre come per i tre precedenti censi-

(1) *Studi preparatori per il IV Censimento decennale della popolazione del Regno*, Roma, Tipografia Nazionale di G. Bertero, 1892.



Il pantografo perforatore Hollerith del 1890 e le moderne macchine perforatrici elettromeccaniche.



menti, e ciò per evitare gli inconvenienti lamentati nel condurre le operazioni di raccolta dei dati in epoca di feste e di riposo generale). Erano stati studiati due diversi modelli di scheda di famiglia, uno dei quali da adottare nell'ipotesi che i lavori di spoglio venissero eseguiti a mano, senza aiuto meccanico, un altro modello invece nell'ipotesi che i lavori di spoglio fossero eseguiti con macchine Hollerith, cioè col sistema che in quello stesso anno 1890 avevano applicato per la prima volta gli Stati Uniti d'America e che nel 1891 fu adottato, con poche variazioni, dall'Austria per lo spoglio delle notizie raccolte col censimento del 31 dicembre 1890. Eppure il Governo italiano, con inaudita leggerezza, rinunciò, per ragioni di carattere finanziario, a determinare con sicurezza e con valore legale la popolazione delle varie circoscrizioni amministrative alla scadenza che era stata fissata dall'articolo 1 della Legge 20 giugno 1871, n. 297.

Luigi Bodio aveva già avuto occasione di dichiarare pubblicamente qualche anno prima di non potere farsi illusione fino al punto di credere che nelle condizioni della finanza italiana, anzi dell'economia nazionale, si potesse spendere molto di più di quanto veniva allora concesso all'Ufficio centrale di statistica; ma aveva aggiunto di essere in diritto e in obbligo di avvertire che « noi ne abbiamo per quanto spendiamo ». Lo stesso Bodio aveva anche lamentato che in Italia i servizi statistici, come molti altri servizi pubblici, erano dotati in misura scarsa, insufficiente, ma aveva avvertito che « nulladimeno quanti siamo occupati nel servizio dello Stato siamo abituati a lavorare con mezzi impari alle opere che sarebbero da compiere, e tiriamo avanti a fare il possibile, in attesa del meglio ».

Povero e grande Bodio! Anziché il meglio, venne il peggio e quale mai egli si sarebbe aspettato. L'esperienza taglia spesso le ali alle nostre illusioni; in questo caso poi, non di illusioni trattavasi, sibbene di una realtà viva e vitale, che i cosiddetti « uomini della lesina », anche se in buona fede, condannarono a morire, dando il colpo di

grazia ad una istituzione cui trent'anni prima il fondatore Filippo Cordova, antivedendo il futuro, aveva dato sapiente ordinamento e autorità di direzione autonoma e che il Maestri ed il Bodio col loro tenace lavoro avevano portato e mantenuto ad un mirabile grado di efficienza, superando alle sopraggiunte imperfezioni e manchevolezze della legislazione.

Ridottosi gradatamente il numero degli impiegati addetti, l'Ufficio centrale di statistica non riuscì più a far fronte ai molti lavori ai quali, dopo attento studio, esso aveva dato l'avvio. Frattanto varie amministrazioni pubbliche, approfittando della grave situazione di disagio in cui versava la Direzione generale della statistica, che dopo l'accentramento di quasi tutte le rilevazioni, non era più in grado, per assoluta mancanza di mezzi, di continuarle regolarmente, allentarono a poco a poco i legami con l'Ufficio generale ordinatore e coordinatore e, come era già avvenuto vent'anni innanzi, subito dopo la morte di Pietro Maestri, costituirono separati uffici speciali di statistica, che tentarono anche di condurre indagini per proprio conto, rinnovando i gravi inconvenienti della duplicazione delle spese e della disformità dei metodi di rilevazione, di classificazione, di aggruppamento dei dati. Andò così maturando ancora una volta uno stato di dannosa dispersione di competenze e di adempimenti che finì col portare alla paralisi quasi completa del servizio statistico ufficiale, protrattasi per lungo tempo, durante il quale i Governi ebbero sempre una visione ristretta e semplicistica del problema, sicché vennero emanate varie leggi e decreti riguardanti il più spesso la costituzione e le attribuzioni del Consiglio superiore di statistica e del Comitato permanente di statistica ma si continuarono ad imporre alla Direzione della statistica malintese economie.

LE DIMISSIONI DI LUIGI BODIO

Le condizioni della statistica ufficiale peggiorarono ancora allorché, amareggiato dai ripetuti dinieghi opposti

alle richieste di assegnazione di personale, ridottosi a 133 impiegati nel 1897, e dalle falcidie operate ripetutamente ai fondi dell'Ufficio, Luigi Bodio, in data 11 maggio 1898, rassegnò le dimissioni dal posto di Direttore generale della statistica. Alla gravità dei rapporti con l'esterno si aggiunsero le beghe interne, che aggravarono lo sgretolamento e l'indebolimento della Direzione.

Con Decreto ministeriale del 15 novembre 1899 le due divisioni che formavano la Direzione generale della statistica presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio, furono poste alla dipendenza immediata del Sottosegretario di Stato, il che giovò a mantenere formalmente l'autonomia dell'Ufficio ma in sostanza subordinò le permanenti necessità del servizio squisitamente tecnico della statistica ufficiale alle mutevoli esigenze della politica.

Il Bodio fu nominato Presidente del Consiglio Superiore e del Comitato permanente di statistica, ma la sua partecipazione alla direzione tecnica dei lavori dell'Ufficio centrale andò facendosi sempre più scarsa e saltuaria. L'aver visto ignorato o quasi un lavoro condotto senza soste e senza tentennamenti per oltre 25 anni ed i cui risultati avevano suscitato in Italia ed all'estero l'ammirazione degli studiosi, aveva portato il Bodio allo sconforto e alla solitudine, anche perché egli non era uomo da arrivare a facili compromessi.

In vista del quarto Censimento generale della popolazione, che avrebbe dovuto finalmente eseguirsi nel 1901, dopo un lunghissimo e penoso intervallo di venti anni, il Consiglio Superiore di statistica, che s'era ultimamente adunato nel lontano 1884, tornò a riunirsi nei giorni 7, 8 e 9 luglio 1900. Fu relatore sul tema del Censimento il Bodio, che ripresentò, debitamente aggiornati, gli studi e le proposte già presentati al Governo dieci anni prima e che non erano stati presi in considerazione per presunte ragioni d'ordine finanziario. Questa volta i governanti mostrarono di prendere maggiore interesse alla questione. Il Ministro Paolo Carcano ed il Sottosegretario Luigi Rava parteciparono personalmente alle sedute e manifestarono

il loro generico compiacimento, anche se con alcune osservazioni in merito alla possibile adozione del sistema meccanico per lo spoglio dei dati provocarono una caustica ed amara risposta del Bodio. Egli rammentò di aver visitato negli Stati Uniti d'America nel 1893, insieme ad Augusto Bosco di Ruffino, gli uffici dove si stava facendo il lavoro di spoglio e verifica delle schede degli opifici e delle fattorie agricole del censimento del 1890.

« Vi abbiamo veduto lavorare — disse il Bodio — circa 2.000 persone, che erano per la metà donne; ora, invece di 2.000, si dice che vi saranno occupate 3.000 persone, dandosi anche maggiore ampiezza alle ricerche. Del resto, queste informazioni noi le abbiamo introdotte in una nota della relazione-programma, in certa guisa come fa il predicatore dal pulpito, per raccomandare l'abbondante elemosina e per dimostrare con esempi pratici come, per avere una buona statistica, occorra spendere ».

La Legge 15 luglio 1900, n. 261, ordinò l'esecuzione del quarto Censimento della popolazione del Regno e poiché la Direzione generale della statistica, dopo quaranta anni dalla sua istituzione, non aveva ancora nelle Provincie propri organi periferici, si ripensò, con la consueta leggerezza, di ridar vita alle Giunte provinciali di non felice memoria. Il R. D. 28 agosto 1900, n. 325, ordinò infatti che le Giunte provinciali di statistica, di cui al Decreto del gennaio 1887, e che per tredici anni non avevano quasi mai funzionato, fossero rinnovate per intero. Il decreto dispose che degli otto membri che componevano ciascuna Giunta, quattro fossero nominati dal Consiglio provinciale e quattro dal Prefetto che doveva sceglierli fra i professori di economia e statistica negli istituti d'istruzione superiore e secondaria, i provveditori e ispettori scolastici, gli ingegneri del Genio civile e il medico provinciale. Ma anche questa volta, terminate le operazioni di censimento, le Giunte provinciali si dimostrarono organismi non vitali, incapaci di svolgere una proficua attività, tanto più che venne a mancare qualsiasi azione di vigilanza e di stimolo da parte dell'Ufficio centrale. Di quest'ultimo intanto si accentuava il decadimento, e vane riuscirono le proposte

e le istanze di persone autorevoli e competenti perché fosse posto rimedio soprattutto all'assoluta insufficienza delle statistiche economiche e alla mancanza di una statistica agraria attendibile, per la quale — veniva fatto osservare — l'Inghilterra spendeva allora più di quanto in Italia non si destinasse a tutti i lavori di carattere statistico.

Migliorarono le condizioni del bilancio statale, ma da una tale favorevole situazione non trasse vantaggio, come accadde invece per altri pubblici servizi, la statistica ufficiale; e ciò perché ancora una volta sfuggì a molti governanti l'importanza di affrontare una qualsiasi riforma solo dopo una rigorosa e completa documentazione della realtà economica e sociale, senza affidarsi unicamente al buon senso ed all'intuito politico.

Luigi Luzzatti, che fu Ministro di agricoltura, industria e commercio per pochi mesi, dall'11 dicembre 1909 al 30 marzo 1910, ritenne di poter riordinare e rinvigorire i servizi statistici governativi proponendo una semplice modifica della composizione del Consiglio superiore di statistica. Si ripetette così l'errore del 1871, quando, dopo la morte di Pietro Maestri, s'era creduto di poter fare sopravvivere la statistica ufficiale solo col dare maggiori poteri alla Giunta centrale di statistica.

Eppure, nella sua relazione al decreto del 13 gennaio 1910, n. 10, che modificò la composizione del Consiglio superiore e del Comitato permanente di statistica il Luzzatti non aveva trascurato di disegnare un quadro realistico della penosa situazione in cui versava l'Ufficio centrale di statistica, al quale i vari Ministeri avevano sottratto o ripreso le rilevazioni in esso precedentemente accentrate, ultima la statistica giudiziaria, trasferita al Ministero di grazia e giustizia e dei culti con il Decreto n. 597 del 4 settembre 1908. Aggiungeva il Luzzatti che molte altre statistiche s'erano lasciate cader nell'oblio proprio quando sarebbe stato indispensabile invece effettuare rilevazioni su nuove materie che manifestavano sempre più la loro importanza, quali la proprietà fondiaria, le industrie, le

assicurazioni, le società commerciali, le cooperative, gli scioperi, le condizioni dei salari, del lavoro delle donne e dei fanciulli, dei prezzi dei prodotti alimentari e di quelli di generale consumo. Si sarebbe dovuto quindi provvedere urgentemente a ricostituire su solide basi l'Ufficio centrale di statistica anche per assicurare il competente e uniforme indirizzo generale delle ricerche. D'altra parte lo stesso Ufficio avrebbe dovuto predisporre tempestivamente il nuovo censimento generale della popolazione, al fine di eseguirlo nel 1911, combinando con tale indagine quella delle imprese industriali e commerciali.

Ma, come si è accennato, tutto si risolse in una pressoché inutile riforma del Consiglio superiore di statistica, che doveva limitarsi a sorreggere moralmente un Ufficio quasi inesistente, esprimendo voti, raccomandazioni e ordini del giorno che restavano per lo più sulla carta, non preoccupandosi il Governo e le amministrazioni cui erano rivolti di dare ad essi almeno una parvenza di attuazione. E ciò nonostante che il Consiglio fosse composto da insigni cultori delle discipline statistiche ed economiche, i quali ben conoscevano le deficienze della statistica ufficiale italiana e sinceramente si preoccupavano di porvi rimedio. Infatti con il Decreto 16 gennaio 1910, n. 31, erano stati chiamati a far parte dell'importante collegio Rodolfo Benini, Napoleone Colaianni, Francesco Coletti, Luigi Einaudi, Carlo Francesco Ferraris, Francesco Saverio Nitti, Maffeo Pantaleoni, Bonaldo Stringher, Antonio De Viti De Marco, e, come referendari, Alberto Beneduce, Costantino Bresciani, Corrado Gini, Giorgio Mortara.

Anche nel periodo in cui fu Presidente del Consiglio dei Ministri, e cioè dal 31 marzo 1910 al 29 marzo 1911, il Luzzatti non dimenticò mai la gravità della situazione in cui versava il servizio della statistica ufficiale italiana; ma si limitò a riproporre il problema, senza tuttavia adoperarsi perchè fosse concretamente risolto. La Legge 8 maggio 1910, n. 212, che ordinò l'esecuzione, per il primo semestre dell'anno successivo, del quinto Censimento generale della popolazione e del primo Censimento degli opifici

ed imprese industriali, dispose che fosse riorganizzato l'Ufficio centrale di statistica, coordinando ad esso i servizi della statistica agraria e quelli di altre statistiche speciali. Ai buoni propositi non seguirono i fatti e l'Ufficio centrale di statistica continuò la sua difficile vita, burocratizzandosi sempre più ed incontrando sempre maggiori impacci amministrativi. Morto il 18 febbraio 1910 il giurista Carlo De' Negri, succeduto al Bodio nel 1898, la reggenza della Direzione generale della statistica fu affidata al demografo Enrico Raseri che esercitò tali funzioni fino al 12 luglio 1911, ultimo giorno della sua vita.

BREVE PARENTESI DI RISVEGLIO

Un assai più vivace interesse alla riforma dei servizi statistici ufficiali, per adeguarli alle esigenze dell'amministrazione statale e della vita moderna, portò Francesco Nitti, Ministro dell'agricoltura, dell'industria e del commercio nel Gabinetto Giolitti, dal 30 marzo 1911 al 19 marzo 1914.

Il Nitti aveva fatto parte del Consiglio superiore di statistica, quale membro elettivo, sin dal 1898 e conosceva quindi assai bene le cause dei mali che avevano ridotto ad una larva la gloriosa Direzione generale della statistica del Regno d'Italia.

Era stato il Nitti, allora libero docente nell'Università di Napoli, che in un suo intervento alla riunione tenuta dal Consiglio superiore di statistica l'8 luglio 1900, s'era augurato che presto anche l'Italia facesse, sull'esempio della Germania, un largo censimento industriale e trovasse modo di sviluppare la statistica economica per fornire agli uomini di Stato i dati fondamentali per poter giudicare i progressi compiuti dall'industria nazionale, dal commercio, dal credito, e vedere in quali limiti quei progressi fossero veramente. Nel 1901 invece si fece soltanto, come già si è detto, il IV Censimento della popolazione e incominciarono le ristrettezze che provocarono il decadimento della Direzione generale della statistica.

Dieci anni dopo, nella seduta dell'8 luglio 1910 il Consiglio superiore prese in esame il problema del riordinamento dei servizi dipendenti dall'Ufficio centrale di statistica. Fu relatore del tema Giovanni Montemartini, già insegnante di economia politica nell'Istituto tecnico di Cremona, poi in quello di Milano, fondatore presso la Società Umanitaria di Milano di un Ufficio del lavoro e che dal luglio 1903 dirigeva presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio l'Ufficio del lavoro istituito con legge 29 giugno 1902, n. 246.

Emerse in quella riunione del Consiglio superiore di statistica una condizione di cose gravissima e preoccupante. L'Ufficio centrale di statistica s'era ridotto a fare le statistiche del movimento della popolazione e la statistica delle cause di morte, nonché qualche pubblicazione occasionale. Un primo motivo che aveva condotto al graduale dissolvimento della Direzione di statistica era stata la continua diminuzione dei fondi concessi e degli impiegati addetti, tal che era ormai diventato impossibile lavorare ad un ufficio che sembrava quasi destinato a scomparire.

Prima del 1898 la maggior parte degli impiegati dell'Ufficio centrale di statistica erano straordinari, cioè fuori ruolo; ed ogni anno nel bilancio di previsione veniva assegnata alla Direzione di statistica una somma per gli stipendi di detti impiegati, che potevano essere addetti soltanto a lavori statistici. Approvato nel 1903 il nuovo organico del Ministero di agricoltura, industria e commercio, fu data agli straordinari una posizione stabile e non fu più mantenuta alcuna distinzione fra impiegati dell'Ufficio di statistica e quelli appartenenti ad altri servizi del Ministero. Poichè le funzioni del Ministero stesso vennero di anno in anno crescendo, senza che vi fosse un corrispondente aumento degli organici del personale, i vari Ministri supplirono alla scarsità degli impiegati col prendere molte persone dall'Ufficio della statistica, i cui lavori dovettero perciò essere di continuo ridotti ed in parte anche soppressi.

Capitò insomma a Luigi Bodio e ai Direttori generali della statistica che succedettero al Bodio ciò che presso a

poco era accaduto a Filippo Cordova nel periodo in cui aveva diretto l'Ufficio del censimento e della statistica generale degli Stati Sardi, istituito presso il Ministero dell'interno in Torino. Il Cordova non aveva mancato di segnalare al Conte di Cavour, nel già citato rapporto del maggio 1860, gli inconvenienti che derivavano dalla istituzione di un ufficio transitorio, al quale era stato applicato un personale avventizio, il cui servizio non dava diritto ad impiego, ma alla semplice retribuzione mensile per la sola durata dei lavori.

« Or qualunque sia la probità di un applicato che lavora in tali termini per le prime necessità della vita — aveva scritto il Cordova — egli non può affrettare il fine della sua incombenza. Egli è pronto a lasciarla alla prima occasione che gli si offra, o di un picciolo impiego, o anche di qualche altra occupazione egualmente precaria, ma più largamente retribuita dal foro o dal commercio. Escono così i provetti, e a ogni tratto bisogna fare il tirocinio dei nuovi applicati con grave perdita di tempo. L'esattezza non ha premio, e la inesattezza non ha pena nel servizio temporaneo. Quando i lavori finali, di confronto o di riepilogo, svelano gli errori, coloro che ne sono imputabili non appartengono forse più al servizio statistico temporaneo.

Gli uffici stabili del Ministero (divisioni, sezioni, uffici isolati) assorbono continuamente, o *con particolari incombenze*, o definitivamente adottandoli, i migliori applicati di un ufficio temporaneo, che si fecero notare per ingegno, esattezza, attività, o buona calligrafia. Essi aspirano ad essere assorbiti per mutare in meglio la propria condizione, ottenendo un impiego stabile invece di una provvisoria occupazione. Il capo dell'ufficio temporaneo che li ha commendati, non può opporsi senza contraddizione e ingiustizia al miglioramento delle sorti loro. I buoni applicati divengono così buoni impiegati, ma in altri servizi; e l'ufficio temporaneo perdendo quelli che hanno le tradizioni delle migliori pratiche, ricade sempre (salve onorevoli eccezioni) nelle mani più lente e meno esperte.

Queste cose che il semplice ragionamento rivela, accaddero di fatto *in larghe proporzioni* nell'ufficio del censimento; né altrimenti cesseranno che colla istituzione di un ufficio stabile ».

Molte umane vicende si ripetono di tempo in tempo, anche nei più minuti particolari; ed il modo del loro svolgersi e compiersi, specie se reso noto dalle stesse persone che di quelle vicende furono partecipi, dovrebbe essere di ammaestramento a quanti son portati dalla sorte a ripeter-

correre le medesime strade. Ma tutti sanno che la narrazione dei fatti accaduti in passato nulla può insegnare a chi non coltiva la storia ovvero la travisa per pochezza d'ingegno o volutamente la ignora per obbedire al proprio disordinato tornaconto o alla propria orgogliosa presunzione.

Per tornare al processo di dissolvimento della Direzione generale di statistica nel periodo dal 1898 al 1910, occorre aggiungere che un altro motivo che aveva portato al lamentato stato di cose era stata la tendenza del Governo a non mantenere fermo il necessario accentramento delle statistiche in un unico ufficio tecnicamente attrezzato e in grado quindi di produrre pubblicazioni ufficiali con vera autorità sia in Italia che all'estero. Era accaduto cioè che a poco a poco i vari rami della statistica erano stati staccati dalla competente Direzione generale della statistica per essere assunti dalle diverse Amministrazioni e queste o li avevano lasciati cadere o li avevano poco curati. Per documentare al Consiglio superiore nella Sessione del luglio 1910 il caos che s'era venuto a creare, il Montemartini citò il caso della statistica delle cooperative, che era fatta contemporaneamente da quattro Ministeri.

D'altra parte, poiché per l'indebolimento interno della Direzione generale della statistica, costretta di continuo « a litigare col bilancio », essa non era più in grado, come si è visto, di dare una produzione utile, tutte le pubbliche amministrazioni non mancarono di accanirsi contro la stessa Direzione, quasi avessero di mira la sua completa distruzione.

Per sanare una situazione in progressivo peggioramento, Francesco Nitti, qualche mese dopo che era entrato a far parte del Ministero Giolitti col portafogli dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, ravvisò indispensabile, come primo passo per la normalizzazione delle cose nel campo delle statistiche ufficiali, di affidare la Direzione generale di statistica a Giovanni Montemartini, uomo preparato, fattivo, di iniziativa, e che quale capo dell'Ufficio del lavoro era già membro di diritto del Con-

siglio superiore di statistica, in virtù del Regio Decreto 13 gennaio 1910, n. 10. Pertanto con il Regio Decreto 3 settembre 1911, n. 1087, l'Ufficio del lavoro fu aggregato alla Direzione generale della statistica, la quale, compiendo il cinquantennio dalla data della sua istituzione, assunse la denominazione di « Direzione generale della statistica e del lavoro ». Passarono alle dipendenze della nuova Direzione i 5 Circoli di ispezione del lavoro di Torino, Milano, Brescia, Bologna e Roma e i 242 Collegi di probiviri per le industrie. Dagli Ispettori dell'industria e del lavoro, il Ministro Nitti intendeva trarre, come avveniva in Inghilterra e negli Stati Uniti, un corpo di eccellenti investigatori economici. Inoltre con il Regio Decreto 18 gennaio 1912, n. 31, furono dettate nuove norme per la costituzione ed il funzionamento del Consiglio superiore di statistica.

Il Montemartini, avvalendosi del costante appoggio del Ministro Nitti, nulla lasciò di intentato per assicurarsi i mezzi necessari per un efficiente funzionamento del servizio statistico, che egli ambiva di ricondurre all'antico splendore. Rimise allo studio diversi temi e li avviò ad esecuzione; come le statistiche dell'istruzione superiore, della istruzione media, delle biblioteche, della stampa periodica, delle finanze locali. Diede molta cura anche alla statistica agraria, che divenne uno dei più importanti rami dell'attività svolta dalla Direzione. Pur nelle difficili condizioni dell'Ufficio, riuscì a pubblicare con lodevole puntualità, arricchendolo di dati accuratamente scelti, l'Annuario statistico italiano, del quale nel precedente decennio erano usciti soltanto tre volumi, quelli del 1900, del 1904 e del 1905-07.

I propositi del Montemartini circa l'indirizzo che la nuova Direzione generale avrebbe tentato di imprimere alle ricerche della statistica ufficiale italiana furono chiaramente espressi nella lettera con la quale nel 1912 egli presentò al Ministro Francesco Nitti una monografia sulle « curve tecniche di occupazione industriale » (1) con par-

(1) Annali di statistica, Serie V, Volume 1 - G. Montemartini: *Le curve tecniche d'occupazione industriale*, Roma, Tipografia Nazionale di G. Bertero & C., 1912.

ticolare riguardo alla curva periodica stagionale della domanda industriale di lavoro, prima parte di un'opera di più ampio disegno che il Montemartini si proponeva di compiere, per tracciare i primi elementi di una statistica dell'occupazione.

« Con vera trepidazione mista ad orgoglio — scriveva il Montemartini — accetto l'invito dell'E. V. di iniziare la quinta serie degli *Annali di statistica* con un mio lavoro. In questo rinnovamento della organizzazione statistica ufficiale, che è nell'intendimento e nell'opera costante della E. V., Voi mi spronaste a ritornare in onore, dopo sì lungo silenzio, la gloriosa tradizione dei nostri *Annali* i quali raccolsero la somma più poderosa di lavoro che i cultori delle discipline statistiche abbiano mai prodotto in Italia. Se gli studi statistici si rendono vieppiù necessari e si debbono accentuare quando la vita di un paese si fa più complessa, più varia, più rapidamente pulsante, certo lo sviluppo grandioso del nostro paese giustifica la speranza di un fiorire di ricerche e di un conseguente affinamento di metodi selezionati d'indagine per mettere in luce le vibrazioni della vita nazionale in tutte le poliedriche sue manifestazioni. A questo desiderio intenso di una statistica fatta di vita e per la vita, che palpiti dei problemi che agitano il paese, che voglia presentarne ed esprimerne i bisogni, le esigenze, i nuovi aspetti, si va orientando la nuova organizzazione ufficiale della statistica nostra ».

La morte di Giovanni Montemartini, avvenuta il 7 luglio 1913, troncò a mezzo il lavoro di riorganizzazione della Direzione generale della statistica, ch'era stato iniziato con tanto entusiasmo. Presto ricominciarono le difficoltà e l'Ufficio si ridusse di nuovo nella mortificante condizione di non poter soddisfare ai suoi compiti.

LA « VIA CRUCIS » DELL'UFFICIO CENTRALE DI STATISTICA E IL RIORDINAMENTO DEL 1923

Scoppiato nel 1914 il tragico conflitto mondiale che in un quinquennio avrebbe causato la morte di circa 10 milioni di europei, per fatti d'arme o per carestie o per epidemie, la situazione della statistica ufficiale italiana non accennò a migliorare. Esigenze militari portarono ben presto ad uno stretto controllo di molti settori della economia

nazionale, e in particolare del commercio interno e internazionale; più tardi ebbe anche inizio il razionamento e tesseramento di alcuni generi alimentari. Dopo l'entrata in guerra dell'Italia e poichè l'Ufficio centrale di statistica non funzionava, per difetto di mezzi e di personale ed anche per mancanza di una qualsiasi organizzazione periferica, vari uffici statistici sorsero, per necessità belliche, presso alcune amministrazioni e ciascuno di essi agiva per proprio conto, per l'assenza di direttive unitarie da parte di un centro coordinatore tecnicamente idoneo. Nè al termine della guerra fu possibile, nonostante le proposte avanzate da Alessandro Aschieri, di riunire materialmente quei dispersi uffici di statistica, come sarebbe stato indispensabile per dare ai lavori intrapresi un indirizzo rigorosamente tecnico, con finalità d'ordine generale e non con vedute escludiviste, cioè particolari ai singoli servizi a cui ciascuno di quegli uffici era chiamato a provvedere.

Frattanto la Direzione generale della statistica veniva necessariamente coinvolta nelle trasformazioni operate nell'ordinamento della pubblica amministrazione, che furono assai frequenti nel periodo in esame. Così nel 1916 (R. D. 22 giugno 1916, n. 755) il servizio statistico fu attribuito al nuovo Ministero dell'industria, commercio e lavoro; nel 1917, con il Decreto Luogotenenziale n. 679 del 29 aprile, la Direzione generale della statistica e del lavoro fu scissa, dando luogo a una Direzione generale del lavoro e della previdenza e ad un separato « Ufficio centrale di statistica » affidato ad Alessandro Aschieri, allora Ispettore generale. Tre anni dopo, l'Ufficio centrale di statistica fu aggregato al Ministero per il lavoro e la previdenza sociale istituito con il R. D. L. 3 giugno 1920, n. 700. Ma poichè detto Dicastero fu soppresso con Decreto del 27 aprile 1923, n. 915, l'Ufficio di statistica fece parte del Ministero nuovamente denominato dell'industria, del commercio e del lavoro e che alcuni mesi più tardi (Decreto del 5 luglio 1923, n. 1439), estesa la propria competenza anche ai servizi dell'agricoltura, prese il nome di Ministero dell'economia nazionale.

Come s'è già detto, l'inefficienza dei servizi ufficiali di statistica, così al centro che alla periferia, era apparsa in tutta la sua gravità ai gruppi dirigenti soprattutto durante il periodo della prima guerra mondiale e negli anni immediatamente successivi, ed in particolare nel corso delle operazioni preliminari del censimento della popolazione del 1921; ma i voti emessi anche in quella occasione dal Consiglio superiore di statistica per risollevare i servizi della statistica ufficiale, già avviati da molti anni ad un sicuro sfacelo, con danno della pubblica amministrazione ed anche dell'economia del Paese, rimasero, come sempre, inascoltati. Per assicurare la buona riuscita del censimento, constatata la mancanza di organi tecnici intermedi alle dirette dipendenze dell'Ufficio centrale, non si trovò purtroppo di meglio che rinnovare, come di fatto fu disposto con il R. D. 4 agosto 1921, n. 1313, le Giunte provinciali di statistica di cui al vecchissimo Decreto del 9 gennaio 1887, n. 4311, Giunte che nella maggior parte delle Province italiane non avevano mai funzionato e, d'altra parte, cogli elementi di cui eran composte, non avrebbero potuto mai funzionare. Per quanto concerneva l'Ufficio centrale, la Legge 7 aprile 1921, n. 457, che aveva ordinato il censimento, si limitò, con incredibile noncuranza, a confermare genericamente l'impegno legislativo di riorganizzazione già preso nel lontano maggio del 1910. Inoltre, per le immediate esigenze derivanti dai lavori del censimento, la stessa Legge del 7 aprile 1921, anzichè autorizzare l'assunzione del personale necessario, dispose che ai lavori stessi dovesse destinarsi « preferibilmente » il personale in servizio presso pubbliche amministrazioni e che doveva essere licenziato o messo in disponibilità. Avutosi il rifiuto da parte di tutte le amministrazioni a cedere anche un solo impiegato, parve all'Ufficio centrale di statistica che lo stesso testo della legge consentisse l'assunzione di personale prendendolo da altre categorie, ma di tale avviso non fu il Ministero del tesoro, sicchè l'Ufficio potè iniziare l'opera propria solo nel 1923, con un ritardo di un anno e mezzo dalla data del censimento, con grave pregiudizio per l'an-

damento dei lavori, anche perchè il ritardo rese difficoltoso, e spesso impossibile, di riparare ai difetti emersi dalla revisione del materiale.

I compiti assolti in quel tormentato periodo dall'Ufficio statistico italiano erano così meschini e anch'essi così imperfettamente soddisfatti che il Consiglio superiore di statistica si decise finalmente nell'aprile del 1922 ad esaminare un progetto per la riorganizzazione dell'Ufficio medesimo. Si riconobbe quasi unanimemente che il riordinamento avrebbe dovuto essere basato sui seguenti capisaldi:

1) costituire l'Ufficio centrale di statistica alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri, quale organo maggiormente interessato al regolare funzionamento di un osservatorio statistico e anche perchè l'Ufficio, facendo capo ad un Ente al di fuori e al disopra dei singoli Ministeri, avrebbe acquistato maggiore autorità di fronte alle altre pubbliche amministrazioni ai fini del coordinamento delle rilevazioni statistiche;

2) stabilire in modo inequivoco la materia di competenza dell'Ufficio centrale di statistica, organo propulsore di tutte le indagini di carattere generale;

3) assicurare con disposizioni precise e tassative il coordinamento delle statistiche compilate dai vari Ministeri per le necessità della loro gestione, pur essendo controverso se la funzione di tale coordinamento dovesse spettare all'Ufficio centrale di statistica ovvero al Consiglio superiore di statistica;

4) assegnare all'Ufficio centrale di statistica Uffici provinciali, o soli o vigilati da Giunte provinciali di statistica, con l'incarico di raccogliere ed esaminare il materiale statistico fornito dai Comuni, prima di trasmetterlo al centro, e di compiere direttamente indagini per conto dell'Ufficio centrale, su argomenti di interesse locale.

Le disposizioni sul nuovo ordinamento del servizio statistico furono emanate con il R. D. 2 dicembre 1923, n. 2673. Esso però modificò in molte parti lo schema che era stato redatto e approvato dal Consiglio superiore di sta-

tistica, sicché non diede alla statistica ufficiale quelle solide basi che avrebbero potuto assicurarne il graduale sviluppo.

Anzitutto non si credette opportuno disporre l'accenramento di tutte le rilevazioni d'interesse generale nella ricostituita Direzione della statistica. Si riconobbero quindi di competenza di detta Direzione — lasciata, come inquadramento, nel Ministero dell'economia nazionale ed alla quale venne preposto Alessandro Aschieri, che era stato nominato Direttore generale il 16 ottobre 1923 — soltanto alcune statistiche ed in numero di gran lunga inferiore a quello contenuto nel programma dei lavori fissato dal Decreto dell'ottobre 1884. È vero che si autorizzava genericamente la Direzione della statistica ad eseguire anche « altre indagini di carattere generale e specialmente interessanti l'amministrazione dello Stato e l'attività della Nazione »; ma restava pur sempre il pericolo strettamente connesso con la molteplicità degli uffici statistici, più o meno competenti, istituiti presso le varie amministrazioni pubbliche, i quali procedevano con libertà di movimento, senza intese fra loro e soprattutto senza accordi con la Direzione generale della statistica. Il Decreto n. 2673 non fece cenno di tale problema, che il Governo ravvisò opportuno risolvere con separato provvedimento, affidando nuovamente la funzione del coordinamento al Consiglio superiore di statistica. Devesi però riconoscere che il R. D. 30 dicembre 1923, n. 2877 cercò di determinare, in modo più preciso e più energico che non in precedenti disposizioni, il compito affidato al Consiglio superiore di statistica di esaminare ed approvare le rilevazioni effettuate da altre amministrazioni, tracciando anche la procedura da seguire nel caso in cui potesse nascere conflitto fra il Consiglio e l'Amministrazione interessata. L'articolo 1 del citato decreto diceva testualmente nel secondo e nel terzo comma:

« Il parere del Consiglio è obbligatorio sui programmi e sullo svolgimento dei lavori statistici affidati alle amministrazioni statali, allo scopo di assicurare il coordinamento di tutte le statistiche ufficiali, anche se per talune di queste siano istituiti presso altri Ministeri appositi Consigli o

Commissioni permanenti. Saranno esenti da questo obbligo soltanto quelle statistiche che rappresentano esplicazione di semplice attività amministrativa.

Quando una delle predette amministrazioni non intenda seguire il parere del Consiglio, deve comunicarne ad esso i motivi; se si tratti però di statistiche nuove o di modificazioni sostanziali di statistiche preesistenti o di speciali censimenti e il Consiglio superiore, ripresa in esame la questione, persista nel suo parere, l'amministrazione sarà tenuta ad uniformarvisi, salvo decisione in contrario del Consiglio dei Ministri ».

Tornando al Decreto del 2 dicembre 1923 sull'ordinamento del servizio statistico, esso ignorò ancora una volta la questione degli uffici di statistica periferici e ritenne sufficiente, per assicurare la migliore raccolta dei dati, indicare semplicemente gli enti, organi, uffici tenuti a prestare la loro collaborazione alla Direzione generale della statistica, incaricando altresì in ciascuna Provincia una persona competente, e preferibilmente un insegnante di statistica, perché vigilasse, dal punto di vista tecnico, sui lavori statistici affidati agli uffici di Prefettura.

Si intese anche di rafforzare il servizio statistico autorizzando la Direzione generale ad assumere personale con contratto a termine, data appunto la natura speciale dei lavori e la necessità di proporzionare ad essi il personale secondo la loro durata. Si prevedeva infine, ripetendo un tentativo già compiuto nel 1861, la collaborazione volontaria, con funzioni gratuite, di giovani laureati « che intendano perfezionarsi negli studi di statistica demografica, industriale, commerciale o matematica attuariale, con un tirocinio che li metta in grado di conoscere praticamente il funzionamento dei servizi statistici ».

Neppure in tale occasione il legislatore ebbe chiaramente presenti le trascorse vicende della statistica italiana, le quali stavano a dimostrare in modo palese la inefficacia della maggior parte delle soluzioni adottate. Sembra anzi lecito affermare che i vari decreti emanati alla fine del 1923 sul servizio statistico, pur pieni di ottime intenzioni, eb-

bero una cert'aria di approssimazione, di divagazione, quasi di raggio, sembrarono cioè voler accontentare con accademiche frasi le richieste presentate con commovente insistenza da un gruppo di onesti uomini di scienza. E infatti quei decreti non fecero che ripetere, con qualche aggiunta di scarso rilievo, molte difettose disposizioni già contenute in precedenti provvedimenti.

Ad accrescere la confusione delle idee intervenne, qualche tempo dopo, il R. D. 9 ottobre 1924, n. 1765, con il quale si creò presso il Ministero dell'economia nazionale un Istituto di economia e statistica agraria, anche se esso aveva, fra i suoi compiti, quello di riprendere gli studi per il regolare funzionamento di uffici di statistica agraria e di statistica forestale, coordinati con la Direzione generale della statistica. Con i Regi Decreti 8 maggio 1924, n. 750, e 4 gennaio 1925, n. 29, si provvide ad istituire presso le Camere di commercio e industria appositi Uffici di statistica, in diretta relazione con la Direzione generale della statistica, i quali non soltanto dovevano essere gli osservatori dei fenomeni industriali e commerciali nel distretto camerale, ma dovevano coadiuvare la Direzione anzidetta nelle inchieste generali e potevano anche essere incaricati da questa di studi speciali per qualche fenomeno locale che si volesse sottoporre alla rilevazione statistica. Successivamente, con la Legge 18 aprile 1926, n. 731, furono istituiti i Consigli provinciali dell'economia e fu disposto che essi dovessero funzionare quali organi locali per i servizi della statistica.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Si dà qui di seguito l'elenco, distintamente per materia, delle principali pubblicazioni stampate dalla Direzione generale di statistica (o dalla Direzione generale della statistica e del lavoro, o dall'« Ufficio centrale di statistica ») negli anni dal 1891 al 1925 e nel primo semestre del 1926.

PUBBLICAZIONI GENERALI

— *Annuario statistico italiano*, Serie I: 1889-90, 1892, 1895, 1897, 1898, 1900, 1904, 1905-07; Serie II: 1911, 1912, 1913, 1914, 1915, 1916, 1917-18, 1919-21, 1922-25, Roma, 1891-1926, 17 volumi.

POPOLAZIONE (Vedansi anche le voci «Censimenti» e «Statistiche territoriali»).

- *Movimento della popolazione secondo gli atti dello stato civile*, anni dal 1889 al 1924, Roma, 1891-1926, 32 volumi.
- *Movimento della popolazione - Confronti internazionali. Parte I - Matrimoni e nascite negli anni 1874-1892*, Roma, Tipografia Nazionale di G. Bertero, 1894.
- *Parte II - Statistica delle morti negli anni 1874-1894 ed aggiunte alla parte I: matrimoni e nascite negli anni 1892-94*, Roma, Tipografia Nazionale di G. Bertero, 1897.
- *Statistica della emigrazione italiana*, anni dal 1890 al 1925, Roma, 1891-1926, 22 volumi (La Direzione generale della statistica ha pubblicato i dati fino al 1920. Per gli anni dal 1921 al 1925 l'incarico di compilare la statistica dell'emigrazione fu affidato al Commissariato Generale dell'Emigrazione presso il Ministero degli affari esteri).
- *Le statistiques de l'émigration italienne de 1876 à 1924*, Rome, Imprimerie de la Chambre des Députés, 1925.
- *Annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, Roma, Universale Tipografia Poliglotta, 1926.

SANITÀ E ASSISTENZA SOCIALE

- *Statistica delle cause di morte*, anni 1889-1923, Roma, 1891-1925, 28 volumi.
- *Statistica amministrativa degli Ospedali*, Roma, Tipografia Nazionale di G. Bertero, 1892.
- *Statistica dei ricoverati in Ospedali pubblici e privati ed in altri Istituti di assistenza nell'anno 1898*, Roma, Tipografia Nazionale di G. Bertero, 1900.
- *Statistica dei ricoverati in Ospedali ed in altri Istituti di assistenza pubblici e privati nell'anno 1907*, Roma, Stabilimento Tipografico G. Civelli, 1909.
- *Statistica delle Confraternite, anni 1890-96*, Roma, Tipografia Nazionale, 1892-1898, 2 volumi.
- *Provvedimenti a favore dei fanciulli esposti o altrimenti abbandonati dai genitori negli anni 1885, 1886 e 1887*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1889.
- *Statistica dell'infanzia abbandonata, anni 1890-92*, Roma, Tipografia Elzeviriana, 1894.

ISTRUZIONE E STATISTICHE CULTURALI

- *Statistica dell'istruzione primaria e normale per gli anni scolastici dal 1888-89 al 1901-02*, Roma, 1891-1906, volumi 9.
- *Statistica dell'istruzione secondaria e superiore per gli anni dal 1888-89 al 1894-95*, Roma, 1891-1896, volumi 4.
- *Notizie sommarie sugli Istituti per l'istruzione media e normale negli anni scolastici dal 1909-10 al 1911-12*, Roma, Tipolitografia U. Sabbadini, 1916.
- *Gli Istituti per l'istruzione media e normale e loro popolazione scolastica negli anni dal 1911-12 al 1916-17*, Roma, Soc. An. Poligrafica Italiana, 1921.

- *Statistica delle Biblioteche, 1889*, Roma, Tipografia Nazionale, 1893-1896, 3 volumi.
- *Statistica della stampa periodica negli anni 1891, 1893, 1895*, Roma, Tipografia Nazionale, 1892-1896, 3 volumi.

ELEZIONI

- *Statistica delle elezioni politiche* (dalla XVII alla XXVII legislatura), Roma 1891-1924, 11 volumi.
- *Composizione del corpo elettorale politico ed amministrativo e statistica delle elezioni generali ed amministrative nell'anno 1895*, Roma, Tipografia dell'Opinione, 1897.

GIUSTIZIA

- *Statistica giudiziaria civile e commerciale*, anni 1889-1920, Roma, 1891-1924, 22 volumi.
- *Statistica giudiziaria penale*, anni 1889-1920, Roma, 1891-1925, 24 volumi.
- *Statistica della criminalità (Notizie complementari alle statistiche giudiziarie penali)*, anni 1890-1920, Roma, 1899-1926, 13 volumi.
- *Statistica notarile*, anni 1896-1900, Roma, 1900-1911, 2 volumi (entrambi pubblicati dalla Direzione generale della statistica).

Occorre avvertire che dal 1880 al 1906 l'incarico della raccolta, dello spoglio e della pubblicazione dei dati concernenti le statistiche giudiziarie fu affidato alla Direzione generale della statistica; dal 1907 in poi provvide a pubblicare le statistiche giudiziarie il Ministero della Giustizia, fino a che nel 1938 i servizi relativi alle statistiche in questione furono trasferiti all'Istituto centrale di statistica.

AGRICOLTURA E FORESTE

- *Catasto agrario 1910*, Roma, 1911-1915, 9 fascicoli.
- *Superficie territoriale e superficie agraria e forestale dei Comuni del Regno d'Italia al 1° gennaio 1913*, Roma, Tipografia Nazionale, 1913.

L'Ufficio di statistica agraria presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio pubblicò regolarmente dal 1911 al 1926 dei fascicoli dal titolo «Notizie periodiche di statistiche agrarie».

Possono anche essere ricordati il volume sul Censimento generale del bestiame al 19-3-1908 pubblicato nel 1910 dall'Ispettorato generale dei servizi zootecnici presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio ed il volume «Nuovi Annali del Ministero per l'Agricoltura», anno I, n. 1 (Roma, Industria Tipografica Romana, 1921), contenente alle pagine 181 e seguenti i dati del Censimento generale del bestiame nel 1918 eseguito dal Ministero di agricoltura in base al Decreto ministeriale del 9 febbraio 1918.

INDUSTRIE

- *Riassunto delle notizie sulle condizioni industriali del Regno, 1905-06*, Roma, Tipografia Nazionale, 1905-1906.
- *Censimento degli opifici e delle imprese industriali al 10 giugno 1911*, Roma, 1913-1916, 5 volumi.

La maggior parte dei volumi della serie IV degli *Annali di statistica*, pubblicati dal 1884 al 1903 contengono notizie sulla statistica industriale delle varie Province italiane.

TRASPORTI E COMUNICAZIONI, COMMERCIO INTERNO, COMMERCIO CON L'ESTERO

Nessuna pubblicazione uscì a cura della Direzione generale della statistica dal 1891 al 1925. Le statistiche mensili ed annuali del commercio con l'estero e la statistica del movimento della navigazione furono pubblicate regolarmente in tale periodo dal Ministero delle finanze.

CREDITO, PREVIDENZA

- *Statistica delle società cooperative di lavoro fra braccianti, muratori ed affini al 31 dicembre 1894*, Roma, Tipografia Bontempelli, 1895.
- *Statistica delle società cooperative di consumo al 31 dicembre 1895*, Roma, Tipografia Bontempelli, 1897.
- *Statistica dei Monti di Pietà nell'anno 1896*, Roma, Tipografia Nazionale, 1899.

LAVORO

- *Statistica degli scioperi avvenuti nell'industria e nell'agricoltura, anni 1884-1903*, Roma, 1892-1906, 11 volumi.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

- *Bilanci comunali, anni 1889-1912*, Roma, 1891-1914, 6 volumi.
- *Bilanci provinciali, anni 1887-1915*, Roma, 1891-1917, 3 volumi.
- *Statistica dei debiti comunali per mutui al 31 dicembre 1911*, Roma, Tipografia Ditta L. Cecchini, 1918.

CENSIMENTI

- *Studi preparatori per il IV Censimento decennale della popolazione del Regno*, Roma, Tipografia Nazionale di G. Bertero, 1892.
- *Studi e proposte per l'esecuzione del IV Censimento generale della popolazione del Regno*, Roma, Tipografia Nazionale di G. Bertero, 1900.
- *Censimento generale della popolazione al 10 febbraio 1901*, Roma, 1902-1904, 5 volumi.
- *Censimento generale della popolazione al 10 giugno 1911*, Roma, 1914-1916, 7 volumi.
- *Censimento degli opifici e delle imprese industriali al 10 giugno 1911*, Roma, 1913-1916, 5 volumi.
- *Censimento generale della popolazione al 1° dicembre 1921*, Roma, 1925-1930, 20 volumi.

STATISTICHE TERRITORIALI

- *Variazioni territoriali dei Comuni, 1882-1924*, Roma, 1894-1925, 5 volumi.
- *Notizie sulle condizioni demografiche, edilizie e amministrative di alcune grandi città italiane ed estere per l'anno 1891*, Roma, Tipografia Nazionale, 1893.

ANNALI DI STATISTICA

Continuò negli anni dal 1891 al 1903 la pubblicazione dei volumi della serie IV degli *Annali di Statistica*. Ai 40 volumi stampati nel periodo 1884-1890 si aggiunsero altri 71 volumi. Nel 1912 ebbe inizio la Serie V e fino all'anno 1925 vennero pubblicati 11 volumi, quattro dei quali comprendenti gli atti del Consiglio superiore di statistica.

V

NASCE L'ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA (1926-1943)

LA FONDAZIONE DELL'ISTITUTO

Dal 26 settembre al 2 ottobre 1925, cioè nel quarantesimo anniversario della sua fondazione, l'Istituto internazionale di statistica tenne la sua XVI sessione a Roma, città dove aveva avuto luogo nel 1887 la prima sessione dello stesso Istituto e dove esso aveva conservato per un ventennio la propria sede.

Fu un avvenimento scientifico di grande rilievo, che richiamò ancora una volta l'attenzione dei governanti italiani sulla necessità di organizzare compiutamente i servizi statistici, per esigenze interne e internazionali.

« Siamo agli albori di una trasformazione delle discipline sociali — disse Rodolfo Benini, Presidente del Comitato di organizzazione della sessione, alla seduta inaugurale in Campidoglio — ed in tutti è un vago presentimento che le meraviglie del metodo sperimentale nelle scienze fisiche abbiano a ripetersi, grazie all'osservazione statistica perfezionata, negli studi che hanno per oggetto i fatti umani.

Io sono d'avviso che questi studi proseguiranno in due direzioni distinte. Per ognuna delle grandi manifestazioni della vita sociale avremo un sistema di principi razionali, deduttivamente portati alle più sottili conseguenze; e per ognuna, una analisi statistica delle corrispondenti attività pratiche per gruppi scelti di individui. Non è credibile infatti che il giurista voglia seguir su questa via, contentandosi del poco che l'osservazione personale gli suggerisce, circa i modi reali di agire e di comportarsi delle masse, le quali si mantengono tanto varie nell'eguaglianza meccanica di trattamento delle leggi e fanno tanto colorito e vivace il quadro dei rapporti di famiglia, dei contratti, delle liti civili, dei reati. Ancor meno è credi-

bile che l'economista, nutrito di formole, rifiuti di salire agli osservatori, donde si vedono in atto le forze operanti dell'equilibrio economico. L'ordine in queste attività pratiche traspare d'ogni lato della soggetta materia e preannunzia la scoperta di leggi empiriche che l'*homo sapiens* non ritiene indegne del suo interessamento. Ma lasciamo le profezie; basti sapere che vi è chi vigila ed opera, anche nel silenzio, per far godere alla nostra generazione, o alla prossima ventura, questa maggior solennità della scienza ».

Gli appelli degli uomini di scienza per il riordinamento della statistica ufficiale, che erano rimasti per molti anni quasi inascoltati, dando luogo comunque a riforme che avevano sempre lasciato le cose al punto di partenza, furono prese finalmente in considerazione.

La paralisi dell'Ufficio statistico centrale era a tutti nota e destava scandalo. Pur autorizzata dal R. D. 2 dicembre 1923, n. 2673 a valersi di personale assunto con contratto a termine, la Direzione generale della statistica restò per più di due anni con un personale assolutamente insufficiente, e cioè con quattro impiegati della carriera direttiva e con una ventina di altri impiegati ordinari. È da ricordare al riguardo che la Ragioneria generale dello Stato aveva imposto che lo stipendio dei nuovi impiegati a contratto dovesse essere limitato a 350 lire lorde mensili, esclusa ogni altra indennità, mentre intorno a quegli stessi anni la retribuzione lorda iniziale di un applicato, cioè di un modesto impiegato statale della carriera esecutiva, superava, senza le quote di aggiunta di famiglia, le 600 lire mensili. Fu pertanto impossibile per l'Ufficio centrale di statistica trovare persone dotate di una sufficiente preparazione tecnica disposte ad avanzare domanda di assunzione. Dopo quattro anni dalla data di esecuzione dell'ultimo censimento generale della popolazione, soltanto per poche Provincie s'erano potuti pubblicare i dati definitivi. Infatti, venuto a mancare, per ragioni di economia, il sussidio delle macchine perforatrici e selezionatrici, l'Ufficio s'era visto costretto a rivedere tutto il piano di spoglio e di elaborazione dei dati, per adattarlo agli scarsissimi mezzi finanziari, assolutamente inadeguati alla vastità

dell'impresa. Alla fine del 1925 erano stati compilati circa 22 milioni delle cartoline individuali sulle quali venivano riportati i dati contenuti nei fogli di famiglia del censimento del 1921, sicché rimanevano ancora da compilare altri 18 milioni di cartoline. Nulla infine aveva potuto fare la Direzione generale per il coordinamento delle statistiche eseguite dalle altre amministrazioni.

D'altra parte il Governo nazionale fascista, procedendo nell'attuazione di un regime corporativo ed autoritario, assommante in sé in modo esclusivo tutti i poteri, ivi compresi quelli di programmare, di dirigere e di controllare la vita demografica ed economica del Paese, aveva preminente interesse alla creazione di un organismo che accentrasse il pubblico servizio della statistica e che fosse, come ogni altra istituzione del nuovo Stato, una emanazione dello stesso Governo; sicché l'Istituto di statistica fu posto alle dirette dipendenze del Primo Ministro a cui le leggi avevano già riconosciuta una illimitata autorità. Le esigenze scientifiche e tecniche, che richiedono anche in un regime parlamentare il concentramento del servizio statistico in un unico organo governativo avente l'alta direzione e il sindacato supremo di tutte le statistiche ufficiali, ma sottoposto, al pari di ogni altra pubblica amministrazione, al controllo delle Camere, coincisero allora con le esigenze di natura politica e servirono quindi ottimamente per una riaffermazione dell'autorità centralizzata dello Stato fascista.

La Legge 9 luglio 1926, n. 1162 ordinò infatti che i servizi della Direzione generale della statistica cessassero di far parte del Ministero dell'economia nazionale e fossero attribuiti ad un apposito ente, giuridicamente, organicamente e finanziariamente autonomo, denominato Istituto centrale di statistica. L'Istituto, avente personalità giuridica, fu tuttavia definito dalla legge « Istituto di Stato a tutti gli effetti » e fu posto, come già si è accennato, « alle dirette dipendenze del Capo del Governo, Primo Ministro ».

Senza soffermarsi sull'anomalia (che alcuni studiosi di diritto amministrativo considerano in questo ed in

qualche altro caso, giustificata dalle esigenze di funzionamento dello Stato moderno) derivante dal fatto di avere attribuito ad un organo diretto dello Stato una personalità giuridica autonoma, istituendo cioè il nuovo ente « come persona giuridica fittizia di diritto pubblico che gode di una certa autonomia di gestione per poter profittare di tutti i vantaggi della libertà contrattuale e amministrativa di cui sono provviste le persone giuridiche, ma che nello stesso tempo conserva per sè, e nei limiti del giusto anche per il suo personale, il pieno godimento dei privilegi e vantaggi delle amministrazioni statali », devesi mettere in evidenza che la legge del 1926 affidò all'Istituto centrale di statistica il compito di eseguire tutte le rilevazioni di interesse generale e dispose altresì che ogni amministrazione ed ente pubblico dovesse obbligatoriamente seguire per le proprie indagini statistiche le direttive impartite dall'anzidetto organo centrale, avente competenza esclusiva in materia di statistiche ufficiali.

Quanto alla dipendenza del nuovo Istituto dal Capo del Governo, tale principio, innovando sostanzialmente sui vecchi schemi che le ripetute esperienze avevano dimostrato inefficaci, realizzava in definitiva le aspirazioni più volte espresse da molti studiosi, fin dai primi anni dell'unità nazionale, di collocare l'Ufficio centrale di statistica, dotato di particolare autonomia, non presso l'uno o l'altro Dicastero ma presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, e ciò sia allo scopo di evitare che il servizio della statistica ufficiale finisse con l'essere trascurato e confinato ai margini dell'attività del Ministero al quale il servizio stesso risultasse aggregato, sia al fine di rendere concretamente efficace il potere di intervento dell'organo centrale presso tutte le altre pubbliche amministrazioni per il coordinamento completo delle rilevazioni statistiche.

L'autonomia della gestione, resa possibile dall'aver conferito all'Istituto centrale di statistica, cioè ad un ente incaricato di svolgere funzioni di Stato, la personalità giuridica, e ciò soprattutto in dipendenza delle sue attribuzioni tecnico-scientifiche, fu un altro importante capo-

saldo della riforma, che tenne presente la difficile storia finanziaria della statistica ufficiale italiana nei primi 65 anni di vita nazionale unitaria e la necessità quindi di rendere il più possibile snella e tempestiva l'azione dell'organismo responsabile della produzione statistica, per il quale, sempre col rispetto delle garanzie pubblicistiche, debbono valere i principi organizzativi normalmente adottati nelle grandi aziende industriali private.

La nuova legge del 1926 ripeté peraltro l'errore, che aveva già dato luogo a non lievi inconvenienti in occasione di precedenti riordinamenti, di affidare ad un organo collegiale compiti e responsabilità che sono normalmente propri di singoli funzionari. Ai sensi degli articoli 3 e 4 della legge, era infatti il Consiglio superiore di statistica (composto di un Presidente e di 11 membri nominati per un triennio con Regio Decreto su proposta del Capo del Governo, nonchè del Direttore generale dell'Istituto, quale membro di diritto) che avrebbe dovuto, fra l'altro, sovrintendere alla vita quotidiana dell'Istituto centrale di statistica, vigilare sul suo funzionamento, dare le direttive per il funzionamento stesso.

Un'altra manchevolezza della legge del 1926, che pure affidava all'Istituto centrale di statistica l'importante funzione di centro propulsore e coordinatore dell'attività statistica nazionale, fu quella di non avere assegnato al nuovo ente, come fin dal 1861 era stato riconosciuto indispensabile, uffici provinciali posti alle esclusive e dirette dipendenze dell'ente stesso. Solo attraverso l'attività di detti organi periferici, forniti di personale specializzato, l'Istituto centrale di statistica avrebbe potuto seguire le rilevazioni effettuate presso i vari uffici provinciali e comunali, assicurare l'unità di direttive e di coordinamento al servizio statistico nell'ambito delle singole Province, nonché organizzare e compiere determinate rilevazioni per le quali gli uffici locali di amministrazioni o enti pubblici si mostrassero inadatti per mancanza di attrezzature, di personale idoneo o per altre ragioni. La legge del 1926 si limitò a stabilire che eran tenuti a pre-

stare la loro collaborazione all'Istituto centrale di statistica nelle materie di loro rispettiva competenza, « le amministrazioni centrali, le autorità governative locali, le amministrazioni comunali e provinciali, le corporazioni professionali, ed altri enti ed organi pubblici, e gli enti privati comunque soggetti a tutela, vigilanza e controllo da parte dello Stato ». Inoltre fu confermato che i Consigli provinciali dell'economia, che il regime fascista aveva istituito con Legge 18 aprile 1926, n. 731, al fine della cooperazione obbligatoria fra lo Stato, gli enti locali e i cittadini raggruppati in corporazioni, dovessero funzionare da organi locali per i servizi della statistica; ma furono rinviate ad apposito regolamento, che non venne mai emanato, le norme per il funzionamento dei predetti organismi periferici.

Con Regio Decreto 14 luglio 1926 fu nominato Presidente del Consiglio superiore di statistica il Prof. Corrado Gini, al quale con altro Decreto Reale del 13 agosto 1926 furono conferiti tutti i poteri del Consiglio superiore di statistica e dei Comitati tecnico e di amministrazione, per compiere gli atti occorrenti alla prima organizzazione ed al funzionamento dell'Istituto centrale di statistica.

MODIFICHE ALL'ORDINAMENTO STATISTICO CON LA LEGGE DEL 1929

Le esperienze acquisite nei primi tre anni di funzionamento dell'Istituto centrale di statistica suggerirono di apportare alla Legge 9 luglio 1926, n. 1162, con la quale era stato creato il nuovo ente, alcune modifiche, che formarono oggetto del R. Decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285, poi convertito nella Legge 21 dicembre 1929, n. 2238.

La legge del 1929, riaffermando il principio dell'autonomia dell'Istituto centrale di statistica, ordinò l'accentramento dei servizi statistici in questo unico organismo statale, al quale è stata data quindi l'autorità e la conseguente responsabilità nella formazione di tutta la docu-

mentazione statistica ufficiale sulla vita demografica, economica e sociale del Paese.

La più importante delle modifiche contenute nella legge del 1929 consiste appunto nell'aver sancito il principio del graduale passaggio alle dirette dipendenze dell'Istituto dei servizi statistici esistenti presso le varie amministrazioni centrali dello Stato. Già con il Regio Decreto 2 giugno 1927, n. 1035 era stato trasferito all'Istituto centrale di statistica l'importante servizio della statistica agraria e forestale, distaccandolo dall'allora Ministero dell'economia nazionale; il decreto, all'articolo 2, aveva precisato che l'Istituto centrale di statistica dovesse provvedere al rilevamento delle superfici, delle produzioni, dei prezzi e dei salari, ed alla pubblicazione dei relativi risultati e aveva stabilito inoltre che l'Istituto dovesse provvedere alla compilazione, all'aggiornamento e alla pubblicazione dei Catasti agrario e forestale. Ma era evidente che solo con la completa concentrazione in uno stesso Ufficio tecnico di tutte le statistiche di carattere pubblico, poteva ottenersi in ogni caso l'uniformità ed una sempre maggiore perfezione di metodi, nella rilevazione e nella elaborazione dei dati statistici, anche ai fini della loro comparabilità con le statistiche degli altri Paesi, l'unità di direttive e di coordinamento, la rapidità nella pubblicazione dei risultati, la possibilità di preparazione tecnica del personale, ed infine notevoli economie di spese.

Le attribuzioni dell'Istituto centrale di statistica, posto pur sempre alla « diretta ed esclusiva » dipendenza del Capo del Governo, sono state determinate nel modo seguente dall'articolo 2 della legge del 1929:

L'Istituto:

a) provvede alla compilazione, alla illustrazione ed alla pubblicazione delle statistiche generali e speciali, disposte dal Governo, che interessano le Amministrazioni dello Stato o si riferiscono alle attività della Nazione, effettuando tutti i rilievi a tal uopo occorrenti. In particolare, pubblica l'Annuario statistico ed un Bollettino statistico mensile;

b) effettua direttamente, o a mezzo di Amministrazioni statali, delle altre Amministrazioni pubbliche, degli Enti parastatali

e degli organismi corporativi, le indagini statistiche che possano comunque interessare l'azione del Governo.

Qualora le indagini di cui alle lettere *a)* e *b)* importino obblighi di denunce da parte dei cittadini e di enti privati non soggetti a tutela, vigilanza o controllo da parte dello Stato, l'indagine deve essere disposta con decreto Reale, promosso dal Capo del Governo Primo Ministro;

c) può eseguire, con l'autorizzazione del Capo del Governo Primo Ministro, speciali statistiche per conto di Amministrazioni, Associazioni ed Enti, ai quali faranno carico le spese all'uopo occorrenti;

d) dà il proprio avviso, che deve essere seguito, sui progetti di lavori statistici che devono essergli sottoposti ogni anno dalle Amministrazioni pubbliche, dagli Enti parastatali, dagli organi corporativi, sia sulla istituzione da parte di detti Enti di nuove rilevazioni statistiche, sia sulle variazioni, sospensioni o sostituzioni delle già esistenti;

e) cura il coordinamento dei lavori statistici e delle pubblicazioni statistiche delle Amministrazioni ed Enti di cui alla precedente lettera, che non esegue direttamente, e dà le direttive per la loro esecuzione, alle quali le predette Amministrazioni, ed Enti devono attenersi;

f) fa le proposte di modificazione all'ordinamento dei servizi di statistica esistenti presso le Amministrazioni ed Enti di cui alla lettera *d)*, che saranno attuate con decreto Reale, promosso dal Capo del Governo Primo Ministro.

g) fornisce agli Enti internazionali e alle Amministrazioni straniere i dati e le informazioni da essi richieste, procedendo, se del caso, di accordo con le Amministrazioni interessate e col Ministero degli affari esteri. A tal fine, le Amministrazioni ed Enti tutti di cui alla lettera *d)*, che ricevano richieste di dati statistici da Enti internazionali o da Amministrazioni straniere, dovranno trasmetterle all'Istituto centrale di statistica;

h) promuove e favorisce gli studi statistici, sia con le proprie iniziative, sia aiutando e favorendo le iniziative di altri Enti, nonché con la istituzione di borse di studio e mediante concorsi a premio;

i) designa al Capo del Governo i rappresentanti dell'Italia a congressi, conferenze e riunioni internazionali, aventi per oggetto la trattazione di materie statistiche.

L'Istituto centrale di statistica, «Istituto di Stato con personalità giuridica e gestione autonoma», viene quindi a configurarsi, non tanto come un qualsiasi ente di diritto pubblico, ma come un vero e proprio organo di

amministrazione diretta dello Stato, anche in virtù delle sue attribuzioni di amministrazione attiva (in quanto esegue i censimenti e ogni altra indagine statistica ordinata a fini generali, promuove gli studi statistici, designa i rappresentanti dell'Italia a riunioni e congressi statistici internazionali), delle sue attribuzioni consultive (perchè esplica opera di consulenza tecnica in materia statistica, con pareri che le altre amministrazioni statali e gli enti pubblici debbono richiedere e che debbono essere seguiti) e delle sue attribuzioni di vigilanza e di controllo tecnico.

Se ad un tale organo ausiliario della attività statale le leggi del 1926 e del 1929 hanno attribuito una personalità giuridica distinta da quella dello Stato, ciò deve, come è stato accennato, alla preoccupazione del legislatore di assicurare all'Istituto centrale di statistica quella autonomia tecnica e amministrativa che appare indispensabile, per la rapidità di decisioni che essa consente, in relazione ai compiti istituzionali di carattere tecnico-scientifico demandatigli dalla legge ed in particolare in relazione ai poteri di raccolta dei dati statistici di interesse generale ed al carattere di autorità ufficiale delle pubblicazioni.

Tra le modifiche che la Legge 21 dicembre 1929 ha apportato all'ordinamento dell'Istituto centrale di statistica, vi è quella di avere assegnato ad un Presidente i compiti di carattere deliberante che la precedente legge del 1926 aveva demandati al Consiglio superiore di statistica e che quest'organo collegiale non potè nè avrebbe potuto mai assolvere integralmente.

In questo modo le attribuzioni trasferite in via provvisoria al Presidente del Consiglio superiore di statistica con l'apposito Decreto del 13 agosto 1926 sopra ricordato furono attribuite in via permanente ad un nuovo organo, quello di Presidente dell'Istituto, che non aveva precedenti in Italia nè ebbe imitazioni all'estero. Intorno a quegli stessi anni in vari paesi vennero costituendosi o riordinandosi gli Uffici centrali di statistica, a capo dei quali in alcuni casi si trovano dei « Presidenti ». Ma con questa qualifica si volle semplicemente designare il mas-

simo dirigente dell'organismo, generalmente appartenente ai ruoli tecnici od amministrativi dello Stato, come chi dicesse da noi, ad esempio, il Presidente del Consiglio di Stato, il Presidente della Corte dei conti e il Ragioniere Generale dello Stato.

L'introduzione del nuovo organo dalle attribuzioni vagamente determinate e soprattutto non esplicitamente caratterizzate rispetto a quelle del Direttore generale, potevano determinare una pericolosa situazione al vertice, a motivo appunto dell'incertezza, o peggio, della confusione delle competenze.

Può essere importante osservare che questo punto debole del riordinamento del 1929 non era sfuggito ad un insigne studioso che precedentemente aveva ricoperto la carica di membro del Consiglio superiore di statistica e che, dopo la guerra, doveva essere elevato alla suprema magistratura dello Stato. Intendiamo parlare di Luigi Einaudi, che infatti nel settembre 1947 ebbe modo di affermare che una riforma dei servizi statistici avrebbe dovuto ispirarsi, fra l'altro, ai seguenti principi:

« 1) L'Istituto centrale di statistica è una amministrazione statale con ordinamento autonomo e con gestione separata;

2) esso ha bilancio proprio — da presentare in allegato allo stato di previsione delle spese del Ministero del Tesoro — informato alla massima autonomia finanziaria, in relazione all'auspicabile sviluppo di iniziative e di servizi e delle correlative entrate;

3) la direzione e la responsabilità dell'intera gestione sono affidate ad un Direttore generale (da parificarsi eventualmente al grado III della gerarchia statale) svincolato dal ruolo organico dell'Istituto, assistito da un Consiglio di Amministrazione e dal Consiglio superiore di statistica ».

Tali principi direttivi vennero dettati da Luigi Einaudi nella sua veste di Vice Presidente del Consiglio dei Ministri e di Ministro del Bilancio, in occasione di un progetto di riordinamento dell'Istituto, elaborato alla fine del 1946

e che, fortunatamente, non ebbe seguito in quanto si sarebbe risolto in un peggioramento e non in un rafforzamento dell'ordinamento statistico nazionale.

Se i pericoli paventati e insiti nell'ordinamento in esame non ebbero modo di manifestarsi, il merito va dato alla saggezza e al senso di responsabilità di coloro che si avvicendarono nelle cariche di Presidente e di Direttore generale dalla fondazione dell'Istituto in poi.

Negli anni prebellici si succedettero nella carica di Presidente il Prof. Corrado Gini, già nominato, ed il Prof. Franco Savorgnan, che fu nominato Presidente l'8 febbraio 1932 e venne successivamente confermato nella carica, da lui tenuta fino al luglio del 1943.

Nello stesso periodo, nella carica di Direttore generale si succedettero il Dott. Alberto Mancini, nominato con R. Decreto del 9 dicembre 1926, il Dott. Santino Verratti, nominato con R. Decreto del 7 luglio 1927 e il Dott. Alessandro Molinari, nominato con R. Decreto del 27 maggio 1929, provenienti il Mancini dall'allora Governatorato di Roma, di cui era stato il Segretario generale, il Verratti dal Segretariato Nazionale della Montagna ed il Molinari dall'Ufficio di statistica del Comune di Milano.

Purtroppo la legge del 1929, come quella precedente del 1926, lasciò praticamente insoluto il problema degli organi tecnici periferici del nuovo servizio statistico dello Stato, in quanto non provvide ad istituire, come le trascorse vicende avevano dimostrato indispensabile, autonomi uffici provinciali di statistica posti alle esclusive dipendenze dell'Ufficio centrale. È vero che in forza della legge istitutiva sopra menzionata tutti gli uffici governativi locali, nonché le amministrazioni regionali, provinciali e comunali sono tenuti a prestare all'Istituto centrale di statistica una generica collaborazione. Ma tale collaborazione non meglio specificata non può essere sufficiente a garantire la continuità e regolarità del servizio statistico ed a soddisfare le sempre crescenti esigenze di tecnicismo e di tempestività di tutte le rilevazioni di interesse generale. Occorre che dall'autonomo governo centrale avente

la supremazia funzionale in materia statistica dipendano gerarchicamente e amministrativamente, almeno al livello provinciale, organi tecnicamente efficienti e quindi in grado di assicurare nelle circoscrizioni di competenza l'effettivo coordinamento delle rilevazioni, di imprimere unità di indirizzo all'attività statistica, nonché di accertare, segnalare e possibilmente eliminare con la massima rapidità ogni difetto di funzionamento degli uffici locali aventi compiti statistici.

L'OPERA SVOLTA DALL'ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA FINO ALL'INIZIO DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Con la creazione dell'Istituto centrale, la statistica ufficiale italiana tornò a rifiorire dopo il lunghissimo periodo di crisi. Potè avere subito inizio, insieme al lavoro di smaltimento dell'imponente arretrato, la graduale attuazione dei nuovi programmi di produzione accuratamente predisposti dai dirigenti; e lo sviluppo dei servizi, specie nei primissimi anni, fu assai rapido e proseguì poi normalmente, salvo qualche sosta obbligata che venne determinata da decurtazioni negli stanziamenti dei fondi occorrenti. Si provvide non senza difficoltà alla prima formazione dei quadri del personale, ricorrendo in notevole misura, per la categoria dei dirigenti, a «comandati» da altre amministrazioni. Si rimediò presto alla assoluta insufficienza dei locali perchè nel giugno del 1929 il Ministero dei lavori pubblici ordinò l'inizio della costruzione di un apposito fabbricato per l'Istituto centrale di statistica in prossimità del palazzo Viminale, nella località limitata tra Via Agostino Depretis e Via Cesare Balbo e due anni dopo tutti i servizi dell'Istituto furono trasferiti dall'angusto edificio di Via Santa Susanna nella nuova sede.

Quanto alle pubblicazioni, l'aumentato numero di esse rappresentò la più evidente conferma dell'accresciuta attività del servizio statistico nazionale. All'atto della costituzione dell'Istituto, e cioè nel luglio del 1926, soltanto



La Sede dell' Istituto Centrale di Statistica.

per tre Compartimenti, come si è accennato più sopra, erano stati resi noti i risultati definitivi del Censimento generale della popolazione eseguito il 1° dicembre 1921; invece entro il 1927 uscirono dalle stampe tutti i volumi riguardanti gli altri 15 Compartimenti, nel 1928 fu pubblicata la relazione generale e nel 1930 il volume con i dati sulle Colonie e possedimenti.

Nei primi due anni di vita dell'Istituto, allo scopo di rendere di pubblica ragione con la richiesta tempestività i dati provvisori per ogni branca della statistica, fu dato inizio a quattro pubblicazioni mensili: nel novembre del 1926 al *Bollettino mensile di statistica*; nel luglio 1927 al *Bollettino dei prezzi* (dapprima pubblicato quindicinalmente e poi, dal gennaio 1930, con periodicità mensile);

nel gennaio 1928 al *Bollettino di statistica agraria e forestale*; nel luglio 1928 al *Notiziario demografico*. Ad esse si aggiunse più tardi, e precisamente nel luglio 1935, la statistica del commercio speciale d'importazione e di esportazione, prima pubblicata dal Ministero delle finanze.

Ebbe inizio nel 1927 la Serie III e nel 1934 la Serie IV dell'*Annuario statistico italiano*. Cominciarono di nuovo ad essere pubblicati i volumi sulle statistiche del movimento della popolazione e quelli sulle cause di morte, i cui dati al momento della fondazione dell'Istituto erano fermi al 1923. Le pubblicazioni aventi periodicità annuale si arricchirono nel 1927 del *Compendio statistico italiano*, volumetto a carattere divulgativo nel quale sono raccolti i dati più significativi sulle condizioni demografiche ed economiche del Paese e che ha sempre avuto infatti sin da allora un buon successo editoriale. Fu anche ripresa nel 1929 la pubblicazione degli *Annali di statistica*, con la serie VI, della quale uscirono 38 volumi fino al 1937 e la serie VII, che comprende i 7 volumi stampati dal 1937 al 1943.

Un notevole lavoro normativo fu svolto dall'Istituto soprattutto per l'emanazione dei decreti riguardanti il Censimento generale degli esercizi industriali e commerciali, effettuato il 15 ottobre 1927, il Censimento industriale e commerciale 1937-1939, il Censimento dell'agricoltura del marzo 1930, che però non ebbe un esito felice, e i due Censimenti della popolazione del 21 aprile 1931 e del 21 aprile 1936. È importante ricordare che l'Istituto centrale di statistica si fece promotore di una riforma intesa a stabilire una prefissata periodicità e successione nel tempo dei vari censimenti demografici ed economici. E infatti il R. Decreto-legge 6 novembre 1930, n. 1503, convertito nella Legge 27 dicembre 1930, n. 1839, oltre a indire il VII Censimento demografico, stabilì all'articolo 1 che i censimenti generali della popolazione dovessero effettuarsi a cura dell'Istituto centrale di statistica ogni 5 anni, alla data fissa ed immutabile del giorno 21 aprile. Questa disposizione venne poi completata con la Legge

18 gennaio 1934, n. 120, che ordinò l'effettuazione periodica dei censimenti agricoli, industriali e commerciali ad intervalli di 10 anni (articolo 1). La stessa legge chiariva poi, all'articolo 2, che « i censimenti indicati nel precedente articolo saranno effettuati alternativamente, in modo che ciascuno di essi, rispettato l'intervallo decennale, venga ad essere eseguito in uno degli anni del quinquennio che intercorre fra un censimento e l'altro della popolazione ».

In attuazione del principio del graduale accentramento di tutti i servizi statistici esistenti presso le amministrazioni dello Stato, vennero trasferite all'Istituto centrale di statistica con Decreto 8 giugno 1933, n. 697 le statistiche del lavoro italiano all'estero, già affidate al Ministero degli affari esteri, ma di fatto eseguite da tempo presso l'Istituto. Due anni dopo, il R. Decreto 11 luglio 1935, n. 1525 ordinò che passassero alle dirette dipendenze dell'Istituto centrale le statistiche del commercio con l'estero e della navigazione, fino ad allora demandate al Ministero delle finanze. Seguì poi, in forza del R. Decreto 24 marzo 1938, n. 402, il concentramento nell'Istituto dei servizi delle statistiche giudiziarie, che erano già state fin dal 1880 di pertinenza della vecchia Direzione generale della statistica e che dal 1907 venivano curate dal Ministero di grazia e giustizia.

Scoppiata nel 1939 la seconda guerra mondiale, l'accentramento delle statistiche subì un arresto e diminuì sensibilmente la stessa attività normale dell'Istituto centrale di statistica, sia perché si fece difficile la situazione finanziaria dell'ente, sia perché, più o meno giustificati da esigenze belliche, sorsero presso varie pubbliche amministrazioni speciali uffici statistici, nei confronti dei quali non fu potuta esercitare utilmente l'azione di coordinamento delle rilevazioni, secondo quanto avevano disposto le leggi del 1926 e del 1929.

Un quindicennio di vita dell'Istituto era comunque servito a dimostrare la bontà del sistema centralizzato dei servizi statistici, in base al quale sistema, come già è

stato detto, viene demandato ad un solo organo tecnico specializzato distinto dagli altri organi del potere esecutivo, la funzione di determinare le modalità tecniche e di promuovere tutte le operazioni necessarie per la rilevazione dei dati d'interesse generale. Nel periodo in esame si ebbe infatti un sensibile progresso rispetto alla situazione precedente, perchè migliorarono tecnicamente le rilevazioni di carattere demografico, delle quali venne assicurata la continuità, e un sensibile impulso fu dato anche alle statistiche di carattere economico, con particolare riferimento alle rilevazioni ed elaborazioni riguardanti la produzione agraria e forestale, il commercio con l'estero e la navigazione, i prezzi delle merci e dei servizi, le disponibilità alimentari della popolazione.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Per conoscere con maggiori dettagli la vita non sempre facile e piana della statistica ufficiale dell'Italia nel periodo 1926-1943, giova la consultazione di vari volumi delle serie VI e VII degli *Annali di statistica* e del volume pubblicato in occasione del decimo anniversario della fondazione dell'Istituto centrale di statistica (*Decennale dell'Istituto centrale di statistica*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1936). Le principali pubblicazioni dello stesso Istituto centrale nell'anzidetto periodo sono elencate qui di seguito, distintamente per materia:

PUBBLICAZIONI GENERALI

- *Annuario statistico italiano*, Serie III, 7 volumi e Serie IV, 10 volumi, Roma, 1927-1943 (nel 1944 vennero pubblicati 5 supplementi all'Annuario, ciascuno dei quali riguardava un particolare argomento).
- *Compendio statistico italiano*, 1927-1942, 16 volumi, Roma, 1927-1942.
- *Bollettino mensile di statistica*, pubblicazione iniziata nel novembre 1926, come supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale*, e sospesa nel settembre 1943.
- *Atlante statistico italiano*, Parte I (85 tavole policrome) e Parte II (90 tavole policrome), Bergamo, Istituto Italiano di Arti grafiche, 1929 e 1933.

POPOLAZIONE

- *Movimento della popolazione secondo gli atti dello stato civile*, Serie I, 1925-1937, Roma, 1927-1938, 13 volumi; Serie II (Movimento della popolazione - Cause di morte - Statistica dell'emigrazione), 1938-1942, Roma, 1939-1948, 4 volumi.

- *Movimento naturale della popolazione nei singoli Comuni del Regno, 1932-1941*, Roma, 1934-1943, 10 fascicoli.
- *Il movimento dell'emigrazione italiana dal 1910 al 1926*, Roma, Off. Tip. Sandron, 1927.
- *Statistica delle emigrazioni da e per l'estero*, Serie II, 1926-1937, Roma, 1933-1938, 8 volumi.
- *Notiziario demografico*, rassegna con periodicità varia pubblicata dal luglio 1928 al settembre 1943.
- *Nomenclature professionali*, edizioni varie, Roma, 1928-1942.

SANITÀ E ASSISTENZA SOCIALE

- *Statistica delle cause di morte, 1924-1937*, Roma, 1927-1938, 16 volumi (per gli anni successivi vedasi la voce «Popolazione»).
- *Malattie mentali in Italia - Alienati presenti nei luoghi di cura al 1° gennaio 1926*, Roma, Tip. Operaia Romana, 1928.
- *La morbosità per malattie mentali in Italia nel triennio 1926-1927-1928*, Roma, Tipografia Failli, 1933.
- *Indagini sulla mortalità infantile nel Governatorato di Roma*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1933.
- *Statistica degli Ospedali e degli altri Istituti pubblici e privati di assistenza sanitaria ospitaliera nell'anno 1932*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1934.
- *Tavole di mortalità della popolazione italiana 1930-1932*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1934.
- *Tavole di mortalità della popolazione femminile italiana 1935-1937*, Roma, Industrie Grafiche Abete, 1941.
- *Nomenclature nosologiche per la statistica delle cause di morte*, varie edizioni, Roma, 1927-1942.

ISTRUZIONE E STATISTICHE CULTURALI

- I dati sull'istruzione, sulla produzione libraria e su varie manifestazioni culturali furono pubblicati dal 1930 al 1941 in 8 volumi della serie VI degli «Annali di statistica» e in altri 7 volumi di una collana dal titolo «Statistiche intellettuali».

ELEZIONI

- Negli anni 1930 e 1934 furono pubblicati due volumi con i risultati rispettivamente delle elezioni politiche del 24 marzo 1929 e del 25 marzo 1934.

GIUSTIZIA

- *Statistica giudiziaria civile e commerciale*, anni 1921-1939, Roma, 1926-1942, 14 volumi (parte dei quali pubblicati dal Ministero di grazia e giustizia, prima del trasferimento delle statistiche giudiziarie all'Istituto centrale di statistica disposto con Decreto 24 marzo 1938, n. 402).
- *Statistica giudiziaria penale*, anni 1921-1939, Roma, 1927-1941, 12 volumi (parte dei quali pubblicati dal Ministero di grazia e giustizia).

- *Statistica della criminalità*, anni 1921-1930, Roma, 1929-1940
4 volumi, l'ultimo dei quali pubblicato a cura dell'Istituto centrale di statistica.
- *Statistica notarile*, anni 1933-1939, Roma, 1938-1940, 3 volumi.
- *Statistica degli Istituti di prevenzione e di pena e dei Riformatori 1928-1933*, Roma, 1936 (a cura del Ministero di grazia e giustizia).

AGRICOLTURA E FORESTE

- *Bollettino mensile di statistica agraria e forestale*. Iniziato come supplemento straordinario alla *Gazzetta Ufficiale*, nel gennaio 1928 e sospeso nel settembre 1939.
- *Catasto agrario 1929*: 94 fascicoli provinciali e volume del Regno (Parte I - Relazione generale; Parte II - Tavole), Roma, 1932-1939.
- *Catasto forestale 1929*: 20 fascicoli provinciali, Roma, 1933-1943.
- *Censimento generale dell'agricoltura italiana al 19 marzo 1930*, Roma, 1931-1936, 4 volumi.
- *Censimento delle aziende agricole in provincia di Milano*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1934.
- *Indagine rappresentativa sulle famiglie contadine imprenditrici*, Roma, Tipografia Failli, 1939.
- *Aggiornamenti del censimento del bestiame 19-3-1930*, fascicoli vari, Roma, 1937-1938.

INDUSTRIE

- *Censimento industriale e commerciale al 15 ottobre 1927*, Roma, 1928-1932, 8 volumi.
- *Censimento industriale 1937-1939 - Censimento commerciale 1939*, Roma, 1938-1943 (1 volume con i risultati generali, 8 volumi con i risultati per classi d'industria, 1 volume per il commercio, 6 monografie per alcune industrie).

TRASPORTI E COMUNICAZIONI, COMMERCIO INTERNO, PREZZI

- *Movimento della navigazione*, anni 1923-1928, Roma, 1926-1939, 26 volumi, di cui solo gli ultimi 6 pubblicati dall'Istituto centrale di statistica, dopo il trasferimento dei servizi dal Ministero delle finanze all'Istituto medesimo (Decreto 11 luglio 1935, n. 1525).
- *Bollettino dei prezzi* - Iniziato come supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* nel luglio 1927, fu pubblicato dapprima quindicinalmente e poi, dal gennaio 1930, con periodicità mensile. Dal settembre 1939 ne fu sospesa la pubblicazione.
- *Riassunti annuali dei prezzi*, anni 1930-1942, Roma, 1931-1944, 13 fascicoli.

COMMERCIO CON L'ESTERO

- *Statistica mensile del commercio speciale d'importazione e di esportazione* - Pubblicazione del Ministero delle finanze e, dal luglio 1935, dell'Istituto centrale di statistica, al quale sono stati trasferiti i servizi statistici del commercio con l'estero e della navi-

gazione con Regio Decreto 11 luglio 1935, n. 1525. La pubblicazione stessa venne sospesa, a causa della guerra, nell'agosto 1939, ed è stata ripresa nel giugno 1946 col nuovo titolo « Statistica del commercio con l'estero ».

- *Statistica annuale del commercio con l'estero*, anni 1923-1938, Roma, 1926-1944, 27 volumi, dei quali solo gli ultimi 10 sono stati pubblicati dall'Istituto centrale di statistica.

CENSIMENTI

- *Censimento generale della popolazione al 21 aprile 1931*, Roma, 1933-1936, 7 volumi, alcuni dei quali composti di varie parti.
- *Censimento generale della popolazione al 21 aprile 1936*, Roma, 1937-1939, 5 volumi, alcuni dei quali composti di varie parti.
- *Indagini sulle abitazioni al 21 aprile 1931*, Roma, 1934-1936, 2 volumi.
Per il censimento dell'agricoltura al 19 marzo 1930 e per i censimenti dell'industria e del commercio del 1927 e degli anni 1937-1939 vedasi rispettivamente alle voci « Agricoltura » e « Industrie ».

STATISTICHE TERRITORIALI

- *Variazioni territoriali dei Comuni*, anni 1925-1938, Roma, 1927-1939, 5 volumi.
- *Atlante dei Comuni del Regno d'Italia*, Roma, Tipografia Failli, 1938.

ANNALI DI STATISTICA

- Serie VI - Volumi 38, Roma, 1929-1937.
- Serie VII - Volumi 7, Roma, 1937-1943.



VI

IL NUOVO ISTAT (1945-1961)

LA RICOSTRUZIONE POST-BELLICA E LE PRIME GRANDI REALIZZAZIONI

Dopo gli avvenimenti del 25 luglio 1943, che segnarono di fatto la caduta del fascismo, l'Istituto centrale di statistica cessò praticamente di funzionare. Esso continuò a vivere sulla carta per il Governo della Repubblica sociale italiana, installatosi nell'Italia settentrionale; anzi, con Decreto 13 dicembre 1943, n. 813 la denominazione dell'ente venne mutata in quella di « Istituto nazionale di statistica » e contemporaneamente, con altro Decreto di pari data, ma pubblicato il 1° giugno 1944, si dispose il trasferimento dell'Istituto da Roma nel Nord d'Italia, sicchè alcuni impiegati dell'Istituto stesso furono comandati a prestare servizio presso gli Uffici dislocati nel settentrione, dove vennero pure trasferiti i fondi disponibili, l'archivio centrale, 180 macchine per gli spogli ed i calcoli meccanici e circa 15.000 volumi della Biblioteca.

Frattanto, dietro iniziativa del Governo Badoglio, era stato emanato a Salerno il Regio Decreto Legge 15 marzo 1944, n. 97, col quale fu disposto che fino a quando l'Istituto centrale di statistica non avesse potuto assolvere i poteri e le funzioni demandatigli dalla legge, essi fossero esercitati dal Ministero dell'industria, del commercio e del lavoro, a cui venne devoluta la gestione dell'ente.

Nel giugno del 1944, subito dopo la liberazione di Roma da parte delle truppe anglo-americane, l'Istituto fu riaperto e utilizzato per l'esecuzione di particolari indagini

richieste dalle autorità alleate, che avevano installato un proprio rappresentante presso l'Istituto. Ma questa situazione piuttosto umiliante ed avvilita fu di breve durata.

Il 31 gennaio 1945, con decreto speciale del Presidente del Consiglio dei Ministri On. Ivanoe Bonomi, l'Istituto riebbe un Capo nella persona del Prof. Benedetto Barberi, nominato Reggente dell'Istituto stesso, a cui aveva appartenuto fin dai tempi immediatamente successivi alla fondazione.

Con la guerra ancora in atto e quindi col Paese diviso, superando infinite difficoltà, venne immediatamente posto mano alla ricostruzione della Statistica ufficiale del ricostruito Stato democratico nazionale.

Cessato il 29 aprile 1945 il conflitto armato, venne provveduto immediatamente al recupero delle attrezzature che erano state trasferite al Nord ed a riannodare le fila delle rilevazioni correnti, in quel periodo particolarmente importanti e necessarie, come ad esempio quelle sui prezzi al consumo, sugli scambi internazionali, ecc.

Nel frattempo era stato posto anche mano alla ricostruzione degli organi dell'Istituto. Con Decreto Luogotenenziale del 29 marzo 1945 il Prof. Alberto Canaletti Gaudenti venne nominato Presidente dell'Istituto e con Decreto Legislativo Luogotenenziale 16 maggio 1945, n. 287 si provvide alla costituzione provvisoria del Consiglio di Amministrazione. Infine, il Prof. Barberi, condotta a compimento la fase di riordinamento dell'Istituto, ne venne nominato Direttore generale con Decreto Luogotenenziale 8 febbraio 1946.

Come era accaduto altre volte nella storia della statistica ufficiale italiana, da Cordova a Maestri a Bodio, in questi anni doppiamente critici per il passaggio dalla guerra alla pace ricostruttrice e da un regime totalitario ad una nuova forma di ordinamento democratico, l'Istituto trovò nelle sue stesse file l'uomo di studio e di esperienza che pose immediatamente mano ad affrontare e risolvere i più svariati problemi di ordine tecnico, organizzativo e finanziario per conferire la massima effi-

cienza funzionale ad un organismo che la guerra e le connesse vicende politiche avevano ridotto in assai misere condizioni. Ed è stato un susseguirsi di attente ricerche, di accertamenti e approfondimenti critici, di sempre nuove e coraggiose iniziative, di pazienti conquiste e di sicure affermazioni, pure attraverso qualche inevitabile incomprendione ed una costante deficienza di mezzi e di personale. Si è mirato sin dal principio a dare un contenuto esattamente definito ed una ben precisata organizzazione alle varie rilevazioni statistiche, considerate come parti di un unico edificio e che debbono quindi risultare non soltanto singolarmente organiche ma anche opportunamente coordinate fra loro in un sistema funzionalmente unitario, ai fini di una armonica e il più possibilmente completa rappresentazione della complessa vita economica e sociale del Paese. Si è assicurato al più presto, attraverso il riordinamento interno dei servizi ed il ripristino e il successivo intensificarsi dei rapporti con le altre amministrazioni dello Stato e con gli uffici periferici funzionanti da organi tecnici dell'Istituto, il regolare svolgimento ed il progressivo sviluppo di tutte le antiche e le nuove indagini. È stata infine curata con scrupoloso fervore l'attività editoriale, che ha visto il continuo miglioramento sostanziale e formale delle pubblicazioni tradizionali, alle quali si sono aggiunti nel tempo sempre nuovi volumi.

Nel settembre 1945, quando ancora la quasi totalità dell'apparato statale era in preda alla paralisi organizzativa e funzionale, l'ISTAT diede alle stampe il primo fascicolo post-bellico del Bollettino mensile di statistica, i cui successivi numeri mostrarono la progressiva e costante ripresa dell'attività dell'Istituto centrale di statistica. Nel giugno 1946 fu pubblicato il primo volume della nuova serie post-bellica del Compendio statistico italiano, di cui era stata interrotta la pubblicazione dopo il 1942, e in esso, malgrado le grandi difficoltà incontrate per l'aggiornamento, la maggior parte delle notizie riportate nei vari capitoli risultarono estese fino al periodo più recente, in modo da

fornire, nei limiti del possibile, una veduta di insieme delle vicende del Paese nel corso dell'ultima guerra e delle mutate condizioni dell'Italia in confronto al passato.

L'attività dell'ISTAT entro brevissimo volger di tempo non soltanto tornò al suo livello normale, ma in relazione alle accresciute necessità del Governo e del Paese in materia di documentazioni statistiche, divenne per vari riguardi più estesa di quella dell'anteguerra.

Per accennare ad alcuni principali aspetti di questa attività, basti ricordare che in materia di statistiche demografiche e sociali fu subito ripresa la rilevazione completa del movimento naturale e sociale della popolazione, dopo aver apportato notevoli perfezionamenti sia nelle schede dei matrimoni, delle nascite e delle morti, sia in quelle del movimento migratorio interno e dopo aver modificato l'antico sistema di rilevazione degli espatri e dei rimpatri. Furono date precise direttive ai Comuni e fu assicurata la più solerte collaborazione per la riorganizzazione delle anagrafi comunali distrutte, danneggiate o comunque sconvolte dalla guerra, sulle quali l'ISTAT ha, per legge, insieme al Ministero dell'interno, l'alta vigilanza. Nello stesso tempo, nell'intento di dare alle anagrafi un assetto razionale, organico e completo, adeguato alle esigenze di uno Stato moderno, fu subito presa l'iniziativa di predisporre il progetto di una nuova disciplina di quell'importante servizio pubblico e dopo un lungo processo formativo si giunse così alla promulgazione della prima legge anagrafica italiana 24 dicembre 1954, n. 1228 e del relativo regolamento di esecuzione.

Vennero riordinate su nuove basi, d'accordo con i Ministeri interessati, le statistiche della pubblica istruzione e le statistiche giudiziarie, attraverso la creazione di appositi modelli di rilevazione per ciascun ramo d'insegnamento e per ciascun ufficio giudiziario. Anche le statistiche elettorali, ritornate di attualità dopo una lunga parentesi, furono riprese dall'ISTAT, il quale nel giro di pochi mesi pubblicò i primi risultati provvisori delle elezioni amministrative effettuate nel primo semestre del

1946 ed i risultati delle elezioni politiche e del referendum istituzionale del 2 giugno 1946, nonché un compendio delle statistiche elettorali italiane dal 1848 in poi.

Quanto al più complesso campo di lavoro rappresentato dalle statistiche dei settori produttivi e dalle statistiche economiche generali, l'Istituto operò con immediatezza e decisione. Vennero riprese per tempo le rilevazioni riguardanti le produzioni agricole e, per soddisfare alle nuove esigenze, a partire dal febbraio 1946 fu dato inizio per la prima volta in Italia a una indagine sulle previsioni dei raccolti dell'annata, così da fornire, anche a parecchi mesi di distanza dai raccolti stessi, dati attendibili sulla presumibile entità delle principali produzioni sia erbacee che legnose. Particolare attenzione fu posta al riordinamento delle statistiche industriali, suddivise ancora fra varie pubbliche amministrazioni ed enti economici, che procedevano l'uno indipendentemente dagli altri, con criteri diversi e non sempre metodologicamente corretti, provocando anche le giuste reazioni degli stessi soggetti delle rilevazioni, oberati da continue richieste di dati. Furono pure riordinate e riprese in pieno tutte le statistiche che già prima della guerra venivano effettuate direttamente dall'Istituto, fra le quali le statistiche del commercio con l'estero e della navigazione e quelle dei prezzi nelle varie fasi dalla produzione al consumo e le connesse elaborazioni dei vari numeri indici. Il primo numero della statistica mensile del commercio speciale di importazione e di esportazione rivide la luce col nuovo titolo « Statistica del commercio con l'estero » nel giugno 1946, cioè esattamente tre anni dopo la sospensione della pubblicazione stessa, che dall'agosto 1939 al giugno 1943 per motivi dovuti allo stato di guerra era stata stampata in fascicoli riservati. In materia di statistiche del credito e del risparmio furono assai presto ripristinate e migliorate, d'intesa con la Banca d'Italia e le associazioni di categoria, le rilevazioni necessarie per la conoscenza dei dati essenziali sull'andamento delle aziende bancarie e del risparmio.

Non mancò l'Istituto centrale di statistica di avanzare al Governo sin dal 1946 e di rinnovare successivamente concrete proposte per l'esecuzione indispensabile e urgente dei censimenti generali della popolazione, dell'agricoltura, dell'industria e commercio, censimenti imposti, oltre tutto, da precise disposizioni di legge. Per tali importanti rilevazioni, che dovettero purtroppo essere ritardate per le difficoltà incontrate nel reperimento dei fondi occorrenti, l'ISTAT aveva portato a compimento, sin dal momento della richiesta, quasi tutti i complessi lavori preparatori.

Oltre all'attività di cui è stato fatto cenno, intesa al riassetto dell'amministrazione, alla ripresa e al perfezionamento tecnico delle antiche rilevazioni periodiche o continuative, all'avviamento di nuove rilevazioni, al coordinamento delle statistiche eseguite dai vari Ministeri, alla preparazione dei piani organizzativi e finanziari relativi ai censimenti, sia economici che della popolazione, fu dato subito inizio e andò quindi sempre più intensificandosi, l'attività di studio e di ricerche, che è parte integrante ed essenziale dei compiti dell'Istituto centrale di statistica ed ha non solo fini scientifici ma risponde ad esigenze pratiche, sia d'ordine interno che in relazione agli obblighi derivanti dall'adesione dell'Italia alle varie organizzazioni internazionali. Fra le più importanti e complesse elaborazioni a cui fu dato l'avvio nei primissimi mesi di vita del nuovo ISTAT e che furono rapidamente portate a compimento, deve essere ricordata quella riguardante il calcolo del reddito nazionale e delle sue varie componenti. Nel Compendio statistico italiano 1947-48 furono pubblicati i primi dati ufficiali sul reddito nazionale calcolato dall'Istituto centrale di statistica e in un apposito volume degli « Annali di statistica », uscito nel 1950 (1) vennero illustrati gli aspetti teorici, tecnici e applicativi del bilancio economico nazionale, i cui dati costituirono sin da allora parte integrante della relazione generale sulla

(1) *Annali di statistica - Serie VIII - Vol. III - Studi sul reddito nazionale*, Roma, Stabilimento tipografico Fausto Falli, 1950.

situazione economica del Paese che, in base alla Legge n. 639 del 21 agosto 1949 il Ministro del bilancio ha l'obbligo di presentare annualmente al Parlamento.

In quegli stessi anni furono gettate le basi scientifiche e tecniche delle rilevazioni campionarie sulle produzioni agricole e sulle forze di lavoro e quelle sui conti economici delle imprese che, entrate in attuazione nel successivo decennio, si pongono tra le più importanti realizzazioni del nuovo ISTAT, apprezzate ed imitate anche in campo internazionale.

SVILUPPO E NUOVE REALIZZAZIONI DELL'ISTAT NEL PRIMO QUINDICENNIO DI VITA DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Rinnovato dalle fondamenta nello spirito e nei metodi di lavoro, ammodernato nelle attrezzature tecniche anche grazie alle possibilità consentite dalla assegnazione di moderne macchine statistiche ottenute sul Piano ERP, l'ISTAT era ormai maturo ad affrontare i nuovi e più vasti compiti che gli si aprivano negli anni '50.

Intanto erasi provveduto dal Governo alla ricostituzione del Consiglio superiore di statistica, la cui prima riunione del 24 marzo 1949 venne presenziata dall'allora Capo del Governo Alcide De Gasperi.

« Mi è stato di particolare soddisfazione constatare — disse l'On. De Gasperi in quella occasione — che in questo periodo di ricostruzione l'Istituto è andato adattandosi alle nuove esigenze, soprattutto nel campo delle statistiche a carattere economico ed in quelle riguardanti i problemi del lavoro. Lo sviluppo di tali statistiche corrisponde ad una assoluta necessità: non ne possiamo fare a meno; lo sforzo futuro si deve concentrare direttamente e specialmente in questi settori. Siamo assillati da richieste da ogni parte ed abbiamo bisogno di dati oggettivi sui fenomeni soprattutto della produzione e del lavoro.

Infatti in questo momento in cui allo Stato si pone l'esigenza di una programmazione, senza che questa debba ledere la libertà individuale e di categoria, è una necessità assoluta seguire, attraverso una obiettiva documentazione statistica, tutta l'attività economica. Se noi volessimo sfuggire a questa necessità, che investe anche il campo internazionale, sarebbe come se ci appartassimo dal resto del mondo ».



Alcide De Gasperi, Presidente del Consiglio dei Ministri, pronuncia il discorso inaugurale della prima riunione del ricostituito Consiglio Superiore di Statistica il 24 marzo 1949.

E dopo avere espresso il suo compiacimento per il programma di lavoro dell'Istituto e per l'obiettività delle sue rilevazioni, il grande Statista soggiungeva:

« Noi abbiamo bisogno di dati sicuri, perchè su di essi devono essere fondate tutte le decisioni sia amministrative che legislative. A questa obiettività l'Istituto non è venuto mai meno, anche quando i dati risultanti dalle rilevazioni erano scoraggianti per noi uomini di governo. Devo dire, a consolazione mia e di tutti, che da un po' di tempo in qua però i Bollettini dell'Istituto documentano un decisivo e costante miglioramento della situazione economica.

.....
Bisogna rilevare che le nostre statistiche giungono a conoscenza di tutto il mondo e se con scrupolosa obiettività segnalano un andamento favorevole dei fenomeni, servono a creare la convinzione (poichè noi oggi viviamo soltanto di credito) che il nostro è un popolo che lavora e che è in piena ripresa ricostruttiva ».

Nel 1949, a succedere al Senatore Prof. Canaletti Gaudenti, con Decreto del Presidente della Repubblica del 29 luglio 1949 fu nominato il Prof. Lanfranco Maroi,

successivamente confermato nella carica di Presidente con i Decreti 22 luglio 1954 e 8 agosto 1957.

I progressi realizzati dall'ISTAT nel quindicennio 1946-1961 e che hanno trovato e trovano tuttora concreta espressione nelle numerose pubblicazioni statistiche riguardanti tutti i principali aspetti della complessa vita della nazione, sono stati resi possibili soprattutto per i seguenti motivi:

1) perchè non è mai venuta meno l'effettiva unità di direzione tecnica e amministrativa, unità richiesta dall'indole stessa del servizio statistico e che ben s'addice ad un organismo ordinato alla stregua delle aziende industriali, non solo ai fini dell'economia della gestione ma anche per rendere tempestive, e quindi veramente utili ai pubblici poteri, agli operatori economici, agli studiosi ed ai cittadini in genere, le periodiche informazioni su tutti i fatti sociali;

2) per la costante riaffermazione e la strenua applicazione dei principi, ormai universalmente riconosciuti validi e che sono contenuti anche nelle leggi che disciplinano in Italia la materia delle rilevazioni e indagini statistiche, per cui va data piena autonomia all'ente nel quale sono accentrati i servizi statistici e per il quale le sole strade obbligate son quelle tracciate dalla scienza e dalla tecnica ed è altresì rigorosamente sancito il coordinamento di tutte le rilevazioni ufficiali, imposto da ragioni tecniche e di economia e dalle stesse esigenze della moderna vita associata;

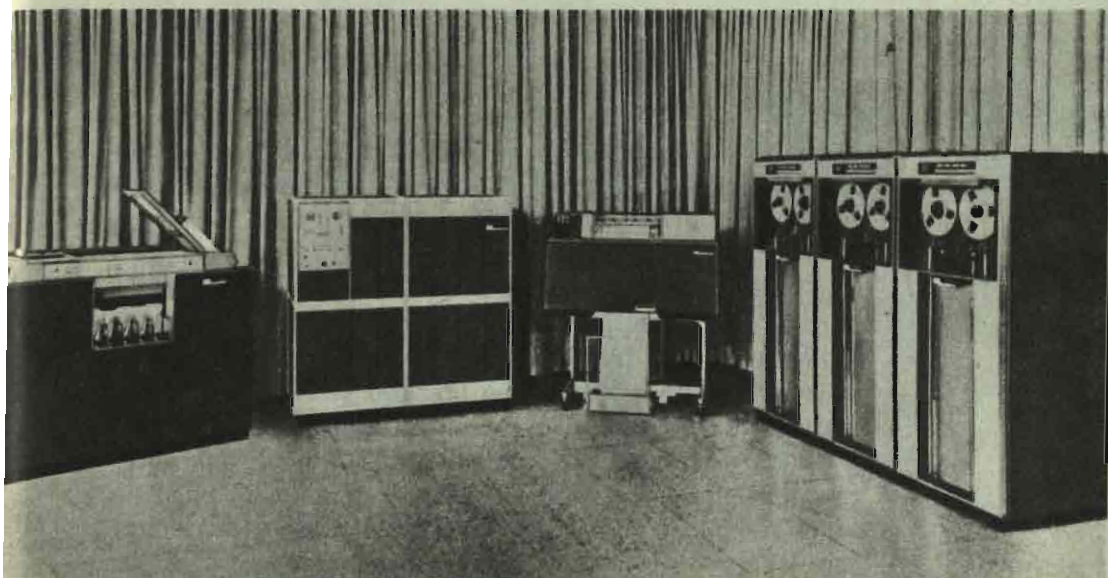
3) per l'efficiente riordinamento interno dei servizi mirante ad assicurare la continuità e l'ottima qualità della produzione statistica ufficiale e realizzato quindi in funzione del ciclo completo delle operazioni necessarie per l'attuazione delle rilevazioni, e che comprende uffici di studio per la programmazione, il coordinamento ed il controllo, reparti operativi per ognuno dei settori della vita demografica, economica e sociale del Paese ed infine uffici generali per i lavori meccanici di massa e per l'amministrazione dei mezzi e del personale;

4) per l'azione intensamente svolta per porre rimedio alla grave lacuna esistente nelle vigenti disposizioni legislative, che non hanno dato all'Istituto centrale di statistica, come ad ogni altra Amministrazione dello Stato, una propria organizzazione a base provinciale, sicchè si è resa necessaria, sin dal 1949, la costituzione in via provvisoria, d'intesa con il Ministero dell'industria e del commercio e con le Camere di commercio, industria e agricoltura, di appositi Uffici provinciali di statistica, che sono da allora i più diretti e validi collaboratori dell'Istat; nonchè per l'azione di propulsione, di affiancamento, di assistenza tecnica nei riguardi degli uffici statistici dei Ministeri e di tutti i pubblici uffici che per legge funzionano da organi locali dell'Istituto, compresi gli uffici di statistica istituiti per tassativa disposizione della Legge 16 novembre 1939, n. 1823 nei Comuni con popolazione superiore ai 100.000 abitanti;

5) per la cura posta nella preparazione professionale e nel perfezionamento del personale, attraverso l'istituzione, sin dai primi mesi di attività del nuovo ISTAT, di appositi «gruppi di lavoro» per particolari ricerche ed elaborazioni statistiche e la successiva costituzione del «Seminario ISTAT» per la formazione e l'aggiornamento scientifico e tecnico del personale addetto ai servizi statistici centrali e locali;

6) per la razionale e progressiva meccanizzazione di tutti i mezzi di lavoro, con particolare riguardo alle operazioni di spoglio ed elaborazione dei dati statistici, per le quali sono stati ultimamente adottati sistemi elettronici ad alta velocità e con grande capacità di memoria, nei quali l'immissione e l'emissione dei dati è realizzata sia a mezzo di schede perforate sia a mezzo di nastri magnetici.

Il modo con cui si svolsero nel 1951, sia al centro che alla periferia, le complesse operazioni del IX Censimento generale della popolazione e del III Censimento generale dell'industria e del commercio, nel mentre proseguiva senza soste l'attività riguardante le molteplici sta-



*Sistema elettronico IBM tipo 1401
con nastri magnetici.*



*Elaboratore elettronico Univac Solid-
State Remington per schede perforate
a 80 colonne.*

tistiche correnti, dimostrò concretamente quanto fossero ampie le capacità realizzatrici dell'ISTAT, nonostante l'insufficienza delle forze di lavoro e il difettoso assetto giuridico e amministrativo dell'organizzazione periferica dei servizi statistici nazionali.

Purtroppo, come già era accaduto altre volte nella storia d'Italia e ultimamente in occasione del censimento demografico del 1921, così anche per i censimenti del 1951 fu perduto molto tempo prezioso prima che l'Ufficio centrale di statistica venisse autorizzato ad assumere il personale occorrente per operazioni per le quali non potevano evidentemente essere utilizzate neppure in parte le già esigue forze ordinarie; ed il forzato ritardo causò dannose ripercussioni su tutto l'andamento dei programmati lavori di revisione del materiale, di spoglio ed elaborazione dei dati, di pubblicazione dei risultati. Ma nel mentre l'ISTAT doveva inesplicabilmente battere il passo per i censimenti, la sua attività registrava sempre nuovi sviluppi in ogni settore delle rilevazioni statistiche correnti e realizzava ulteriori perfezionamenti nel campo delle elaborazioni e dei calcoli speciali, in particolare di quelli concernenti il bilancio demografico e delle forze di lavoro (è del settembre 1952 la prima rilevazione campionaria delle forze di lavoro eseguita dall'ISTAT secondo appropriate modalità tecniche e organizzative, su invito della Commissione parlamentare di inchiesta per la disoccupazione), il bilancio economico nazionale, gli indici economici e finanziari.

Nel corso della 28ª Sessione dell'Istituto Internazionale di Statistica, che ebbe luogo a Roma dal 6 al 12 settembre 1953 sotto l'Alto Patronato di Luigi Einaudi, Presidente della Repubblica Italiana e, per fortunata coincidenza, Membro di quella Associazione scientifica, fu offerta ampia dimostrazione e si ebbe unanime riconoscimento del contributo scientifico dato, dopo la seconda guerra mondiale, dalla statistica ufficiale italiana, e dei progressi ottenuti dall'ISTAT per una sempre più approfondita ed esatta conoscenza della realtà sociale ed economica dell'Italia.



L'udienza speciale concessa il 10 settembre 1953 dal Santo Padre Pio XII ai partecipanti alla 28ª Sessione dell'Istituto Internazionale di Statistica.

Il 10 settembre 1953 i Congressisti ed i loro familiari furono ricevuti dal Sommo Pontefice Pio XII, che rivolse ad essi un elevato discorso in lingua francese.

« I saggi dell'antichità — disse, fra l'altro, il Santo Padre — già si stupivano legittimamente della potenza inventiva dello spirito umano. Ai giorni nostri si ammira maggiormente ancora il perfezionamento e l'adattamento incessante dei metodi usati dall'uomo per conoscere il mondo nel quale si muove. Orbene l'atto conoscitivo consiste essenzialmente nel riportare all'unità dello spirito la molteplicità del reale, a scoprire nella complessità di un dato gli elementi permanenti che lo spiegano e rendono conto del suo ordinamento, a tradurre poi in formule sintetiche le leggi che governano i fatti. Il regno delle scienze naturali, ove vige il determinismo della materia, offre un campo appropriato a tale attività dell'intelligenza e si presta più facilmente alla elaborazione di regole precise.

Ma ecco che oggi, senza smettere pertanto di studiare la natura, ci si rivolge sempre maggiormente alle scienze dell'uomo ed in par-

tiolar modo a quelle il cui oggetto è la società umana. Dato l'intervento di cause particolari e libere un gran numero di fatti sfugge alle prese dell'analisi matematica classica e sembra sfidare ogni tentativo di spiegazione razionale e sistematica. Pensiamo, ad esempio, ai problemi demografici: movimenti di popolazioni, matrimoni, nascite e decessi. Inoltre, lo sviluppo degli organismi di protezione sociale e delle istituzioni culturali presuppone una analisi precisa, per quanto sia possibile, dei gruppi sociali, ai quali dette istituzioni sono destinate, nonché del loro comportamento.

A questo punto la statistica dà il suo contributo: grazie ai suoi metodi particolari e costantemente perfezionati, essa affronta i fatti sociali più diversi, discerne le loro componenti, fissa la loro rispettiva importanza ed interdipendenza ».

Compiendosi nel 1956 il trentennale della fondazione dell'Istituto centrale di statistica, l'avvenimento è stato ricordato con una serie di importanti pubblicazioni di carattere scientifico e tecnico, tra le quali va nuovamente fatta menzione del « Sommario di statistiche storiche italiane 1861-1955 », testè aggiornato, che costituisce un'utile documentazione statistica sull'andamento dei più significativi fenomeni demografici, economici e finanziari interessanti il nostro Paese durante un secolo di vita nazionale; del volume degli *Annali di statistica* contenente i risultati di un'indagine sullo sviluppo del reddito nazionale dell'Italia dal 1861 al 1956; e dei quattro volumi, anch'essi facenti parte della serie VIII degli *Annali di statistica*, che forniscono l'illustrazione tecnica delle rilevazioni statistiche effettuate in Italia dal 1861 al 1956.

Nella rapida rassegna panoramica dell'attività svolta dall'Istituto centrale di statistica nel periodo in esame, va fatto cenno della particolare cura posta nel favorire le relazioni pubbliche e le informazioni, anche in relazione al crescente interesse dimostrato per la conoscenza dei fenomeni collettivi da parte delle pubbliche Amministrazioni, delle imprese private e del pubblico in genere, pur se non versato nella metodologia statistica.

S'è andato quindi sempre più riducendo il numero delle persone sprovvedute che procedendo alla cieca e vivendo alla giornata amano ironizzare sulle statistiche,



Il ricevimento ufficiale offerto dal Presidente della Repubblica Luigi Einaudi ai partecipanti alla 28ª Sessione dell' Istituto Internazionale di Statistica.

mentre ha acquistato sempre maggiore convincimento la fiducia ovunque accordata all'istituzione statale che, col concorso delle popolazioni e nel rispetto degli alti principi della scienza, raccoglie, elabora e pubblica le notizie necessarie per una compiuta e intelligibile rappresentazione di tutte le manifestazioni della vita sociale.

Sin dal 1948, per favorire la divulgazione delle statistiche ufficiali e mettere rapidamente a disposizione delle autorità, della stampa, delle imprese e dei privati studiosi notizie sintetiche sugli sviluppi della congiuntura economica nei vari settori dell'attività produttiva e i dati essenziali relativi ai prezzi, ai salari ed alle statistiche demografiche, sanitarie e sociali, l'Istituto centrale di statistica ha iniziato la pubblicazione di un apposito foglio di in-

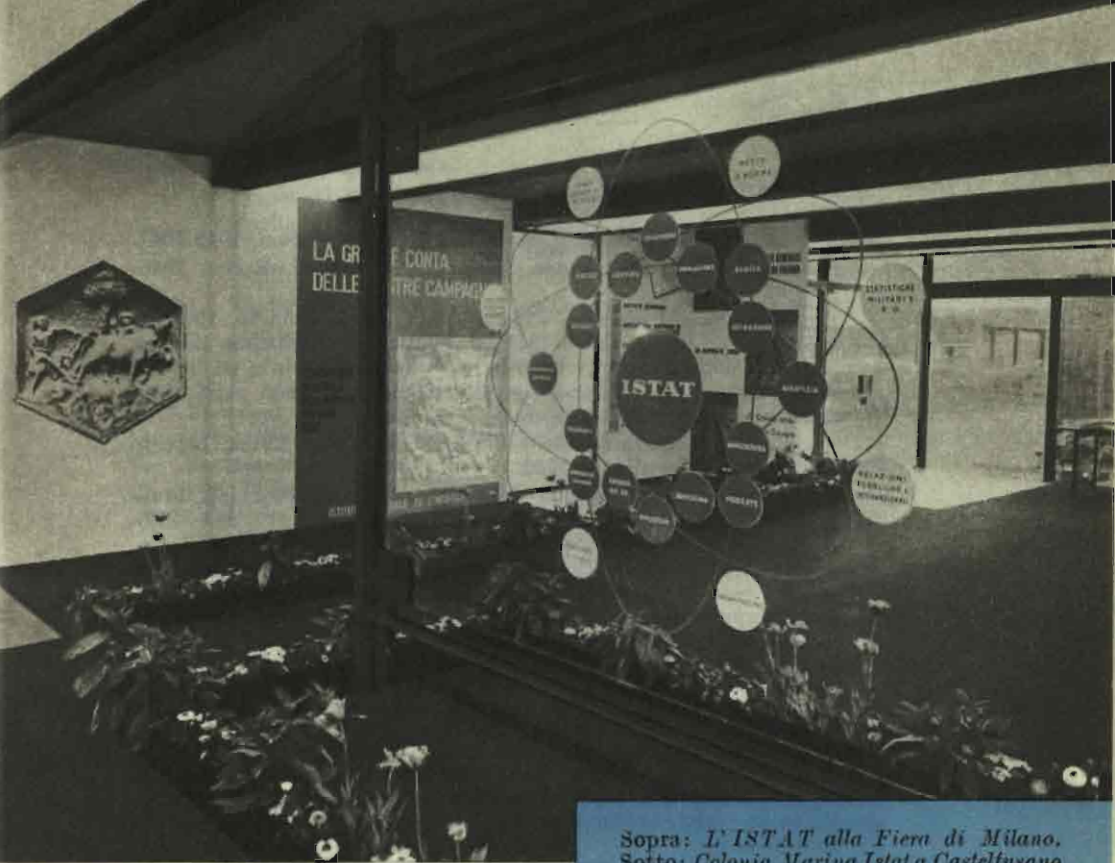
formazioni dal titolo « Notiziario ISTAT », che ha avuto favorevolissima accoglienza.

Nel mentre viene posta la più scrupolosa attenzione al perfezionamento delle relazioni pubbliche, tenendo conto degli specifici interessi manifestati dagli stessi consumatori delle statistiche ufficiali e cercando in ogni occasione di dimostrare la convenienza delle periodiche consultazioni di tali statistiche da parte di tutti gli esponenti della vita politica, economica e finanziaria del Paese, l'ISTAT non tralascia di curare il campo dei rapporti umani ed apporta continui miglioramenti alle opere ed ai servizi sociali istituiti a favore del personale dipendente.

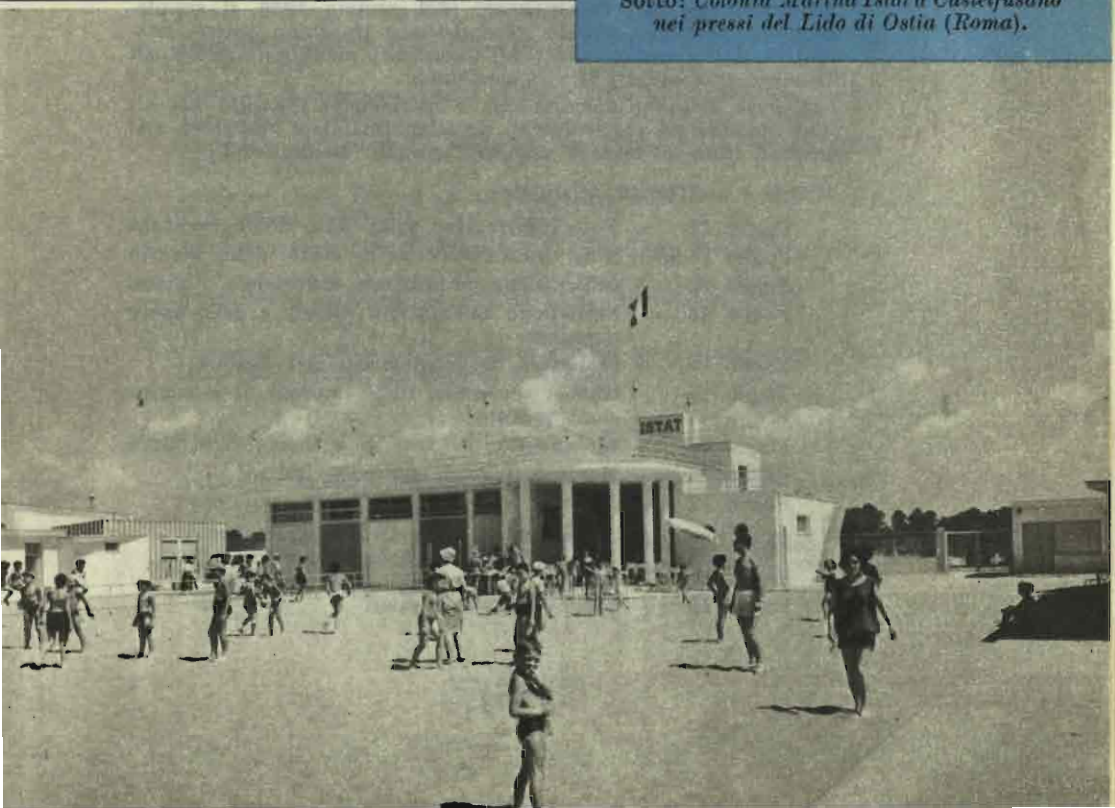
Una « Gestione speciale per l'esercizio delle varie attività assistenziali » promosse dall'ISTAT a favore degli impiegati e dei loro familiari e che comprendono, fra le altre, l'assegnazione di borse di studio, la distribuzione della « Befana », le colonie estive, i servizi di mensa, la costruzione di alloggi da dare in fitto ai dipendenti e la concessione di sovvenzioni per accertati motivi attinenti a spese in conto capitale, cura l'organizzazione, il funzionamento ed il coordinamento di tali attività nel quadro di un sempre maggiore sviluppo delle relazioni umane.

NOTA BIBLIOGRAFICA

La storia contemporanea della statistica ufficiale italiana è soprattutto documentata dalle relazioni tecniche sull'attività dei servizi dell'Istituto centrale di statistica periodicamente presentate al Consiglio Superiore dal Direttore generale dell'ISTAT. Importanti notizie sono anche contenute nel volume del Prof. Benedetto Barberi *Rilevazioni statistiche* (Edizioni scientifiche Einaudi, 1957) e nei quattro volumi della Serie VIII degli *Annali di statistica* sulle rilevazioni statistiche in Italia dal 1861 al 1956. Debbono esser citati inoltre i tre volumi pubblicati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri sullo *Stato dei lavori per la riforma della pubblica amministrazione (1948-1953)*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1953. Infine, poichè la più convincente dimostrazione del crescere e irrobustirsi del nuovo ISTAT è data dalla consultazione delle più importanti pubblicazioni statistiche ufficiali uscite dopo la seconda guerra mondiale, e non solo di quelle tradizionali ma dei molti nuovi volumi editi secondo un'organica impostazione dell'attività editoriale dell'ente, si elencano qui di seguito, distintamente per materia, le pubblicazioni stesse:



Sopra: L'ISTAT alla Fiera di Milano.
 Sotto: Colonia Marina Istat a Castelfusano
 nei pressi del Lido di Ostia (Roma).



PUBBLICAZIONI GENERALI

- *Annuario statistico italiano*, Serie V, 12 volumi, Roma, 1949-1961.
- *Compendio statistico italiano*, Serie II, 14 volumi, Roma, 1946-1961.
- *Italian statistical abstract*, edizioni 1953, 1954, 1955-56, 1957-58, 1959, 1961, Roma, 1953-1961, 6 volumi (È l'edizione ridotta, in lingua inglese, del *Compendio statistico italiano*).
- *Italia 1938-1948 - Sintesi grafico-statistiche*, Roma, Arti fotomeccaniche Grimaldi e Mercandetti, 1949.
- *Sommario di statistiche storiche italiane 1861-1955*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1958.
- *Cento anni di vita italiana nelle cifre della statistica* (aggiornamento del *Sommario di statistiche storiche italiane 1861-1955*), Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1961.
- *Bollettino mensile di statistica* - La pubblicazione del Bollettino, sospesa nel settembre 1943, è stata ripresa nel settembre 1945, come supplemento alla Gazzetta Ufficiale. Dal gennaio 1950, nell'intendimento di venire incontro ad esigenze da più parti prospettate, l'Istat diede inizio ad una nuova serie del *Bollettino mensile di statistica*, nel quale fu compendiata anche la materia che fino al dicembre 1949 aveva formato oggetto del *Bollettino dei prezzi* e del *Bollettino di statistica agraria e forestale*. Il *Bollettino mensile di statistica* è oggi una completa raccolta di dati, continuamente aggiornati, concernenti tutti i più notevoli aspetti dell'andamento demografico, sociale, economico e finanziario in Italia, anche con ampi riferimenti all'andamento internazionale.
- *Indicatori mensili* - Costituiscono, dal gennaio 1956, il supplemento al *Bollettino mensile di statistica* e riportano notizie riassuntive, dati e grafici relativi all'andamento mensile dei principali fenomeni interessanti la vita nazionale.
- *Notiziario Istat* - Generalmente a periodicità mensile; ma alcuni quindicinali (agricoltura), decadali (malattie infettive), trimestrali (foreste, forze di lavoro), annuali (assicurazioni).

Serie 1 - Attività produttiva

- Foglio 11 - Note informative sullo stato dell'agricoltura
- Foglio 11 bis - Note informative sullo stato delle foreste
- Foglio 12 - Indici della produzione industriale italiana
- Foglio 13 - Statistiche dell'attività edilizia e delle opere pubbliche
- Foglio 14 - Statistica del commercio con l'estero
- Foglio 15 - Bilanci economici delle imprese di assicurazioni private
- Foglio 16 - Andamento del traffico e incidenti stradali
- Foglio 16 bis - Movimento negli aeroporti italiani
- Foglio 17 - Alberghi e turismo

Serie 2 - Prezzi e salari

- Foglio 21 - Prezzi
- Foglio 22 - Costo della vita e salari

Serie 3 - Popolazione

- Foglio 31 - Andamento demografico
- Foglio 32 - Andamento della delittuosità e dei procedimenti giudiziari
- Foglio 33 - Andamento sanitario
- Foglio 34 - Indagine statistica sulle forze di lavoro

POPOLAZIONE

- *Movimento della popolazione secondo gli atti dello stato civile negli anni 1943-1948*, Roma, Tipografia Failli, 1952.
- *Movimento della popolazione secondo gli atti dello stato civile negli anni 1949-50*, Roma, Tipografia Failli, 1953.
- *Annuario di statistiche demografiche*, anni 1951-1958, Roma, 1953-1961, 8 volumi.
- *Annuario statistico dell'emigrazione 1955*, Roma, Tip. Failli, 1955. (Vedansi anche le voci «Lavoro», «Censimenti» e «Statistiche territoriali»).

SANITÀ E ASSISTENZA SOCIALE

- *Cause di morte negli anni 1943-1948*, Roma, Tip. Failli, 1952.
- *Cause di morte negli anni 1949-1950*, Roma, Tip. Failli, 1953 (Per gli anni 1951 e successivi le statistiche delle cause di morte sono state pubblicate nell'*Annuario di statistiche demografiche*).
- *Le cause di morte in Italia nel decennio 1938-48*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1950.
- *Cause di morte 1887-1955*, Roma, Tip. Abete, 1958.
- *Indagine statistica sulle concause di morte 1951-54*, Roma, Tip. Abete, 1958.
- *Morti e dispersi per cause belliche negli anni 1940-45*, Roma, Tip. Failli, 1947.
- *Annuario di statistiche sanitarie*, anni 1955-1958, Roma, 1958-1961, 4 volumi.
- *Statistica degli Istituti di cura pubblici e privati, 1954*, Roma, Tip. Abete, 1957.
- *Attrezzature sanitarie degli Istituti di cura, 1956*, Roma, Tip. Abete, 1959.
- *Attrezzature sanitarie ed attività degli Ambulatori 1956*, Roma, Tip. Abete, 1960.
- *Annuario statistico dell'assistenza e della previdenza sociale*, anni 1951-1959, Roma, 1953-1960, 8 volumi.

ISTRUZIONE E STATISTICHE CULTURALI VARIE

- *Annuario statistico dell'istruzione italiana*, anni 1947-1961, Roma, 1950-1961, 13 volumi.
- *Distribuzione per età degli alunni delle scuole elementari e medie inferiori* (Supplemento all'*Annuario dell'istruzione italiana 1952-53*), Roma, Tip. Failli, 1955.

- *Indagini speciali sugli studenti universitari e sui diplomati di scuole medie superiori* (Supplemento all'Annuario dell'istruzione italiana 1955), Roma, Tip. Failli, 1956.
- *Elenco dei Comuni dotati di scuole d'istruzione media e artistica al 1°-7-1946*, Roma, Tip. Failli, 1949.
- *Scuole elementari e medie per singoli Comuni. Situazione al 1° gennaio 1955*, Roma, Tip. Failli, 1957.
- *Statistiche culturali - Vol. I - Archivi, Accademie e Istituti di cultura, Biblioteche; Voll. II e III - Stampa periodica e produzione libraria*, Roma, Tip. Abete, 1954-1957.
- *Annuario di statistiche culturali*, anni 1959-1960, Roma, 1959-1961, 2 volumi.

ELEZIONI

- *Compendio delle statistiche elettorali italiane dal 1848 al 1934*, Roma, Tip. Failli, 1946-1947, 2 volumi.
- *Statistica delle elezioni amministrative dell'anno 1946 per la ricostituzione dei Consigli comunali*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1946.
- *Elezione per l'Assemblea Costituente e Referendum istituzionale (2 giugno 1946)*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1948.
- *Elezioni politiche del 18-4-1948*, Roma, Tip. Failli, 1949-1951, 3 volumi.
- *Elezioni politiche del 7-6-1953*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1955-1956, 4 volumi.
- *Elezioni amministrative del 1956*, Roma, Tip. Failli, 1959.
- *Elezioni politiche del 25-5-1958*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1960-1961, 4 volumi.

GIUSTIZIA

- *Statistica giudiziaria civile, anni 1940-41 e 1947-48*, Roma, Tip. Abete, 1955.
- *Statistica giudiziaria penale, anni 1940-1948*, Roma, Tip. Failli, 1957.
- *Statistica notarile, anni 1940-1948*, Roma, Tip. Failli, 1955.
- *Statistica dei protesti e delle procedure concorsuali, anni 1932-1948*, Roma, Tip. Failli, 1953.
- *Statistica degli Istituti di prevenzione e di pena, anni 1938-1948*, Roma, Tip. Abete, 1954.
- *Indagine speciale sui presenti negli Istituti di prevenzione e di pena al 31 marzo 1955*, Roma, Tip. Failli, 1956.
- *Annuario di statistiche giudiziarie*, anni 1949-1959, Roma, 1952-1961, 9 volumi.

AGRICOLTURA E FORESTE

- *Annuario di statistica agraria*, anni 1939-1961, Roma, 1948-1961, 11 volumi.
- *Annuario di statistica forestale*, anni 1948-1960, Roma, 1950-1961, 12 volumi.

- *Annuario di statistiche meteorologiche*, anni 1959-1960, Roma, 1959-1961, 2 volumi.
- *Statistica della pesca e della caccia*, anni 1949-1960, Roma, 1952-1961, 8 volumi.
- *Statistica della macellazione*, anni 1949-1959, Roma, 1953-1961, 7 volumi.
- *I Censimento generale dell'agricoltura, 15 aprile 1961 - Vol. I - Primi risultati provvisori*, Roma, Tip. Failli, 1961.

INDUSTRIE

- *Annuario di statistiche industriali*, anni 1956-1960, Roma, 1956-1961, 5 volumi.
- *Annuario statistico dell'attività edilizia e delle opere pubbliche*, anni 1955-1960, Roma, 1955-1961, 6 volumi.
- *III Censimento generale dell'industria e del commercio, 4-5 novembre 1951*, Roma, 1954-1958, 18 volumi.
- *Rilevazione statistica sulle fognature - Situazione al 31 dicembre 1951*, Roma, Tip. Abete, 1954.
- *Rilevazione statistica sull'approvvigionamento idrico in Italia al 31 dicembre 1951*, Roma, Tip. Abete, 1954.
- *Impianti frigoriferi al 31 marzo 1954*, Roma, Tip. Failli, 1955.

TRASPORTI E COMUNICAZIONI

- *Statistica della navigazione marittima*, anni 1939-1959, Roma, 1953-1960, 8 volumi.
- *Statistica degli incidenti stradali*, anni 1953-1960, Roma, 1955-1961, 8 volumi.

COMMERCIO INTERNO

- *Annuario statistico del commercio interno*, anni 1957-1960, Roma, 1959-1961, 4 volumi.
- *III Censimento generale dell'industria e del commercio, 4-5 novembre 1951*, Roma, 1954-1958, 18 volumi.
- *L'attrezzatura alberghiera in Italia al 31-5-1949*, Roma, Tip. Failli, 1953.
- *L'attrezzatura alberghiera in Italia al 1°-1-1955*, Roma, Tip. Failli, 1957.
- *L'attrezzatura alberghiera in Italia al 1°-1-1959*, Roma, Tip. Failli, 1960.

COMMERCIO CON L'ESTERO

- *Statistica mensile del commercio con l'estero*.
- *Statistica annuale del commercio con l'estero*, anni 1939-1959, Roma, 1951-1961, 13 volumi.

LAVORO

- *Annuario di statistiche del lavoro e dell'emigrazione*, anni 1959-1960, Roma, 1960-1961, 2 volumi.
- *Rilevazione nazionale delle forze di lavoro*, ottobre 1958-aprile 1961, Roma, 1959-1961, 11 volumi.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

- *Bilanci delle amministrazioni regionali, provinciali e comunali - Conti consuntivi*, anni 1952-1958, Roma, 1955-1960, 6 volumi.
- *Dipendenti delle Amministrazioni statali al 30 novembre 1954*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1956.
- *Pensionati dello Stato al 31 maggio 1955*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1957.

CENSIMENTI

- *IX Censimento generale della popolazione, 4 novembre 1951*, Roma, 1954-1958, 8 volumi.
- *Censimento della popolazione italiana e straniera della Somalia, 4 novembre 1953*, Roma, Tip. Failli, 1958.
- *III Censimento generale dell'industria e del commercio, 4-5 novembre 1951*, Roma, 1954-1958, 18 volumi.
- *I Censimento generale dell'agricoltura, 15 aprile 1961 - Vol. I - Primi risultati provvisori*, Roma, Tip. Failli, 1961.

STATISTICHE TERRITORIALI

- *Annuario di statistiche provinciali*, anni 1959-1960, Roma, 1959-1960, 2 volumi.
- *Annuario statistico dei Comuni italiani 1958*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1958.
- *Sommario statistico delle Regioni d'Italia*, Roma, Tip. Failli, 1947.
- *Variazioni territoriali e di nome delle circoscrizioni amministrative e delle zone agrarie dal 1° gennaio 1939 al 31 dicembre 1949*, Roma, Tip. Failli, 1950.
- *Popolazione e circoscrizioni amministrative dei Comuni*, anni 1950-1960, Roma, 1955-1961, 7 volumi.
- *Elenco dei Comuni al 30 giugno 1948 e loro popolazione residente*, Roma, Tip. Failli, 1948.
- *Allante dei Comuni d'Italia (Circoscrizioni al 30 giugno 1950)*, Roma, Tip. Salomone, 1951.
- *Dizionario ufficiale dei Comuni e dei centri abitati*, Roma, Tip. Failli, 1957.
- *Comuni e loro popolazione ai censimenti dal 1861 al 1951*, Roma, Tip. Abete, 1960.
- *Caratteristiche demografiche ed economiche dei grandi Comuni*, Roma, Tip. Failli, 1959, 3 volumi.

TAVOLE MONETARIE E FINANZIARIE

- *Coefficienti per la trasformazione dei valori della lira dal 1871 al 1952*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1954.
- *Coefficienti per la trasformazione dei valori della lira - Aggiornamento per gli anni 1953-1955*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1956.
- *Coefficienti per la trasformazione dei valori della lira - Estensione agli anni 1861-1870 e 1953-1957*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1958.

- *Il valore della lira nei primi cento anni dell'Unità d'Italia*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1961.
- *Tavole attuariali 1950-1953*, Roma, Tip. Failli, 1960.

ANNALI DI STATISTICA

- Serie VIII, volumi 12, Roma, 1947-1960 (Vol. 1 - *Indagini di statistica economica*; Vol. 2 - *Studi di statistica metodologica e demografica*; Vol. 3 - *Studi sul reddito nazionale*; Vol. 4 - *Studi di statistica forestale*; Voll. 5-8 - *Le rilevazioni statistiche in Italia dal 1861 al 1956*; Vol. 9 - *Indagine statistica sullo sviluppo del reddito nazionale dell'Italia dal 1861 al 1956*; Vol. 10 - *Tavole di mortalità della popolazione italiana 1950-53 e 1954-57*; Vol. 11 - *Indagine statistica sui bilanci di famiglie non agricole negli anni 1953-54*; Vol. 12 - *Primi studi sui conti economici territoriali*).

METODI E NORME

- Serie A - Relazioni metodologiche

1. *Numeri indici della produzione industriale - Base 1953 = 100 (1957)*.
2. *Numeri indici dei prezzi - Base 1953 = 100 (1957)*.
3. *Rilevazioni campionarie delle forze di lavoro (1958)*.
4. *Calcolo delle variazioni stagionali negli indici della produzione industriale :*
 Parte prima : *Relazione metodologica (1960)*.
 Parte seconda: *Numeri indici correnti e destagionalizzati per i singoli mesi degli anni 1947-1959 (1960)*.
5. *Rilevazioni campionarie delle produzioni agrarie (1960)*.

- Serie B - Istruzioni per gli organi di rilevazione

1. *Istruzioni per la rilevazione dei prezzi al minuto (in preparazione)*.
 2. *Istruzioni per la rilevazione statistica del movimento della popolazione (1957)*.
 3. *Anagrafe della popolazione (1958)*.
 4. *Istruzioni per la rilevazione statistica delle opere pubbliche (1958)*.
 5. *Istruzioni per la rilevazione statistica del movimento della navigazione (1959)*.
 6. *Istruzioni per la rilevazione statistica degli incidenti stradali (1960)*.
 7. *Istruzioni per la rilevazione statistica sui bilanci comunali e provinciali (1960)*.
 8. *Norme tecniche per la rilevazione dei prezzi all'ingrosso delle merci (1960)*.
- Numero speciale - *Disposizioni e istruzioni per il 1° Censimento generale dell'agricoltura, 15 aprile 1961 (1961)*.

- Serie C - Classificazioni statistiche

1. *Circoscrizioni statistiche (1958)*.
2. *Classificazioni delle attività economiche (1959)*.

3. *Glossario meccanografico elettronico* (1961).
 4. *Classificazioni delle professioni e delle condizioni non professionali* (1961).
- *Classificazioni delle malattie e cause di morte* (1955).

NOTE E RELAZIONI

1. *Alcuni principali risultati delle rilevazioni delle forze di lavoro negli anni 1954-57* (1958).
2. *Indagine speciale su alcuni aspetti delle condizioni di vita della popolazione* (1958).
3. *Indagine statistica sulla disponibilità di personale scientifico e tecnico* (1958).
4. *Rilevazione nazionale delle forze di lavoro, 8 novembre 1957* (1958).
5. *Ricoverati per tubercolosi, tumori maligni e malattie mentali* (1958).
6. *Indagine sulle scelte scolastiche e professionali degli alunni delle scuole medie inferiori* (1959).
7. *Risultati della prima indagine campionaria sulla morbosità della popolazione italiana* (1959).
8. *Statistica degli impianti sportivi* (1960).
9. *Statistica degli impianti sportivi al 1° gennaio 1959* (1960).
10. *Indagine speciale su alcuni aspetti delle condizioni igieniche e sanitarie della popolazione* (1960).
11. *Indagine speciale sulla consanguineità dei matrimoni* (1960).
12. *Indagine sul parco macchine per la lavorazione dei metalli* (1960).
13. *Indagine speciale su alcuni aspetti delle vacanze e degli sports della popolazione* (1960).
14. *Indagine speciale su alcune caratteristiche genetiche della popolazione italiana* (1961).
15. *Indagine speciale su alcuni aspetti scolastici e linguistici della popolazione* (1961).
16. *Distribuzione territoriale della scuola d'obbligo*.
Allegato: *Atlante statistico della scuola d'obbligo* (1961).
17. *Le Borse italiane dal 1938 al 1960* (1961).

VII

L'ISTAT E LA SUA OPERA NEL CAMPO STATISTICO INTERNAZIONALE

LA STATISTICA NEL MONDO D'OGGI

Chi si faccia ad osservare l'altezza raggiunta dalla produzione statistica mondiale rispetto al livello d'anteguerra, non può non sentirsi preso da compiaciuto stupore.

Rilevazioni ed elaborazioni statistiche nel passato inesistenti o considerate come occasionale tema di ricerca di singoli studiosi, quali ad esempio le varie rilevazioni ed elaborazioni sul reddito nazionale e più in generale sui conti economici nazionali, sono diventate materia di ordinaria amministrazione di pubbliche istituzioni.

Metodi d'indagine già ritenuti di delicato impiego nel chiuso di laboratori di ricerca scientifica, come i metodi di rilevazioni campionarie, sono stati portati sull'intero territorio dello Stato, nuovo immenso laboratorio aperto ad uso di economisti e sociologi.

Le stesse antiche tradizionali rilevazioni, come i censimenti e le rilevazioni periodiche correnti sulla popolazione, sulle imprese, sulle forze di lavoro, la produzione, gli scambi, ecc., hanno quasi ovunque preso un nuovo volto nell'ansia di offrire sempre più idonee informazioni statistiche agli studiosi ed agli uomini politici, responsabili della pubblica cosa.

Tutto ciò è avvenuto sotto la spinta di numerose forze, ma sarebbe alterare la verità dicendo che la spinta più forte sia venuta da parte dei cultori delle varie disci-

pline. Almeno in un primo tempo, l'impulso è venuto dalle necessità pratiche degli Stati e delle grandi organizzazioni sia nazionali sia internazionali. In questo incessante accrescimento di dati statistici, gli studiosi di problemi economici e sociali si sono piuttosto trovati, se è permesso il paragone, nella figura del mendico Lazzaro alla mensa del ricco Epulone. Moltissimi hanno ricavato di che soddisfare l'antica brama; altri sono rimasti incerti, turbati o scettici circa la virtù conoscitiva dei dati offerti con improvvisa liberalità da uffici statistici pubblici e privati. In tutti questi vari atteggiamenti, più o meno contraddittori, è dato scorgere un fondo di giustificazione.

Sotto l'accennata spinta delle necessità pratiche — belliche prima, di ricostruzione poi e di sviluppo economico, sociale e civile oggi — la statistica è andata avanti prendendo di sorpresa gli studiosi attardati in astratti problemi teorici continuamente superati dagli eventi che incalzano.

A differenza della materia fisica che aspetta la mano e l'opera dello scienziato per svelarsi, la materia economica e sociale scorre veloce e cambia continuamente, sicchè deve essere colta nell'attimo fuggente.

Volgendo lo sguardo al futuro vediamo approssimarsi per l'uomo una nuova era, nella quale saranno le scienze — le vere scienze, basate sull'osservazione statistica dei fatti — ad avere una parte preponderante sulla scena del mondo. Le distanze saranno quasi del tutto abolite; si intensificheranno ancor più i rapporti e gli scambi fra le genti; aumenterà enormemente la velocità di circolazione delle informazioni; miglioreranno dovunque le condizioni di vita. Ampliandosi il campo della conoscenza per le continue innovazioni della tecnica e per l'evolversi della vita sociale, nuovi problemi della convivenza umana dovranno essere affrontati e risolti. E le classi dirigenti cui spetta dare ordine e senso alla complessa vita degli aggregati sociali avranno necessità di rendersi conto con sempre maggiore esattezza e tempestività dei bisogni economici e morali delle associazioni umane, studiandone con continuità il

comportamento, le trasformazioni, le tendenze e dovranno quindi disporre di regolari e analitiche informazioni statistiche sui vari fatti collettivi, con particolare riguardo, ad esempio, allo stato ed al movimento della popolazione, alla formazione ed agli impieghi dei capitali, alla disponibilità di manodopera, alla produttività degli impianti, alle importazioni e alle esportazioni di beni e servizi, alle variazioni dei consumi, dei prezzi, delle retribuzioni.

Già oggi un qualsiasi capitano d'industria concede la dovuta importanza alla metodica raccolta di dati statistici ai fini della organica programmazione delle operazioni aziendali e per il successivo riscontro della maggiore o minore esattezza delle previsioni.

Già oggi uno Stato organizzato modernamente trae dal bilancio economico nazionale periodicamente approntato da un Ufficio centrale di statistica gli elementi occorrenti per indirizzare utilmente le proprie azioni politiche e per predisporre con cognizione di causa l'annuale bilancio preventivo delle entrate e delle uscite.

Un tale bisogno di documentazione statistica è destinato, per la forza stessa delle cose, ad aumentare nel futuro, perchè occorrerà procedere a sempre nuove misurazioni dei fatti collettivi e pervenire, attraverso appropriate indagini ed elaborazioni, a nuove verità statistiche. Ed è per questo che nel quadro dell'attività generale di uno Stato moderno un posto di alta responsabilità è riservato all'organo tecnico che deve provvedere, con intenti non solo scientifici, ma anche pratici, a raccogliere, elaborare e pubblicare i dati fondamentali della vita economica, demografica e sociale della nazione.

L'aspetto più straordinario e innovatore della posizione e del ruolo della statistica ufficiale nel mondo moderno è costituito dalla immensa circolazione internazionale dei dati statistici di ogni specie e dalla crescente pressione per una più intensa e capillare penetrazione dei dati stessi in tutti gli infiniti organi e istituzioni, antichi e nuovi, creati dalle Nazioni per lo studio e la regolamentazione dei vari aspetti delle relazioni internazionali.

Immaginando riportati su un grande mappamondo i centri di produzione delle statistiche e quelli di utilizzazione, nonchè i canali attraverso i quali le statistiche affluiscono dagli uni agli altri, la nostra terra si presenterebbe coperta da cerchi più o meno grandi e da linee parimenti intersecantisi che li uniscono o da cui si dipartono.

I centri di produzione delle statistiche sono quasi ovunque essenzialmente costituiti dagli Uffici nazionali o centrali di statistica, che in quasi tutti i paesi nel dopoguerra sono stati riordinati ed in alcuni casi rigorosamente potenziati sia di uomini che di mezzi e di potere d'azione nel campo delle rilevazioni statistiche.



Lo stemma della bandiera delle Nazioni Unite.

Il nostro ISTAT si colloca tra questi Uffici centrali nazionali, ed anzi ai primi posti dal punto di vista della quantità e qualità della sua produzione statistica, che è poi la produzione statistica italiana che va ad incasellarsi nelle migliaia di tavole e di pubblicazioni statistiche delle varie organizzazioni ed istituzioni intergovernative, scientifiche e tecniche, internazionali.

Tra le organizzazioni riceventi del flusso, verso cui cioè confluisce la produzione statistica dei vari paesi, il primo posto è tenuto dalla Organizzazione centrale delle Nazioni Unite a New York e dalle sue multiformi diramazioni sparse ovunque nel mondo.

Nel linguaggio tecnico ufficiale delle Nazioni Unite queste organizzazioni derivate vengono distinte in organizzazioni specializzate e in organizzazioni dette regionali. Tutte queste organizzazioni si riconoscono dalle caratteristiche sigle distintive, di cui solo poche sono note al grande pubblico dei vari paesi. Tra queste è la FAO, cioè l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'agricoltura e l'alimentazione, che ha sede a Roma, l'UNESCO, Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la civiltà, con sede a Parigi, la WHO, cioè l'Organizzazione mondiale delle Nazioni Unite per la sanità e la ILO, cioè l'Ufficio internazionale del lavoro, ambedue con sede a Ginevra, dove preesistevano organizzazioni che con lo stesso od altro nome si occupavano prima della guerra degli stessi problemi internazionali, così come al posto della FAO esisteva in Roma l'Istituto internazionale di agricoltura fondato all'inizio del secolo ed a cui il Governo italiano aveva offerto generosa ospitalità.

Le organizzazioni dette regionali delle Nazioni Unite non sono altro che uffici periferici il cui campo d'azione si estende su Continenti o parti di Continenti: Europa, America Latina, Medio Oriente, Asia del Sud-Est, ecc. Nel quadro delle varie organizzazioni regionali particolare importanza hanno le Commissioni economiche che prendono il nome dalle regioni e che di solito sono indicate con le corrispondenti sigle iniziali della denominazione in lingua inglese. Ad esempio, nel quadro dell'organizzazione regionale per l'Europa, ospitata a Ginevra nell'antica sede della Società delle Nazioni, esiste la Commissione Economica Europea, designata con la sigla ECE, che sono le iniziali della sua denominazione in lingua inglese. A motivo dei Paesi che raggruppa, e cioè tutti i Paesi dell'Europa sia occidentale, sia orientale, l'ECE è certamente

la più importante delle organizzazioni regionali delle Nazioni Unite.

Dati gli stretti rapporti, per ragioni per così dire anche territoriali, dell'ECE con gli Uffici nazionali di statistica, presso l'Organizzazione da quasi un decennio è istituito e funziona uno speciale organo di collegamento detto « Conferenza degli statistici europei » che riunisce i Direttori generali della statistica di tutti i Paesi della « regione » europea delle Nazioni Unite.

La Conferenza degli statistici europei non costituisce un organo regionale delle Nazioni Unite, ma una istituzione autonoma, riconosciuta ufficialmente dalle Nazioni Unite, che ad essa forniscono il servizio di Segretariato presso la ECE di Ginevra. Sull'esempio europeo, analoghe istituzioni sono sorte recentemente in altri continenti.

L'organo direttivo della Conferenza degli statistici europei è costituito da un « Bureau » composto del Presidente e di tre vice-presidenti, eletti dall'assemblea per una durata triennale. Nella riunione che ha avuto luogo a Ginevra dal 10 al 15 luglio 1961, a Presidente dell'Alto Consesso è stato eletto il Prof. Benedetto Barberi, Direttore generale della Statistica italiana.

Ma le Nazioni Unite non costituiscono il solo sistema internazionale di richiamo delle statistiche dei vari Paesi. Altri organismi distinti dalle Nazioni Unite sono stati costituiti e sopravvivono nonostante il mutare delle vicende storiche che li originarono ed altri continuamente sorgono per rispondere a nuove necessità internazionali. Tra questi organismi quello di più vecchia data è l'OECE, cioè l'Organizzazione Europea per la Cooperazione Economica, fondata a Parigi alla fine della guerra col compito di coordinare e ripartire gli aiuti americani tra i vari Paesi dell'Europa occidentale. È in corso la trasformazione di tale istituzione, destinata a diventare l'Organizzazione europea per la cooperazione e lo sviluppo economico, col conseguente cambiamento di sigla in OCED.

Tra gli altri organismi indipendenti dalle Nazioni Unite basti citare, per tacere della NATO, sigla a tutti



Il Direttore Generale dell' ISTAT presiede una riunione internazionale. Microfoni e traduzioni simultanee permettono di superare la babele delle varie lingue, ma è preferibile conoscere quelle di uso più frequente.

nota, le tre Comunità economiche europee, vale a dire la CECA, o Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, il MEC, o Mercato Comune Europeo, e l'EURATOM, cioè la Comunità Europea per la Energia Atomica, raggruppati, come si sa, l'Italia, la Francia, il Benelux (Belgio, Olanda, Lussemburgo) e la Germania Occidentale.

Per non allungare troppo il discorso, non si vuole far cenno ad altre Organizzazioni mondiali operanti su base strettamente economica o finanziaria, come ad esempio il Fondo Monetario Internazionale, IMF, con sede a Washington e la Banca dei regolamenti internazionali, con sede a Basilea.

Tutte queste Organizzazioni, sia principali, sia derivate, necessitano per il loro funzionamento di attrezzati servizi statistici la cui linfa vitale è costituita dai dati ad essi forniti dai vari Uffici nazionali di statistica, che costituiscono la sorgente prima di ogni dato statistico, riguardi esso fenomeni di grande portata, come quelli rilevati attraverso i censimenti, ovvero aspetti più particolari della vita economica e sociale delle Nazioni, come i prezzi al minuto delle merci ed i consumi alimentari.

Il problema dei problemi nei rapporti con tutti questi Uffici è il coordinamento dei dati statistici, in modo da evitare disordinate richieste degli stessi dati da parte di più uffici dipendenti dallo stesso organismo internazionale. Più ancora è da evitare il pericolo di richieste di dati riguardanti lo stesso fenomeno ma con diverse modalità, per cui gli Uffici nazionali sono molte volte posti nella necessità di compiere costose elaborazioni *ad hoc* per soddisfare le varie richieste, non sempre, anzi quasi mai, giustificate.

Per cercare di mettere ordine in questo vorticoso correre di carte e dati statistici sono state costituite apposite Commissioni di studio e di coordinamento col compito di formulare proposte per l'unificazione o comunque per la comparabilità internazionale delle statistiche e per l'ordinata comunicazione di esse alle varie Organizzazioni ed Istituti interessati. Ad esempio, per la Comunità Economica Europea tale compito è stato demandato all'apposito « Consiglio dei Direttori degli Uffici di statistica dei Paesi della Comunità », mentre sul più largo quadro europeo l'analogo compito è esplicito dalla ricordata Organizzazione della « Conferenza degli statistici europei » a Ginevra.

Queste esigenze di coordinamento e di sviluppo dell'attività statistica dei vari Paesi a fini internazionali vengono in pratica soddisfatte attraverso studi e riunioni di gruppi di esperti, formati dai tecnici statistici dei vari Paesi specializzati nella materia trattata, che vengono riuniti nella sede internazionale appropriata.



Scorci alla Conferenza degli Statistici Europei che si svolge annualmente al Palazzo delle Nazioni a Ginevra.



Incidentalmente va detto che questa attività si concreta sul piano umano in contatti diretti e frequenti fra tutti coloro che operano nel campo statistico, dai massimi dirigenti nazionali ai loro collaboratori ai vari livelli gerarchici e nei vari rami di specializzazione del lavoro statistico presso gli Uffici centrali nazionali. Si tratta di una situazione del tutto nuova, ove si ponga mente che ancor prima dell'ultima guerra, quando peraltro esisteva la Società delle Nazioni, i non stretti rapporti tra gli Uffici nazionali di statistica erano mantenuti attraverso i rispettivi dirigenti e si svolgevano principalmente negli incontri alle Sessioni biennali del vecchio Istituto Internazionale di Statistica, fondato, come è stato ricordato, appositamente a questo scopo.

I tempi passano, mutano le situazioni e con gli uni e le altre le posizioni di certi antichi Organismi, come appunto l'IIS, le cui originarie funzioni sono state, sotto la pressione della necessità e dell'urgenza, assorbite dalle nuove Organizzazioni internazionali la cui attività non è tanto ispirata da esigenze scientifiche quanto da esigenze di carattere pratico ed operativo.

La statistica è diventata strumento di decisione nel campo delle relazioni internazionali, pur seguitando a svolgere lo stesso ruolo nel campo dei rapporti interni dei singoli Paesi e penetrando in modo sempre più deciso e vitale in ogni settore dell'attività di ricerca scientifica.

NECESSITÀ DI PERFEZIONARE LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA DELL'ISTAT PER MANTENERE LE POSIZIONI CONQUISTATE NEL CAMPO STATISTICO INTERNAZIONALE

L'Istituto Centrale di Statistica italiano in questo vasto schieramento internazionale ha saputo collocarsi ai primi posti, come è dimostrato dal ruolo svolto dai propri dirigenti e tecnici quali Presidenti o Membri autorevoli dei richiamati Consessi statistici e delle Commissioni di studio presso le varie Organizzazioni internazionali.



Intermezzo durante un « Summit » statistico. Da sinistra a destra: I Direttori degli Uffici di statistica della Francia, dell'Italia, della Comunità Economica Europea, delle Nazioni Unite e della Repubblica Federale Tedesca.

Ma perchè questo ruolo possa essere mantenuto e rafforzato come lo richiedono le richiamate gloriose tradizioni della statistica ufficiale italiana ed i nomi dei dirigenti che la illustrarono in campo internazionale, è necessario che sia posto mano al completamento dell'edificio nelle parti rimaste manchevoli della illustrata legge del 1926 e successive modifiche del 1929.

In vista dei futuri sviluppi dell'attività statistica, sia per le esigenze nazionali che per quelle internazionali, e della crescente complessità delle elaborazioni cui i dati rilevati debbono essere sottoposti ai fini dei fondamentali calcoli dei vari aggregati che compongono il bilancio economico nazionale, il bilancio demografico e

quello delle forze di lavoro, è indispensabile cioè che siano realizzati al più presto taluni perfezionamenti strutturali e funzionali dell'ISTAT auspicati da molti anni.

Fra l'altro, oltre a completare il programma di assunzione diretta da parte dell'ISTAT, come vuole la legge istitutiva, di tutte le grandi rilevazioni di interesse generale, dovrà essere intensificata e condotta con sempre maggiore autorità l'opera di vigilanza e di controllo in materia statistica, evitando qualsiasi duplicazione di competenze ed assicurando unità di indirizzo, rapidità di esecuzione, esattezza dei risultati delle indagini, onde permettere di risalire con sicurezza, come ha prescritto cento anni or sono il decreto 9 ottobre 1861, riguardante il primo ordinamento dei servizi statistici in Italia, « alla sintesi conclusiva intorno alle condizioni dello Stato ». È evidente peraltro che l'autonomia funzionale, resa indispensabile dalla stessa indole tecnica del servizio, non sottrae l'Istituto centrale di statistica, al pari di ogni altro organo dello Stato, al controllo del Parlamento ed al sindacato della pubblica opinione.

La disciplina statistica voluta dalla legge istitutiva dell'ISTAT non deve essere interpretata, come si potrebbe essere tentati di fare, nel senso di una imposizione dittatoriale incompatibile con i principi fondamentali sui quali deve basarsi la vita di un moderno Stato democratico. Ed anzi ancora più restrittive limitazioni in materia di iniziative statistiche da parte di pubbliche amministrazioni centrali e locali si trovano espresse nelle leggi statistiche di Paesi unanimemente considerati come esempi di liberi ordinamenti democratici. Ad esempio, la legge statistica degli Stati Uniti d'America dispone che nessuna amministrazione e nessun ente federale o statale può effettuare rilevazioni cui siano tenute a rispondere *dieci o più persone* senza che ne abbiano fatto motivata richiesta al supremo organo disciplinatore del servizio statistico americano e senza averne ottenuto autorizzazione, la quale deve essere indicata nel questionario di rilevazione.

Le ragioni che stanno alla base di questa necessaria disciplina statistica sono ovvie e che esse non possano essere in alcun modo eluse senza violare la Costituzione è stato anche rilevato dalla Corte costituzionale in una recente sentenza concernente conflitti di attribuzioni in materia statistica.

Infine, entro il più breve tempo possibile, dovrà essere data definitiva e soddisfacente soluzione all'ormai secolare problema dell'organizzazione periferica del servizio statistico nazionale.

Il vastissimo e crescente flusso di dati statistici dalla periferia al centro richiede infatti che siano ripristinate in forme aggiornate ai tempi le basi organizzative che erano state create nel 1861 e che giustamente si spingevano dalla Provincia ai Comuni. Come del resto dimostrano le forme organizzative che vengono temporaneamente create in occasione dei Censimenti, i Comuni sono e sempre più saranno chiamati ad un ruolo di basilare importanza nel sistema statistico nazionale. Essi, in quanto più direttamente a contatto con le massime fonti di ogni informazione statistica, cioè con le famiglie e le imprese, sono i naturali organi veramente periferici dell'ISTAT, che già ad essi fa capo per alcune tra le più moderne e delicate rilevazioni, come, ad esempio, le rilevazioni campionarie sulle forze di lavoro.

Nei grandi Comuni già la Legge del 16 novembre 1939, n. 1823 prescrive che debbono essere costituiti appositi uffici di statistica, organicamente distinti dagli altri uffici e diretti da personale debitamente abilitato alla funzione statistica. Sotto gli auspici dell'ISTAT, analoghi uffici sono stati creati in questi ultimi anni in numerosi altri Comuni, in relazione al sempre più netto ed evidente carattere di pubblico interesse del servizio statistico e dei compiti statistici demandati ai Comuni con carattere di continuità. L'ISTAT non può non vedere con grande favore l'estendersi di questa rete che esso auspica possa distendersi anche verso i piccoli e piccolissimi Comuni, attraverso la istituzione di « posti » di rilevazione e di assistenza

tecnico-statistica, affidati ad elementi locali di sperimentata capacità tecnica ed organizzativa.

Questa organizzazione capillare, adeguata alle svariatissime condizioni dei Comuni dal punto di vista dell'ampiezza demografica, dei mezzi finanziari di funzionamento e delle stesse risorse umane, contiene in se stessa la possibilità di un indefinito perfezionamento, a misura che, attraverso l'opera di formazione tecnico-professionale ed altre favorevoli situazioni, saranno create le condizioni a tal fine necessarie e sufficienti.

Nell'ambito della Provincia questa organizzazione capillare a carattere comunale o intercomunale dovrà trovare il naturale centro organizzatore e propulsore negli auspicati Uffici provinciali di statistica dell'ISTAT. Per antica vocazione e per una quasi secolare continuità di collaborazione, tale alta funzione di organi provinciali dell'ISTAT spetterebbe indubbiamente agli odierni Uffici di statistica funzionanti presso le Camere di commercio, industria e agricoltura. La trasformazione di detti uffici nel senso indicato non corrisponde soltanto ad evidenti e prementi esigenze di carattere tecnico ed organizzativo delle odierne rilevazioni statistiche e di quelle che si prospettano nel futuro. Il carattere di preminente interesse nazionale della maggior parte delle moderne rilevazioni richiede che gli strumenti di esse siano fermamente ed esclusivamente regolati da un unico e superiore organo investito della piena responsabilità delle rilevazioni statistiche di fronte allo Stato e nel campo internazionale. È dunque necessario che gli organi provinciali di tali rilevazioni costituiscano un tutt'uno con l'organo centrale di rilevazione e di elaborazione dei dati. Evidentemente, in quanto i dati rilevati risultano anche d'interesse provinciale, l'opera degli uffici in questione si risolverà anche in vantaggio delle istituzioni locali ed in particolare delle Camere di commercio, industria e agricoltura, da cui potranno seguitare ad essere perciò convenientemente ospitati.

La creazione di questi Uffici provinciali ISTAT permetterebbe altresì di risolvere un acuto problema, che



*Un gruppo di macchine selezionatrici
e tabulatrici.*



Un complesso elettronico.

Sale di lavoro dell' ISTAT.

potrebbe dirsi di produttività statistica di altri organi locali, presso i quali ad opera di singole persone più che di Uffici *ad hoc* vengono eseguite rilevazioni statistiche per conto dello stesso Istituto. È noto che presentemente queste rilevazioni, tra le quali non poche di fondamentale importanza, sono effettuate quasi come attività marginali rispetto a quelli che, a torto o a ragione, vengono considerati i fini primari o istituzionali, specialmente nel caso di organi periferici di amministrazioni centrali dello Stato. Come sul piano nazionale l'ISTAT ha concentrato presso di sé le varie rilevazioni statistiche effettuate, qualche volta in condizioni tutt'altro che soddisfacenti, presso altre amministrazioni ed enti, così verrebbe a determinarsi sul piano provinciale, con evidente vantaggio dell'efficienza e del rendimento del servizio. Sul piano umano, coloro che saranno addetti agli Uffici provinciali ISTAT non avranno più l'assillo di presentarsi alle promozioni di carriera con soli meriti statistici, cioè con meriti marginali rispetto a quelli amministrativi o altri, che rendono più ricco il *curriculum* dei pubblici dipendenti di altre amministrazioni ed enti. Per gli impiegati inquadrati in un Ufficio provinciale di statistica dell'ISTAT saranno al contrario i meriti statistici, e solo essi, a determinare le condizioni di avanzamento nelle qualifiche superiori di un ruolo statistico gestito da un organo statistico quale è appunto l'Istituto Centrale di Statistica. Altri Paesi da tempo si sono dati questa organizzazione periferica, a cui l'ISTAT non può non guardare come ad un antico diritto, di cui venne ingiustamente spogliata la statistica ufficiale italiana quasi nell'istante stesso in cui esso le veniva riconosciuto cento anni addietro con il richiamato decreto istitutivo del 9 ottobre 1861.

Nè è il caso di agitare l'abusato fantasma dell'aumento degli uffici, della burocrazia e dei relativi oneri a carico del bilancio dello Stato. In primo luogo, perchè l'ISTAT non è un ente o un ufficio burocratico, ma un Istituto ad alto livello scientifico e tecnico esplicante funzioni non burocratiche, ma di vitale interesse per la conoscenza

scientifica e le corrette soluzioni pratiche dei problemi del complesso mondo economico e sociale in cui viviamo. In secondo luogo, non si può parlare di aumento di spese perchè Uffici e persone che si occupano di statistica al livello provinciale già esistono e costano, mentre, a parità di costo, potrebbero rendere molto di più se inseriti in una organizzazione che ha come suo proprio ed esclusivo compito il lavoro statistico inteso come qualificata e specializzata attività di ordine scientifico e tecnico.

« On peut faire de la statistique à bon marché — scriveva nel 1887 Jacques Bertillon — comme on peut faire de la météorologie ou de l'astronomie à bon marché. Seulement les données que l'on recueille à l'aide de mauvais thermomètres ou de mauvais théodolites, ou de mauvais documents, n'ont qu'une valeur toute relative, dont une administration sérieuse ne doit pas se contenter. On a reconnu cette vérité en ce qui concerne l'astronomie et la météorologie, par exemple; on la reconnaîtra aussi en ce qui concerne la statistique, car la question est de savoir si ce qui se passe dans le ciel est plus intéressant que ce qui se passe sur terre, dans les sociétés humaines ».

Le parole di Jacques Bertillon debbono pur sempre costituire oggetto di meditazione. Il mondo di domani vedrà moltiplicarsi e rafforzarsi le libere associazioni di Stati nazionali interessati a cooperare fra loro per la soluzione pacifica dei molti e sempre nuovi problemi economici, sociali, culturali, umanitari. Gli Stati che già partecipano a tali associazioni comunitarie sono d'altra parte impegnati a dare ad esse una sempre più intensa collaborazione; e proprio per soddisfare agli obblighi imposti da tale collaborazione, occorre che quegli Stati dispongano in ogni momento di un corredo completo e aggiornato di dati statistici di sicuro valore scientifico, perchè forniti dalla pubblica istituzione responsabile dell'attività statistica nazionale.



CONSIDERAZIONI FINALI

Già 24 secoli or sono Socrate lanciava gli strali della sua ironia contro i sofisti, che amavano parlare di tutto senza nulla conoscere, ed affermava, con mirabile intuizione, la superiorità del metodo scientifico ai fini della ricerca del vero.

Anche oggi, come allora, conviene stare in guardia contro coloro che, con disinvoltura pari all'ignoranza che li distingue, cercano di illudersi e di illudere gli altri, quando addirittura non giungano a proclamare in mala fede di veder bianco il nero e nero il bianco.

La statistica, che obbedisce alla ragione e aderisce strettamente alla verità, aiuta gli uomini a salvare ciò che, secondo coscienza, merita d'esser salvato dal vasto incendio della vita.

In un mondo in cui contraddizioni e miserie sono il pane quotidiano dell'uomo, e dove assai spesso il timore procede sottobraccio alla speranza, l'amore all'odio, il dubbio alla certezza, è affidato alla scienza statistica, e per essa all'Organo della statistica ufficiale, il compito di fornire un insostituibile contributo per il difficile governo delle società umane.

Il 16 maggio 1951 il Santo Padre Pio XII accordò una particolare Udienza ai dirigenti e al personale dell'Istat, che celebrava allora il 25° anniversario della fondazione, e pronunciò uno speciale discorso. Dopo avere osservato che coloro i quali non partecipano al lavoro statistico o non ne conoscono per esperienza i benefici sono esposti a non rilevare in esso che il freddo delle cifre allineate e ricordato che il Suo grande Predecessore Pio XI si compiaceva

di parlare con accento di affezione della « poesia dei numeri », il Santo Padre soggiunse :

« Ristretta a un solo oggetto, a un solo elemento, a una serie di addizioni e di medie staccate, la Statistica, è vero, può dare una impressione di aridità. Ma dopo la fondazione, nel 1861, della Direzione generale della Statistica fino al modo presente di essere del vostro Istituto Centrale di Statistica, quali progressi! Il suo oggetto ha preso un'ampiezza sempre crescente e tende ad aumentare quasi indefinitamente ; i suoi elementi si sono sviluppati in guisa da intrecciarsi in una complessità incomprendibile ai profani. Ma, al tempo stesso, oggetti ed elementi, avvicinati e combinati con un potente lavoro di sintesi, si riuniscono in una così piena unità, da far pensare alla unità di un corpo vivente.

Per conoscere a fondo il temperamento, il vigore, la sanità di un soggetto, il medico, con l'aiuto di strumenti diversi, misura il peso, la temperatura, la tensione arteriosa, le pulsazioni, la rapidità dei riflessi ; nè si contenta della misura verificata al momento di un esame passeggero, ma ne studia le variazioni, ne registra le curve e, col grafico sotto gli occhi, informato come se egli avesse davanti a sè l'organismo palpitante, nota con sicurezza le risorse e le deficienze, e ne deduce la cura con cognizione di causa.

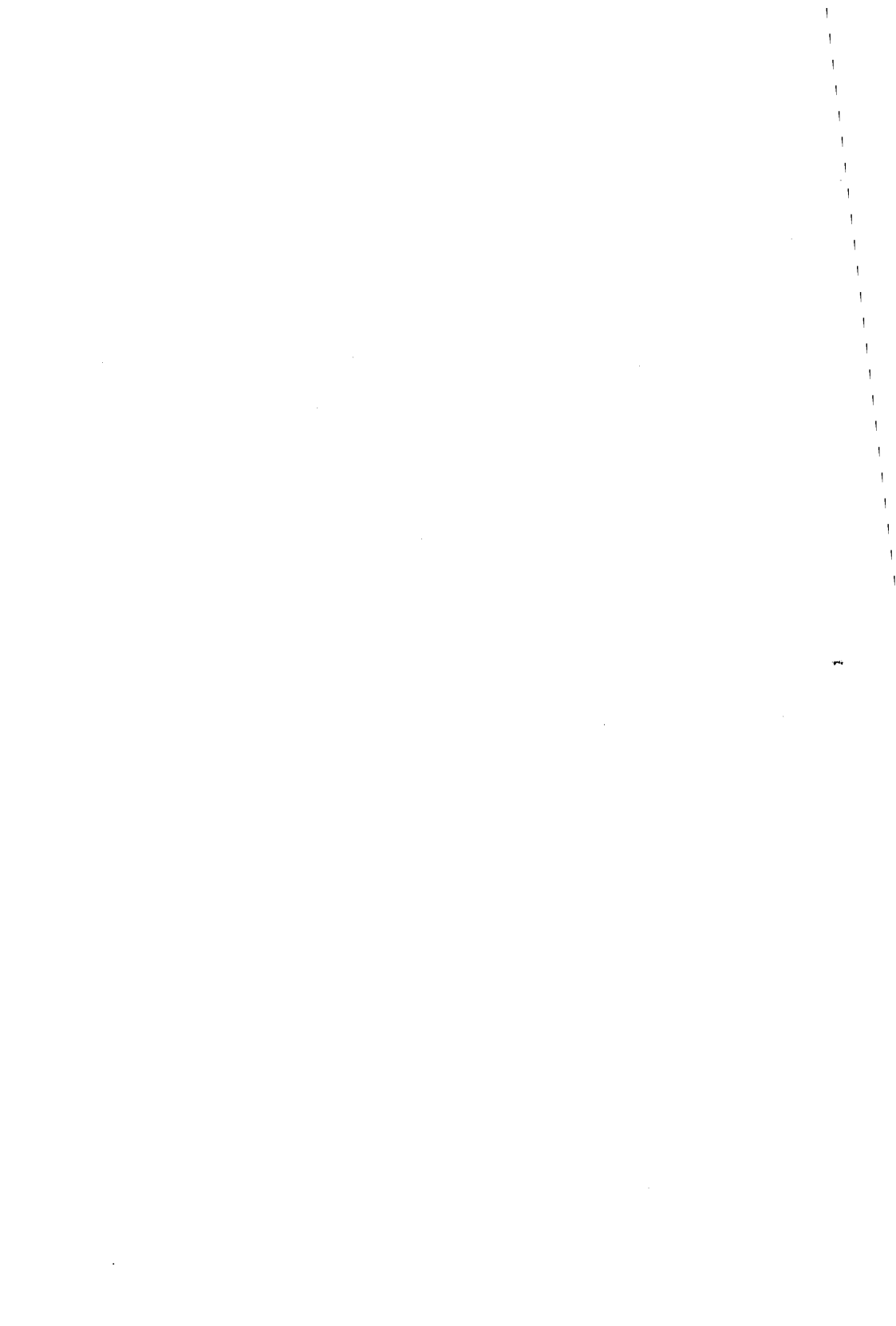
Ecco ciò che fa la Statistica applicata allo stato e alla evoluzione materiale, economica, sociale, morale, anche religiosa, di una Nazione. Chi non vede l'utilità dei suoi dati per il sociologo, per il legislatore, ma anche per il moralista e l'educatore ? Evidentemente un tale lavoro suppone una vasta cooperazione rigorosamente coordinata ».

È sembrata quindi opera utile narrare per sommi capi le vicende del servizio statistico in Italia nel primo secolo di vita nazionale unitaria, ricordando, fra l'altro, quello che bene operarono alcuni uomini inclini ad un disinteressato amor della scienza, consapevoli delle proprie responsabilità, vivamente partecipi dei problemi del loro tempo, e ricordando altresì quello che fecero meno bene o colpevolmente non fecero altri uomini inetti, o aridamente conformisti, o sprovvisti del senso dello Stato.

Sta per suonare ancora una volta per tutti gli italiani l'ora solenne dei censimenti decennali della popolazione e dell'industria e commercio, indetti per il 15 e 16 ottobre 1961, a cento anni dal I Censimento generale della popolazione eseguito il 31 dicembre 1861 e che fu la conferma entusiastica dei plebisciti che vollero l'Italia unita in una sola nazione.

Sarà un atto di fede nelle civili istituzioni, compiendo il quale gli italiani si sentiranno ancora una volta fratelli e stretti ad uno stesso destino.

Entreranno fra breve tempo in ogni famiglia ed in ogni impresa i modelli predisposti dall'Istituto centrale di statistica. Dopo pochi giorni, milioni di fogli di famiglia e milioni di questionari di azienda e di unità locale affluiranno all'Istat da ogni parte della Penisola e serviranno a dare forma al volto dell'Italia d'oggi, in un preciso disegno che gli stessi cittadini avranno personalmente e responsabilmente sottoscritto.



A. B. E. T. E.

AZIENDA BENEVENTANA TIPOGRAFICA EDITORIALE

R O M A

Via Prenestina, 683 - Tel. 279.751